

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

653.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 MARZO 1983PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**
E DEL VICEPRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	60907, 60952	60913, 60914, 60915, 60916, 60921, 60922,	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	60907	60923, 60924, 60928, 60929, 60930, 60931,	
Disegni di legge:		60936, 60938, 60939, 60941, 60942, 60944,	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	60990	60945, 60948, 60949, 60951, 60952, 60953,	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	60952	60954, 60955, 60956, 60957, 60958, 60959,	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		60960, 60961, 60962, 60963, 60964, 60965,	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).		60970, 60971, 60972, 60973, 60974, 60975,	
PRESIDENTE	60908, 60909, 60911, 60912,	60979, 60980, 60981, 60982, 60983, 60988,	
		60989, 60990, 60995, 60996, 61001, 61002,	
		61004, 61005, 61006, 61007, 61008, 61009,	
		61010, 61011, 61012, 61013, 61014, 61015,	
		61016, 61017, 61018, 61019, 61020, 61025,	
		61026, 61027, 61028, 61033, 61034, 61035,	
		61036, 61037, 61038, 61042, 61043, 61044,	
		61048, 61049, 61050, 61051, 61052	
		AGLIETTA MARIA ADELVADE (PR)	60949, 60959,
			61008
		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	61036

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

PAG.	PAG.
BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 60913, 60923, 61001, 61012, 61033	SOSPISI NINO (<i>MSI-DN</i>) 61049
BASSI ALDO (<i>DC</i>) 60980	TAIARELLA GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>) 60973, 60974
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) 60980	TESSARI ALESSANDRO (<i>PR</i>) 60945, 61018 61037, 61045
BIANCO GERARDO (<i>DC</i>) 60983	TFODORI MASSIMO (<i>PR</i>) 60942, 60963, 61017, 61050, 61051
BONINO EMMA (<i>PR</i>) 60929, 60930, 60944, 60958, 61005, 61035, 61044	TRIVA RUBES (<i>PCI</i>) 60972
CALDERISI GIUSEPPE (<i>PR</i>), <i>Relatore di</i> <i>minoranza</i> 60909, 60922, 60923, 60953, 60957, 60960, 60964, 60974, 61001, 61014	VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>), <i>Relato-</i> <i>re di minoranza</i> . . . 60955, 60979, 61013
CATALANO MARIO (<i>PDUP</i>) 60915	Proposte di legge:
CIANNAMEA LEONARDO (<i>DC</i>) 61004	(Annunzio) 60907
CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>PR</i>) 60948, 60963, 60970, 60988, 60989, 61002, 61007	(Proposta di assegnazione a Commis-
CIRINO POMICINO PAOLO (<i>DC</i>) 60930, 61006, 61036, 61052	sione in sede legislativa) . . 60941, 60995
CITTERIO EZIO (<i>DC</i>) 60996	Interrogazioni e interpellanze:
CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>) . . 60936, 60965, 60981, 60991, 61026	(Annunzio) 61058
FACCIO ADELE (<i>PR</i>) . . 60941, 60961, 61016	Risoluzione:
FERRARI SILVESTRO (<i>DC</i>) 60928	(Annunzio) 61058
FUSARO LEANDRO (<i>DC</i>) 60995, 61050	Commissione parlamentare per i pro- cedimenti di accusa:
GAMBOLATO PIETRO (<i>PCI</i>) 60962	(Annunzio di ordinanze) 60952
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 60922, 60972, 60973, 61043	Per lo svolgimento di interrogazioni:
KESSLER BRUNO (<i>DC</i>) 60914	PRESIDENTE 61057
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (<i>PCI</i>) . 61034	CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>) 61057
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>), <i>Relatore di</i> <i>minoranza</i> 60912, 60973, 61013	Votazioni segrete 60916, 60931, 60958, 60959, 60960, 60961, 60962, 60963, 60964, 60965, 60971, 60973, 60975, 60983, 60996, 61017, 61018, 61019, 61020, 61026, 61027, 61028, 61036, 61038, 61052
MANFREDI MANFREDO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per il tesoro</i> 60957, 61016	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 61058
MARTINAT UGO (<i>MSI-DN</i>) 61034	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 61058
MELLINI MAURO (<i>PR</i>) . . 60939, 60995, 61025	
MENNITI DOMENICO (<i>MSI-DN</i>) 60908, 60923	
RAVAGLIA GIANNI (<i>PRI</i>) 60911	
ROCELLA FRANCESCO (<i>PR</i>) 60938	
SACCONI MAURIZIO (<i>PSI</i>), <i>Relatore per la</i> <i>maggioranza</i> 60916, 60921, 60923, 60956, 60973, 60989, 61012, 61043	
SANTAGATI ORAZIO (<i>MSI-DN</i>) 60925, 60982	

La seduta comincia alle 9.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armella, Battaglia, Borri, Bosco, Cabras, Carta, Caruso, Cattanei, Covatta, Franchi, Garavaglia, Lombardo, Macis, Martelli, Milani, Postal, Rodotà, Romualdi, Sciascia, Scovacricchi, Serri, Sterpa e Violante sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 22 marzo 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente l'istituzione e disciplina della imposta sul valore aggiunto» (4015);

CHIRICO ed altri: «Trasferimento all'Istituto mobiliare italiano dei crediti residui conferiti ai sensi della legge 18 dicembre

1961, n. 1470, concernente finanziamenti a favore di imprese industriali» (4016).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

S. 1984.: «Modifica della tabella dei diritti da riscuotere dagli uffici diplomatici e consolari» (*approvato dal Senato*) (3994) (*con parere della IV e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Modifica al decreto-legge 11 maggio 1981, n. 193, convertito con modificazioni, nella legge 26 giugno 1981, n. 329, concernente la pesca marittima professionale» (4002) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge di iniziativa dei deputati CASALINO ed altri: «Intervento straordinario a favore della pesca marittima e per favorire il risparmio energetico» (2661); FEDERICO: «Proroga della legge 29 febbraio 1980, n. 57, riguardante gli interventi straordinari per la pesca marittima» (2670), vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 4002.

XII Commissione (Industria):

S. 2068.: «Modifica della disciplina relativa all'esportazione delle essenze agrumarie e dei loro derivati» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (4012) (*con parere della II, della III, della XI e della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983).

Ricordo ai colleghi che nella seduta di ieri sono stati votati tutti gli emendamenti presentati alle tabelle A, B, e C, annesse all'articolo 1. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto su questo articolo e sulle suddette tabelle, nel testo modificato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale

all'articolo 1 della legge finanziaria, riassume le ragioni essenziali per le quali noi voteremo contro il disegno di legge nel suo complesso. Alle considerazioni già svolte nel corso della discussione generale ed alle altre espresse man mano che sono stati discussi e votati i vari emendamenti, si deve aggiungere anche la considerazione che si accentuerà, dopo l'approvazione dell'articolo 1, la rilevata caratteristica della precarietà e della incertezza: dopo le variazioni di spesa, scaturite a seguito di alcune votazioni di venerdì scorso, il Governo e la maggioranza, sollecitati da appelli enfaticizzati a volte oltre il limite del buon gusto, hanno tentato un disperato recupero, in parte realizzato con emendamenti riguardanti articoli successivi.

Prima di completare la manovra di recupero, non avendo alcuna certezza di poterla realizzare, il Governo e la maggioranza hanno preteso ieri sera di fissare il «tetto» del ricorso al mercato finanziario, nella misura indicata nel testo approvato dalla Commissione bilancio.

Noi non solleviamo un problema di numeri, bensì un problema di metodo, di correttezza, di puntualità; è anche a causa di queste inutili forzature che il Parlamento sempre più spesso produce brutte leggi, di incerta interpretazione e di difficile attuazione. Questa ossessione quasi maniacale dei «tetti» ha dimostrato oltretutto di non avere, nel riscontro con la realtà, alcun significato concreto. Si tratta — stando soprattutto all'esperienza dell'anno scorso — di una mera indicazione utilizzata più per esigenze di propaganda che per porre limiti operativi. D'altronde il significato politico del tetto per il ricorso al mercato è stato ieri sottolineato dal ministro Gorla.

Noi del Movimento sociale italiano non abbiamo presentato emendamenti alle tabelle, e neppure emendamenti riguardanti il limite massimo del ricorso al mercato finanziario. Questo comportamento si spiega con il significato che attribuiamo alla legge finanziaria, che riteniamo debba essere il grande quadro programmatico entro il quale si realizza la

manovra di bilancio. In tale ottica ci è sembrato, e ci sembra, privo di significato il petulante tentativo di trasferire in questa sede risorse verso bisogni che, singolarmente presi, sono tutti meritevoli di considerazione, ma che una forza politica dotata del senso della responsabilità non può non valutare nell'ambito delle compatibilità generali.

Noi non abbiamo scelto, e quindi non sosteniamo uno scriteriato e demagogico indirizzo di dilatazione della spesa, consapevoli che la delicatezza del momento interno e internazionale impone rigore e responsabilità.

Abbiamo scelto però le voci per le quali dovrebbero effettuarsi i tagli, ritenendo, ben a ragione, che questo sistema abbia sprechi da eliminare e distorsioni da ricondurre alla regola del buon governo. Indicazioni precise di riduzioni di spesa sono consegnate agli atti, tradotte in un corretto numero di emendamenti ai vari capitoli di bilancio.

Non si tratta — come ha scritto qualche commentatore, mal interpretando la nostra iniziativa — di proporre la «politica della lesina»: questa, semmai, è la linea del Governo che, nella speranza di conservare i vantaggi elettorali, finora tratti dall'assistenzialismo, si muove nella logica delle generalizzate riduzioni, con l'illusione di conservare, con qualche lieve peggioramento, le cose come stanno.

I nostri obiettivi sono profondamente diversi e sollecitiamo, per quanto attiene al quadro economico, l'individuazione di settori traenti che debbono essere sostenuti con adeguati investimenti, per non cumulare ritardi che precludano al nostro paese competitività future. I settori in crisi vanno ristrutturati, resi competitivi, e quindi anch'essi finanziati; ma noi consideriamo un grave e irrecuperabile errore lasciarsi travolgere dagli eventi, destinare le risorse solo per fronteggiare le perdite delle attività in crisi, con il risultato di far diventare malate anche quelle che possono essere sane.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo aderito alle proposte di accrescere gli investimenti per la ricerca scientifica e

l'aggiornamento tecnologico. Abbiamo sottolineato l'assurdità di non tenere nel dovuto conto le esigenze di sviluppo di settori, come quello delle telecomunicazioni, ad esempio, che sono considerati fondamentali per la nuova fase economica nella quale siamo già entrati.

A noi sembra paradossale, onorevole Presidente, che su materie così delicate non si sia verificata una sola occasione di incontro tra maggioranza ed opposizioni, le quali sono ormai condannate a concordare nelle analisi ed a procedere ognuna per proprio conto nella ricerca delle terapie.

La verità è che è obiettivamente difficile svolgere un utile confronto di proposizioni in quest'aula, dove il deputato avverte lo scoramento della solitudine, nel corso delle discussioni generali, e le sollecitazioni a far presto, quando incalzano le votazioni. Nell'un caso e nell'altro quel che manca è l'attenzione dell'interlocutore; all'opposizione, appunto, è mancata anche in questa occasione l'attenzione dell'interlocutore, cioè del Governo e della sua maggioranza, la quale predilige le sortite vendicative all'eventuale riconoscimento della validità di una tesi.

Agli italiani mancherà il contributo nuovo e diverso, che il momento esigerebbe, del Parlamento, il quale invece rinnova l'immagine delle contrapposizioni prevenute, legifera con scomposta fretta, rinvigorisce i riti dell'inconcludenza.

Dichiaro quindi, signor Presidente, il nostro voto contrario; contrario anche per questa incomunicabilità tra le forze politiche, che è già largamente tradotta in incomunicabilità fra il Parlamento e il paese (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo radicale voterà contro l'articolo 1 della legge finanziaria, per ciò che in esso è contenuto e soprattutto per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

quanto non vi è contenuto. Innanzitutto con il primo e con il secondo comma viene fissato un limite del ricorso al mercato, il famoso «tetto», che è assolutamente inattendibile, aleatorio, come dimostra il fatto che è stato continuamente cambiato ogni due o tre settimane negli ultimi due o tre mesi dallo stesso Governo, che ha continuamente aggiornato le cifre presentate al Parlamento. Non è attendibile ed è aleatorio in base agli stessi dati forniti con la relazione di cassa. Ma, nonostante questo nuovo indebitamento, questo nuovo ricorso al mercato per 94 mila miliardi, che si aggiungono all'enorme *deficit* che ormai porta il nostro paese sull'orlo della bancarotta, non uno dei problemi che assillano il paese viene avviato a soluzione.

Dopo aver tagliato con la tabella A ben 4.500 miliardi di spese per investimenti, di spese produttive, di spese per l'occupazione (4.500 miliardi che sono pari al doppio dell'aumento del fondo investimenti e occupazione, che pure viene disposto negli ultimi articoli della legge finanziaria), altre scelte sono state compiute con l'articolo 1 della legge finanziaria: si tratta di scelte che ancora una volta questa Assemblea ha voluto compiere, e che ancora una volta privilegiano le spese di riarmo e di morte contro quelle per la vita e per la qualità della vita, contro un pubblico appello rivolto da 3.066 sindaci di comuni italiani.

Si tratta di sindaci di tutto lo schieramento politico — democristiani, socialisti, comunisti — in rappresentanza di 28 milioni di italiani. Questi sindaci hanno rivolto un appello affinché il Parlamento finalmente vari un provvedimento di vita per la salvezza di almeno 3 milioni di agonizzanti per fame e miseria nel terzo e nel quarto mondo; affinché il Parlamento onori e rispetti gli impegni assunti in questa direzione fin dal 1979 con precise mozioni e con precise deliberazioni; affinché si rispettino e si onorino gli impegni presi dai governi in tutte le sedi nazionali e internazionali. 3.066 sindaci hanno rivolto questo appello dopo e nonostante i veti e le accuse di demagogia rivolte a

quella proposta di legge che già 1.500 sindaci l'anno scorso avevano presentato al Parlamento e che fu bloccata nell'estate scorsa, dopo essere stata modificata e stravolta dalla maggioranza e dal Governo.

Non soltanto è stata compiuta questa scelta, ma si è scelto anche di non prevedere i finanziamenti necessari per la riforma ed il riordino del sistema pensionistico e per l'adeguamento almeno a 350 mila lire dei minimi delle pensioni sociali e dei minimi previdenziali. Ancora una volta, abbiamo riscontrato sordità, che è per altro congeniale alla logica della partitocrazia, alla quale sono evidentemente congeniali soltanto provvedimenti settoriali e corporativi sul problema delle pensioni ed in materia previdenziale. Infatti, attraverso provvedimenti clientelari, corporativi, settoriali, la partitocrazia può evidentemente rafforzare il suo potere. Si riscontra, invece, una completa sordità per giungere ad una riforma, ad un riordino complessivo del sistema previdenziale, che elimini gli sprechi, gli abusi, i privilegi.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego di concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Giungo rapidamente alla conclusione.

Con l'articolo 1, si sono voluti negare i finanziamenti per una serie di progetti di legge presentati non soltanto dal gruppo radicale, ma spesso anche dallo stesso Governo e dai partiti di maggioranza, da gruppi di tutto lo schieramento politico, per la protezione civile, per la tutela dell'ambiente, per le fonti rinnovabili di energia, per la giustizia, per gli handicappati. Ancora una volta si sono privilegiate le scelte di riarmo: abbiamo assistito, in quest'aula, a manifestazioni d'insofferenza da parte di tutti i deputati, insofferenza motivata dal fatto che, in realtà, non si vuol far sapere al paese che mentre si impongono sacrifici e tagli alle spese per investimenti e per l'occupazione, si privilegiano spese di riarmo e di morte, e si aumentano gli stanziamenti per ac-

quisti di nuovi sistemi d'arma, nella misura del 105 per cento negli ultimi due anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Dopo l'infortunio di venerdì scorso, cui ha fatto seguito un intervento del Governo per riportare entro i limiti che il Governo stesso aveva stabilito il «tetto» del ricorso al mercato, i giornali hanno parlato di volontà di rigore del Governo. Il ministro del tesoro, dopo la svalutazione della lira, ha ribadito la necessità di un rinnovato impegno nella lotta contro l'inflazione, invitandoci ad essere più severi nel perseguire gli obiettivi che ci siamo dati. Ora, noi riteniamo che se il ministro del tesoro non fa seguire a tali appelli iniziative di Governo di cui egli, prima di altri, è responsabile, tali inviti saranno non più che «gride» manzoniane.

Noi avevamo invitato il Governo a promuovere interventi correttivi, che non vi sono stati: la conferma di tale incoerenza è sotto i nostri occhi. L'articolo 1, che fissa i nuovi «tetti» del ricorso al mercato e i nuovi limiti del saldo netto da finanziare, dimostra, a nostro parere, che le opposte politiche che entro tale maggioranza si scontrano hanno avuto come risultato una non-politica economica: non vi è stata né la politica del rigore, predicata dal ministro del tesoro fuori dall'aula della Camera, se è vero come è vero che il livello massimo del ricorso al mercato è stato portato, con emendamenti successivi, dal novembre scorso a oggi, da 82 mila a 86 mila, poi a 89 mila, infine a 94.600 miliardi, lasciando nel limbo delle intenzioni una manovra aggiuntiva di rientro di 16 mila miliardi per riportare entro limiti compatibili il fabbisogno del settore pubblico allargato; né vi è stata la politica reflattiva predicata sempre fuori da quest'aula dal partito socialista italiano, se è vero come è vero che i nuovi tetti derivano dall'aumento delle spese correnti di oltre 16 mila miliardi e

di quelle di investimento di soli 4 mila miliardi.

Con tale manovra, si conferma anche l'anomalia delle politiche economiche del nostro Governo, rispetto a tutti gli altri paesi europei. Si conferma anche l'anomalia profonda del confronto cui abbiamo assistito, ove alle responsabilità e alle non-politiche del Governo si somma, a nostro parere, l'incapacità del maggiore partito di opposizione di cogliere i veri problemi, i nodi fondamentali della crisi dell'economia del nostro paese. Questa considerazione discende, secondo me, anche dal fatto che, se la svalutazione del franco ed il riallineamento nello SME ha comportato la crisi del governo di sinistra francese ed il preannuncio di una vera e propria svolta della politica di quel governo, tesa a porre sotto controllo il processo inflazionistico, il dibattito cui qui abbiamo assistito, sia per le posizioni espresse dal partito comunista che per le linee espresse dal Governo italiano, dimostra che in Italia si vuol affrontare il 1983, e soprattutto le fosche previsioni del 1984, senza che le maggiori forze politiche abbiano la volontà di porre sotto controllo il disavanzo pubblico, né di predisporre interventi adeguati, tali da permetterci di recuperare i differenziali negativi interni che rendono sempre più anomale, in negativo, le condizioni della nostra economia.

È sulla base di queste considerazioni che, pur preannunciando la nostra astensione dal voto sul complesso del provvedimento, dichiariamo però che esprimeremo voto contrario all'articolo 1, volendo con ciò richiamare il Governo alle sue responsabilità, volendo stanare — per così dire — il ministro del tesoro e gli altri responsabili della politica economica, volendo rendere coerenti gli inviti con le iniziative concrete del Governo, volendo nel contempo segnalare al paese la necessità di una svolta politica, che non può non derivare da una ritrovata omogeneità della maggioranza su una coraggiosa politica di rigore che crei le condizioni per interventi strutturali sul versante dell'offerta: politica, questa, che va

gestita con grande coerenza e responsabilità: coerenza, responsabilità ed omogeneità che non abbiamo intravisto in questa maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Il voto contrario, signor Presidente, che il gruppo comunista si accinge a dare sull'articolo 1 ha olte motivazioni. La prima è che si tratta di un articolo a questo punto inutile, perchè noi diamo un voto con prenotazione di riduzione a futura memoria, e quindi il tetto che noi oggi assumiamo è condizionato dai voti successivi che la Camera darà.

Si tratta quindi — e su questo tornerò alla fine — di una forzatura grave dello spirito e della norma della legge n. 468 (e vorrei dire, dello stesso regolamento), imposta dal voto di ieri della Camera: una forzatura grave che non ha per altro alcun significato dal punto di vista del rigore.

Qual è, comunque, la politica economica del Governo che scaturisce dall'approvazione di questa riduzione a futura memoria? Ci sono in primo luogo i tagli delle leggi di spesa, tagli di 4.700 miliardi rispetto alle modulazioni di spesa previste nella legge finanziaria del 1982. In secondo luogo vi sono i recuperi casuali, attuati dopo i voti della Camera di venerdì mattina. E questo in nome di un saldo invalicabile che — come ha testè ricordato il collega Ravaglia — in realtà è stato abbastanza valicabile; e lo è stato per l'incremento della spesa corrente, e non certo per un incremento della spesa per investimenti.

Dalla prima formulazione del testo della legge finanziaria del governo Spadolini, che conteneva dei limiti che noi abbiamo ritenuto non fondati sulla realtà della normativa esistente in materia di spesa corrente, si è passati dai 175.619 miliardi ai 214.400 miliardi dell'attuale proposta della legge finanziaria, «versione» Fanfani.

Per quanto riguarda gli investimenti, l'incremento è stato molto più limitato (di 5.200 miliardi rispetto a 46.547), ma buona parte di questi maggiori investimenti non deriva che dalla rimodulazione di leggi di investimenti approvate nell'ultima parte dell'esercizio. Ecco come si è arrivati al disavanzo di 75.650 miliardi che noi oggi stiamo per approvare; si tratta di una ulteriore dequalificazione della composizione interna del bilancio. Ma per rispettare questo limite del disavanzo, la Camera è stata portata dal Governo e dalla maggioranza a votare dei recuperi puramente casuali. Non mi soffermo sulla legittimità del voto per quanto riguarda una riduzione del fondo complessivo della Cassa per il Mezzogiorno, quello derivante dalla legge n. 146 del 1980.

Voglio soltanto ricordare che si è anche votato per la riduzione dei ratei agevolati di mutui industriali derivanti dalle leggi n. 843 del 1971 e n. 902 del 1976. In entrambi questi casi la riduzione degli stanziamenti a bilancio per i mutui agevolati significherà una cosa molto semplice: o una riduzione in corso d'anno o un aumento secco dei costi di gestione delle imprese industriali del Mezzogiorno.

Trovo singolare che un autorevole esponente del Governo abbia ritenuto facile trasferire i fondi dal fondo globale della Cassa per il mezzogiorno agli incentivi industriali, dimenticandosi che per quanto riguarda la legge n. 902 si tratta di una legge distinta con dotazione finanziaria separata; e quindi non è possibile passare i quattrini dal fondo indiviso della legge n. 183 ad un fondo diverso, quello della legge n. 902.

Tagli non meno drastici si annunciano per gli enti locali, tagli si annunciano — come ci ha ricordato il presidente della CISPEL — per i trasporti. La questione, sulla quale si è votato ieri, del mancato adeguamento del fondo trasporti ai ritmi dell'inflazione vuol dire una cosa molto semplice, e cioè che le tariffe, per raggiungere l'equilibrio del bilancio, dovranno aumentare ben di più di quanto non preveda l'accordo del 22 gennaio sul

costo del lavoro. Voglio dire, signor Presidente, a conclusione di questa breve dichiarazione di voto, che il nostro atteggiamento è conseguente anche agli stravolgimenti gravi portati al sistema previsto nella legge n. 468, nel corso di questa discussione. Certo, ci sono un insieme di cose da riconsiderare in questa legge e nelle procedure parlamentari di esame della stessa. Innanzitutto gli emendamenti del Governo — questa è la prima considerazione — presentati all'ultimo momento non possono avere il significato di preclusione di altri emendamenti presentati dai singoli parlamentari; la seconda considerazione si riferisce al problema dei saldi, mentre la terza, vorrei ricordarlo soprattutto ai colleghi della maggioranza, si ricollega al clima di intolleranza che in qualche momento si è avvertito in questa aula.

Siamo tra quelli che ritengono che i colleghi radicali diano uno dei più forti apporti alla manovra ostruzionistica della maggioranza; infatti, i colleghi radicali con la presentazione di centinaia di emendamenti forniscono un potente alibi alla maggioranza. Tra poco inizieremo l'esame dell'articolo 2 al quale il nostro gruppo ha presentato tre emendamenti mentre i colleghi radicali, per raggiungere lo stesso risultato, ne hanno presentati trenta.

Credo che forze democratiche interessate alla salvaguardia della democrazia parlamentare debbano superare anche gli ostruzionismi e le resistenze di un gruppo di minoranza che troppo spesso è interessato a parlare verso l'esterno e non a quest'aula, troppo spesso interessato alla mera propaganda e non ai risultati da ottenere, e che potrebbe portare questo Parlamento a non essere più capace di governare se stesso ed il paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, dichiaro che i deputati della sinistra indi-

pendente voteranno contro l'articolo 1, sottolineando ancora una volta che la posizione del Governo e della maggioranza in relazione a questa disposizione fondamentale della legge finanziaria è stata tutta centrata sulla difesa di un simbolo sacrale: il livello del saldo di competenza così come è stato fissato nel corso di questa settimana.

Infatti, abbiamo assistito ad una variazione pressoché settimanale del livello del disavanzo di competenza; ciononostante, il Governo, anche a costo di forzare il regolamento della Camera in uno dei suoi principi fondamentali, quello secondo cui l'Assemblea non può tornare sulle decisioni già adottate, ha voluto difendere il livello del disavanzo di competenza così fissato.

Non sottovalutiamo il problema del disavanzo, anche se per la verità il Governo ha respinto gli emendamenti che tendevano a fissarlo anche in termini di cassa. Proprio per questo abbiamo presentato emendamenti compensativi o riduttivi di spese pubbliche; emendamenti, quindi, che puntavano essenzialmente ad una diversa composizione della spesa e della entrata attraverso la riduzione di spese correnti e, viceversa, l'incremento di spese per investimenti produttivi.

Quindi, riteniamo che sia fondamentale il problema della composizione della spesa; che la questione del disavanzo abbia una sua consistenza, anche se sappiamo benissimo che a questo proposito vi sono opinioni diverse. Infatti, se è vero che la vera palla al piede è quella del debito pubblico e del livello degli interessi sul debito pubblico, vorrei ricordare al ministro del bilancio un brano del rapporto che sarà pubblicato tra qualche giorno da uno dei più autorevoli istituti italiani di ricerca economica, in cui si sottolinea che: «Si potrebbe ricordare oggi il vecchio e ancor valido insegnamento per il quale il problema della consistenza del debito in termini di PIL è il riflesso essenzialmente di una insufficiente crescita del PIL. Anche da questo punto di vista diventa quindi essenziale l'individuazione di comportamenti, sia pubblici che pri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

vati, che consentano di sfruttare le opportunità di crescita che sono offerte dalla congiuntura internazionale. In ogni caso, pensare, dopo due anni di caduta del livello di attività, di potere innestare un circolo virtuoso di crescita semplicemente tagliando la spesa pubblica è certamente eccessivo».

Ora, in realtà, la proposta che il Governo ha fatto per mantenere fermo il livello sacrale del saldo di competenza, a fronte di emendamenti approvati da questa Assemblea, che aumentavano le spese per investimento, è stato proprio questo: il taglio della spesa pubblica, per di più della spesa pubblica per investimenti.

Noi abbiamo atteso con interesse, nel corso dell'ultimo fine settimana, le proposte che il Governo avrebbe fatto. Ci saremmo aspettati che il Governo, rivedendo i giudizi espressi in Commissione, proponesse una operazione, sì, di rientro entro i limiti del disavanzo cui il Governo sembra credere — salvo poi presentare un bilancio di assestamento, come ha fatto l'anno scorso, che lo sfonda ulteriormente —, ma che lo facesse accogliendo alcuni dei vari emendamenti presentati da gruppi di opposizione e particolarmente da parte nostra, che operavano tagli alla spesa corrente. Questa operazione, se è vero il rilievo che facevo poco fa, avrebbe avuto effetti, sulla gravissima situazione della finanza pubblica che si prospetta per il 1984, assai migliori di quelli proposti. Viceversa il Governo segue una strada di dilatazione della spesa corrente e di compressione della spesa per gli investimenti, che non potrà non aggravare quella situazione di dissesto della finanza pubblica che è prevedibile — vari colleghi lo hanno sottolineato — per l'anno venturo. Per questo noi esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

BRUNO KESSLER. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Go-

verno, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo articolo nella stesura risultante dopo un *iter* tormentato. Vota a favore di questo articolo che fissa, come è noto, il limite massimo del ricorso al mercato finanziario, anche se le quantità definite probabilmente non sono soddisfacenti per nessuno. Non sono soddisfacenti per coloro, come noi, che avrebbero veduto con maggiore soddisfazione la possibilità di ridurre e di non dover raggiungere somme così alte per l'indebitamento pubblico. Non è naturalmente soddisfacente questa quantità per coloro che invece speravano, ed in questo senso hanno operato, di avere a disposizione maggiori mezzi, anche a costo di superare questo tetto, per investimenti o per altre spese ritenute necessarie. Non è — è facile crederlo — soddisfacente naturalmente neanche per il Governo e per il ministro del tesoro o del bilancio, che vedono — penso con preoccupazione — un così elevato «tetto».

Ci rendiamo conto tutti che bene sarebbe stato, collega Bassanini, se fosse stato possibile ridurre il «tetto» del ricorso riducendo spese correnti e consentendo maggiore spazio a spese di investimento. Ma credo che pacatamente ed onestamente si debba riconoscere che la rigidità complessiva della nostra legislazione...

FRANCO BASSANINI. E le pensioni di annata?

BRUNO KESSLER. ...la rigidità complessiva della situazione attuale, fintanto che essa non subirà modifiche, fa sì che pochi ed angusti siano gli spazi per contenimenti, che pur sarebbero auspicabili. Certo, sotto questo «tetto» ci sono sacrifici. E senza voler mitizzare oltre misura il «tetto», certamente questo rappresenta la sintesi, lo sforzo che conclusivamente si ritiene di poter ritenere compatibile da un lato con le esigenze primarie di contenere il disavanzo pubblico e contemporaneamente, dall'altro, con le esigenze vitali per il prosieguo della nostra economia.

Certo, sono opinabili anche le quantità

e le qualità dei sacrifici che nei diversi settori vengono richiesti per consentire di non superare il limite fissato, ma sono stretti i margini per politiche di natura diversa. Comunque, il massimo rischio per la nostra economia è rappresentato oggi dal *deficit* pubblico, e, quindi, per il suo contenimento, occorre produrre, da parte di tutte le forze politiche, uno sforzo considerevole.

L'anno scorso, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria, insistevamo sul fatto che due erano i grandi fronti sui quali operare per contenere il disavanzo pubblico, e quindi l'inflazione: il costo del lavoro, da un lato, e la spesa pubblica, dall'altro. Quest'anno possiamo ritenere migliorata la posizione quanto al primo fattore, cioè al costo del lavoro, per l'accordo che nel frattempo è stato stipulato; ma si evidenzia, ancor più drammaticamente, l'esigenza di contenere al massimo la spesa pubblica, se vogliamo che l'inflazione non diventi il maggiore pericolo del nostro sistema economico e finanziario.

Se poi percepiamo correttamente il messaggio che ci viene dalle più recenti decisioni europee, abbiamo una ragione di più per dare il nostro consenso su questo articolo, su questo «tetto», consapevoli dei limiti in esso insiti, ma anche con la certezza che, così facendo, operiamo per l'interesse della nazione e, in particolare, del nostro bilancio (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, noi voteremo contro l'articolo 1 per alcune buone ragioni. La prima è che siamo contrari alla scelta operata ieri dal Governo e dalla maggioranza — cui, purtroppo, ha dato autorevole sostegno la Presidenza della Camera — di votare il «tetto» fissato dal Governo senza tener conto delle modifiche apportate dal Parlamento.

La seconda ragione per la quale siamo contrari a questo articolo è che riteniamo

che questo del «tetto» sia diventato ora un semplice punto d'onore per il Governo, falso ed inattendibile, ed in più puramente simbolico. Ancora ieri il Governo ha dato dimostrazione di questo, quando ha presentato l'emendamento relativo ai 320 miliardi di entrate IRPEF: un Governo che ritocca le entrate evidentemente non è credibile, e per certi aspetti si rende anche risibile. Inoltre, c'è da dire che questo «tetto» è reso ancora meno credibile dalle recenti vicende monetarie internazionali, e cioè dalla svalutazione della nostra moneta.

La terza ragione di contrarietà a questo articolo, e quindi al senso generale della manovra messa in atto dal Governo, è che non condividiamo il complesso della politica monetaria del Governo, soprattutto per quanto riguarda le indicazioni relative alla spesa.

A tale proposito vorrei ricordare la circolare, che il ministro ha inviato alla Commissione bilancio — fatta propria dal presidente della Commissione stessa, che ne ha esposto il contenuto in Assemblea —, circa la necessità di indicazioni alternative per le politiche di spesa, quando l'opposizione presenta degli emendamenti. È facile obiettare che si tratta di giudicare le iniziative e le proposte dell'opposizione sul complesso della politica economica, e, in particolare, sul disegno di legge finanziaria, perché gli emendamenti, soprattutto se di carattere compensativo, vanno visti nel quadro complessivo delle proposte avanzate, che indicano una diversa scelta sia di politica della spesa che di politica delle entrate.

A tal proposito, ritengo di dover dedicare poche parole al problema delle spese militari, perché non c'è dubbio che la parte più rilevante della manovra che noi proponiamo consiste nell'aumentare alcune voci di spesa — soprattutto quelle per gli investimenti — tagliando, contemporaneamente alcune voci di bilancio.

La nostra posizione, da questo punto di vista, è limpida, e deriva non da una semplice critica agli eccessi di spesa recati dallo stato di previsione del Ministero della difesa o dalla necessità di rispar-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

miare qualche lira; pur nella consapevolezza, infatti, della compatibilità di bilancio e della necessità di individuare priorità diverse da quelle decise dal Governo, ci sembra che il problema principale sia quello di definire una politica di spesa che sia coerente ed adeguata ad una politica della difesa effettivamente pacifica e aliena da pericolose velleità di *grandeur* o di intraprendenza militare.

Non mi sembra casuale, tra l'altro, che la seduta, ieri mattina, si sia conclusa con la commemorazione ed il cordoglio che la Camera ha espresso al militare che, purtroppo, è deceduto in Libano; ma non vorrei che questa iniziativa di pace sia stata presa con la massima faciloneria da parte del Governo, pensando magari di fare bella figura senza dover pagare alcun scotto in una situazione in cui, invece, sappiamo che queste iniziative hanno bisogno di un massimo di calibratura e, anche, di un massimo di responsabilità da parte di chi è preposto alla difesa. Per questo, tanto in sede di legge finanziaria quanto in sede di bilancio, abbiamo presentato emendamenti che tendono a ridurre di quasi novecento miliardi le spese destinate a nuovi sistemi d'arma, a nostro avviso troppo costosi, inutili ed incompatibili con le effettive esigenze di difesa del paese. Questo vuol dire, per altro, rifiutare ogni strumentalismo e proporsi, coerentemente, di definire gli indirizzi di una nuova politica della difesa. Per questo abbiamo ritenuto di dover presentare numerosi emendamenti; ciò al fine di definire, nell'ambito della spesa militare, diverse priorità.

In materia di politica della difesa le nostre convinzioni nella individuazione delle scelte prioritarie sono, evidentemente, assai diverse da quelle della maggioranza; senza demagogiche gare per dimostrare quale sia il gruppo più pacifista di tutti, abbiamo evidenziato queste ipotesi che potevano in qualche modo illuminare l'azione del Governo e dello stesso Parlamento per l'anno in corso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazioni di voto, av-

verto che, poiché l'articolo 1 del disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso, previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Sospenderò pertanto la seduta.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi consenta di avvertire i colleghi che utilizzerò il tempo della sospensione per una breve convocazione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sacconi. Suspendo la seduta.

**La seduta sospesa alle 9,55,
è ripresa alle 10,20.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione sull'articolo 1 e sulle annesse tabelle A, B e C, nel testo modificato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, e sulle annesse tabelle A, B, e C, nel testo modificato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	478
Maggioranza	240
Voti favorevoli	278
Voti contrari	200

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio

Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boдрato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano

Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Forte Francesco	Leccisi Pino
Forte Salvatore	Lenoci Claudio
Fracchia Bruno	Leone Giuseppe
Francese Angela	Lettieri Nicola
Franchi Franco	Ligato Lodovico
Frasnelli Hubert	Lo Bello Concetto
Furia Giovanni	Lobianco Arcangelo
Fusaro Leandro	Loda Francesco
	Lodi Faustini Fustini A.
Gaiti Giovanni	Lodolini Francesca
Galli Luigi Michele	Lombardi Riccardo
Galli Maria Luisa	Lombardo Antonino
Gambolato Pietro	Lo Porto Guido
Garavaglia Maria Pia	Lussignoli Francesco
Gargani Giuseppe	
Gargano Mario	Macciotta Giorgio
Garocchio Alberto	Macis Francesco
Garzia Raffaele	Madaudo Dino
Gaspari Remo	Magnani Noya Maria
Gava Antonio	Malfatti Franco Maria
Geremicca Andrea	Malvestio Piergiovanni
Giadresco Giovanni	Mancini Vincenzo
Gianni Alfonso	Manfredi Giuseppe
Gitti Tarcisio	Manfredi Manfredo
Giuliano Mario	Manfredini Viller
Goria Giovanni Giuseppe	Mannuzzu Salvatore
Gottardo Natale	Mantella Guido
Gradi Giuliano	Marabini Virginiano
Graduata Michele	Margheri Andrea
Granati Caruso M. Teresa	Maroli Fiorenzo
Grassucci Lelio	Marzotto Caotorta Antonio
Greggi Agostino	Mastella Clemente
Gualandi Enrico	Matarrese Antonio
Guarra Antonio	Matrone Luigi
Gui Luigi	Matteotti Gianmatteo
Gullotti Antonino	Mazzarrino Antonio Mario
	Mazzola Francesco
Ianni Guido	Mazzotta Roberto
Ianniello Mauro	Mellini Mauro
Ichino Pietro	Meneghetti Giocchino Giovanni
Innocenti Lino	Mennitti Domenico
	Mensorio Carmine
Kessler Bruno	Menziani Enrico
	Merolli Carlo
Labriola Silvano	Meucci Enzo
Laforgia Antonio	Micheli Filippo
Laganà Mario Bruno	Migliorini Giovanni
La Loggia Giuseppe	Minervini Gustavo
Lamorte Pasquale	Misasi Riccardo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Molineri Rosalba
La Penna Girolamo	Mondino Giorgio
Lattanzio Vito	Monesi Ercoliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante

Postal Giorgio
Potì Damiano
Prete Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbe Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonio
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Battaglia Adolfo
Bernini Bruno
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Lagorio Lelio
Macaluso Antonino
Martelli Claudio
Milani Eliseo
Romualdi Pino
Sciascia Leonardo
Scovacricchi Martino
Tassone Mario
Tripodi Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Invito il relatore per la maggioranza, onorevole Sacconi, ad esprimere il parere sui due articoli aggiuntivi Calderisi 1.01 e Bassanini 1.02.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, come ho già avuto modo di dire, il relatore accetta l'articolo aggiuntivo Bassanini 1.02.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Calderisi 1.01, il Comitato dei nove, all'unanimità, accetta soltanto l'ultimo comma, premettendo ad esso le parole: «In deroga alle vigenti disposizioni». Ciò al fine di stabilire nella legge finanziaria, per l'esercizio 1983, in via sperimentale, l'importo massimo di emissione di buoni del tesoro ed il limite massimo della circolazione dei medesimi, al fine di evidenziare l'entità del debito pubblico, così come più volte proposto da numerosi colleghi nel corso della discussione sulle linee generali ed in altre occasioni di dibattito.

La deroga, alle disposizioni vigenti, discende dal fatto che solo per quest'anno includeremmo nella legge finanziaria ciò che invece è ora previsto nella legge di bilancio.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Prendo la parola per una breve dichiarazione di voto e per chiarire che accetto questa nuova formulazione del mio articolo aggiuntivo, in considerazione della possibilità che ne discende di una riflessione maggiore, al fine di arrivare ad una sistemazione definitiva del problema; sono pertanto d'accordo con questa soluzione di tipo sperimentale valida solo per l'anno 1983.

Il mio articolo aggiuntivo, come ha già ricordato il relatore Sacconi, discende dalla necessità di considerare nella legge finanziaria il problema del servizio del debito pubblico, che altrimenti non troverebbe in quella sede alcun riscontro. Le motivazioni, però, sono anche inerenti al fatto che l'80 per cento del debito pubblico è coperto tramite i buoni ordinari del tesoro, tramite questa forma di indebitamento fluttuante che in realtà va a coprire un debito strutturale. Riteniamo, quindi, anche per questo motivo, che si debba operare un riflessione maggiore affinché tale questione trovi attenzione nella legge finanziaria. Tanto più che

questi limiti di circolazione dei buoni ordinari del tesoro sono molto più operanti di quelli del limite massimo del ricorso al mercato: lo abbiamo constatato lo scorso anno rispetto ai limiti che erano stati autorizzati con la legge di bilancio e che erano pari a 35 mila miliardi.

La Corte dei conti, nel momento in cui il Tesoro aveva necessità di superare questo limite, ha bloccato i relativi decreti del ministro del tesoro considerando appunto che si potesse eccedere questi limiti solo con una modifica legislativa che poi si è realizzata mediante la legge di assestamento del bilancio. Quindi, si tratta di un limite molto più vincolante e reale di quello definito al primo e secondo comma della legge finanziaria.

Per questi motivi crediamo che con questo articolo aggiuntivo il problema possa trovare una maggiore considerazione nell'ambito della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole alla decisione adottata dalla Commissione, ritenendo con ciò di cogliere la valenza politica della proposta.

Il Governo, però, vorrebbe dalla Commissione una esplicita sottolineatura. Il significato dell'inserimento del «tetto» all'emissione dei buoni ordinari del tesoro nella legge di bilancio era infatti legato alla possibilità di variare in corso d'anno, per esigenze manifestatesi successivamente, tale cifra. Ora, mi pare che dietro la decisione della Commissione circa l'articolo aggiuntivo Calderisi 1.01 vi sia la convinzione che, qualora dovesse rappresentarsi una esigenza di questo genere, la modifica possa essere fatta con legge ordinaria. Se su questo specifico punto, vista la delicatezza del dibattito sulle modifiche alla legge finanziaria, la Commissione potesse dare un chiarimento, credo che tutti ne trarremmo vantaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, nell'elaborare tale articolo aggiuntivo, ha ritenuto la legge ordinaria come lo strumento più idoneo per operare l'aggiustamento che eventualmente si ritenga necessario.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di votazione segreta precedentemente avanzata è stata ritirata, pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Calderisi 1.01 (già 1.15) limitatamente all'ultimo comma e con la modifica proposta dal relatore per la maggioranza, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bassanini 1.02.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Questo articolo aggiuntivo, sottoscritto anche dai colleghi Macciotta, Ravaglia, Zappulli, Spaventa, Minervini, Calderisi, Catalano, tende ad eliminare, almeno per l'esercizio 1983 (auspicando che si possa trasformare in futuro in una disposizione di modifica della legge n. 468), una delle principali vie di elusione dell'obbligo di corretta copertura finanziaria della legge; è anzi uno dei meccanismi di elusione di questo obbligo, espressamente ricordati nella motivazione del messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica della legge sull'aumento del contributo italiano alla BEI.

Questo articolo aggiuntivo stabilisce infatti che non possa essere effettuato in via amministrativa un trasferimento di fondi su capitoli di bilancio le cui disponibilità siano state utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese in corso d'anno, prelevando tali fondi dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, dal fondo per le spese imprevedute o con assegnazioni di bilancio: in tal modo si evita il meccanismo di elusione che consiste nel

presupporre che determinati capitoli di bilancio abbiano disponibilità in eccedenza rispetto alla previsione di effettivo impiego in corso d'anno, salvo poi riservarsi — proprio perché in realtà queste disponibilità non esistono — di provvedere al loro rimpinguamento in via amministrativa. Ciò sarà certo ancora possibile, nonostante l'approvazione di questa disposizione, ma dovrà essere fatto con una legge di variazione da approvarsi in Parlamento.

Si garantisce così chiara trasparenza e si consente allo stesso Governo di evitare le spinte alla finanza allegra, alla spesa facile che molto spesso in Parlamento prevalgono, con la connivenza, talvolta, del Governo stesso: ci sembra che il parere favorevole espresso dal Governo a questo articolo aggiuntivo rappresenti un segno dell'inizio di un dialogo in quest'Assemblea, che sinora in verità non si è avuto. Speriamo che ciò sia di buon auspicio per il successivo *iter* di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Questo articolo aggiuntivo rappresenta un apprezzabile sforzo parlamentare di correttezza e trasparenza, che limita le manovre del tesoro, il quale molto spesso si riduce a rimpinguare capitoli obiettivamente rimpinguabili, per realizzare poi trasferimenti molto spesso arbitrari.

Per questo, il gruppo del MSI-destra nazionale esprimerà voto favorevole (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. La mia dichiarazione sarà breve, perché quella del collega Bassanini mi sembra abbastanza esauriente.

Abbiamo sottoscritto anche noi l'articolo aggiuntivo Bassanini 1.02 perché ri-

teniamo che possa rappresentare un argine, parziale ma significativo, alla possibilità di eludere il disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. In aggiunta all'esposizione del collega Bassanini, voglio sottolineare che, secondo valutazioni di cui mi assumo la responsabilità, successivamente alla approvazione del bilancio e della finanziaria dell'anno scorso, da quando cioè la parola «rigore» ricorre spesso su tutte le bocche, da allora le Camere hanno approvato provvedimenti che hanno comportato in un modo o nell'altro una violazione del quarto comma dell'articolo succitato, per mancata quantificazione o per sottostima della spesa o per inadeguata modalità di copertura, per almeno 6 o 7 mila miliardi, come risulta considerando l'insieme di tutti i provvedimenti approvati (alcuni molto importanti, altri di natura clientelare, corporativa o settoriale). La Commissione bilancio è invasa molto spesso da una marea di provvedimenti, sui quali deve esprimere il parere, che sono privi di un'adeguata copertura finanziaria quando addirittura non ne sono del tutto sprovvisti. Questo emendamento intende costituire una sorta di argine nei confronti della possibilità di eludere il disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Per questi motivi dichiariamo il nostro voto favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bassanini 1.02, (già 1.16), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«Ai fini della quantificazione per l'anno 1983 del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, la quota del 15 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, loro derivati e prodotti analoghi indicata dalla lettera *a*) del primo comma del predetto

articolo 8 della legge medesima, è elevata al 49,93 per cento ed il fondo stesso viene ripartito tra le regioni a statuto ordinario secondo quanto stabilito nell'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181.

Le erogazioni spettanti a ciascuna regione in forza del precedente comma sono ridotte di complessive lire 475.989.266.000 ai sensi del quinto comma dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151. Il predetto importo, determinato sulla base delle certificazioni regionali prodotte ai sensi del settimo comma dell'articolo 9 della citata legge n. 151, potrà essere rideterminato, in sede di riparto, in relazione a rettifiche delle certificazioni stesse fatte avere dalle regioni interessate.

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, è comprensivo delle somme di cui alle lettere *a*) e *b*) del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181.

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, e dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 194, vengono corrisposte per l'anno 1983 dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982.

Fatte salve le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, i prelevamenti che le regioni a statuto ordinario possono effettuare dai conti correnti a loro intestati presso la Tesoreria centrale dello Stato non possono registrare un aumento superiore al 13 per cento rispetto ai prelevamenti complessivamente effettuati da ciascuna regione nell'anno 1982 al netto delle maggiorazioni concesse ai sensi dell'articolo 26, secondo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51.

Per comprovate indilazionabili esigenze di singole regioni, il ministro del tesoro, su proposta del ministro per gli affari regionali, può elevare, con propri decreti, il predetto limite del 13 per cento».

A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti riportati nell'allegato al resoconto stenografico di questa seduta. Passiamo ora agli interventi sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'articolo 2 ha subito una retrocessione dal punto di vista sistematico, in quanto è stato soppresso l'articolo 2 del testo originario che è stato inserito nel provvedimento della stangata fiscale. L'articolo in questione contiene disposizioni in materia di finanza regionale e locale. Questo è un discorso che ogni anno viene riproposto più volte in quest'aula da diverse angolazioni; prima in relazione ai provvedimenti in materia di finanza locale della quale — io che siedo in quest'aula da quasi vent'anni — ho sentito parlare puntualmente e continuamente, ma di cui no ho mai visto, al di là dei cosiddetti provvedimenti provvisori, l'«alba radiosa» del testo definitivo. Ne parliamo ancora, in occasione dell'esame di «leggine» particolari, che nel corso dell'anno non mancano di «deliziare» il Parlamento, ne riparlamo spesso nelle ricorrenti «stangate», che ormai sono stagionali. A questo proposito debbo ricordare che il Presidente del Consiglio Fanfani, *retour de la CEE*, ci ha comunicato che bisogna fare nuovi sacrifici; poichè sino a qualche giorno fa il ministro Forte aveva fatto, sia pure lontanamente, intravedere che non ci sarebbero state nuove tasse, subito il Presidente del Consiglio ha pensato di «tranquillizzarci», dicendo che non è vero che non vi saranno nuove tasse, nuovi sacrifici e nuove «stangate» per il contribuente italiano.

Del provvedimento in materia di finanza locale parliamo anche in occasione

della discussione della legge finanziaria, la quale avrebbe potuto e dovuto costituire una legge-quadro, ma è rimasta ormai un quadro a tinte tanto fosche che non sappiamo più se sia un quadro o soltanto uno scarabocchio.

Ai fini della quantificazione per l'anno 1983 di questo fondo comune regionale, è cambiata la «sonata», perché dapprima il testo originario del Governo, prevedeva un fondo di 4 mila miliardi circa da ripartire fra le regioni a statuto ordinario; adesso non si parla più di tale quantificazione, in quanto essa non è più rapportata ad una cifra rigida, ma ad una percentuale, per cui la quota del 15 per cento dell'imposta di fabbricazione degli oli minerali, loro derivati e prodotti analoghi viene elevata al 49,93 per cento. Ciò che si ottiene da questi introiti forma il fondo da ripartire tra le regioni a statuto ordinario. Abbiamo così stabilito il principio che le regioni a statuto ordinario vanno avanti ad olio, più o meno combustibile, più o meno minerale, cioè abbiamo stabilito una formula «alla Cagliostro»! Qui ci vorrebbe un astrologo che, fra storte ed alambicchi, distillando in un certo qual modo il ricavato del 49,93 per cento — mica il 50 per cento, no, deve essere proprio il 49,93! — degli introiti ottenuti dall'UTIF, consenta alle regioni di poter vivere.

Innanzitutto faccio un'osservazione e cioè che non sappiamo quale sarà il gettito di quest'imposta; si presume che possa essere superiore alla prevista somma di 4 mila miliardi, ma nulla può escludere che questa somma, preventivata in aumento, possa invece risultare inferiore. Quindi è un «fondo ballerino» quello che dovrebbe servire ad alimentare la finanza regionale. Ma, in secondo luogo, non riesco a capire come si possa fare la ripartizione non essendo costituito il fondo da uno stanziamento fisso. Infatti, che il gettito sia in aumento o in diminuzione, in ogni caso, poichè l'ammontare del gettito si potrà conoscere solo successivamente, non capisco come si possa prelevare il 49,93 per cento di un gettito che ancora non è stato acquisito.

Diventa veramente un'operazione di alta fantasia fiscale, in cui non so davvero se la stregoneria o l'astrologia debbano fare la loro parte nei confronti della previsione di bilancio.

Si aggiunga ancora un'altra considerazione, sempre in ordine a questo fondo. Quando si parlò dell'istituzione delle regioni a statuto ordinario, noi dicemmo che l'esperienza acquisita con le regioni a statuto speciale, Sicilia in testa, sconsigliava di ricorrere a questa ulteriore frantumazione dello Stato unitario nazionale, e facemmo un'epica battaglia per impedire l'introduzione nell'ordinamento costituzionale italiano delle regioni a statuto ordinario. Purtroppo, fummo sfortunati: le regioni vennero alla luce e, da allora in poi, siamo venuti realizzando che il loro costo è talmente esorbitante, è talmente galoppante rispetto alle originarie impostazioni, che una delle nostre fondamentali previsioni circa lo sperpero che una siffatta frantumazione avrebbe provocato è stata ampiamente confermata. Adesso che assistiamo all'azione promossa da diversi magistrati nei confronti degli sprechi delle amministrazioni locali, oltre che — si intende — di quelle nazionali, possiamo dire che siamo stati facili profeti.

Ma adesso il discorso è un altro. Il discorso che oggi noi mettiamo sul tappeto riguarda il modo in cui si possa tentare di dare un assetto alla finanza locale senza avere prima predisposto gli strumenti definitivi e operativi in grado di porre fine a quel regime di transitorietà che esiste, come dicevo, dal lontano momento in cui fu varata la legge sulla finanza locale, che risale ad oltre cinquant'anni or sono, e che è rimasta sempre nel limbo delle buone intenzioni.

E allora, quando si desse mano sul serio ad un riordino della finanza locale, si dovrebbe anche pensare alla fissazione di criteri durevoli e sicuri: questa non vi è stata in questi anni e continua a mancare con il provvedimento in esame. Al vecchio criterio di un fondo, di cui si conosceva esattamente l'identità e la portata fino

alla lira (4.022 miliardi e 349 milioni), ora si sostituisce un criterio per cui non si conosce nemmeno l'approssimativa consistenza del fondo. Quindi, ai vecchi errori ne stiamo aggiungendo uno nuovo con questo provvedimento, perché manchiamo del punto di riferimento che dovrebbe poi, a sua volta, dar luogo alla ripartizione del fondo medesimo.

Ne volete subito constatare l'assoluta inadeguatezza, anche dal punto di vista rigorosamente matematico? Ve lo dimostra il comma successivo di questo articolo 2, là dove stabilisce che le erogazioni spettanti a ciascuna regione sono ridotte di complessivi 475 miliardi 989 milioni 266 mila lire. Anche qui, la riduzione è conosciuta fino alla lira. Ma, mentre poteva avere senso sottrarre dai 4 mila miliardi e più, di cui abbiamo parlato, questi 475 miliardi e più, perché si partiva da due entità numeriche, adesso non si riesce a capire come si possano sottrarre 475 miliardi da un numero imprecisato di miliardi. Quindi, quel ragionamento svolto in termini di percentuali e di parametri ha un suo significato. Questi 476 miliardi circa non erano una cifra a caso, stabilita dal legislatore, bensì la percentuale di quei 4.000 miliardi di cui abbiamo parlato. Adesso potrebbe darsi che i 476 miliardi siano qualcosa di più o qualcosa di meno rispetto al gettito di quel 49,93 per cento dell'UTIF che dovrebbe andare alle regioni.

Dunque, è una impostazione altrettanto aleatoria e, nello stesso tempo, teorica, che darà luogo ad un nuovo contenzioso tra lo Stato e le regioni; che formerà oggetto di doglianze da parte degli amministratori regionali; che contribuirà ad accrescere sempre di più la divaricazione tra lo Stato e le regioni a statuto ordinario.

Ho voluto dire questo per dimostrare come provvedimenti di tal fatta non si possano improvvisare, come non si possa vivere sempre con la speranza del domani, con la prospettiva di ricucire, di aggiustare. Tanto è vero che il legislatore se ne rende conto quando, dopo aver fatto la deduzione che ho detto, aggiunge: «Il

presente importo potrà essere rideterminato in sede di riporto, in relazione a rettifiche delle certificazioni stesse fatte avere dalle regioni interessate».

Ecco, quindi, che non è un fondo sicuro, stabile, certo, ma è un fondo del tutto aleatorio, opinabile, che dà luogo a contenzioso. Dopo che lo Stato ha detto «a te, regione a statuto ordinario, attribuisco questa quota», quest'ultima può contestare la quota che lo Stato le ha attribuito, può produrre nuove certificazioni e può farsi rideterminare la percentuale. Come vedete, dunque, è un criterio assolutamente balordo... Un criterio che fonda tutta la sua certezza su un dato sicuro: l'incertezza... Cioè, sul permanente contrasto tra l'amministrazione centrale e l'amministrazione regionale.

Riteniamo che non sia più procrastinabile una legge definitiva, che regoli la materia. I testi unici del famigerato ventennio, avevano risolto i problemi esistenti in materia e li avevano risolti con un tale spirito di preveggenza che, a distanza di cinquant'anni, reggono ancora benissimo, sono ancora validi rispetto alla velleità teorica ed astratta, di modifiche e di riforme, che conosciamo.

Tutto questo ci induce a considerare assolutamente inaccettabili i criteri che sono alla base di questa prima parte dell'articolo 2. Ma ancor meno ci convince la regolamentazione, prevista nei commi successivi, per le regioni a statuto speciale. Come abbiamo più volte avuto occasione di dire in questo ramo del Parlamento, le regioni in questione sono dotate di una loro particolare autonomia finanziaria; in modo speciale la regione siciliana, nel cui statuto l'articolo 38 regola il cosiddetto fondo di solidarietà nazionale, che qui è stato un po' declassato, alla stregua delle province autonome di Trento e Bolzano, con tutto il rispetto dovuto anche a queste ultime. Intendo dire che è stato messo in un unico calderone, che è fonte di ulteriore contenzioso permanente tra la regione Sicilia e lo Stato, così come tra le altre regioni a statuto speciale e l'amministrazione centrale.

Non basta, quindi, il numero magico 13 per risolvere il problema: non basta, cioè, dire che si può aumentare del 13 per cento i trasferimenti a favore delle regioni, in particolare quelle a statuto ordinario, purché l'aumento non superi il «tetto» del 13 per cento! È un ragionamento cabalistico, che non risolve il problema di fondo, soprattutto per quanto riguarda la regione Sicilia: non è infatti determinato con certezza il famoso fondo di solidarietà nazionale, che una volta veniva regolato forfettariamente, ogni quinquennio, mentre oggi è in ritardo per non so quante migliaia di miliardi.

In tal modo, non soltanto non si assicura alla regione Sicilia la continuità dei flussi finanziari da parte dello Stato, ma si consentono, soprattutto, quelle manifestazioni smaccatamente elettoralistiche che derivano dall'accumulazione del credito nei confronti dello Stato e dalla successiva erogazione da parte della regione, quasi sempre alla vigilia delle elezioni regionali, dei fondi ottenuti.

Ciò dà luogo ad un malcostume politico ed amministrativo di cui spesso si sono occupate le gazzette, non solo isolate, e talvolta, gli stessi magistrati. La teoria dello spreco, infatti, non è un'invenzione degli ultimi tempi: direi anzi che si tratta di una tradizione ormai consolidata, soprattutto per quanto attiene, ahimé, alla regione siciliana.

Come dare, dunque, sistemazione ad un quadro così sconcertante di rapporti tra l'amministrazione finanziaria centrale e le amministrazioni regionali? Noi abbiamo suggerito da tempo delle soluzioni alternative; abbiamo detto che siamo pronti a dare il nostro contributo all'individuazione di soluzioni concrete, non apparenti e non fatiscenti. Sia per quanto riguarda le regioni che le province ed i comuni, noi avevamo salutato con soddisfazione quella riforma tributaria che, nelle sue buone intenzioni (salvo poi il fatto che la cattiva applicazione ha smentito ogni speranza), aveva previsto un accentramento delle entrate ed una successiva redistribuzione in termini non solo percentuali, ma anche politici e sociali,

tra le varie regioni: e noi ci eravamo battuti perché alle regioni del Mezzogiorno, e, in particolare, a quelle dell'estremo sud, fosse dato, in termini perequativi, molto di più che alle altre regioni. Tutto ciò avrebbe potuto rappresentare un'ottima occasione perché lo Stato si comportasse come il buon padre di famiglia che si prende cura di tutti i suoi figli, tenendo conto particolarmente delle esigenze di quelli più deboli ed indifesi; si è, invece, risolto in un enorme pateracchio, tant'è che ci si accinge oggi a smentire il presupposto della riforma tributaria e si torna a parlare di autonomia impositiva degli enti locali: un principio che noi guardiamo con molto sospetto. Ma su questo punto occorre chiarire le idee, come del resto ieri ha cominciato a fare il collega Tatarella, rilevando — a proposito di uno specifico emendamento a favore delle province e dei comuni — che la nostra parte politica non è contraria all'attribuzione agli enti autarchici locali di una quota, determinata secondo criteri di maggiore o minore bisogno, purché ciò avvenga dall'alto dell'autorità dell'amministrazione centrale, che dovrebbe essere più serena ed obiettiva, e non attraverso l'imposizione di balzelli a livello locale, che farebbero dell'autonomia impositiva restituita ai comuni non solo qualcosa che rappresenterebbe un passo indietro di oltre dieci anni rispetto all'impostazione della riforma tributaria, ma anche uno strumento clientelare ed elettoralistico, dal punto di vista morale poco commendevole.

Queste sono le ragioni per cui avvianoci alla conclusione di questo intervento sull'articolo 2 sollecitiamo l'amministrazione centrale a guardare con maggiore impegno e, soprattutto, con maggior senso di responsabilità ad una definizione di tutta questa delicata materia.

Sia chiaro — perché non vogliamo che si facciano speculazioni — che noi non siamo contrari a che gli enti locali abbiano dallo Stato quello che è giusto che lo Stato dia loro. Questo concetto lo abbiamo più volte esplicitato, non soltanto nei discorsi tenuti in quest'aula, ma anche

nelle assemblee nazionali e, in modo particolare, nelle riunioni dell'ANCI. Infatti, a Viareggio, da molti anni a questa parte, io ed altri colleghi, che si occupano di questi problemi, abbiamo fatto presente non tanto la necessità di restituire una discutibile e forse neppure più attuabile autonomia impositiva ai comuni e alle province, quanto la effettuazione di una distribuzione equa, efficace ed efficiente agli enti locali.

Dopo che sono stati smantellati gli uffici di accertamento e di esazione degli enti locali, mi domando cosa bisognerebbe fare per riportare in vita l'autonomia impositiva di tali enti. Tra l'altro, credo che bisognerebbe creare nuovi uffici ed una nuova burocrazia spendendo molto di più e non sapendo con precisione l'ammontare del gettito da incamerare.

A parte l'anacronismo della tendenza in atto, volta a fare salti all'indietro, comunque in contrasto con l'attuale legislazione, rimane la sconcertante prospettiva costituita dall'articolo 2 che non può risolvere — così come non li risolve il successivo articolo 3 — gli annosi problemi che non possono essere affrontati in occasione dell'esame di una legge, ormai privata dei suoi addentellati essenziali, svolto in un clima di provvisorietà e di precarietà quale quello nel quale ci troviamo.

Per concludere, in tutta coscienza e serenità invitiamo i colleghi a votare contro l'articolo 2 (*Applausi a destra*).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, per consentire ai nostri lavori di procedere speditamente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso proposti.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghi, signori del Governo, non contesto né discuto la legittimità regolamentare di questa richiesta, per altro prevista esplicitamente dall'articolo 44 del regolamento, ma piuttosto la legittimità politica.

Il collega Silvestro Ferrari, ha motivato la sua richiesta in maniera laconica ma estremamente esplicita; cioè, ha detto che essa era stata avanzata per consentire ai lavori parlamentari di procedere speditamente; «speditamente» significa che la maggioranza, in questo d'accordo con il partito comunista, si è addirittura inventata una nuova scadenza costituzionale, che noi abbiamo contestato in quest'aula: non vi è più la scadenza del 30 aprile prevista dalla Costituzione, ma una nuova scadenza costituzionale, quella del 30 marzo.

Se la legge finanziaria fosse stata discussa prima, probabilmente la scadenza costituzionale sarebbe stata più legittimamente fissata al 20 marzo. Ma voi avete fatto un vero e proprio ostruzionismo di maggioranza di otto mesi e mezzo, a partire dall'agosto dello scorso anno, quando addirittura si era ipotizzato di poter votare legge finanziaria e bilancio entro il 31 dicembre; ma poi sono intervenute salutari campagne di agosto, meno salutari disfatte di agosto stesso, la campagna di novembre, con gli Spadolini risorti. Se tutto questo non fosse avvenuto, la scadenza costituzionale poteva essere rispettata entro il 31 dicembre — ma questo non è stato, e anzi con il nuovo Governo Fanfani si è rivista l'intera manovra economica (e i tempi sono stati un po' lunghi per accordarvi all'interno della maggioranza) —, e non ci sarebbe stata la necessità di inventare un termine costituzio-

nale inesistente, che può essere un termine di opportunità politica, di autoregolamentazione delle Camere, un'esigenza programmatica, un'esigenza di calendario, chiamatela come volete, ma che è veramente illegittimo definire di scadenza costituzionale.

Se le Commissioni avessero lavorato di più; se l'incontro doveroso e legittimo tra la Presidente Iotti e il Presidente Fanfani fosse avvenuto quindici giorni prima, avremmo avuto un'altra scadenza costituzionale. Ora, è evidente che la scadenza costituzionale non può essere soggetta ad opportunità di tipo politico; ma a parte questa invenzione, che è stata determinata dall'ostruzionismo vero e proprio della maggioranza, durato otto mesi, non c'è stata alcuna attività né di linciaggio né di denuncia da parte di nessuno, tanto meno da parte degli organi di informazione (che invece oggi cominciano il linciaggio contro il gruppo radicale, che esercita il diritto legittimo e sacrosanto della resistenza di 7, 8 o 10 giorni).

Se la politica ha un senso, questo senso deve essere quello della ricerca di investimenti economici di tipo alternativo. Ed è vero, signora Presidente, che di fronte a questa nostra azione di resistenza per cercare di portare il dibattito su quelli che noi riteniamo temi fondamentali — su cui possiamo sbagliare, ma sui quali questa è la nostra opinione, la nostra convinzione —, da parte del gruppo comunista si è avuta stamattina una dichiarazione sulla stampa. Il collega Spagnoli ha infatti dichiarato che, per quanto riguarda il gruppo comunista, si potrebbe concludere l'esame della legge finanziaria addirittura domani sera. Da questo mi pare risulti evidente il tipo di opposizione che viene effettuato in quest'aula.

Per questo io contesto la legittimità politica di tutto quello che sta avvenendo, e non quella regolamentare. Per questo mi oppongo alla chiusura della discussione sull'articolo 2, sapendo bene che la procedura nasconde una volontà politica, anzi non la nasconde affatto. È quindi doveroso e legittimo contrapporsi; ed io mi auguravo, signora Presidente, che fosse

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

data, all'inizio di questo dibattito, la possibilità almeno ad alcuni deputati di intervenire. Questo non è avvenuto, ed io credo che stiamo andando ad una stretta sempre maggiore per quanto riguarda gli articoli, e che questa scena la ripeteremo molto spesso.

Ma credo anche — e mi auguro — che, se ha un senso stare qui, ciò abbia un senso anche per la maggioranza, che tutti gli anni si riduce agli ultimi tre o quattro giorni per la discussione del bilancio e della legge finanziaria. L'anno scorso è avvenuta la stessa cosa, più grave perché la Camera ha esaminato bilancio e legge finanziaria in seconda lettura. Ma badate che tutti gli anni, per una ragione o per l'altra, ma soprattutto perché non vi mettete d'accordo tra di voi, costringete il Parlamento a discutere gli ultimi tre o quattro giorni; perché poi l'alibi dei radicali è quello più semplice, più facile, quello che ha meno potere di rispondere, quello che è più utile e più normale usare come alibi nell'accordo generale.

Per questi motivi, signora Presidente, noi ci opponiamo alla chiusura della discussione.

PAOLO CIRINO POMICINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che le argomentazioni della onorevole Bonino rafforzano la nostra convinzione della esigenza di chiudere rapidamente la discussione sull'articolo 2... (*Interruzione del deputato Bonino*). Infatti, la sua offensiva di persuasione ce ne convince. Dobbiamo dire che in realtà uno dei motivi essenziali che ci inducono a sostenere la chiusura della discussione non è quello della scadenza del termine costituzionale, che pure è stato ricordato dalla onorevole Bonino, ma è il fatto che noi riteniamo non sia possibile discutere, anche se avessimo due mesi dinanzi, un disegno di legge cui son stati presentati mille emendamenti. A questo proposito dobbiamo

registrare come in Assemblea si ripetano atti e posizioni già ampiamente discussi in Commissione, per cui è chiaro che la opposizione tenta di non accettare il confronto con la maggioranza, scegliendo alcuni punti...

GIUSEPPE CALDERISI. Quale discussione si è fatta in Commissione?

PAOLO CIRINO POMICINO. ...sui quali stringere un confronto politico. E se la politica ha un senso, vorrei dire all'onorevole Bonino, è proprio quello di richiamare l'Assemblea ad una capacità di selezionare il confronto, avendo alle spalle già il lavoro di selezione svolto in Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI. Se questo lavoro di selezione fosse stato svolto in Commissione bilancio! Ma così non è stato!

PAOLO CIRINO POMICINO. L'onorevole Calderisi conosce bene questi problemi. Perciò la maggioranza, nel confermare la volontà di chiudere la discussione sull'articolo 2, esprime l'esigenza che il dibattito in questa sede possa ancora ritrovare margini di senso politico, nella misura in cui si lasciano cadere una serie di emendamenti ripetitivi e la opposizione si confronti con la maggioranza su alcuni punti essenziali. Ma, onorevole Bonino, è essenzialmente compito dell'opposizione determinare una offensiva di persuasione, se così mi è concesso dire, scegliendo i terreni sui quali determinare un confronto reale, e non ripresentando mille emendamenti, come è stato sin qui fatto.

Per questi motivi, noi confermiamo la richiesta già avanzata dal collega Ferrari.

PRESIDENTE. Dobbiamo dunque votare la richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari.

EMMA BONINO. Chiediamo che la votazione avvenga a scrutinio segreto, signora Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta, avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari, di chiusura della discussione sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	318
Astenuti	124
Maggioranza	160
Voti favorevoli	270
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Alberini Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arpaia Alfredo

Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borgoglio Felice
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bova Francesco
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro
 Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Cacciari Massimo
 Caiati Italo Giulio
 Calaminici Armando
 Calderisi Giuseppe
 Caldoro Antonio
 Cappelli Lorenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orione Gianfranco

Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo

Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pirolò Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino

Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pochetti Mario
Politano Franco

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sandomenico Egizio
Sarri Trabujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino

Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Bernini Bruno
Borri Andrea
Caruso Antonio

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Lagorio Lelio
Macaluso Antonino
Martelli Claudio
Milani Eliseo
Romualdi Pino
Sciascia Leonardo
Scovacricchi Martino
Tassone Mario
Tripodi Antonino
Vernola Nicola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto agli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, è stata troncata con questa votazione la discussione sull'articolo 2; ritengo invece che esso meriti una discussione politica generale, perché niente è affidato al caso, e le precedenti osservazioni del collega Santagati sul fatto che si sia cambiata la norma e non vi sia più una quantificazione precisa della cifra da trasferire, della cifra del fondo comune per le regioni, non possono essere considerate casuali. Non è casuale, ma deriva dalla inconcludenza politica, da una sorta di rivincita non tanto centralistica, quanto sicuramente burocratica; deriva dalla incapacità di perseguire un disegno riformatore e di razionalizzazione.

Nel 1976 con la legge n. 356 si era fissato un regime diverso rispetto a quello previsto dalla legge n. 281, che ora è recuperato dal primo comma dell'articolo 2. In altre parole, si era trovato un criterio per la determinazione del fondo da trasferire alle regioni in rapporto al gettito tributario. Ora si abbandona questo criterio e se ne cerca un altro più restrittivo, in assenza della legge di finanza regionale.

Dopo un quinquennio di sperimentazione, le norme possono certamente essere riviste, ma non nel senso di tornare indietro ad una legge che ormai risale a 13 anni fa. Se si fa questo, è perché i rapporti tra lo Stato e le regioni non sono chiari, e si vuole riproporli in chiave di subalternità e soprattutto con una determinazione dei flussi di riferimento finanziario del tutto aritmetici. In questo modo, però, a nostro avviso, non solo non si contiene la spesa, ma soprattutto si compie una pericolosa operazione di mistificazione.

La riforma della finanza regionale e locale è urgente, ma non è certo colpa delle opposizioni, bensì della maggioranza, se ogni anno intervengono ripetuti decreti in materia, mentre si insabbia ogni provvedimento organico e complessivo. Questo sembra essere un po' il destino del nostro paese: la riforma tributaria ha dato concettualmente un quadro di riferimento diverso, ed oggi si riparla di capacità impositiva degli enti locali non come passo in avanti, ma come un tornare indietro rispetto alla riforma Visentini.

Anche in questo caso è evidente che non si va avanti, ma si torna indietro facendo riferimento, come ho detto prima, non alla legge n. 356, ma alla legge n. 281, con tutti i rischi connessi ad una situazione di difficoltà perché è stato detto chiaramente che si tratta di un gettito percentuale sul ricavato dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, per cui non ne conosciamo esattamente l'entità, né la ripartizione.

Tutto questo è ancora niente di fronte al penultimo ed all'ultimo comma dell'articolo 2. Il penultimo comma afferma: «I prelevamenti che le regioni a statuto ordinario possono effettuare dai conti correnti a loro intestati, non possono registrare un aumento superiore al 13 per cento rispetto ai prelevamenti complessivi effettuati nell'anno 1982». Che senso ha questa norma? In realtà l'unico senso che può avere è quello di ridurre così la misura dei trasferimenti. Se queste sono le cifre e se questi fondi presso la tesoro-

reria sono delle regioni, non si capisce perché ci sia questo limite, perché non si conceda — questa è la *ratio* — che le regioni utilizzino i propri fondi. Mettere questo limite ai prelevamenti vuol dire non sapere quella che è la realtà, cioè non fare neppure gestire a seconda delle necessità i fondi stessi.

Come può essere determinata dall'alto la misura del prelevamento? Come si può fare riferimento al prelevamento complessivo dell'anno precedente, quando i prelevamenti possono derivare, giorno dopo giorno, mese dopo mese, da necessità che intervengono, e rispetto alle quali bisogna fare i pagamenti? Questo modo di operare è veramente autoritario, e questo termine si può ben utilizzare nel caso che stiamo esaminando. Prestabilire dall'alto questa misura è veramente un segno di penalizzazione, in questo caso delle regioni, che bisognerebbe politicamente chiarire. Bisognerebbe vedere che senso ha e cosa vuol dire. Vuol dire che le regioni sprecano, amministrano male? Ma questo è un giudizio politico, che si deve misurare in un confronto tra Stato e regioni. Non può essere lanciato in questo modo, con una misura vessatoria rispetto all'utilizzo dei fondi che sono delle regioni.

Ma in realtà (e lo dicevo ieri annunciando voto favorevole rispetto ad un emendamento del collega Macciotta) qui si ragiona in questi termini, stravolgendo anche la riforma tributaria, pensando che lo Stato ha dei fondi da elargire e distribuire graziosamente alle regioni ed agli enti locali. Non è questa la visione della finanza, dopo la riforma tributaria e l'accentramento dell'impositivo. Questi sono soldi della collettività, prelevati con il meccanismo fiscale, e vanno divisi (certo ci dovrebbe essere una pianificazione, una programmazione) a seconda delle necessità dello Stato, delle regioni, degli enti locali, per rispondere alle domande sociali, alle richieste, ai bisogni, ai compiti istituzionali del momento statutale.

Così come invece è concepita, ormai, la materia, sembra che ci sia uno Stato che benignamente, graziosamente elargisce

soldi suoi, cosa che non è più vera dopo la riforma tributaria. Si vuole tornare — ed è molto pericoloso — ad una visione dell'autonomia impositiva degli enti locali, contro cui concettualmente, e giustamente, ci si era battuti; non si vuole arrivare ad una dimensione nuova.

Concludo, signora Presidente, colleghi, dicendo che l'ultimo comma rappresenta, poi, veramente un assurdo. Si fanno queste prevaricazioni, per cui si costruisce veramente una via finanziaria allo strangolamento delle regioni. Capirei una via politica di contestazione, se ci fosse cattiva amministrazione, se si volesse tornare indietro. Ma non si possono usare le scorciatoie finanziarie o giudiziarie verso gli enti locali, le regioni. L'ultimo comma chiarisce tutta la qualità morale del rigore di questa maggioranza, perché per comprovate, indilazionabili esigenze di singole regioni, il ministro del tesoro può elevare, con propri decreti, il predetto limite del 13 per cento.

Ecco: la via dello strangolamento diventa discrezionale!

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, le ricordo i limiti di tempo...

FRANCESCO CORLEONE. Non so, signora Presidente, se disturbo la sua telefonata...

PRESIDENTE. Non disturba alcuna telefonata: lei sta per oltrepassare il limite di tempo regolamentare.

FRANCESCO CORLEONE. Mi scuso per la battuta, e concluderò in pochi secondi.

Voglio solo dire, signora Presidente, che con quest'ultimo comma si contraddice parzialmente quello precedente, per cui lo strangolamento finanziario che si vuole effettuare per non fare una contestazione politica, in realtà è discrezionale, e noi potremmo aver regioni che non subiranno questa che è un'angheria ed allora ci chiederemo quali saranno le regioni che godranno di questo privilegio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo dimenticare che stiamo operando, in questo nostro sforzo correttivo dell'articolo 2, nella dimensione di un equivoco, carico di ambiguità, che ci condiziona e ci vincola e di cui dobbiamo tenere conto. La decisione adottata ieri dalla Presidenza, che si riflette sui nostri lavori, anzi li disciplina, è gravissima e produce condizionamenti per due motivi fondamentali e ben precisi. Innanzitutto, abbiamo introdotto nella logica dei lavori del Parlamento il voto con riserva o il voto a efficacia differita; vale a dire che noi votiamo con la riserva di dire, magari fra due giorni, «abbiamo scherzato». Con questo mettiamo in mora il potere fondamentale del Parlamento come momento costituzionale dello Stato, e cioè il potere legislativo. Questo vuol dire che quando il Parlamento vota a favore di un progetto di legge, quel voto fa legge; non fa altro, colleghi: fa legge. Questo vuol dire che su quel voto pronunciato non ci possono essere riserve, se non di natura politica e critica; non ci possono essere interventi non dico di tipo abrogativo, ma neppure riduttivo: siamo di fronte ad una legge.

Come si fa a concepire il voto in termini di valore differito? O il voto con la riserva di correggerlo? A mio avviso ciò è di una gravità assolutamente eccezionale. Ma vi è ancora un altro aspetto gravissimo, perché quella decisione ha messo in mora anche uno dei valori di fondo del gioco democratico. Mi spiego: la distinzione tra questione procedurale e questione politica, che sembrava così chiara ed è invece sovraccarica di equivoci, ha dato luogo di fatto ad una assoluzione del Governo e della sua maggioranza dalla loro responsabilità politica, anzi dalla loro responsabilizzazione politica, dando luogo alla negazione di valenza politica delle scelte operate dal nostro Parlamento.

Non c'è dubbio che lo sfondamento del tetto che ci condiziona — ripeto — dato il valore pregiudiziale e ultimativo che il

Governo ha attribuito al rispetto del suo «tetto», ha certamente valenza politica, ma nel senso che il Governo, stando a quello che è accaduto, ha perso la maggioranza su una determinazione fondamentale e qualificante, come rilevava ieri il collega Gambolato. L'impostazione della Presidente concede al Governo di potersi assolvere dall'essere in minoranza disponendo di una risorsa procedurale; la procedura serve al Governo per mentire la sua messa in minoranza da parte del Parlamento su una questione alla quale il Governo ha dato valore fondamentale, qualificante. Al tempo stesso quella decisione nega significato politico alle maggioranze e alle minoranze che il Parlamento esprime.

Questo, colleghi, abbiamo fatto ieri, certo nella fregola di arrivare alle conclusioni, di procedere operativamente; la stessa fregola che fa interrompere la discussione generale, e non ce ne siamo resi conto. Ritengo, però, che tutto questo non sia un incidente di percorso, e che ormai la cultura dello stesso Parlamento, cultura che presiede alla partecipazione ai lavori parlamentari, alla presenza dei parlamentari in quest'Assemblea, cultura viziata al punto da far ritenere legittime conseguenze di questo genere, che non fanno più senso né scandalo, per il fatto che in partenza siamo condizionati e subalterni ad una logica che è di partitocrazia, colleghi!

È a questa logica della partitocrazia, espressa soprattutto dalla maggioranza, che la decisione della Presidente ha subordinato il Parlamento, subordinandolo alle convenienze ed ai tornaconti della maggioranza! Dobbiamo premetterlo, perché è doveroso; tutti dobbiamo premetterlo, perché nell'ambito di questo condizionamento in cui operiamo è bene avere almeno coscienza. Sottoscrivo poi l'intervento del collega Corleone in relazione alle affermazioni circa il senso restrittivo con cui il Governo trasferisce i fondi agli enti locali. Diceva Corleone che si ripropone la necessità di ristrutturare il rapporto fra Stato e regioni, ma questa ristrutturazione — aggiungo io — va con-

figurata soprattutto in termini politici. Il settore della finanza locale versa in crisi politica: la crisi è politica, nel senso che i comuni in realtà non sono autonomie operanti, ma sono decentramenti di potere; consumano non politica, ma partitocrazia; vivono non di vita istituzionale, ma di vizi sovraistituzionali e deresponsabilizzanti. Lottizzazioni, clientele, corporativismi, assistenzialismi, sono fenomeni che si scontano soprattutto in sede di enti locali, come riflesso dei fenomeni che connotano la politica nazionale.

Avevamo appena trattato qui dentro il caso ENI-Colombo con solenni proclamazioni contro i vizi della partitocrazia e della lottizzazione: sulle stesse pagine de *Il Messaggero* che recavano questa notizia, mi capitava di leggere della fumata nera per la nomine regionali nel Lazio, nel senso che tale fumata si era levata dalla sede regionale della democrazia cristiana perché i cinque partiti non si erano accordati sulle nomine regionali, per il contrasto intervenuto fra un candidato della democrazia cristiana (per una finanziaria regionale, se non erro, comunque per un incarico regionale; e questo candidato era l'ex segretario della democrazia cristiana), ed un candidato del partito socialista italiano, che non era socialista, ma socialdemocratico, di cui si dava per scontato il passaggio imminente al partito socialista italiano: le due notizie sono apparse simultaneamente sullo stesso numero di quel quotidiano, e non hanno fatto scandalo. Si dà per scontato che le proclamazioni contro la lottizzazione e la partitocrazia si possono fare in questo Parlamento, nella genericità della dimensione nazionale, ma nella concretezza della dimensione regionale queste cose si scontano come ovvie, si fanno e si devono fare perché è giusto che si facciano!

Questi vizi si proiettano sul governo degli enti locali, e riguardano direttamente la questione morale, come momento consequenziale della logica della partitocrazia. Ne deriva una politica della spesa compromessa in partenza che, quando vuole realizzare autonomia, scade nella velleità: si vedano ad esempio tutte

le politiche condotte dagli assessori per la cultura al fine di recuperare la città!

In questa vicenda sono rimasti impigliati (dico solo impigliati) i compagni comunisti e ne sono diventati — loro malgrado — coprotagonisti e vittime. Novelli non ha avuto altra risorsa, colleghi, se non quella della sua virtù personale di galantuomo, per opporsi alla forza di un sistema più forte di lui! Per questo tutti i nostri emendamenti tendono alla finalizzazione della spesa nel trasferimento dei fondi ai comuni. È sottinteso che per il resto bisogna riconoscere ai comuni uno spazio autonomo, una capacità autonoma di imporre tributi per non lasciarli alla spesa deresponsabilizzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, con il mio emendamento 2.9 cerchiamo di sottrarre alcune parti dei trasferimenti ai contorcimenti ed alle stranezze, nonché ai toni che hanno il sapore della casualità, con i quali in questo disegno di legge finanziaria si consuma, ancora una volta, quello stravolgimento di rapporti non solo finanziari, ma anche istituzionali tra lo Stato, le regioni e gli enti locali. Uno stravolgimento che ha conseguenze particolarmente gravi non soltanto per l'entità della cifra globale di trasferimento, per l'entità dei compiti che devono essere finanziati, ma anche per la rilevanza istituzionale e costituzionale, soprattutto per quanto riguarda le regioni e le province autonome. Questo emendamento riguarda appunto un aspetto della finanza delle province autonome di Trento e di Bolzano, in ordine al finanziamento connesso al trasferimento a queste province dei compiti svolti, in precedenza, dall'opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Quanto hanno detto i miei colleghi Roccella e Corleone, deve essere, a mio avviso, ribadito con fermezza nel momento in cui questa legge finanziaria crea ulteriore confusione nella scelta dei mezzi e delle forme di trasferimento agli enti lo-

cali delle somme che lo Stato — a seguito della riforma del 1972 che ha segnato la concentrazione nell'amministrazione centrale dei mezzi di prelievo per fare fronte alla spesa pubblica — è tenuto ad operare. Con questa legge finanziaria il punto di riferimento non è più quello segnato dalla Costituzione nei confronti della quale sono state attuate notevoli deroghe, in quanto la Costituzione stessa stabilisce che le entrate finanziarie delle regioni devono essere determinate o da norme particolari, cioè da leggi regionali, oppure da attribuzioni di quote parti delle entrate dello Stato. Questo concetto di quota parte è stato manipolato in vario modo. La prima impressione che si ha con questa legge è che tale manipolazione passi attraverso una delle norme più manipolabili, cioè quella relativa alle entrate per le imposte di fabbricazione degli oli minerali che, come sappiamo, è soggetta a continue variazioni in relazione alla stabilità del prezzo contrapposto alle variazioni, in questo periodo in diminuzione, dei costi internazionali di questi prodotti base.

Nella realtà, attraverso tutto un giro di riferimenti legislativi, è possibile accorgersi che si tratta di un'imposta stabilita nel 1973: di conseguenza non ci si riesce a spiegare perché — se non per eludere il dettato costituzionale — non si sia ricorsi all'indicazione di una somma fissa, invece di far riferimento a questo strano 49,93 per cento. Si tratta, inoltre, di una cifra già nota e non di quella da percepire.

Ci si rende conto, pertanto, che si intende semplicemente eludere il dettato costituzionale. La questione viene ulteriormente aggravata quando si specifica che la determinazione non viene fatta in relazione al dato di competenza delle regioni in ordine alla percentuale del gettito di un'imposta da percepire o, stranamente, già percepita, bensì in relazione ai dati di cassa dei prelievi effettuati dalle regioni, sostituendo in tal modo le entrate ed i trasferimenti in relazione non tanto all'importo dei trasferimenti dell'anno precedente, quanto a quello della spesa

effettiva. È evidente che a questo si fa riferimento quando da parte delle regioni si parla dei prelievi operati rispetto alla tesoreria dello Stato.

Con questa innovazione si finisce, ancora una volta, per favorire le regioni in cui è stata realizzata una finanza più allegra, o almeno meno triste, rispetto a quelle che sono state amministrate in maniera più rigorosa. Questo dovrebbe servire a penalizzare i residui passivi: ma qui non si tratta di residui passivi, poiché il riferimento è fatto ai prelievi rispetto ai dati di competenza degli introiti della regione. Quindi si tratta di ben altro.

Quale considerazione dobbiamo trarne? Che la finanza delle regioni si configura come una finanza derivata e che la situazione istituzionale delle regioni, anche con riferimento all'aspetto finanziario, si va configurando non come strumento di autonomia, che difficilmente può essere ipotizzato senza configurare una forma di autonomia anche di tipo finanziario, quanto come elementi di decentramento non soltanto delle decisioni e delle attribuzioni amministrative proprie delle regioni, ma anche di dati decisionali in ordine alla finanza generale dello Stato. Le regioni e le loro amministrazioni finiscono con l'essere strumenti della effettiva contrattazione, sede reale del potere in materia finanziaria; ne abbiamo visto le conseguenze anche nella discussione di questo disegno di legge finanziaria.

In realtà questa abnorme e poco edificante storia del «tetto» stabilito a mezza via, nel corso della discussione della legge finanziaria, e del «tetto» stabilito come «tetto» sfondato — salvo stabilire poi che nei confronti del buco del «tetto» non si può sbattere la testa con gli emendamenti — è la storia di una contrattazione, che si è evidentemente determinata a mezza via, sconvolgendo — come è stata sconvolta e come tutti, anche di altre parti politiche, hanno già ampiamente detto — la finanza delle regioni, che stanno discutendo i loro bilanci non si sa bene su quali basi, e anche il nostro dibattito su questa legge finanziaria.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla XII Commissione (Industria):

LOBIANCO ed altri: «Interpretazione autentica della legge 5 agosto 1981, n. 441, concernente la vendita a peso netto delle merci» (3980) (con parere della XI Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Questo articolo 2, che riguarda la finanza locale e regionale, è il maggior responsabile di tutte le scorrettezze e di tutti gli inviti alle scorrettezze che accadono nell'amministrazione della finanza locale, perché manca definitivamente un chiarimento sulla volontà politica del Governo, del Parlamento e dell'amministrazione del nostro paese circa la realtà dei rapporti finanziari fra centro e periferia, fra Stato, regioni e comuni.

Conosco molti sindaci che hanno gravi problemi, proprio per questi rapporti difficili e complessi. Si creano in astratto i concetti di autonomia locale e regionale, che sono indubbiamente ottimi, ma poi, con le leggi con cui queste autonomie dovrebbero venire regolate, si opera invece un accentramento, per cui si finisce con l'avere la sensazione — giustamente — che lo Stato nobilmente elargisca fondi, creando tale impressione tra la gente che non è completamente al corrente della situazione (ma questa è la più

benevola interpretazione, perché si potrebbe anche dire che la gente è perfettamente al corrente e sa che soltanto alcuni poteri manageriali sono in grado di far aprire il cordone delle borse statali affinché gli enti locali abbiano i finanziamenti debiti e anche quelli un po' meno debiti o addirittura indebiti).

Il giochetto è molto semplice, ma è un gioco pericoloso, in realtà, perché o noi accettiamo il principio delle autonomie locali e regionali e realizziamo un'autonomia finanziaria, oppure, essendo vero che le imposte locali non sono sufficienti per coprire le spese degli enti locali, si deve stabilire con chiarezza che agli enti locali sono date disponibilità che sono nel loro diritto, che nessuno deve commerciare o trattare con qualche potere intermedio (che può chiamarsi con infiniti nomi, da agenzia giornalistica a loggia, o con altri centomila nomi, che non diciamo, perché sono più che conosciuti anche all'opinione pubblica).

Si arriva invece all'enunciazione di questo articolo 2 in cui si sostiene che: «Fatte salve le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, i prelevamenti che le regioni a statuto ordinario possono effettuare dai conti correnti a loro intestati presso la tesoreria centrale dello Stato non possono registrare un aumento superiore al 13 per cento rispetto ai prelevamenti complessivamente effettuati da ciascuna regione nell'anno 1982». Ciò vuol dire che si concede come aumento quello che viene calcolato a tavolino e con calcoli abbastanza stralunati, sulla base della svalutazione della moneta, senza fare una valutazione di quelle che sono le realtà delle esigenze locali. Tra queste esigenze ci sono problemi fondamentali, soprattutto rispetto alle riforme che sono state fatte, o quanto meno tentate. Noi ci chiediamo sempre come sia possibile fare questo continuo gioco di una riforma data con la sinistra e tolta con la destra, o viceversa, dato che in questo caso sto usando i termini «destra» e «sinistra» senza riferimenti politici, ma con riferimento alle due mani, come quando si

dice: «La tua destra non sappia quello che fa la tua sinistra».

E allora, finanziamenti importanti come quelli per l'attuazione della normativa sull'aborto, la droga, i consultori familiari, la formazione professionale (sono infiniti, io ne cito soltanto qualcuno), vengono erogati a caso, a seconda della forza dei loro padrini, seguendo i flussi del potere fittizio che passa attraverso queste agenzie (chiamiamole così) di traffici illeciti. E, se un comune ha forti braccia, come è accaduto in Toscana in questi anni, chiaramente ci saranno forti stanziamenti, forti possibilità di avere finanziamenti adeguati. Se invece la regione si trova nel profondo sud o è caratteristicamente sottosviluppata, nessuno avrà interesse a favorire in maniera particolare apporti fiscali. E da apporti fiscali tanto smilzi non si potranno fare vasti prelievi per le amministrazioni locali.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una autonomia degli enti locali che è del tutto fasulla e che crea proprio queste possibilità di spazi di manovra, entro i quali ci si muove alternativamente da destra a sinistra o dall'alto in basso, senza che ci sia una capacità reale né di amministrazione né di regolamentazione, perché una amministrazione sana sarebbe sgradita a chi ha tutta la convenienza di trafficare dentro le amministrazioni bacate. E chi, invece, avrebbe la volontà di condurre avanti un'amministrazione sana si trova circondato da tenaglie di potere, per cui o ha il coraggio di tirare giù «Sansone con tutti i filistei», oppure accetta, sia pure a malincuore, sia pure contro la sua stessa volontà, la situazione. E magari questa situazione gli viene anche nascosta, affinché non sia al corrente delle strane manovre che vengono fatte sulla pelle della finanza locale.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti, proprio nella speranza di riuscire ad eliminare qualcuna di queste storture fondamentali, di cui tutti sono consapevoli e dalle quali non si può dire che tutti traggano vantaggio. Quelli che ne traggono vantaggio, infatti, generalmente, sono gruppi ben precisi ed anche

limitati, ormai formalmente smascherati, ma che hanno certamente dei noccioli tuttora segreti, probabilmente avendo fatto spostamenti di 90 gradi (non dico di 180, mi contento di 90), e che comunque si sono già messi al vento e, navigando di conserva o di bolina, riescono a superare anche le crisi temporanee che di volta in volta si presentano, senza che mai si riesca a capire come ciò sia possibile, nella centralizzazione razionale e responsabile delle regioni, sia quelle a statuto speciale che quelle a statuto ordinario, e degli ottomila comuni che versano in condizioni spesso disastrose, che vengono «imbarcati» e salvati a seconda del vento.

Il tentativo è quello di riuscire ad arrivare ad una qualche conclusione, starei per dire onorevole, nel rapporto tra amministrazione centrale e finanza locale, affinché sia possibile tentare una soluzione nel senso di impedire il susseguirsi di corruzioni, di «agenzie», di situazioni che tutti ben conosciamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, qual è il senso generale, il senso complessivo, il senso politico di questo articolo 2?

Ho avuto modo di dire in precedenti interventi che non sono un esperto di bilancio né voglio esserlo. Ma una discussione seria sul bilancio e sulla legge finanziaria, una discussione sui singoli articoli, è qualcosa che deve vedere questo Parlamento trovare il nocciolo della questione, trovare i punti politici dei problemi. Altrimenti si potrebbe dire, con una battuta, che così come la guerra è una cosa troppo seria per essere lasciata ai generali, il bilancio dello Stato, uno dei momenti fondamentali della democrazia, è cosa troppo seria per essere lasciata agli esperti ed ai tecnici.

Qual è il nodo politico, la questione politica di questo articolo 2? Finanza locale, finanza regionale: che cosa in realtà ci dice la norma? Che viene fotografata,

in una serie di commi sgangherati, nient'altro che una congerie di disposizioni, le più varie, una accozzaglia senza alcun senso complessivo. Perché? Ancora una volta, come è ormai pratica comune di questo Parlamento, della maggioranza e del Governo, non si è avuta la forza di affrontare la questione della finanza regionale e della finanza locale attraverso una normativa generale che fosse chiara. Ed allora la legge sul bilancio, in questo caso come nei precedenti, diventa una sorta di secchio della spazzatura in cui si butta, ritagliando di qua e di là, un insieme di normative, di leggi, di provvedimenti più o meno corporativi, più o meno assistenziali, più o meno casuali, che nel corso dell'anno sono stati approvati o che dovranno essere approvati.

Ed allora noi diciamo no a questo articolo 2, ed in tal senso presentiamo una serie di emendamenti, proprio perché manca un nucleo centrale di normativa generale sulla finanza regionale e locale che dia ordine a tale materia, che non è certo di secondaria importanza nei rapporti tra Stato e regione, nei rapporti tra amministrazione centrale ed autonomie locali, soprattutto nei rapporti tra cittadini e amministrazioni pubbliche, nel campo della destinazione delle risorse.

Che cosa significa non aver avuto ancora una volta, dopo anni e anni in cui in questa Camera si è ripetuta la necessità di procedere ad un riordino generale della finanza regionale e locale, la volontà politica di affrontare questo problema? Significa una cosa molto seria: è il terreno sul quale la contrattazione tra i partiti, la divisione delle spoglie, la divisione delle torte può essere fatta più agevolmente. Perché è chiaro che la divisione delle spoglie tra i partiti, là dove si esercita il potere od il sottopotere della partitocrazia, avviene soprattutto sul terreno del rapporto tra Stato centrale, regioni ed enti locali; perché è evidente che questo è il terreno nel quale la maggioranza ed il Governo, il centro e la periferia, le amministrazioni rosse o rosa o bianche o bianco-rosa o bianco-verdi, possono attuare, attraverso i canali regionali e co-

munali, quella spartizione della destinazione delle risorse che per altri versi avviene attraverso la miriade di provvedimenti assistenziali e corporativi. Non c'è dubbio che oggi le regioni e le amministrazioni locali rappresentino il terreno sul quale un'enorme massa di denaro pubblico e di finanziamenti viene amministrata e gestita dai partiti, che contrattano la spartizione delle spoglie. Quando manca un diritto chiaro e valido per tutti, che rappresenti un punto di riferimento preciso — ed è questa la ragione della mancanza di volontà di attuare una riforma generale della finanza regionale e locale —, allora può subentrare la trattativa, che è trattativa privata, trattativa tra i partiti, in base al principio per cui io do una cosa a te, perché tu amministri un certo numero di comuni e regioni, ed in compenso tu dai una cosa a me. La mancanza del diritto e della certezza del diritto, la mancanza cioè di una riforma della finanza regionale e locale, crea il terreno tipico su cui può avvenire la contrattazione tra enti periferici e Amministrazione centrale, attraverso cui si svolge la contrattazione tra i partiti.

Per questo noi siamo contrari all'impostazione dell'articolo 2, prima ancora che ai singoli commi. Per questo noi proponiamo degli emendamenti specifici, che sono invece rivolti alla destinazione alle regioni ed agli enti locali di somme specifiche in relazione a obiettivi specifici. Come hanno già ricordato i miei colleghi, noi indichiamo le questioni su cui hanno competenza le regioni: le questioni, cioè, dell'aborto, della droga, delle scuole materne, e tutta una serie di altre destinazioni sociali puntuali. Con questi emendamenti non abbiamo certo la pretesa di raddrizzare un articolo sgangherato, che è una specie di pattumiera che si aggiusta sui vari provvedimenti: non abbiamo questa possibilità, perché l'unica possibilità di raddrizzare il rapporto tra Stato ed enti locali sarebbe quella di dar vita ad una normativa di carattere generale, che consentisse finalmente di far fuori il sistema della contrattazione tra vari soggetti (in questo caso l'amministrazione

centrale, gli enti regionali e locali), che politicamente si dividono le spoglie, si dividono la torta delle enormi risorse della finanza pubblica.

Non dobbiamo dimenticare che le vicende di queste settimane non sono null'altro che vicende-spia, vicende-simbolo: gli scandali di Torino, per altro quantitativamente abbastanza marginali, non sono che la spia del fatto che, sul terreno della finanza regionale, provinciale e comunale, proprio a causa della mancanza di una normativa chiara e definitiva, possono fiorire e crescere le spartizioni, che qualche volta sono legittime, lecite e di facciata, ma che spesso hanno la loro prosecuzione con la legge delle tangenti e delle spartizioni, rispetto alle quali il caso di Torino è solo uno dei tanti e certo non il maggiore esempio.

Per queste ragioni abbiamo cercato di finalizzare con i nostri emendamenti la destinazione delle risorse per le regioni e gli enti locali su problemi di carattere sociale, così come, in generale, tutta l'impostazione della nostra azione per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, credo che la discussione sull'articolo 2, al di là del merito specifico, avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per un dibattito più approfondito, non tanto e non solo sulle vicende che in questi giorni sono sulle pagine di tutti i giornali, ma su quello che rappresenta uno dei punti nodali di disfunzione delle istituzioni.

Proprio per questo non possiamo accettare la tesi sostenuta da altri colleghi i quali, in occasione di discussioni concernenti le disfunzioni istituzionali, mettono in discussione solo alcuni momenti di resistenza che si realizzano in questo Parlamento.

Come ho detto, l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria avrebbe dovuto offrire l'occasione per discutere sull'amministrazione, sulla finanza locale e, in particolare, sulla partitocrazia; e ritengo che

gli esempi di questi giorni ci offrano l'occasione per affrontare questo tema.

In mancanza di una legislazione precisa e codificata è inevitabile ritrovarsi in una sorta di giungla in cui tutto è possibile; addirittura è possibile, per i partiti che ne sono responsabili e, in quanto tali, inquisiti dalla magistratura, decidere di ricostituirsi in giunte di unità nazionale senza neppure far ricorso al voto degli elettori.

Il Governo, in sostanza, ha preferito affrontare la materia della finanza locale presentando un disegno di legge di conversione di un decreto al Senato, decreto-legge per altro decaduto, ma che verrà riproposto e discusso subito dopo la approvazione del disegno di legge finanziaria, creando ancora una volta problemi per la funzionalità di questa Camera.

Il tema della finanza locale, di cui si è parlato più volte, ha trovato nel collega Mellini uno dei più tenaci assertori della necessità della finalizzazione dei finanziamenti in leggi specifiche; a questo riguardo, anche se esistevano molte altre leggi da finanziare, il nostro gruppo ha individuato quelle più urgenti e meglio rispondenti alle necessità della gente.

Naturalmente, altri suggerimenti potranno venire dai diversi gruppi parlamentari ma noi riteniamo, come abbiamo detto, che i finanziamenti debbano essere vincolati all'attuazione di leggi specifiche approvate da questo Parlamento, che demandano alle regioni l'attuazione di una serie di problemi, ma che non trovano applicazione, a nostro avviso, per mancanza di volontà politica, ma anche, e conseguentemente, per mancanza di finanziamento, perché è evidente che le cose vanno di pari passo: mancanza di finanziamento implica e sottintende, in realtà, mancanza di volontà politica.

L'emendamento segnala una legge particolare, quella della formazione professionale, che prevedeva nel suo ultimo articolo il finanziamento al fondo speciale. Perché questo tipo di scelta? Anche qui, per non essere troppo originali, noi attingiamo i finanziamenti dalle spese militari e dalla tabella del Ministero della difesa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Ci è stato detto che questi prelievi dalla tabella della difesa costituivano un'assunzione indiscriminata. Noi riteniamo, invece, che sia particolarmente discriminata la scelta basata fondamentalmente su tre capitoli della tabella della difesa: il 4011, il 4031 ed il 4051; quello cioè dell'ammodernamento dei sistemi d'arma, più pochi altri articoli sui quali ci pareva doveroso intervenire.

Tutta la linea di conduzione della nostra battaglia sul disegno di legge finanziaria e su quello di bilancio non è neanche originale, perché nello stesso senso ci siamo mossi l'anno scorso e l'anno ancora precedente. Continueremo così perché la nostra opposizione sul bilancio è costante e cerca di arricchirsi di contenuti di anno in anno; non mi auguro tuttavia di ritrovarci l'anno prossimo in questa stessa situazione. Mi auguro, anzi, che lei, signor ministro, faccia di tutto per discutere del disegno di legge finanziaria e di quello del bilancio in tempi meno ristretti; si potrà discutere a settembre ed a ottobre, come si è tentato di fare l'anno scorso, anche se non vi si è riusciti, non precisamente per volontà delle opposizioni.

Il nostro è un tentativo di convertire le spese militari, quelle stanziare dalla maggioranza e dal Governo in spese civili. Per quanto riguarda questo fondo regionale, abbiamo indicato alcune leggi specifiche, che sono poi, in sostanza, relativamente poche. Una di queste è la legge sull'aborto, e concerne l'istituzione dei consultori, inesistenti non solo nel sud, ma ovunque; questa legge a noi non piace, ci siamo battuti contro, ma deve essere almeno applicata.

Altra legge è quella sulla droga e sui centri di prevenzione; e credo sia evidente che, anche se i centri di prevenzione e di rieducazione non sono un toccasana per questo flagello, certamente possono essere un utile strumento. Come si sa, in questo settore, i fondi sono pochissimi, e noi abbiamo cercato di intervenire per reperirli.

Altra legge è quella dell'obiezione di coscienza, in relazione all'utilizzo degli

obiettori civili da parte delle regioni. Anche questo è un problema rilevante, perché gli obiettori di coscienza, fortunatamente, stanno aumentando di numero, ma sono completamente inutilizzati, mentre credo che sarebbero possibili vari tipi di impiego.

Le linee di tendenza, quindi, non sono molte, e non sono neanche indiscriminate i settori sui quali intendiamo intervenire. Avremo, tuttavia, altre occasioni per intervenire sulle scelte che voi avete fatto con i decreti-legge sulla finanza locale; decreti che sono caduti per l'ostruzionismo del partito comunista al Senato, che però non è occasione di polemica o di linciaggio; non se ne è lamentato nessuno, e voi avete riproposto il decreto-legge senza che vi fosse boicottaggio da parte di alcuno. Ne riparleremo; ma già in questa sede abbiamo ritenuto di dovere fare presenti questi temi mediante tali strumenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, già hanno espresso alcuni colleghi del mio gruppo le nostre ragioni di fondo sull'articolo 2 della legge finanziaria, ed hanno indicato anche la strategia dei nostri emendamenti.

Qui siamo alle disposizioni in materia di finanza regionale e locale. Io ricordo, Presidente, molti ma molti anni fa (frequentavo allora un corso alla scuola di partito, del partito comunista, la scuola delle Frattocchie), di essere venuto in visita alla Camera, ad ascoltare...

MARIO CATALANO. Si senta!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Con poco profitto!

GIOVANNI MOTETTA. Senza profitto!

ALESSANDRO TESSARI. ...ad ascoltare il dibattito allora in corso sulla istituzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

delle regioni. E ricordo che entrammo qui, nelle tribune riservate al pubblico, mentre stava parlando Almirante (che allora faceva il suo *exploit* con 7-8 ore di intervento)...

VINCENZO TRANTINO. Nove, per essere esatti!

ALESSANDRO TESSARI. Ecco, 9, precisano! Ed ascoltando gli argomenti del Movimento sociale italiano contro l'istituzione delle regioni, io, che allora ero comunista, avevo una propensione a ritenere che tutto quello che veniva da parte missina fosse, per definizione, privo di interesse e di qualche ragionevolezza. Devo dire che per anni ho ritenuto faziosa e pretestuosa la polemica antiregionalistica del Movimento sociale italiano.

Io non voglio dare un giudizio teorico sulle regioni; ma debbo anche dire che, se noi guardiamo la vita dell'istituto regionale dalla sua istituzione, secondo il dettato costituzionale, ad oggi, è certo che questo Governo e tutti i governi che lo hanno preceduto, si sono mossi per dare valore e validità agli argomenti antiregionalistici del gruppo missino di allora, nel senso che l'arrembaggio alla cosa pubblica offerto dagli istituti e dagli statuti regionali non ha, credo, riscontro neppure nella peggiore gestione della cosa pubblica, quale si può registrare a livello nazionale.

Un ente che ha soltanto la capacità di dilapidare il denaro pubblico senza essere corresponsabilizzato per quanto attiene alla capacità impositiva è quanto di peggio si possa inventare.

Io credo che a tutti i cittadini sia capitato di mettere il naso qualche volta in una sede — periferica o centrale poco importa — di un'aula giudiziaria, di un ufficio di qualche magistrato, di entrare qualche volta in una caserma dei carabinieri e di entrare qualche volta in un ufficio regionale. L'osservatore attento dovrebbe concludere che quell'aula giudiziaria, quell'ufficio di un giudice o di un maresciallo dei carabinieri, o di un assessore regionale non appartengono allo

stesso Stato italiano. Non è pensabile che siano strutture dello stesso apparato pubblico, della stessa istituzione statale, visto il diverso livello (ma parlo di cose fisiche, non di funzionalità), perché diversa, evidentemente, è la considerazione che lo Stato ha per i suoi organi decentrati. Il fatto che nelle aule della magistratura, negli uffici dei giudici esistano suppellettili di 30-40 anni fa... in qualsiasi comando dei carabinieri esistano ancora le M-40, le macchine della Olivetti di quarant'anni fa... in qualsiasi ente regionale, in qualsiasi ufficio, non dico dell'assessore, ma dell'ultimo consigliere, del segretario del segretario del segretario dell'ultimo consigliere, lo sperpero, lo sfarzo, l'arroganza nella disinvolta manipolazione del denaro, che la regione evidentemente non si guadagna con una sua autonoma capacità impositiva... Io, ministro Forte, non ho simpatia per questo Governo — credo che sia abbastanza ovvio — e non ho simpatia neanche per la politica che lei personalmente, come uno dei ministri del Governo, porta avanti, ho guardato però con interesse questa sua iniziativa di porre la tassa patrimoniale legata alla capacità impositiva dei comuni.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Non è una tassa patrimoniale...

ALESSANDRO TESSARI. Sì, comunque credo che neanche il Governo sappia come definirla...

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Si sa dall'anno scorso!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, comunque non è questo l'oggetto del contenzioso, ministro Forte. Il problema è di far riferimento...

MAURO MELLINI. Al pensiero del Governo, che non esiste! Ha ragione lui!

ALESSANDRO TESSARI. Il Governo ha una pluralità di teste e una pluralità di strategie e di pensieri. Ma non voglio en-

trare in questo groviglio. Dico semplicemente, ministro Forte, che una volta tanto dovrebbe apprezzare il fatto che le facciamo un elogio, o è talmente disturbato da questo... avete una coscienza talmente poco limpida, che volete e cercate soltanto il giudizio negativo e la stroncatura? Dicevo questo in riferimento al fatto che comuni e regioni non dovrebbero essere garantiti nella loro sopravvivenza da trasferimenti meccanici della finanza pubblica alle casse della regione o del comune, ma dovrebbero essere garantiti dall'autonoma capacità di imporre tasse che regioni e comuni dovrebbero avere. Noi potremmo stare certi, ministro Forte, che gli allegri sperperi di questi enti non avrebbero luogo se per ogni mille lire di una cena sociale, di visita turistico-informativa o conoscitiva che promuove il comune *x* o la regione *y*, quel comune e quella regione dovessero fare ricorso a tasse regionali e comunali, noi potremmo stare certi che, probabilmente, le economie della nostra collettività si farebbero con molta, ma molta severità. Infatti, tutti sappiamo quanta impopolarità costa al sindaco, alla giunta, al consiglio comunale di qualunque degli ottomila comuni d'Italia o alle regioni porre le tasse. Infatti, siccome sussiste un rapporto diretto con gli elettori, che viene messo in discussione ogni volta che l'ente locale si presenta come esattore fiscale, certamente sarebbe molto ma molto frenato lo sperpero del denaro pubblico che questi enti fanno. Invece, il fatto che noi garantiamo automaticamente la sopravvivenza — e quale sopravvivenza! — a questi enti, senza che loro in qualche modo concorano ad affrontare il giudizio del loro elettorato, è, a mio avviso, l'elemento peggiore per deresponsabilizzare nella gestione della cosa pubblica gli amministratori locali. È usuale in qualunque comune d'Italia, se si riceve una delegazione di ospiti — parlo dei comuni con tremilacinquemila abitanti — andare nei ristoranti di lusso, usare uno sfarzo rappresentativo — non si sa di che cosa — con l'implicita consapevolezza che tanto a pagare sarà Pantalone, cioè i contribuenti,

cioè lo Stato che dovrà trasferire, garantire a questi enti la copertura dei loro debiti. Il fatto che noi abbiamo proceduto fino ad oggi con questo sistema è anche all'origine della risibile decisione di alcune regioni, dotate fra l'altro di autonomia legislativa in alcuni settori, di stabilire anche ordinamenti e remunerazioni per quanto riguarda il «soldo» del consigliere regionale, che in alcuni casi supera gli stessi emolumenti percepiti dai membri di questo Parlamento, quasi a sottolineare, da parte di alcune regioni, che l'istituto regionale è talmente rappresentativo — e, comunque, più rappresentativo delle due Camere, — che l'eletto nei consessi regionali deve necessariamente ricevere una retribuzione superiore a quella dei parlamentari nazionali.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, mi avvio a concludere rapidamente.

Stavo dicendo che questo è un segno deteriore che non ha valorizzato le autonomie e non le ha favorite come si pensava e come, probabilmente, pensavano anche i costituenti nel redigere le norme relative alle regioni.

Concludendo, vorrei dire che saremmo felici di ascoltare anche qualche altro deputato della maggioranza e dell'opposizione perché riteniamo di non dover solo offrire spunti ai colleghi, ma anche ricevere suggerimenti per la migliore definizione del testo della legge finanziaria.

In questo confronto con una maggioranza sorda e muta e con una opposizione piuttosto taciturna, si rischia viceversa il peggiore dei risultati possibili, quello di un monologo senza contraddittorio. Noi crediamo, invece, che la democrazia debba essere confronto, e speriamo, quindi, che le nostre proposte possano venire controbattute dai parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, anche per consentire a noi di migliorare la conoscenza della complessa materia

contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, più che entrare nel merito dei singoli emendamenti che ho presentato all'articolo 2 della legge finanziaria, vorrei chiarire il significato generale potendo essi essere considerati come proposte di resistenza al bilancio di morte e di fame che ci è stato prospettato dal Governo.

Un bilancio di morte e di fame contro cui il nostro gruppo è solo — e apparentemente anche isolato — a muovere battaglia e lotta. È questa una situazione particolarmente sconvolgente anche perché non pretendiamo di avere necessariamente a tutti i costi ragione. Ci piacerebbe, signora Presidente, ascoltare in questa Assemblea il parere di altri colleghi degli altri gruppi; il parere del collega Briccola e degli altri colleghi presenti sulle due questioni che abbiamo sollevato, che non credo siano di poco conto.

Non so che il collega Briccola ritenga che il problema di 30 milioni di persone che ogni anno muoiono di fame sia irrilevante (*Commenti del deputato Briccola*).

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, per cortesia, non interrompa.

ITALO BRICCOLA. Come si permette di parlare di «bilancio di fame e di morte»? Questo è un insulto al popolo italiano! È da cacciare dall'Italia (*Proteste dei deputati Aglietta e Mellini*). È assurdo che abbia pronunciato l'espressione «bilancio di fame e di morte!» (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

RAFFAELLO RUBINO. La sclerosi mentale non arriva solo a cinquant'anni! Può arrivare anche prima! (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, non interrompa! Onorevole Cicciomessere, prosegua pure.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Credo che sia un fatto positivo il fatto che finalmente Briccola esca dal sonno di queste giornate e reagisca con violenza, naturalmente verbale, alla mia piccola provocazione; cioè la mia era semplicemente una richiesta al collega Briccola, ma per caso, perché è uno dei pochi presenti in quest'Assemblea in rappresentanza della nazione, per conoscere l'opinione di tutti su questo problema. Il collega Briccola ha contestato vivamente la mia affermazione sulla natura di questo bilancio, che io ho appunto definito «bilancio di fame, bilancio di morte», perché credo che sia indiscutibile, indubbio che ci sono alcuni milioni di persone che muoiono di fame grazie alla nostra politica, non è che muoiono di fame così: muoiono di fame grazie alla nostra politica, grazie alle nostre scelte politiche, le scelte sul petrolio, sulle fonti energetiche, le scelte alimentari, le scelte sulle armi, sull'esportazione delle armi. Quindi non si tratta di un evento naturale, ma della conseguenza diretta di una certa politica.

Ebbene, io ero interessato, e lo sono tuttora, a conoscere l'opinione del collega Briccola, ma in generale l'opinione dei singoli deputati di questa Assemblea di 630 rappresentanti della nazione su tale questione, se cioè loro ritengano che il problema di questi milioni di persone sia un problema del quale il nostro Governo debba assolutamente disinteressarsi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ROBERTO CICCIOMESSERE. Oppure se si tratti di un problema che ci interessa, che ci coinvolge non solo moralmente, ma ci coinvolge come rappresentanti di una nazione, come persone che devono garantire e tutelare la sicurezza del nostro paese, devono garantire e tutelare la possibilità di convivenza nel nostro paese, nel mondo intero.

Io sono, signora Presidente, sconvolto perché non vi è neanche la risposta contraria — tranne le brevi interruzioni di Briccola —, non vi è nessuno che con cinismo, ma anche con sufficiente coraggio e chiarezza, venga a dire qui dentro a noi che del problema dei 30 milioni di persone che muoiono grazie alla nostra politica, non solo nostra ma di tutti i paesi, nel terzo mondo non ci interessa un fico secco: muoiono e tanti saluti a tutti. Questa è la situazione, perché la mancanza di iniziative, i voti espressi, l'indifferenza del ministro Gorla e degli altri rappresentanti del Governo su questo problema significano solo questo, signora Presidente, che a questa Camera quel problema non interessa, al di là delle parole e delle adesioni morali del collega Bianco o di qualche altro collega. La volontà di questi colleghi è che queste persone anche nel 1983 siano ammazzate, perché con certezza saranno ammazzate nel 1983. Ormai non c'è più nessuno qui dentro che ci può venire a parlare del problema dello sviluppo, eccetera eccetera. Non raccontiamoci più queste sciocchezze, perché sappiamo benissimo quale è l'utilizzazione dei fondi per lo sviluppo ed il ministro Gorla sa perfettamente che l'accordo con l'Algeria per il metano si paga con i fondi per lo sviluppo; sa benissimo quali sono gli affari che andiamo a sviluppare con il dipartimento di Somalia, sa benissimo quali sono gli interessi delle varie società di ingegneria nel nostro paese, dei grossi gruppi industriali che vanno a vendere nei paesi del terzo e quarto mondo proprio quello di cui non hanno bisogno.

Credo che qui dentro tutti, e non soltanto il presidente della Commissione bilancio La Loggia, che ci onora della sua presenza, abbiano letto la relazione della Corte dei conti che mette perfino in discussione la legittimità della iscrizione di una serie di spese che si riferiscono alla politica per la cooperazione e lo sviluppo.

Questo è il significato dell'ultima relazione presentata dalla Corte dei conti, oltre che del fallimento totale di tutte le

politiche di sviluppo perseguite in questi anni dai paesi europei. Allora, dite con esplicita chiarezza che questa Camera per mille ragioni si trova ad affrontare problemi che per l'Italia sono più gravi di quanto non sia la questione dei 30 milioni di morti per fame: si dica che i nostri problemi di indebitamento sono ritenuti più gravi! Solo così sarà possibile un confronto dialettico. È inammissibile che manchi questa precisa risposta. Di fatto, si esprima questa volontà di morte, nei comportamenti!

Poco fa, parlando con un collega, dicevo (non so che utilizzazione abbia fatto della mia proposta) che bisogna verificare concretamente la praticabilità di un'operazione di questo genere. Inseriamo almeno, signor ministro Gorla, nei fondi globali uno stanziamento di 3.000 miliardi. Sappiamo che quell'iscrizione non significherebbe la spesa, ma venga incaricato qualcuno (non dell'opposizione, ma della maggioranza, certo), un alto commissario, per i problemi della mortalità nel terzo e quarto mondo, che valuti il costo di un'operazione di salvataggio integrata, non già dell'invio di prodotti alimentari magari scadenti! Quali risultati si potrebbero ottenere? Poi, con legge ordinaria, signor ministro Gorla, si può stabilire come autorizzare l'utilizzo delle somme iscritte nel fondo globale. Nel frattempo si doterà l'alto commissario dei fondi indispensabili per avviare l'operazione. Questo progetto può risultare compatibile con i problemi economici del nostro paese, per avviare un dialogo in quest'Assemblea che non sia fatto soltanto di emissioni gutturali, in più di un'occasione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Mi riaggrancio a quanto diceva il collega Ciccio-messere ed alle polemiche che bene o male, velatamente o pubblicamente (o solo nascostamente in quest'aula, perché questi lavori sono la cosa meno pubblica che esiste nel nostro paese, la più celata e

nascosta, non a caso), trasformano il gruppo radicale in un alibi per la non approvazione o per l'impossibilità di contrattazione da parte dell'opposizione comunista, o non so per cos'altro!

Il nostro essere qui — se il collega Briccola od altri od in particolare il Governo avessero avuto rispetto del Parlamento, dei parlamentari e dell'opposizione e lo avessero manifestato nel prendere visione degli emendamenti e nel recepire le richieste di fondo della battaglia politica che il gruppo radicale sta conducendo nell'ambito regolamentare — non può rappresentare, volevo dire, un grosso alibi per il vero o presunto ritardo nell'approvazione della legge finanziaria, perché il ritardo vero è scattato quando dal 31 dicembre, fino a marzo, non si è potuto discutere della finanziaria. Il vero ritardo è scattato per responsabilità della maggioranza che sostiene il Governo e dello stesso Governo che pure su questo aveva fatto gran clamore per il rispetto dei tempi! Devo dire che il nostro tentativo è quello di un dialogo attraverso un confronto duro, comunque un dialogo a partire da precise proposte condivisibili o no, discutibili o no, mediabili o no, ma tuttavia sempre proposte. Il Governo, a nostro avviso, ha assunto un atteggiamento inconcepibile non solo nei nostri confronti, ma anche nei riguardi degli emendamenti che sono stati presentati da rappresentanti del popolo. Non vi è quindi alcun tentativo di comprendere la situazione che si è determinata.

Per quanto riguarda gli emendamenti devo rilevare che noi non chiediamo cose assurde. Per esempio, esaminando gli emendamenti all'articolo 1, mi sono resa conto che essi seguivano integralmente la linea politica del Governo; tentavano di reinserire quegli impegni concreti — votati con molta demagogia, devo dire, da parte della maggioranza — che purtroppo slittano nel tempo. A questo proposito devo dire che gli impegni assunti anni fa diventano insufficienti, con il passare del tempo, nel momento in cui si decide di onorarli. Parlo di impegni relativi ai problemi del territorio, della prote-

zione civile, dei pensionati, della riforma fiscale. Il problema è semplicemente quello — emendamento dopo emendamento — di richiamarvi al rispetto delle leggi che avete votato e sulle quali noi siamo stati molto spesso contrari. La regola della democrazia, per quanto ci riguarda, è di richiamare la maggioranza ed il Governo al rispetto degli impegni da loro assunti, attraverso leggi, affermazioni o mozioni. Non è infatti possibile che si continui a parlare, ad assumere impegni rispetto a tutte le categorie ed a tutti i problemi presenti nel paese, per poi essere invischiati nel gioco delle tre carte in cui tutte le questioni sono rimandate. Devo dire che gli emendamenti da noi presentati sul problema della protezione civile, hanno visto, non più tardi di 20 giorni fa, la dichiarazione del ministro Fortuna che era una dichiarazione di impotenza in quanto la legge sulla protezione civile non veniva approvata urgentemente e finanziata. Non do molto torto in questo caso al ministro Fortuna: l'unico problema è che egli sta al Governo. Noi gli abbiamo offerto uno strumento — rappresentato da un emendamento — per inserire quel provvedimento nel fondo globale, il che avrebbe significato già un impegno per approvarlo; ma il ministro Fortuna o non ha peso nel Governo o la sua presenza serve ad altro. Anche il mantenere gli enti locali e le regioni in uno stato di non reale autonomia, altro non serve che a meglio allargare il regime della contrattazione, il regime dell'uso delle sedi di potere centrale e locale per il recupero del consenso, a scopi di clientela, a fini di lottizzazioni, come gli esempi che abbiamo a livello locale dimostrano. Essi sono una spia dell'intero sistema nel cui centro sta il Governo.

Su questo articolo 2 la discussione è bloccata da un Governo e da una maggioranza che rifiutano il dialogo a partire da impegni non solo sul problema della fame o delle pensioni, che rappresentano il centro della nostra battaglia, ma anche su tutti gli altri provvedimenti che questo Parlamento ha in discus-

sione.

Per quanto riguarda i problemi che stiamo affrontando in questo articolo, il fatto che — con la chiusura della discussione — non sia stata colta l'occasione per un grosso dibattito su questi problemi, offre la misura di quanto la maggioranza stia qui per un fatto puramente formale e così anche il Governo. Ogni anno il bilancio viene ricopiato da quello precedente, visto che i giochi avvengono al di fuori di questa sede. Si compiono dei riti, si viene qui e si vota per scappare fuori subito dopo, ma il problema del non rispetto delle leggi che vengono approvate nasce proprio da questo tipo di comportamenti cui stiamo assistendo dall'inizio della discussione di questi provvedimenti.

Il succo dei nostri emendamenti sulla finanza locale è semplicemente il rispetto di leggi come quelle sull'aborto e sulla droga che prevedono consultori in sede locale ed affidati alle giunte regionali; è il rispetto di leggi che noi non abbiamo votato, ma che sono state espressione della volontà della maggioranza, e che vengono regolarmente negate, come accade sul fronte degli altri emendamenti che abbiamo presentato e — cosa assai più grave — sul fronte delle battaglie centrali che facciamo rispetto allo sterminio per fame nel mondo, alle pensioni ed alla fame nel nostro paese.

PRESIDENTE. Avverto che sono così esauriti gli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento. Prima di dare la parola ai relatori, desidero fare una comunicazione all'Assemblea.

Dal dibattito di ieri e dalla decisione adottata dall'Assemblea, su richiesta della Presidenza, è emerso che la fissazione dei «tetti» stabiliti dal primo e dal secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria costituisce una decisione sulla quale l'Assemblea potrà tornare soltanto nella ipotesi in cui la maggiore spesa per il 1983 — prevista, rispetto al testo della Commissione, a seguito delle votazioni precedenti a quella finale dell'articolo 1

— non venga fronteggiata attraverso l'approvazione di emendamenti agli articoli successivi riduttivi delle spese previste dal medesimo disegno di legge.

Viceversa, rispetto agli emendamenti riferiti agli articoli successivi, la Presidenza non può non farsi carico di evitare che si producano dei contrasti tra le votazioni già effettuate e quelle ancora da svolgere, per cui deve ritenere preclusi, dall'intervenuta approvazione dell'articolo 1, tutti gli emendamenti recanti maggiori spese senza prevederne la contestuale copertura in altre voci della legge finanziaria o del bilancio. Del resto, ad un primo esame il numero degli emendamenti in tal modo preclusi appare abbastanza esiguo, in quanto gli stessi presentatori si erano evidentemente fatti carico di tale implicazione obiettiva.

Alla stregua delle suesposte considerazioni, sono preclusi, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, i seguenti emendamenti all'articolo 2: Milani 2.20, 2.21 e 2.22, Faccio 2.7, Roccella 2.8, Milani 2.23, Mellini 2.9, Milani 2.30, Teodori 2.10, Milani 2.24, Tessari Alessandro 2.11, Milani 2.26, Alici 2.25, Bonino 2.13, Triva 2.27 e 2.29.

La Presidenza, considerato anche il numero degli emendamenti preclusi rispetto a quelli presentati, non ritiene, per l'articolo 2, di doversi avvalere delle facoltà di cui all'articolo 85, ottavo comma, del regolamento.

Gli emendamenti ancora restanti all'articolo 2 sono i seguenti: Calderisi 2.1, Milani 2.16, 2.17, 2.18 e 2.19, Bonino 2.2, Ciccimessere 2.3, Aglietta 2.4, Calderisi 2.5, Corleone 2.6, Aglietta 2.12, Triva 2.28, Calderisi 2.14 e Valensise 2.15, nonché l'articolo aggiuntivo Ciccimessere 2.01.

Sospendo ora la seduta sino alle 15, avvertendo, con riferimento alla proposta dell'onorevole Pazzaglia avanzata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che nel corso del pomeriggio sospenderò la seduta per mezz'ora al massimo, per consentire una breve pausa; conseguentemente la seduta stessa potrà terminare poco dopo le 21. Sospendo la seduta fino alle 15.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alinovi, Amodeo, Bacchi, Brocca, Casini, Ciai Trivelli, Cristofori, Felisetti, Fornasari, Gianni, Lussignoli, Mammi, Martorelli, Rizzo, Sabbatini e Servello sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

«Modalità per la copertura dei posti di consigliere presso le sezioni staccate delle corti d'appello (3978) *(con parere della I e della V Commissione)*.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di ordinanze della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa con lettere in data 17 marzo 1983 ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole

di meno dei quattro quinti dei componenti — ha deciso l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

n. 321/VIII (atti relativi al deputato Arnaldo Forlani, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, al professor Franco Reviglio nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*, al senatore Francesco Paolo Bonifacio nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 322/VIII (atti relativi al deputato Giulio Andreotti nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 324/VIII (atti relativi al deputato Franco Nicolazzi nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*).

Decorre pertanto da domani il termine di cinque giorni previsto dal regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

La Cancelleria del Parlamento (Salone del protocollo centrale, corridoio primo piano, lato Servizio Assemblea) sarà aperta nei giorni di giovedì 24, venerdì 25, lunedì 28, martedì 29 e mercoledì 30 marzo 1983 dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 19,30.

Informo, altresì, la Camera che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia della ordinanza con la quale la Commissione stessa ha dichiarato la propria incompetenza nei confronti del procedimento n. 323/VIII (atti relativi al senatore Egidio Ariosto, al deputato Oddo Biasini e al deputato Vincenzo Scotti nella loro qualità di ministri dei beni culturali e ambientali *pro tempore*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta, relatore di minoranza, ha facoltà di espri-

mere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 2.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore di minoranza*. Sarò molto breve, signor Presidente, perché abbiamo già avuto modo di ricordare, nel corso di diversi interventi, come la nostra proposta complessiva, espressa nella relazione di minoranza, fosse quella di garantire agli enti locali ed alle regioni un trasferimento da parte della finanza pubblica, incrementato in misura corrispondente al tasso di inflazione programmato.

Gli emendamenti presentati dal gruppo comunista a questo articolo tendono a questo fine, e, pertanto, esprimo su tali emendamenti parere favorevole. Tra gli emendamenti non dichiarati preclusi, c'è l'emendamento Triva 2.28, per il quale preannuncio il voto favorevole del gruppo comunista. Vi sono anche altri emendamenti, che si muovono nella stessa direzione, presentati da colleghi di altri gruppi. Sono favorevole al primo emendamento di ciascuno di questi gruppi di emendamenti sui quali il gruppo comunista, simbolicamente, voterà a favore; non voteremo, invece, a favore degli altri sui quali dichiaro, quindi, il mio parere contrario, poiché ritengo evidente che questi emendamenti rischiano di disperdere l'Assemblea in una miriade di votazioni scarsamente significative, impedendole di concentrare in un dibattito serrato la discussione sul tema principale, che è, appunto, quello di un maggior finanziamento agli enti locali, che può essere affrontato benissimo con un solo emendamento, e non con i 30 che da parte di qualche gruppo si è ritenuto opportuno presentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi, relatore di minoranza, ha facoltà di esprimere il parere.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sugli emendamenti all'articolo 2, vorrei chiedere un chiarimento sull'emendamento Bonino 2.13 che è stato

escluso dalle votazioni senza che sia riuscito a comprendere per quale motivo ciò sia avvenuto, non comportando, infatti, tale emendamento, variazioni per quanto concerne il ricorso al mercato.

A parte la questione cui ho accennato, per la quale la Presidenza potrà fornirmi dei chiarimenti, la prima considerazione che, come relatore di minoranza, debbo fare è relativa al fatto che, come è stato osservato, anche per quest'anno le disposizioni concernenti la finanza locale sono collocate parte nel disegno di legge finanziaria, parte in alcuni decreti-legge, senza che si sia arrivati ad una riforma organica della materia.

Ritengo che, al riguardo, sia importante riferire le considerazioni che svolge la Corte dei conti, quanto alla mancanza di una normativa di carattere generale. Ritengo che riportare alcune frasi di quella Corte, in un momento in cui i suoi documenti non hanno ancora un riscontro istituzionale, sia significativo ed importante. Tra i vari passi che si potrebbero citare, leggo il seguente: «Le carenze di organiche e meditate riforme continuano, per contro, a caratterizzare i vari settori destinatari degli apporti di bilancio. Il recupero della capacità di controllo della finanza locale e territoriale continua ad essere affidato a provvedimenti annuali che si colorano di straordinarietà. Nel comparto regionale, le difficoltà del sistema ad affrontare organicamente temi istituzionali di rilevante portata e implicazione finanziaria sono dimostrate dalla situazione di vuoto legislativo determinata dalla scadenza della legge n. 356 del 1976».

Credo che queste considerazioni siano estremamente significative, ma ritengo che ad esse altre vadano aggiunte, poiché la mancanza di una normativa di carattere generale ha, a mio avviso, una motivazione. È una situazione che ritengo rientri nel quadro della degenerazione del ruolo dei partiti, del sistema della partitocrazia. Infatti, quest'ultima, evidentemente, non gestisce le risorse e la spoliazione delle risorse del paese solo in sede centrale, poiché tutto questo avviene —

come sappiamo — anche a livello locale, regionale, provinciale e comunale. Abbiamo già avuto modo di rilevare come, ad esempio, i fatti di Torino non ci abbiano in alcun modo meravigliato e rientrino, invece, nella logica della partitocrazia, del sistema delle lottizzazioni e delle spartizioni.

Ecco, quindi, che, si è nell'ambito di uno stravolgimento del ruolo delle regioni, quale era stato previsto dalla Costituzione, stravolgimento per il quale, da una parte, si determina uno svuotamento dei poteri di autonomia e, dall'altra, un accrescimento di una sorta di poteri inerenti ad un mero decentramento; ed è proprio in tale ambito che riscontriamo uno dei limiti di fondo del ruolo della stessa opposizione comunista. Ricattato, in un certo qual modo, dal Governo sul problema dei finanziamenti che debbono affluire alle regioni ed ai comuni, tra cui quelli gestiti dal partito comunista, tale partito, evidentemente, accede ad una pratica di contrattazione, ad una gestione consociativa che, a nostro avviso, costituisce uno dei limiti sostanziali e di fondo del suo ruolo e della sua stessa strategia, dichiarata e conclamata, dell'alternativa.

È in un simile contesto che va inquadrata la disposizione dell'articolo 2 e che, dunque, si pone il parere che noi esprimiamo sugli emendamenti presentati a tale articolo. Per il resto, dobbiamo rilevare il modo contorto — se ci è consentito questo termine — con cui il Governo ha previsto gli stanziamenti in questione, in particolare per quanto riguarda il primo comma dell'articolo 2. Si fa riferimento, infatti, a percentuali alle quali non si comprende bene quali somme concrete corrispondano. Sembra che tali percentuali, da applicarsi ad alcune imposte di fabbricazione sugli oli minerali, si riferiscano al gettito di anni precedenti, anziché ad un gettito ancora da acquisire: credo, però, che questa normativa contorta sia emblematica del modo di legiferare del Governo e della maggioranza. Se il Governo avesse fatto riferimento ad una cifra precisa, avrebbe consentito una

più agevole comprensione del testo legislativo al nostro esame.

In relazione agli emendamenti riferiti all'articolo 2, voglio soffermarmi in particolare sul mio emendamento 2.1, che concerne un problema di particolare rilievo, quello cioè della presentazione dei conti consuntivi da parte delle regioni. Credo che l'esame dei bilanci consuntivi, non solo per quanto riguarda lo Stato, ma anche le regioni, i comuni e le unità sanitarie locali, debba rappresentare un momento di verifica e di riscontro di grande rilevanza. Ciò, tuttavia, non avviene mai, perché, evidentemente, i partiti dimostrano interesse nel momento della presentazione del bilancio di previsione, quando, cioè, si deve decidere la destinazione delle risorse, la spartizione della torta, ma non hanno alcun interesse a rendere conto di come le risorse del paese sono state gestite. Ne deriva una mancanza di attenzione al momento della presentazione dei bilanci consuntivi. Accade, addirittura, che talune regioni non approvino questi conti consuntivi o non li presentino neppure (*Rumori al centro*). Riteniamo che questa sia... (*Rumori e proteste al centro*). Signor Presidente, io credo di aver diritto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. ...di esprimere il parere sugli emendamenti, in un clima che non sia di intolleranza (*Proteste del deputato Pisoni*).

PRESIDENTE. Non è intolleranza: è la stanchezza che induce... (*Commenti al centro*). Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Posso comprendere la stanchezza, ma vi sono stati dei precedenti, ieri sera, che credo mi legittimino ad esprimere questo tipo di valutazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Vogliano sgombrare l'emiciclo, anzitutto! Li prego di sgombrare l'emiciclo!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Se mi è consentito di proseguire in questa mia breve esposizione concernente il parere che intendo esprimere sugli emendamenti riferiti all'articolo 2 e ritenuti non preclusi dalla Presidenza, rilevo che, come stavo dicendo, il mio emendamento 2.1 intende affrontare il problema della mancata approvazione dei bilanci consuntivi da parte di alcune regioni. Mi sembra che vi sia una regione, se non erro la Calabria, che non ha mai presentato il proprio bilancio consuntivo. Questo fenomeno si riscontra anche per alcune regioni a statuto speciale come, ad esempio, la Sardegna che non presenta i conti consuntivi; a proposito vi sono precise relazioni della Corte dei conti.

Con questo emendamento proponiamo che, per quelle regioni che non approvino nei tempi dovuti e previsti dalle leggi i conti consuntivi, vi sia una penalizzazione del 10 per cento sui trasferimenti erogati nell'anno successivo. Noi riteniamo che questa non sia una logica di carattere giacobino ma rappresenti un meccanismo che in qualche modo impone la presentazione di questi documenti che, a nostro avviso, dovrebbero essere considerati con un rilievo maggiore di quello avuto fino ad ora.

Al di là delle modalità di controllo dei conti delle regioni, ricordo che questa operazione è effettuata da commissioni composte a maggioranza da rappresentanti degli stessi partiti che gestiscono a livello regionale e comunale la cosa pubblica determinando, in questo modo, la famosa situazione dei «controllori controllati» che riteniamo assolutamente inaccettabile. Al riguardo, riteniamo che sia necessaria una revisione delle stesse modalità di controllo, se non nei termini in cui suggerisce la Corte dei conti, in modo tale tuttavia da introdurre una forma di controllo da parte di organi statali.

Per queste ragioni esprimiamo il nostro parere favorevole all'emendamento 2.1. così come siamo favorevoli agli altri emendamenti presentati dal gruppo del PDUP e da quello radicale tendenti ad

aumentare gli stanziamenti relativi al finanziamento di alcune leggi, ricordate anche nel corso del dibattito, quali ad esempio quelle sull'aborto, sui consultori, sulla formazione professionale, sulla lotta contro la droga e sul trasferimento delle funzioni ex ONMI agli asili nido.

Desidero ricordare, ad esempio, che il decreto-legge sulla finanza locale, presentato all'altro ramo del Parlamento, prevede degli aumenti consistenti — che riteniamo inaccettabili — per quanto riguarda i servizi sociali resi dalle regioni e dai comuni; addirittura, in base ai meccanismi previsti in questo decreto, si arriva a stabilire rette di oltre 300 mila lire mensili per gli asili nido.

Pertanto riteniamo che sia assolutamente necessario aumentare i finanziamenti relativi a questi servizi gestiti dalle regioni.

Questo è il panorama molto sintetico degli emendamenti che sono stati presentati e per i quali esprimo il parere favorevole del gruppo radicale; raccomando in particolare alla Camera l'approvazione degli emendamenti Bonino 2.13 e Calderisi 2.14, tendenti a sopprimere il quinto ed il sesto comma dell'articolo 2. In particolare, il sesto comma di tale articolo prevede un meccanismo assolutamente discrezionale, che non condividiamo e che sicuramente verrebbe gestito in modo clientelare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valensise, relatore di minoranza.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il nostro parere sugli emendamenti all'articolo 2 è subordinato ad un principio generale in base al quale non si devono colpire i cittadini amministrati dalle regioni e dagli enti locali per responsabilità strutturali di detti enti e che non possono essere fatte perciò ricadere sui cittadini stessi. Noi non abbiamo presentato emendamenti all'articolo 2, salvo uno, che riguarda la regione Calabria, del quale a suo tempo chiederemo il trasferimento ad altro arti-

colo alla cui normativa meglio si confà, cioè all'articolo 28. Non abbiamo presentato emendamenti proprio perché la nostra polemica e le nostre riserve nei confronti della spesa pubblica che si articola nelle regioni e negli enti locali rappresentano uno dei punti fondamentali della nostra opposizione di alternativa, in quanto riteniamo che le malformazioni del sistema siano tali da indurre, attraverso il meccanismo delle regioni (a statuto ordinario, in particolare) e degli enti locali, una dilatazione della spesa pubblica che non fronteggia i bisogni dei cittadini e non corrisponde ai bisogni dei cittadini stessi.

Questa è la ragione per la quale non abbiamo ritenuto emendabile il testo e per la quale ci siamo soffermati sulle argomentazioni di fondo che sono state espresse, in sede di discussione dell'articolo, da parte dell'onorevole Santagati. Voglio dire che nelle strutture che sono state date alle regioni si annidano, a nostro avviso, le maggiori malformazioni che incidono sulle dimensioni della spesa pubblica, e per inefficienza delle strutture, e per inefficienza dell'uso delle strutture stesse. È stato ricordato, un momento fa, il caso dei conti consuntivi; è stato presentato un emendamento indicativo, l'emendamento Calderisi 2.1, che vuole penalizzare le regioni che non hanno presentato i conti consuntivi. È cosa che le amministrazioni regionali, le giunte regionali ed i consigli regionali, meriterebbero in pieno; ma è cosa sulla quale noi non possiamo essere completamente d'accordo. Pertanto ci asterremo perché, ripeto, non possiamo colpire, danneggiare i cittadini amministrati per disfunzioni che sono proprie del sistema, o per disfunzioni che sono proprie delle classi politiche, delle maggioranze politiche che si sono formate nelle varie regioni e che hanno concorso alla disamministrazione.

Un argomento io voglio sollevare esprimendo il parere sugli emendamenti: quello relativo alle carenze di carattere strumentale che riguardano il controllo della spesa delle regioni. È stato ricor-

dato, secondo verità, che la spesa delle regioni procede senza controlli penetranti, che il controllo sulle regioni — che è fatto da organi i quali sono espressi dagli stessi enti che devono essere controllati — è occasione pesante di patteggiamenti e di lottizzazione politica, perché la spesa pubblica fatta attraverso le regioni è una spesa pubblica che perde di qualificazione, una spesa pubblica affidata a stadi di degradamento veramente impressionanti.

Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli a tutti quegli emendamenti che servono a sollevare le ambascie e le disfunzioni che si abbattono sui cittadini per responsabilità che sono proprie del sistema e delle disfunzioni del sistema stesso. In questo senso, con le precisazioni che saranno eventualmente fatte in sede di dichiarazioni di voto, noi ci esprimiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacconi, relatore per la maggioranza.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Il parere della maggioranza della Commissione è contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 2. Sarebbe stato favorevole solo all'emendamento Triva 2.29, che mi permetto di citare, solo perché esso ha un significato che può rimanere utilmente agli atti a fini di chiarezza della norma: al relatore, infatti, e anche al Governo, pareva che questa dovesse intendersi proprio nel senso indicato da quell'emendamento, cioè che i prelievi effettuati dalle regioni sulla quota attribuita al Fondo sanitario nazionale e al Fondo nazionale trasporti non partecipano alla determinazione del limite precedentemente fissato.

Questo emendamento è stato ritenuto precluso dalla Presidenza; ma mi è parso giusto richiamarlo perché rimanga agli atti una corretta interpretazione delle disposizioni che, almeno in questo senso, tale veniva ritenuta anche dalla maggioranza della Commissione e dal Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Come dicevo, per tutti gli altri emendamenti il parere è contrario, in quanto essi tendono a modificare la distribuzione delle risorse, così come determinata dalla maggioranza e dal Governo. Credo che al riguardo non occorra spendere ulteriori considerazioni.

In particolare, per quanto riguarda l'emendamento Triva 2.28, devo dire che il parere contrario deriva anche dal fatto che sembrerebbe intendersi che questo incremento dei conti della tesoreria statale dovrebbe essere di un ulteriore 13 per cento, rispetto al 13 per cento già previsto nel testo governativo.

Di conseguenza il parere della maggioranza della Commissione non può che essere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2. In particolare, vorrei richiamare l'attenzione della Camera sull'emendamento Triva 2.28, così come ha fatto il relatore per la maggioranza. Noi riteniamo che questo emendamento comporti una notevole difficoltà di carattere economico, in quanto se fosse approvato aumenterebbe del 26 per cento rispetto al 1982 la possibilità di prelevare somme dal conto di tesoreria presso lo Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Dobbiamo votare l'emendamento Calderisi 2.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Una breve dichiarazione di voto, signor Presidente, ... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gradiscono forse che la seduta si protragga oltre il necessario? Nei casi in cui il regolamento consente di prendere la parola, abbiano pazienza, questo avviene!

GIUSEPPE CALDERISI. Queste manifestazioni di intemperanza, Presidente, ... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso consentire che l'Assemblea si comporti in questo modo! Non è pensabile che ci si comporti in questo modo da adolescenti! Onorevole Calderisi, continui la prego.

GIUSEPPE CALDERISI. La ringrazio, signor Presidente. Il mio emendamento 2.1 chiede che le erogazioni, previste dai commi precedenti a quello cui si riferisce il mio emendamento, siano ridotte del 10 per cento nei confronti delle regioni che non abbiano approvato il conto consuntivo relativo all'anno finanziario 1981 e agli esercizi finanziari precedenti; esso si riferisce, cioè, al fatto che molte regioni, sia a statuto speciale sia a statuto ordinario, non presentano nei tempi previsti dalle leggi i conti consuntivi. Mentre l'attenzione di tutti i partiti si concentra sul momento della presentazione dei bilanci preventivi — momento della spartizione delle risorse del paese —, allorché c'è da vedere come queste risorse sono state gestite e sono in discussione i conti consuntivi, l'interesse dei partiti svanisce. È da considerare poi che nelle regioni i partiti che gestiscono la spesa sono anche i controllori della gestione della spesa stessa, perché il controllo è affidato a commissioni composte dagli stessi partiti che governano le giunte regionali e locali. Allora, signor Presidente, che cosa accade? Accade che questi conti consuntivi neppure vengono presentati, molte regioni non rispettano i tempi entro i quali dovrebbero presentare questi conti consuntivi: la Calabria, ricordavo prima, non lo ha presentato quasi mai o mai addirittura, la Sardegna non lo presenta dal 1975. Si potrebbero fare altri esempi.

Per questi motivi, signor Presidente, invito tutti i colleghi a votare a favore di questo emendamento. Infatti, credo che ciò risponda ad esigenze di rigore nella gestione delle risorse del paese. Certo, il problema non dovrebbe riguardare sol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

tanto le regioni, ma anche il Governo, che non presenta tempestivamente i conti consuntivi, anche le unità sanitarie locali, anche i comuni, che su questo versante certamente non sono meno responsabili delle regioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 2.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	388
Astenuti	13
Maggioranza	195
Voti favorevoli	24
Voti contrari	364

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Milani 2.16. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, questo emendamento presentato dal gruppo del PDUP, che reca come prima firma quella dell'onorevole Milani, riprende una proposta, poi fatta propria anche dal gruppo radicale con il mio emendamento 2.2. Quindi con questa dichiarazione di voto, signor Presidente, intendo riferirmi ad entrambi gli emendamenti che riguardano la stessa legge, cioè la n. 845 del 1978 relativa alla formazione professionale. Che cosa cioè noi abbiamo sostenuto? Abbiamo sostenuto e sosteniamo con questi emendamenti che il

fondo comune regionale che viene determinato ai sensi di quella legge non è comprensivo di alcuni finanziamenti ulteriori disposti da altre leggi, in relazione alle somme corrisposte nel 1982. Il gruppo del PDUP chiede con questo emendamento 2.16 che le somme relative al 1982 siano maggiorate del 20 per cento, tenendo conto, evidentemente, del tasso di inflazione così come si è poi determinato nella realtà. L'emendamento radicale, che è simile, chiede che le somme destinate nel 1982 siano aumentate del 13 per cento, cioè di quello che si riteneva essere l'aumento del tasso di inflazione, anche se poi è stato superato, come i colleghi fanno. Credo di dover sottolineare ai colleghi l'importanza di questa legge per quanto riguarda gli aspetti sociali che essa comporta. Se i colleghi hanno presente la legge n. 845, il dibattito che l'accompagnò e l'importanza fondamentale di quelle norme in materia di formazione professionale e, quindi, di riqualificazione, soprattutto dei giovani, credo che vorranno approvare questo emendamento, che, d'altra parte, non è stato dichiarato precluso, esattamente come il nostro, il 2.2, perché prevede la copertura finanziaria. Anzi in questi due emendamenti identica è la copertura finanziaria; cioè riteniamo che i fondi debbano essere recuperati dal capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa. In questo senso risulta anche evidente qual è la nostra linea politica, che portiamo avanti in questo dibattito, cioè la conversione delle spese militari in utilizzi civili.

Siamo contrari, signor Presidente, contrari e molto perplessi rispetto alla costituzione di fondi indiscriminati per i comuni, ma abbiamo ritenuto di dover sottoporre all'attenzione di questa Assemblea una serie di leggi che a nostro avviso richiedono dei finanziamenti specifici proprio per l'importanza che esse hanno rivestito. Questa, relativa alla formazione professionale, ci sembra rivesta particolare importanza e rilievo. Per questo motivo raccomandiamo alla Camera di esprimere un voto favorevole sull'emendamento Milani 2.16.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani 2.16, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	26
Voti contrari	382

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Milani 2.17.

L'onorevole Aglietta ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente. l'emendamento Milani 2.17, al quale noi daremo voto favorevole e che si muove nella stessa direzione di un altro emendamento da me presentato, che esamineremo successivamente, propone la maggiorazione del 20 per cento delle somme corrisposte nel 1982 alle regioni in relazione alla applicazione della legge n. 685.

L'emendamento Milani, analogamente a quanto da noi proposto per gli altri emendamenti, trova copertura in un capitolo dello stato di previsione del Ministero della difesa e si fa carico di un problema sociale che rientra nella competenza delle

regioni. La legge n. 685, infatti, è quella relativa alle tossicodipendenze, una piaga che si è andata purtroppo estendendo in questi ultimi anni, dimostrando l'inefficacia della legge stessa; inefficacia che noi avevamo già denunciato al momento della sua approvazione. Presso la Commissione sanità della Camera sono pendenti diverse proposte, non solo del nostro gruppo, tendenti ad affrontare i nuovi problemi insorti in questo campo e, soprattutto, quelli che la legge n. 685 non è riuscita ad affrontare.

Tra i tanti punti che non hanno trovato attuazione, vi è l'articolo 90 della legge n. 685, che prevedeva la costituzione di centri medici per la prevenzione e l'assistenza dei tossicodipendenti; centri che tuttora non esistono, per cui nella maggior parte di casi si assiste all'abbandono dei tossicodipendenti nelle corsie degli ospedali se non nelle carceri del nostro paese.

Noi riteniamo che questa situazione sia dovuta anche alla carenza di consultori a livello locale. Gli enti locali, in base agli articoli 90, 91 e 92 della legge n. 685, hanno dei precisi obblighi in materia, ma sono inadempienti. La maggiorazione che noi chiediamo, quindi, è finalizzata a consentire interventi per fronteggiare un fenomeno drammatico che coinvolge moltissimi cittadini e moltissime famiglie. Potremmo affrontare anche il problema di ciò che è a monte della tossicodipendenza; questo ci porterebbe a denunciare certamente gravi responsabilità delle linee politiche fin qui seguite in questo settore, ma andremmo troppo lontani e ci vorrebbe troppo tempo. In questa sede mi limito a ricordare che di questo fenomeno ci si preoccupa solo quando vi sono casi che esplodono sui giornali, salvo poi a dimenticarsene subito dopo, perché non vi è una volontà seria di affrontare questo problema e non vengono neppure approvati quei pochi provvedimenti che potrebbero essere assunti a livello locale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Milani 2.17, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	415
Maggioranza	208
Voti favorevoli	33
Voti contrari	382

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Milani 2.18.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, questo emendamento, con un meccanismo analogo ai precedenti, prevede la maggiorazione dei finanziamenti da corrispondere alle regioni a statuto ordinario che si riferiscono alle funzioni che sono state trasferite ad esse dalla legge n. 698 del 1975, che ha disposto lo scioglimento dell'ONMI e, quindi, il trasferimento delle funzioni da questo ente esercitate in relazione alle scuole materne. Questo emendamento maggiora il contributo rispetto a quello del 1982 del 20 per cento, ed è pertanto simile a quello a mia firma, il 2.5, che prevede un aumento del 13 per cento.

Noi voteremo a favore per motivazioni che in parte abbiamo già espresso. In particolare, voglio fare una considerazione aggiuntiva che concerne i contenuti del decreto-legge sulla finanza locale, il cui

disegno di legge di conversione è all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Tale decreto-legge prevede un aumento dei servizi sociali gestiti dai comuni e dalle regioni, un aumento che, per quanto riguarda proprio il problema degli asili nido, comporterebbe delle rette, per esempio nella città di Roma, di 300 mila lire al mese.

Riteniamo che queste scelte non possano essere condivise; che, quindi, vadano adeguati i finanziamenti per lo svolgimento di queste funzioni delle regioni e dei comuni; che i finanziamenti debbano essere reperiti tramite la riduzione delle spese militari, e in particolare in questo caso viene indicata la riduzione di uno dei tre capitoli che prevedono l'acquisto di nuovi sistemi d'arma, il capitolo 4051 della tabella che si riferisce al Ministero della difesa, un capitolo che contiene dotazioni che sono state inserite nel bilancio, ma che sono prive di una espressa autorizzazione legislativa. Questa maggioranza e questo Governo oltretutto fanno delle scelte di riarmo, di cui devono assumersi fino in fondo la responsabilità di fronte al paese, e allora non approvano neppure le leggi che dovrebbero autorizzare la spesa in questa direzione, perché vogliono nascondere al paese proprio la gravità delle scelte compiute.

Non contestiamo alla maggioranza e al Governo di fare, se vogliono, scelte di questo genere, alle quali ci opponiamo; diciamo soltanto che esse andrebbero effettuate nell'ambito di un dibattito, di un confronto e di una adeguata informazione resa all'opinione pubblica, proprio perché ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Noi proponiamo questa diversa destinazione delle risorse del nostro paese (è un po' il *leit motiv* dei nostri emendamenti), perché riteniamo che si debba passare dalle scelte di riarmo e di morte a quelle per il miglioramento della qualità della vita, e in questo caso relative alla gestione di alcuni fondamentali servizi sociali.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani 2. 18, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Voti favorevoli	25
Voti contrari	387

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Milani 2. 19. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Il Fondo comune regionale è comprensivo delle somme che vengono destinate alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1979, n. 194, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore, pari alle somme corrisposte per il 1982 maggiorate del 20 per cento. Si tratta della famigerata legge sull'aborto, quella legge che sfortunatamente è stata votata e che non poteva funzionare, perché aveva tutte le premesse per non essere funzionante, e tanto meno funziona se ovviamente non si rispettano le prevenzioni che sono state organizzate sia a livello di consultori, sia a livello di ospedali, sia a livello di assistenza, dove viene a mancare un finanziamento che sia pari a quello che è necessario; ma, soprattutto, quello che viene a mancare, nelle zone che non siano strettamente le grandi città capoluogo di provincia, è qualunque tipo di assistenza sanitaria.

Dunque, tentare di fare in modo che venga rispettato l'articolo 3 della legge n.

194, e che le cifre stabilite siano conguagliate con un valore del 20 per cento per coprire la svalutazione monetaria, dovrebbe essere qualcosa di elementare, se è vero quello che si è andato dicendo al tempo della discussione di questa legge, e cioè che si aveva a cuore la protezione della maternità e dell'infanzia, nel senso che è esatto ed importante che le donne che hanno bisogno di intervento abortivo abbiano l'assistenza sanitaria necessaria, opportuna, coperta sotto tutti gli aspetti, quello finanziario, quello di un'assistenza reale, quello di spazi concreti e di mezzi adeguati ai sistemi sempre più nuovi che si vanno sviluppando per questo problema.

Ovviamente, l'importo corrispondente viene ricavato dal capitolo 4051 della tabella 12, che riguarda l'ammodernamento delle armi, in particolare per l'aeronautica. Piuttosto che fornire elicotteri ai paesi belligeranti, agli uni e agli altri, come si sta facendo con l'Iran e l'Iraq, a noi sembra molto più importante, essenziale, fondamentale, mettere le donne in condizione di poter fare le loro scelte con serenità d'animo e di poter avere l'assistenza adeguata sia a livello ospedaliero, sia a livello di consultori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani 2.19, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	28
Voti contrari	379

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 2.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

PIETRO GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio rapidamente dar conto del motivo per il quale il gruppo comunista voterà a favore di questo emendamento all'articolo 2.

Dopo le decisioni assunte ieri dalla maggioranza ci troviamo in una situazione del tutto singolare, per cui è stato dichiarato precluso un emendamento del gruppo comunista, sempre all'articolo 2, che prevedeva l'incremento del 13 per cento dei trasferimenti alle regioni. L'argomentazione è stata quella che il nostro emendamento avrebbe superato il «tetto» che era stato stabilito, per cui era appunto precluso.

Vorrei fare, a questo punto, una rapidissima considerazione, al fine di una riflessione comune. Che cosa accade? Accade che il nostro emendamento, così come era formulato, non prevedeva un aumento del disavanzo, bensì una copertura attraverso una serie di emendamenti, che noi abbiamo presentato all'articolo 1 del disegno di legge di bilancio, che comportano maggiori entrate. Questa nostra previsione è fondata su dati reali, come confermano alcuni elementi offertici con pubblicazione ufficiale dal Ministero delle finanze, da cui risulta che nel mese di gennaio dell'anno corrente le entrate tributarie sono aumentate del 41,4 per cento rispetto all'ipotizzato 21 per cento.

La situazione è pertanto la seguente: gli emendamenti la cui copertura sia prevista dalla legge di bilancio sono preclusi, il che è molto singolare. Accadrebbe che, nel momento in cui si discuterà il disegno di legge di bilancio, se gli emendamenti del gruppo comunista fossero approvati, lo stesso dato del ricorso al mercato dovrebbe essere diminuito di 3 o 4 mila miliardi dal momento che si prevedono

maggiori entrate per circa 3 mila miliardi; ci troveremmo quindi in una situazione incredibile.

Questo ci obbliga a votare a favore dell'emendamento Bonino 2.2 (con l'emendamento compensativo).

Ma sono intervenuto soprattutto per richiamare l'attenzione del Presidente sul fatto che veramente stiamo innovando in materia, probabilmente senza riflettere fino in fondo su tutti gli elementi di novità che abbiamo inserito nella nostra discussione e senza renderci conto che facciamo risultare preclusi emendamenti che hanno la copertura in un disegno di legge che dobbiamo ancora discutere!

Se questo vale per il Governo, nel momento in cui questo ha dichiarato di coprire i maggiori oneri con i 320 miliardi di maggiori entrate, vorrei che qualcuno mi spiegasse perché ciò non è possibile per una forza d'opposizione che usa lo stesso strumento regolamentare del Governo, e se lo vede precluso! Su ciò bisogna riflettere attentamente (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 2.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	422
Maggioranza	212
Voti favorevoli	130
Voti contrari	292

(*La Camera respinge*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Cicciomessere 2.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Con il mio emendamento 2.3 proponiamo di concedere un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per l'anno 1982, maggiorate del 13 per cento, alle regioni, in ordine all'applicazione dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, che si riferisce all'istituzione dei consultori familiari e prevede il servizio regionale di assistenza alla famiglia ed alla maternità, con una serie di finalità. Nell'articolo 5 è prevista l'assegnazione appunto alle regioni di stanziamenti che nel 1975 erano nell'ordine di 10 miliardi annui; evidentemente si deve calcolare anche l'effetto dell'inflazione.

Prevediamo in tal modo un dispositivo che consente di attuare effettivamente le disposizioni della legge; faccio alcune considerazioni in proposito. La maggioranza mostra indifferenza verso i problemi che riguardano la vita: ciò è evidente anche nell'indifferenza verso leggi che a parole, almeno in parte, la democrazia cristiana dovrebbe sostenere, come sono appunto le leggi che prevedono questo servizio di assistenza alla famiglia ed alla maternità.

Rileviamo la stessa indifferenza verso altri problemi connessi alla difesa della vita, della stessa maternità, in particolare per quanto riguarda il terzo ed il quarto mondo. Signor Presidente, stavo pensando che se il gruppo della democrazia cristiana mettesse lo stesso impegno, che ha posto nella lotta contro l'aborto, nella lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, probabilmente questo problema sarebbe sicuramente in via di soluzione. Questo dimostra la strumentalità di certe battaglie e il disinteresse rispetto ai problemi della vita. La maggioranza di questa Assemblea ha approvato una legge sui consultori familiari che non possono

funzionare senza finanziamenti; da parte di questa Assemblea si ritiene invece che esistano diverse priorità rispetto a questa. Evidentemente questo stesso tipo di approccio, rispetto all'utilizzazione delle risorse disponibili, è estensibile anche alle altre questioni alle quali ho accennato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cicciomessere 2.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	411
Maggioranza	206
Voti favorevoli	26
Voti contrari	385

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Aglietta 2.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo concedere un ulteriore finanziamento, per l'anno 1982, uguale a quello dell'anno precedente ma maggiorato del 13 per cento, ai centri ed ai servizi previsti per la lotta contro la droga dalla legge n. 685 del 1975. La ragione di questo emendamento è molto chiara: a parole, in questo Parlamento e di fronte all'opinione pubblica, molti sono coloro i quali affermano che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

se ci fossero maggiori servizi, se fossero istituiti migliori centri d'assistenza si potrebbe affrontare la questione dell'eroina e della sua diffusione in maniera più adeguata, come la drammatica situazione richiede. Quando arriviamo invece al punto cruciale, cioè quando parliamo dei finanziamenti per queste strutture come previste dall'articolo 103 della legge n. 685, ci accorgiamo che anche in questo settore, da tutti ritenuto così importante e delicato, le risorse finanziarie scarseggiano.

Il nostro emendamento tende a ricostituire, per le cause dovute all'inflazione, un finanziamento equivalente a quello degli anni passati. In questo senso rivolgo un appello all'Assemblea, che in alcuni momenti si dimostra sensibile alla questione della droga e dell'azione per arginare questo fenomeno — non per niente i centri e gli interventi vengono chiamati dalla legge n. 685 interventi preventivi e curativi —, affinché questo nostro emendamento sia preso in considerazione. La somma equivalente a questo stanziamento, che vogliamo devolvere alla lotta contro la droga, è rinvenuta in un capitolo dello stato di previsione del Ministero della difesa, quello, in particolare, riguardante la costruzione di nuovi aerei da combattimento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 2.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	25
Voti contrari	376

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 2.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Ho già fatto una dichiarazione di voto su un analogo emendamento, presentato dai colleghi del gruppo del PDUP, che maggiorava i finanziamenti a favore di questa legge relativa al trasferimento alle regioni delle funzioni già dell'ONMI; in quel caso si trattava di una maggiorazione del 20 per cento, mentre in questo caso si tratta del 13 per cento. Evidentemente siamo favorevoli a questo emendamento, che, come il precedente, reperisce i finanziamenti attraverso una corrispondente riduzione del capitolo 4051 del bilancio di previsione del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 2.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	404
Maggioranza	203
Voti favorevoli	23
Voti contrari	381

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone 2.6. Ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, la dichiarazione di voto resa dalla collega Faccio su un analogo emendamento, esimerebbe dal dire di più e meglio. Voglio solo ricordare che anche questo emendamento riguarda i trasferimenti alle regioni per i compiti derivanti dall'applicazione della legge n. 194. Questa legge è nota a tutti i colleghi e ritengo che quello che abbiamo individuato sia l'unico modo perché almeno una parte dei trasferimenti alle regioni sia giustamente maggiorata del 13 per cento. Riteniamo che obiezioni — nel caso di adeguamenti al meccanismo dell'inflazione — non siano possibili, specialmente perché la destinazione in tal modo è finalizzata e non è ipotizzabile nessuno spreco, ma solo l'assolvimento di compiti e di doveri istituzionali inerenti all'applicazione di una legge che in molte regioni d'Italia non è ancora applicata.

Con questo emendamento diciamo che si può almeno pensare che questa legge non debba continuare a testimoniare l'esistenza di due Italie: un'Italia in cui la legge è parzialmente applicata e un'Italia in cui la legge è totalmente inapplicata. Se questo emendamento fosse respinto, crediamo che ci troveremmo sempre più nella condizione di dover constatare che questa legge è disattesa volontariamente da amministrazioni pubbliche, che potrebbero trovare giustificazione, non nella propria pervicacia oscurantista, ma nel fatto di non avere i fondi. Noi riteniamo di non poter offrire alibi a coloro che protestano contro l'azione del Ministero (contro la «azione donna») e che si debba, invece, togliere questo velo e smascherare chi si comporta in questo modo contro le leggi dello Stato. Per questo chiediamo il voto favorevole su questo emendamento.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

nico, sull'emendamento Corleone 2.6, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	396
Astenuti	1
Maggioranza	199
Voti favorevoli	29
Voti contrari	367

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellini Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo

Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano

Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginianangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello

Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Calderisi 2.1:

Abbatangelo Massimo
Del Donno Olindo
Martinat Ugo
Mennitti Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Miceli Vito
 Parlato Antonio
 Pazzaglia Alfredo
 Pirolo Pietro
 Rauti Giuseppe
 Santagati Orazio
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Trantino Vincenzo
 Valensise Raffaele

Si è astenuto sull'emendamento Corleone 2.6:

Gottardo Natale

Sono in missione:

Alinovi Abdon
 Amadei Giuseppe
 Amodeo Natale
 Bacchi Domenico
 Battaglia Adolfo
 Bernini Bruno
 Borri Andrea
 Bosco Manfredi
 Cabras Paolo
 Caruso Antonio
 Cavaliere Stefano
 Ciai Trivelli Annamaria
 Colombo Emilio
 Covatta Luigi
 Franchi Franco
 Gianni Alfonso
 Lagorio Lelio
 Lombardo Antonino
 Mammi Oscar
 Martelli Claudio
 Martorelli Francesco
 Milani Eliseo
 Rizzo Aldo
 Rodotà Stefano
 Romualdi Pino
 Sciascia Leonardo
 Scovacricchi Martino
 Servello Francesco
 Sterpa Egidio
 Tassone Mario
 Tripodi Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Aglietta 2.12. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Con questo emendamento si propone di autorizzare per l'anno 1983 la spesa di 25 miliardi da iscriverne nello stato di previsione del Ministero della difesa per l'organizzazione del servizio civile sostitutivo. La copertura finanziaria è realizzata attraverso una corrispondente riduzione del capitolo 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa, sempre per l'esercizio finanziario 1983.

Il capitolo 4011 riguarda il cosiddetto ammodernamento dei mezzi dell'esercito italiano. Credo che questo stanziamento sia particolarmente produttivo (e per questo dichiaro il mio voto favorevole) e ritengo che consentirebbe alla collettività di trarre grossi vantaggi, perché si tratta, sostanzialmente, di organizzare quel servizio civile sostitutivo regionale, in mancanza del quale, oggi, gran parte, se non la totalità, degli obiettori di coscienza non può prestare il servizio secondo le disposizioni vigenti.

Ricordavo ieri che, secondo le cifre fornite dal sottosegretario Ciccardini, gli obiettori di coscienza nel 1982 sono circa ventimila e sono destinati anche a crescere nel tempo. Gran parte di questi obiettori è disponibile a svolgere una serie di servizi utili alla collettività, in particolare all'interno degli enti locali. Facevo riferimento, appunto, ai servizi connessi all'assistenza domiciliare agli anziani, all'accompagnamento degli handicappati, in generale ai servizi connessi ai musei, alle mostre, eccetera. Evidentemente senza togliere lavoro a chi dovrebbe essere addetto a certi servizi, si tratta di fornire servizi ulteriori rispetto a quelli dovuti. E tali servizi verrebbero a costare alla collettività molto meno, trattandosi, appunto, dell'adempimento di un servizio sostitutivo di quello militare.

Pensiamo, per esempio, al problema degli handicappati, al problema del loro accompagnamento ed alla necessità di sostituire la famosa indennità di accompagnamento, che di fatto è un contributo aggiuntivo necessario agli handicappati, che non consente però a questi di svolgere attività lavorative. Sappiamo che per i ciechi e, in generale, per coloro che sopportano gravi *handicap* fisici non vi è possibilità di svolgere un'attività, non per incapacità di realizzare un qualche lavoro, ma proprio per l'impossibilità di recarsi al posto di lavoro. Pensiamo alle difficoltà di raggiungere la fabbrica, o qualsiasi altro luogo di lavoro, in assenza di strutture sociali.

Rendiamoci conto che il problema dell'inserimento nell'attività produttiva degli handicappati non è soltanto un problema riguardante l'economia, le necessità generali del nostro paese, ma è anche un problema che riguarda, in particolare, la salute psichica dell'handicappato, che, altrimenti, è costretto a sopravvivere nella propria casa con l'assistenza dei familiari, quando li ha, e così via.

Ecco perché credo che, invece di perdere gran parte del proprio tempo nelle caserme (sappiamo benissimo quale sia la noia mortale della vita dei militari, per lo meno della maggior parte dei militari; evidentemente, ci sono anche alcuni militari, in particolare quelli inviati nel Libano, che non sopportano questa noia, ma sopportano rischi ben maggiori), sia preferibile un servizio di questo genere. Credo sia preferibile un servizio effettivamente reso in favore della collettività, piuttosto che mantenere una struttura militare che non serve assolutamente a nulla, se non a sperperare le risorse del nostro paese.

Sono le ragioni per le quali ritengo necessario potenziare le disponibilità esistenti. Abbiamo ventimila giovani che vorrebbero prestare servizio civile e che non possono farlo perché mancano strutture e finanziamenti, come è stato denunciato in molte occasioni. Ecco perché propongo l'approvazione dell'emendamento in questione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 2.12, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	24
Voti contrari	382

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Triva 2.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, c'è prima l'emendamento Bonino 2.13, che non comporta alcuna variazione nel ricorso al mercato finanziario!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, il Presidente della Camera ha dichiarato quali degli emendamenti presentati fossero da ritenere preclusi a seguito dell'approvazione dell'articolo 1, ed ha motivato quella sua dichiarazione; l'emendamento Bonino 2.13 rientra appunto tra gli emendamenti dichiarati preclusi.

GIUSEPPE CALDERISI. *Relatore di minoranza.* Ma si possono commettere errori che vanno corretti!

PRESIDENTE. La cosa importante, mi consenta di dirlo ad un «giovane», è non diventare mai petulanti, altrimenti si possono creare insofferenze (*Applausi*). No, onorevoli colleghi! Per essere ascoltati occorre parlare poche volte e intensamente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Quando si parla troppe volte nell'Assemblea si determina, a torto o a ragione, una sorta di stato di rigetto. Onorevole Calderisi, mi consenta come deputato di lunga anzianità e non come Presidente dell'Assemblea di dire ad un giovane, che riceve mille volte attenzione da quest'Assemblea di tener conto di questa esperienza, che ritengo sia qualcosa che arricchisce, e non impoverisce, i parlamentari (*Applausi al centro*).

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Triva.

RUBES TRIVA. Signor Presidente, il mio emendamento è molto semplice e non rappresenta qualcosa di «terremotante». Tende soltanto a dare un senso logico e completo alla norma che disciplina i prelevamenti dalla tesoreria e dai conti correnti intestati alle regioni nel 1983, prelevamenti che non debbono essere superiori al 13 per cento rispetto a quelli effettuati nel 1982, al netto — dice la norma — delle maggiorazioni concesse ai sensi dell'articolo 26. Queste maggiorazioni, signor ministro, sono appunto previste dal secondo comma dell'articolo 26 della legge n. 51, là dove viene stabilito che, per comprovate ed indilazionabili esigenze di singole regioni, il ministro del tesoro, su proposta del ministro per gli affari regionali, può elevare con propri decreti il predetto limite del 16 per cento. Quindi, i trasferimenti del 1983, se debbono essere pari a quelli effettuati nel 1982 ed incrementati del 13 per cento, debbono esserlo sia con riferimento ai prelevamenti che riguardano l'iter che definirei ordinario del prelievo per il 1982, sia con riguardo ai prelevamenti che straordinariamente le regioni hanno dovuto effettuare, col consenso del ministro del tesoro, ai sensi del secondo comma dell'articolo di cui sopra.

Segnalo per altro, signor Presidente, che nel nostro emendamento c'è un errore, nel senso che alla espressione «incrementati del 13 per cento» deve essere sostituita l'espressione «incrementate del 13 per cento».

Mi auguro che, trattandosi di una

norma che tende soltanto a rendere «pulito» il provvedimento, il Governo voglia accettare l'emendamento.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Con la correzione che l'onorevole Triva ha proposto (la parola «incrementate» in luogo della parola «incrementati») è fuori di dubbio che l'ulteriore maggiorazione del 13 per cento, di cui all'emendamento, si riferisce alle maggiorazioni. Mi pare che ne convenga lo stesso onorevole Triva.

RUBES TRIVA. Certamente.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il punto in considerazione del quale il Governo non si oppone all'emendamento, così come formulato, è però un altro: l'impressione del Governo è che il riferimento alle maggiorazioni «incrementate» comporti una maggiore deduzione rispetto al totale che comprendeva le maggiorazioni.

RUBES TRIVA. Chiarita la cosa...!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. No! Perché in realtà la *ratio* dell'articolo era abbastanza chiara. Trattasi — come ha ricordato l'onorevole Triva — di maggiorazioni concesse per straordinarie necessità; nulla è detto sul fatto che tali straordinarie necessità si manifestino nuovamente; se si manifestassero, il successivo comma dell'articolo consentirebbe, con la medesima procedura, di farvi fronte. Conseguentemente, il Governo ritiene corretta l'impostazione data dalla Commissione alla formulazione del testo. Sembra al Governo — ripeto —, in relazione all'emendamento in esame, che l'integrazione, che viene proposta con un determinato scopo, ne raggiunga in realtà un altro. Deve però considerarsi che la norma che sarà approvata sarà soggetta

all'interpretazione letterale, non pretendendo il Governo di far valere l'interpretazione parlamentare, a scapito di quella risultante dal testo complessivo.

RUBES TRIVA. La forza della maggioranza fa violenza anche a Pitagora!

PRESIDENTE. Qual è dunque, dopo queste precisazioni, il parere del Governo sull'emendamento?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.* Il Governo, poiché come ho già detto ritiene l'emendamento restrittivo, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, dopo questa dichiarazione del Governo, ritiene di precisare quale sia il parere della Commissione?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza.* Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi congratulo con lei, onorevole Triva...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Sarò brevisimo, signor Presidente, anche per non essere petulante, come lei suggerisce. Come nella seduta di ieri, a proposito della norma riguardante l'attribuzione dei fondi ai comuni, anche in questa occasione noi ci dichiariamo favorevoli ad un trasferimento in linea con il tasso d'inflazione. Abbiamo scelto la linea dei trasferimenti diretti dallo Stato alle regioni ed ai comuni, rifiutando la linea, che non deve essere contestuale alla prima, dell'autonomia impositiva, che va facendo breccia negli altri schieramenti. Diciamo «sì» ai trasferimenti, diciamo «no» alla autonomia impositiva dei comuni e delle regioni. Per questi motivi noi siamo

favorevoli all'emendamento Triva 2.28 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Triva 2.28, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	302
Voti contrari	119

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 2.14. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, noi avevamo presentato un emendamento del tutto simile (il mio emendamento 3.9), che per motivi tecnici è stato impaginato come emendamento all'articolo 3 (era infatti questa la primitiva numerazione dell'articolo in esame). Tale emendamento era però coordinato con un precedente emendamento, che è stato dichiarato precluso: in seguito a ciò, l'emendamento assumerebbe un significato opposto. Pertanto, ritiro il mio emendamento 3.9 e, qualora i colleghi radicali

insistessero sull'emendamento Calderisi 2.14, voteremmo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, credo che la questione avrebbe potuto essere discussa più agevolmente se fosse stato posto in votazione anche l'emendamento Bonino 2.13. Non volevo assolutamente protestare nei confronti delle decisioni assunte dalla Presidenza in relazione a questo emendamento, ma soltanto segnalare un possibile errore in ordine alla dichiarata inammissibilità dell'emendamento Bonino 2.13, tendente a sopprimere il quinto comma dell'articolo 2, connesso all'emendamento Calderisi 2.14, relativo alla soppressione del sesto comma dello stesso articolo.

Tutto ciò avrebbe consentito al collega del Movimento sociale italiano, nel corso della sua precedente dichiarazione di voto, di non cadere in errore; infatti, non è in discussione l'entità dei trasferimenti — quindi, non si incide sul «tetto» del ricorso al mercato — in quanto si tratta di una questione relativa a trasferimenti che rimangono quelli determinati nei primi commi dell'articolo 2, ma di prelievi che, sulle somme attribuite alle regioni, le regioni stesse possono effettuare nel corso dell'anno.

Abbiamo ritenuto di dover proporre l'abolizione del quinto e del sesto comma dell'articolo 2, ritenendo che se le capacità di spesa delle regioni erano state di un certo tenore nell'esercizio finanziario precedente, non necessariamente si dovettero vincolare le stesse capacità di spesa a limiti relativi ai ritmi di spesa dell'esercizio precedente.

Riteniamo che sarebbe stata sufficiente l'applicazione di un'altra norma contenuta nella legge finanziaria-bis, approvata il 7 agosto scorso, e precisamente l'articolo 35 nel quale si dispone che le regioni e le amministrazioni dello Stato devono comunicare entro 15 giorni, rispetto al trimestre successivo, le esigenze

di cassa di cui stimano avere bisogno. Pertanto, se si attuasse questa norma, le esigenze di gestione del Tesoro sarebbero soddisfatte senza dover necessariamente accedere a questi limiti che non riteniamo positivi, e che rappresentano un meccanismo assolutamente discrezionale in base al quale il ministro del tesoro e il Governo possono disporre erogazioni aggiuntive.

Riteniamo che questi siano meccanismi assolutamente perversi e inaccettabili, ed è per questo che abbiamo proposto la soppressione del quinto e del sesto comma dell'articolo 2. Evidentemente le cose cambierebbero se venisse applicata la disposizione prevista dall'articolo 35 e se la Ragioneria generale fornisse di terminali, di cui è ancora sprovvista la Camera, le amministrazioni dello Stato che, in questo modo, non possono fare previsioni circa le loro esigenze di cassa.

Se non si provvederà in questa direzione le difficoltà non potranno essere superate solo con i vincoli ed i limiti proposti al quinto e al sesto comma. Comunque, per concludere, mi associo alle considerazioni svolte dal collega Macciotta e dichiaro di ritirare il mio emendamento 2.14.

GIUSEPPE TATARELLA. Faccio mio questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, con l'approvazione di questo emendamento si elimina quel criterio discrezionale che sicuramente darebbe luogo ad un notevole contenzioso tra le regioni e lo Stato, dal momento che ogni regione, avanzerebbe la richiesta di sfondare il «tetto» precedentemente fissato. Invece i rapporti tra Stato e regioni devono essere chiari e delineati. Quindi, questa discrezionalità andrebbe ad aumentare la conflittualità tra Stato e regioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.14, ritirato dall'onorevole Calderisi e fatto proprio dall'onorevole Tatarella.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 2.14, ritirato dal proponente e fatto proprio dall'onorevole Tatarella, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Voti favorevoli	36
Voti contrari	353

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina

Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonino Emma
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina

Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito

Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Pisoni Ferruccio

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amadei Giuseppe
Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Bernini Bruno
Cabras Paolo
Caruso Antonio
Cavaliere Stefano
Ciai Trivelli Annamaria
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Gianni Alfonso
Lagorio Lelio
Macaluso Antonino
Mammi Oscar
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romualdi Pino
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Sterpa Egidio
Tassone Mario
Tripodi Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Valensise 2.15. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo alla sua cortesia, signor Presidente, di trasferire questo emendamento all'articolo 27, in quanto la materia che l'emendamento tratta è relativa alla Calabria. Con tale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

emendamento si propone, infatti, di estendere alla Calabria gli incentivi per l'economia previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219. Siccome l'articolo 27 concerne la Calabria, chiedo il trasferimento a tale articolo del mio emendamento 2.17. Grazie.

PRESIDENTE. Mi pare chiara la motivazione di tale richiesta. Qual è il parere della Commissione?

ALDO BASSI, per la Commissione. Concorro su tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene; se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di stralciare l'emendamento Valensise 2.15 e di trasferirlo all'articolo 27.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sull'articolo 2. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, ho chiesto di poter parlare non tanto per confermare l'astensione dei deputati del gruppo repubblicano sull'articolo 2, quanto per esprimere una esigenza che credo sia condivisa da molti e che mi auguro sia condivisa anche dal Governo e anzi personalmente dal ministro del tesoro. Esprimo cioè l'esigenza che il Governo parli utilmente — così come ha parlato utilmente, non più di dieci minuti or sono, in ordine ad un emendamento presentato dal collega Triva — sulla situazione nuova e diversa che si è aperta in ordine alla legge finanziaria del nostro paese dopo le conversazioni di Bruxelles e dopo che — come il ministro del tesoro ha dichiarato questa mattina in un'intervista ad un autorevole giornale romano — siamo stati ad un passo dalla crisi e dallo sfacelo del sistema monetario europeo. Esprimo l'esigenza che il Governo prenda posizione rispetto alle novità che sono intervenute a Bruxelles. È un dato di fatto che la crisi del sistema monetario europeo

nasce essenzialmente dalla differenza di condizioni economiche di due dei paesi della Comunità (l'Italia e la Francia) rispetto agli altri, in primo luogo, quanto al differenziale dei tassi di inflazione.

Constato, onorevole ministro, che il governo francese si è dimesso, che il presidente Mitterrand annuncia questa sera nuove severe misure di politica economica, e che il nuovo governo francese si dirige verso una nuova politica economica, più restrittiva e più severa di quella che aveva tenuto nel corso dell'ultimo anno (anch'essa profondamente diversa da quella seguita nel primo anno della nuova presidenza Mitterrand). Dunque, in Francia, in relazione agli avvenimenti del sistema monetario europeo, vi è una modificazione rilevante della linea politica, pur in un governo a direzione socialista ed a partecipazione comunista. Mi domando come questa situazione non sia valutata nel nostro paese.

Il Governo ha presentato un complesso di misure e di emendamenti che, sostanzialmente, fanno salire il fabbisogno di cassa per il 1983 dai 63 mila miliardi, ipotizzati dalla legge presentata dal precedente Governo, ai 71 ed anzi più esattamente ai 76 mila miliardi di cui ci parla oggi il ministro del tesoro.

Ciò, evidentemente, rende difficile mantenere per il 1983 la prospettiva di un tasso di inflazione del 13 per cento, che pur costituisce un obiettivo politico del presente Governo; rende difficile mantenere questo obiettivo già la cifra di 76 mila miliardi o di 71 mila miliardi, di cui si parla oggi al termine del complesso dei provvedimenti che il Governo ha preso.

Dico, però, qualche cosa di più — non voglio metterla in imbarazzo, onorevole ministro del tesoro, anche perché lei sa perfettamente la stima che tutti quanti noi abbiamo personalmente nei suoi confronti —: quando leggo nella sua intervista odierna, onorevole ministro, che le cifre di 71 mila miliardi sono «figurative», non so bene che cosa possa significare questo aggettivo abbastanza singolare; può darsi che si riferisca al fatto che si tratta in realtà di 77 mila miliardi, e che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

poi il trasferimento interno attraverso i conti di tesoreria può far diminuire, probabilmente, la cifra del fabbisogno effettivo da 77 mila miliardi a 71 mila miliardi.

Ho l'impressione però — ed è anche l'impressione del mio gruppo, manifestata attraverso gli interventi dell'onorevole Ravaglia — che non si tratti tanto di mantenere la cifra di 77 mila miliardi, ma che il fabbisogno di cassa sia già superiore per il 1983. Mi domando allora se, rispetto a questa nuova situazione (77 mila miliardi, che già non consentono di mantenere il tasso di inflazione nel limite del 13 per cento), rispetto agli avvenimenti che si sono verificati a Bruxelles, rispetto alla virata che si è avuta in Francia, il Governo non senta l'esigenza e, vorrei dire, il dovere di parlare alla Camera della gravità della situazione economica e delle misure che si rendono necessarie in ordine a ciò che a Bruxelles è successo, ed a ciò che si profila.

È vero, onorevole ministro, che il *deficit* tendenziale per il prossimo anno corre il rischio di salire a 124 mila miliardi, in un anno in cui si svolgeranno le elezioni politiche, per cui il Parlamento sarà probabilmente inoperoso? Se è questa la cifra tendenziale cui ci avviciniamo, se la cifra di 77 mila miliardi sarà forse superata, allora, onorevole ministro, il Governo non sente l'esigenza di intervenire rapidamente per definire le linee di politica economica e finanziaria realmente adeguate alla gravità della condizione, che ella stessa riconosce, oggi nelle sue dichiarazioni e ieri uscendo dal consiglio dei ministri di Bruxelles?

Leggo ancora nella sua dichiarazione che, in realtà, non ci sono le condizioni politiche per realizzare una politica rigorosa e severa, come quella che la situazione esigerebbe; ma, se non ci sono le condizioni politiche, allora va fatta, secondo me, senza intenti strumentali, senza polemiche astiose, senza spirito di rivalsa, una riflessione collettiva sulla gravità della situazione, per stabilire insieme ad un complesso di forze cosa sia possibile fare in ordine alla delicatezza

della condizione finanziaria ed economica che il ministro del tesoro ci conferma.

So che noi non abbiamo nessun mezzo procedurale per costringere il ministro del tesoro a prendere la parola in quest'aula, però rilevo che c'è un'esigenza politica, alla quale mi auguro il Governo voglia corrispondere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Questo intervento del collega Battaglia mi pare che voglia mettere la Camera in una situazione molto strana, perché del «tetto» e dei relativi riferimenti si è parlato fino a ieri, o in realtà non se ne è parlato perché questa Assemblea allegramente vuole affrontare il più rapidamente possibile questo problema della legge finanziaria e del bilancio, senza affrontare i nodi che sicuramente abbiamo di fronte.

Non so se noi dobbiamo interrompere la discussione per aspettare le dichiarazioni, richieste, del ministro Gorla.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, guardi che lei ha già utilizzato in parte il tempo a sua disposizione per la dichiarazione di voto sull'articolo 2. Non apriamo altre discussioni. -

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, mi consenta di dire che non ho aperto io questa parentesi, ma...

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha espresso le sue argomentazioni sull'articolo 2. Adesso lei, anziché polemizzare con l'onorevole Battaglia, porti argomenti per votare a favore o contro l'articolo 2.

FRANCESCO CORLEONE. Il voto contrario del gruppo radicale su questo articolo è scontato, tenuto conto degli interventi che abbiamo fatto e degli emendamenti che abbiamo presentato. Noi non possiamo che ripetere, in maniera estremamente sintetica, che riteniamo colpe-

vole non solo questo Governo, ma tutti i precedenti governi che hanno fatto sì che in materia di finanza regionale e locale si vada avanti da sette anni con decreti-legge, del fatto che i progetti di riforma complessiva non vengano portati all'esame delle Camere. Riteniamo che quanto al problema del rapporto tra Stato e regione si abbia una concezione puramente aritmetica del contenimento delle spese e non una valutazione politica di esso e dei servizi cui lo Stato deve assolvere e di quelli cui devono assolvere le regioni e gli enti locali. Riteniamo che con questo ritorno ad alcuni riferimenti a leggi del 1970, quanto alla determinazione del fondo regionale, si facciano passi indietro rispetto a problemi relativi al rapporto tra Stato e regione in ordine alla determinazione di questi fondi. Riteniamo questa una ventata centralistica e sostanzialmente punitiva delle autonomie locali, in presenza, certo, di fatti molto gravi che accadono nella gestione da parte delle regioni, ma che però va considerata da un punto di vista politico e non puramente contabile. Riteniamo che per tutto questo complesso di problemi che ci troviamo ad affrontare noi non possiamo che votare contro un articolo estremamente importante che tenta di accollare, come responsabilità politica, alle regioni un aumento del costo, da porre a carico dei cittadini, dei servizi sociali e di dare una punizione politica, espressa non in un giudizio e un'iniziativa, ma solo attraverso un mancato adeguamento degli stanziamenti al livello di inflazione, che nominalmente è ancora considerato per il 1983 del 13 per cento, ma che vedremo presto si eleverà.

Per questi motivi ribadisco il voto contrario del gruppo radicale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, questa mattina ho avuto la fortuna di poter enunciare la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale

nei confronti di questo articolo, e poi sono rimasto solitario oratore su questo argomento perché la maggioranza, non certo perché convinta dalle mie argomentazioni, ha chiesto la chiusura della discussione. Debbo però rilevare che questa mattina avevamo messo in risalto gli aspetti puramente negativi, sul piano tecnico, del provvedimento, che crea un guazzabuglio e una confusione, con dosaggi di natura alchimistica tali da costringere forse a ricorrere a qualche stregone per poter capire il congegno che si vuole mettere in atto per la costituzione e la gestione di questo fondo regionale comune. Adesso mettiamo in risalto la parte puramente politica di questa nostra dichiarazione, nel sostenere la insostenibilità — mi si consenta il bisticcio — di questa posizione, in quanto noi, che siamo stati i primi a denunciare i pericoli di un ordinamento regionale che frammentava in una maniera disorganica tutta la compagine dello Stato, potremmo quasi considerarci profeti di quello che sta succedendo nelle regioni, anche perché le regioni a statuto speciale non avevano dato un esempio lodevole delle loro capacità governativa ed amministrativa.

Non faremo lunghe disquisizioni su quello che sta succedendo in molte regioni, compresa la regione Piemonte, che forse per unire l'Italia dall'uno all'altro estremo si è distinta più della stessa Sicilia nell'abuso amministrativo e negli altri cosiddetti sperperi che formano oggetto di particolare attenzione da parte della magistratura. Rimane però il fatto politico che, se ora, dopo aver costituito le regioni, si vuole renderle efficienti e allergiche alle tentazioni che purtroppo spesso fanno capo alle amministrazioni locali, oltre che naturalmente a quelle nazionali, non si può continuare con questi criteri e con queste prospettive.

In modo particolare, signor Presidente, debbo far presente che il metodo in uso nei confronti della regione siciliana è il meno ortodosso anche dal punto di vista costituzionale, perché l'autonomia di quella regione è prevista da una norma di cui, bene o male, non siamo noi gli autori,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

ma fa parte integrante della Costituzione italiana. Esiste un fondo di solidarietà nazionale che ha un carattere del tutto diverso, sul piano storico, sociale, morale ed anche su quello materiale e fiscale, rispetto a quello che si vuol costituire con questo calderone comune previsto dall'articolo 2.

Per queste ragioni, per ragioni di principio ed anche di coerenza rispetto a tutta la nostra battaglia politica, voteremo contro l'articolo 2 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che il problema sollevato dal collega Battaglia non possa passare sotto silenzio, né accantonato rapidamente...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco...

GERARDO BIANCO. Sono in sede di dichiarazione di voto, ovviamente, signor Presidente...

PRESIDENTE. Certo, onorevole Bianco, perché altrimenti si darebbe luogo a una procedura non ammissibile a' termini di regolamento. Il collega ha sollevato un problema gravissimo; ma il regolamento ha le sue regole.

GERARDO BIANCO. Mi meraviglio, signor Presidente, che lei voglia rivolgermi questa osservazione non appena ho preso la parola...

PRESIDENTE. Mi consenta di dire, onorevole Bianco, che, avendo rivolto la stessa osservazione ad un collega, che aveva appena iniziato a parlare, non posso che usare lo stesso comportamento, lo stesso metro nei suoi confronti. Prosegua pure la sua dichiarazione di voto.

GERARDO BIANCO. Stavo dicendo, signor Presidente, che, a mio avviso, nel confermare la necessità di giungere rapidamente alla approvazione della legge fi-

nanziaria e del bilancio, non si può non dare una risposta all'osservazione formulata dal collega Battaglia.

A questo proposito, vorrei osservare che, ove venisse accettata la richiesta dell'apertura del dibattito su una dichiarazione del ministro Gorla, ci troveremo di fronte ad un effetto del tutto opposto a quello richiesto dal collega Battaglia.

Se i problemi che egli pone meritano di essere approfonditi, vanno posti in altra sede. Non credo sia questo il contributo migliore per conseguire l'obiettivo, oggetto della nostra massima attenzione, di una rapida approvazione della legge finanziaria e del bilancio, che consenta al Governo di portare avanti la manovra di politica economica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	421
Astenuti	4
Maggioranza	211
Voti favorevoli	256
Voti contrari	165

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo

Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato

Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo

Napoli Vito
Natta Alessandro

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia

Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trajujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Agnelli Susanna
Battaglia Adolfo
Biasini Oddo
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amadei Giuseppe
Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Bernini Bruno
Cabras Paolo
Cavaliere Stefano
Ciai Trivelli Annamaria
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Franchi Franco
Gianni Alfonso
Lagorio Lelio
Macaluso Antonino
Mammì Oscar
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romualdi Pino
Sciascia Leonardo

Serri Rino
Servello Francesco
Sterpa Egidio
Tassone Mario
Tripodi Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo CiccioMessere 2.01.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo radicale sul mio articolo aggiuntivo 2.01, ma mi permetto di sollecitare l'attenzione del relatore, collega Sacconi, e del Governo, in particolare del ministro dell'industria, sul parere negativo espresso poco fa su questo emendamento.

Nessuno può negare, tanto meno il collega Sacconi e il ministro Pandolfi, l'assoluta confusione che regna nella pubblicità degli atti formali delle società per azioni e a responsabilità limitata. Com'è noto, queste società sono obbligate a depositare presso il tribunale i loro bilanci e gli altri atti; questi documenti sono pubblicati dai famosi BUSA, che sono pubblicati sia dalle camere di commercio sia dal Ministero dell'industria; tali bollettini non sono assolutamente leggibili perché pubblicati occasionalmente, per cui non vi è alcuna possibilità di conoscere atti che dovrebbero essere pubblici in ordine alle attività dell'industria italiana.

Mentre in tutti i paesi del mondo questo servizio viene svolto da sistemi meccanografici, elettronici e così via, per poter conoscere in tempo reale i dati elementari di ogni attività economica nel nostro paese si è costretti a ripiegare su enti privati che dispongono di banche-dati indispensabili per ogni tipo di analisi di mercato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Pertanto, chiedo al relatore e al Governo, dichiarando di essere anche disposto a ritirare questo articolo aggiuntivo se vi è una proposta diversa, di sapere per quale ragione è stato espresso un giudizio negativo su un problema di tale rilevanza.

Personalmente ho avuto un'esperienza in ordine al problema del BUSA che il ministro Pandolfi ha risolto cortesemente. Ho avuto bisogno dei bilanci di circa 1.200 aziende, in particolare quelle del settore bellico, e il Ministero del bilancio in sei mesi (tanto è stato necessario ai funzionari), scrivendo alle varie camere di commercio e raccogliendo tonnellate di incartamenti, mi ha messo a disposizione 1.200 schede che dovrebbero essere pubbliche, depositate nei tribunali, salvo il fatto che chi va nei tribunali a richiederle non le trova perché spariscono per i motivi più vari.

Lo stesso discorso si potrebbe estendere al catasto, ma in questo caso il problema è stato parzialmente risolto con una legge. Comunque, per quanto riguarda i BUSA una disposizione di questo genere, o comunque l'impegno che entro un periodo definito si arrivi alla creazione di una banca-dati elettronica, credo che sia una esigenza per chiunque opera in questo settore. Oggi invece non esiste alcuna struttura (a parte la SIP, che credo abbia una parziale banca-dati) di carattere pubblico in grado di fornire questo servizio.

Ci sono, inoltre, le esigenze della magistratura, perché, ad esempio, l'analisi dei membri dei consigli di amministrazione di queste società non può essere compiuta se non attraverso procedure complicatissime e passando attraverso i tribunali. In definitiva, se è possibile, solleciterei una risposta a questa problematica da parte del Governo e da parte del relatore.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la*

maggioranza. La sollecitazione del collega Ciccio Messere aveva un senso nella misura in cui in precedenza io avevo espresso un laconico parere negativo. Il contenuto dell'articolo aggiuntivo merita, tuttavia, una risposta più articolata, anche se breve, che mi consente anche di rivolgere al proponente l'invito a ritirare il suo articolo aggiuntivo.

L'esigenza che egli pone è senza dubbio giusta e deve estendersi, per altro, ad altre informazioni che vanno diffusamente poste a disposizione del sistema delle imprese nel nostro paese. Tuttavia, proprio in questo periodo è all'esame della X Commissione industria e commercio della Camera e di un comitato ristretto appositamente nominato, relatore il collega Aliverti, il testo unificato di riforma delle camere di commercio, all'interno del quale particolare attenzione è appunto prestata al sistema informativo, che oggi purtroppo non è pubblico, in quanto è gestito dalla società CERBED per conto di numerose camere di commercio.

È all'interno di quel provvedimento, che ormai è maturo per un esame della Commissione plenaria (che mi auguro possa procedere in sede legislativa), che potrà essere compiutamente affrontato questo tema. Si tratta di un tema, ripeto, di tutto rispetto, che sarebbe sbagliato respingere in questa sede, anche se la formulazione dell'articolo aggiuntivo è discutibile e i tempi in esso previsti non sono verosimili alla luce dell'attuale rete di servizi di informazione diffusa, che, ripeto ancora, non coprono tutto il territorio nazionale e comunque sono privati, in quanto gestiti da una società alla quale partecipano alcune camere di commercio, ma anche altri soci, come alcuni istituti bancari. È un tema, in conclusione, che deve essere riconsiderato nel contesto della riforma del settore.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, dopo l'invito del relatore, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2.01?

ROBERTO CICCIO MESSERE. Non in-

sisto per la sua votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cicciomessere.

Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla sottoindicata Commissione permanente in sede referente:

III Commissione (Esteri):

S. 1895. — «Adesione alla convenzione internazionale sulla sicurezza delle navi da pesca, adottata a Torremolinos il 2 aprile 1977, e sua esecuzione» (*approvato dal Senato*) (3991) (*con parere della I e della X Commissione*);

S. 1947. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla prevenzione dell'inquinamento marino causato dallo scarico di rifiuti ed altre materie, con allegati, aperta alla firma a Città del Messico, Londra, Mosca e Washington il 29 dicembre 1972, come modificata dagli emendamenti allegati alle risoluzioni adottate a Londra il 12 ottobre 1978» (*approvato dal Senato*) (3992) (*con parere della I, della IV, della V, della IX, della X, della XII e della XIV Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Per l'anno 1983 lo Stato concorre al finanziamento dei bilanci comunali e provinciali mediante l'erogazione di contributi per un ammontare complessivo di lire 17.180 miliardi, al netto dei trasferimenti al fondo nazionale trasporti.

Per l'anno 1983, il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle

aziende di trasporto pubbliche e private è stabilito in lire 2.900 miliardi, ivi compresa la variazione da determinarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51.

Il predetto importo è finanziato per lire 475.989.266.000 e per lire 77.618.690.000 mediante riduzioni, rispettivamente, dei fondi di cui agli articoli 8 e 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ai sensi dell'articolo 9 della citata legge 10 aprile 1981, n. 151, salve le eventuali rettifiche previste al successivo comma.

Gli importi di cui al precedente comma, determinati sulla base delle certificazioni regionali prodotte ai sensi del settimo comma dell'articolo 9 della richiamata legge n. 151, potranno essere rideterminati, in sede di riparto, in relazione a rettifiche delle certificazioni stesse fatte avere dalle regioni interessate.

A valere sul fondo di cui al precedente secondo comma, una somma non superiore a lire 40 miliardi è destinata alla copertura degli oneri derivanti dall'articolo 10 della legge n. 151 del 1981.

Le somme spettanti alle singole aziende saranno erogate alle rispettive regioni previa certificazione da parte delle stesse che dovranno attestare:

a) che le società siano a totale partecipazione pubblica;

b) che la perdita dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1981 risulti dal bilancio regolarmente approvato a norma di legge;

c) che detta perdita permanga nella situazione patrimoniale delle aziende al momento della certificazione stessa».

A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti riportati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo agli interventi sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 3 è ovviamente strettamente collegato all'articolo 2, che è stato testè approvato. Ciò consente di non ripetere integralmente le osservazioni che abbiamo già formulato, ma credo che su tale articolo possiamo affrontare una discussione, in termini generali e di politica generale, sulle autonomie locali e sul rapporto enti locali-Stato, per poi esaminare un problema particolare che è trattato al secondo comma dell'articolo 3, vale a dire quello del Fondo nazionale per le aziende di trasporto.

Non possiamo che ripetere in questa discussione le nostre perplessità per il fatto che in questa legge finanziaria si determini la cifra di 17.180 miliardi come trasferimento o, come detto in questo articolo, erogazione di contributi per i bilanci comunali e provinciali, in assenza quanto meno della conversione in legge del decreto ancora all'esame del Senato, decaduto e ripresentato in quella sede, sulla finanza locale.

L'anno scorso, più o meno a febbraio, in quest'aula, per la sesta o settima volta si svolse il dibattito sul decreto della finanza locale: riteniamo che quest'anno avverrà la medesima cosa il mese prossimo: è grave continuare così, in modo parziale ed estremamente frammentario, per cui votiamo nella legge finanziaria il fondo complessivo, mentre norme estremamente importanti di assetto per gli enti locali vengono rinviate al decreto-legge che ci verrà presentato, dal momento che di disegno di legge ordinario sulla finanza locale non pare sia di moda parlare! È di moda parlare di riforme istituzionali e, in una delle prossime serate, come digestivo, diciamo così, delle lunghe sedute che affliggono molti colleghi, avremo la votazione sulla mozione che istituisce una Commissione per le riforme istituzionali e costituzionali: ci domandiamo se dobbiamo aspettare questa Commissione e le proposte che da essa scaturiranno di qui ad un anno, per poi giungere a non si sa cosa, magari ad

una campagna elettorale e ad una nuova Camera nella quale vedremo quali saranno gli equilibri e quali le direzioni politiche e governative!

Nemmeno adesso, che è urgente, affrontiamo il problema degli enti locali, del loro rapporto con lo Stato. Al livello ormai di semplici, continue dichiarazioni giornalistiche (e niente di più) si dice cosa si pensa di fare, ad esempio in tema di autonomia, capacità e forza impositiva degli enti locali: si parla dell'imposta comunale sui fabbricati in sostituzione del catasto, ma non si capisce bene cosa si voglia fare.

In realtà, tutto ciò accade in assenza di un progetto chiaro sul rapporto fra Stato e regioni e autonomie locali. Il problema in questi anni si è più o meno deteriorato: da una valutazione persino eccessiva, da quello che si disse il panregionalismo, in un momento nel quale molte realtà, dalle regioni al sindacato, finivano con il coprire i vuoti di potere che si registravano, siamo arrivati alla decadenza notevole di questi istituti con uno svuotamento delle loro capacità normative ed operative, con abbassamento della qualità degli amministratori, con l'incapacità di delega dalle regioni agli enti locali, con la strenua difesa del potere gestionale, con la riduzione della classe politica a classe amministrativa (alcuni amministratori pensano magari di essere *manager*, e si vede poi come la loro storia alla testa degli enti pubblici finisce...): ecco il quadro odierno della situazione, con una differenza molto forte tra regioni ed enti locali, tra regioni e comuni.

Indubbiamente, è una pratica spartitoria e lottizzatrice, diffusa a tutti i livelli del paese, per cui anche questi momenti che dovevano essere di rinnovamento non si sono distinti, ma hanno accentuato una caratteristica dominante del sistema politico.

È all'ordine del giorno delle assemblee regionali e dei consigli comunali il problema delle nomine negli enti. Ebbene, noi diciamo che — molta responsabilità c'è nei partiti che dominano la situazione amministrativa del paese, in quanto il modo di governare allontana nuove

energie rinchiudendo in maniera asfittica queste assemblee che scadono di livello — nelle ultime elezioni amministrative le figure dei sindaci delle grandi città sono state premiate dall'elettorato — uniche figure politiche ad essere premiate —, in termini di riconoscimento e di preferenze elettorali. Ciò dimostrava che il momento di contatto vitale tra i cittadini e la classe politica era rappresentato da queste figure emblematiche: i Novelli, i Tognoli, gli Zangheri. Certamente per alcune responsabilità e per un disegno ben preciso — che ha visto con pericolo l'aumento, non solo di popolarità ma di segno di valore politico, che queste figure venivano ad assumere — ci troviamo oggi di fronte al risorgere di una ventata centralistica di controllo. Si indicano perciò dall'alto e con forza come devono essere destinati i fondi trasferiti, senza alcun margine di autonomia, di responsabilità, perché poi le scelte significano responsabilità anche di fronte agli elettori.

Ci troviamo, quindi, di fronte a questi trasferimenti che da parte della maggioranza e del Governo diventano trasferimenti con destinazione vincolata e con l'obbligo per i comuni di reperire le risorse necessarie attraverso l'aumento delle tariffe dei servizi.

Ho letto un'opinione di Giorgio Galli, del 30 agosto 1982, che era felicemente intitolata: «Alla caccia degli enti locali». Si riportava una dichiarazione significativa dell'allora ministro Andreatta: «Dal primo gennaio prossimo» — ciò era indirizzato ai presidenti delle regioni — «vi taglio del 10 per cento il fondo nazionale trasporti». Giorgio Galli commentava che l'arroganza del potere si esprimeva proprio in quel «vi taglio», quasi che vi fosse l'intenzione, verso le persone che rappresentavano in quel momento le regioni, di togliere potere e autonomia. Ebbene, noi riteniamo che si è raggiunto lo scopo di coinvolgere le amministrazioni locali nell'accertamento e nella riscossione di nuovi problematici tributi su case e terreni, con catasti non aggiornati, e intanto si impone loro di tagliare spese sociali e di aumentare i costi dei servizi.

Noi, pur critici rispetto ad esperienze degli enti locali, anche se in misura minore rispetto alle regioni, dobbiamo dire che c'è indubbiamente il disegno di verificare l'alternativa dove si è realizzata. Non ci può essere altra spiegazione e tutti i mezzi sono buoni a questo scopo. Certamente questo, dello strangolamento per via finanziaria, è un modo; poi c'è la via pseudo-giudiziaria quando non basta lo strangolamento finanziario, per cui questi amministratori non hanno autonomia di decisioni e di responsabilità; infine c'è un proliferare di iniziative di magistrati, non solo nei casi clamorosi, ma anche attraverso una serie infinita di casi che non meritano le definizioni usate dai giornali, ma che fanno perdere credibilità alle alternative che si sono realizzate e quindi permettono di iniziare una lunga campagna elettorale di riscossa.

Se è questo il disegno di fronte al quale ci troviamo, dobbiamo dire che l'articolo 3 si inserisce perfettamente, così come l'articolo 2, in tale progetto. Non preoccupa nessuno il fatto che non ci si spieghino i motivi per cui la voragine del *deficit* pubblico continui ad aumentare, nonostante si tagli da tutte le parti; non lo si spiega nella concretezza delle misure e non si dice perché, tagliando investimenti e dotazioni agli enti, trasferendo un minor gettito alle amministrazioni locali, alle regioni e al fondo trasporti, non si riesca ad impedire l'aumento di questa voragine.

Questo sarebbe un tema particolarmente interessante per la Camera e sarebbe utile sapere quali siano i «buchi» che non si riescono a tappare. Infatti quelli che vengono tappati ci vengono detti; ma, se fosse vera quest'opera di copertura dei «buchi», si dovrebbe verificare una diminuzione. Ma ciò non viene detto. La colpa è degli automatismi? Delle spese per il personale? Quali? Non ci viene detto! Ma per la sanità si operano tagli, si introducono i *ticket*; mentre per l'INPS si taglia, ma poi non ci si dice perché la voragine diviene sempre più profonda. Oppure la colpa è di leggi innominabili e clientelari, di leggi innominabili e

corporative? Sarebbe il caso di sapere tutto questo, perché altrimenti noi approviamo documenti che tagliano la spesa, ma la voragine continua ad aumentare. Ma come si potrà spiegare questo al paese, ai cittadini che pagano sempre di più i mezzi di trasporto, le bollette, le spese postali, la luce, il telefono? E, nonostante venga pagato di più, nonostante a Milano e a Roma ci sia la tariffa a tempo, il servizio telefonico è scandaloso, le linee cadono continuamente o non si riescono a prendere, si sbagliano i numeri. Se ne azzecasse uno! Si compongono sei cifre e non se ne azzecca una, perché risponde un altro numero. E allora, come si spiega ai cittadini che il *deficit* pubblico aumenta, nel momento in cui devono pagare di più tutti i servizi? Di questo si dovrebbe parlare nel dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato. Invece, con l'articolo 2 non abbiamo concesso neppure l'adeguamento del 13 per cento, con una revisione all'indietro mostruosa del quadro concettuale di riferimento, come ho già avuto occasione di dire intervenendo sull'articolo 2.

Con l'articolo 3, si continua in questa distorsione mentale, e si fa passare il fatto che ci sia un settore di amministrazione pubblica, i comuni e le province, che sono enti parassiti cui benignamente lo Stato regala 17.180 miliardi, quasi si volesse far passare l'idea che lo Stato potrebbe non darli. Dopo di che, si deve invece rifare chiarezza e opera di verità per dire che con la riforma tributaria del 1971 non è più così, non siamo più nella concezione per cui lo Stato ha i suoi fondi e li usa come vuole, i comuni e le province hanno i loro fondi e li usano come vogliono. Non è più così: i fondi esistenti sono dello Stato-ordinamento e servono per tutto, avendo fatto un unico centro di riscossione del prelievo fiscale. Certo, quello che manca è un momento di programmazione seria, concertata veramente, mentre passa questa concezione per cui ci deve essere la processione dell'ANCI, la processione dell'UPI, la processione dei presidenti delle regioni (che non so quante conferenze facciano: una, due, tre, non si

capisce) che vanno sempre a mendicare contributi. Questa è una distorsione concettuale, perché, in realtà, se i soldi del prelievo fiscale vengono accentrati come prelievo dallo Stato ma sono di tutti i momenti di articolazione del potere, qui ci dovrebbe essere la determinazione di una scala di priorità e di utilizzo del prelievo fiscale. Per che cosa serve? Per alcuni compiti? Per la sanità? Per la scuola? Per l'edilizia carceraria? Facciamo l'elenco. Dopo di che, vediamo quali sono i compiti che si devono svolgere a livello locale ed in quale misura la ripartizione deve essere fatta. A questo punto, non si tratta più di contributi, come si dice qua, ma di fondi in proprio.

Io credo che su questo punto sia necessario discutere, e sicuramente ne discuteremo meglio in occasione dell'ennesimo decreto sulla finanza locale e forse quando finalmente arriveremo ad una legge complessiva di riordino della finanza locale e regionale.

Veniamo al secondo comma. Per il fondo dei trasporti si prevedono 2.900 miliardi. Noi che siamo la parte di opposizione intransigente in questo Parlamento, tuttavia non crediamo di impedire il dibattito. Vi è da dire, anzi, che quando si presume che il dibattito esista, si assiste a quegli scambi di battute incomprensibili tra il collega Triva ed il ministro Goria, dei «sfido i colleghi a capire cosa sia stato detto, cosa abbiamo votato, cosa succederà di quella erogazione», dal momento che vi erano versioni contrastanti. Ho molti dubbi che tutto ciò significhi dibattito...

Ma veniamo a quel che noi segnaliamo. Non accettiamo che vi sia un gioco delle parti, per cui il collega Battaglia può alzarsi e formulare un richiamo al rigore nei confronti del ministro Goria; immagino che il collega avrebbe voluto che l'articolo 2 prevedesse un taglio assoluto dei trasferimenti alle regioni. Collocato nel corso della discussione sull'articolo 2, l'intervento che ho detto non poteva avere che questo significato. Dunque, ci aspettiamo che sull'articolo 3 si alzi il collega Battaglia e dica che, invece di 2.900 mi-

liardi per il fondo trasporti, bisogna stabilirne solo 900 operando, dunque, un taglio di duemila miliardi. Questa potrebbe essere la proposta.

Ma credo che molti colleghi abbiano ricevuto una lettera dell'assessore Fabio Semenza, della regione Lombardia, a nome del coordinamento nazionale degli assessori regionali ai trasporti, che ci dimostra come i 2.900 miliardi per il fondo trasporti significhi un taglio insostenibile ed ingiustificato. Vi è da aggiungere che l'assessore Fabio Semenza appartiene allo stesso partito dell'onorevole Battaglia.

Come possiamo accettare sollecitazioni tanto contraddittorie? Le nostre giacche sono tirate dall'onorevole Battaglia, repubblicano, che ci richiama al rigore, e, per un adeguamento del fondo trasporti, dall'assessore regionale lombardo Semenza, sempre repubblicano; e le giacche rischiano così di rompersi... Ed allora affermiamo che la memoria inviataci dall'assessore Semenza ci pare convincente. In essa ci viene detto che mancano 410 miliardi, che vengono pressantemente richiesti. Esiste, poi, un adeguamento nella misura del 13 per cento rispetto al 1982. Ci viene spiegato — e non intendo ripetere ciò che viene affermato in questa lettera — che se il contributo viene adeguato nel senso detto (la quota del 1982 più il 13 per cento, per un totale di 3.310 miliardi), gli aumenti tariffari saranno mediamente del 65 per cento.

Ebbene, noi riteniamo che un aumento tariffario di tale entità è cosa cospicua, tant'è che mi domando — in realtà lo domando a quella maggioranza che propone di dare solo 2.900 miliardi — a quanto arriverà l'aumento in questione nelle città italiane.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCESCO CORLEONE. Torno alla domanda precedente. Cosa diremo ai cittadini, ai quali abbiamo illustrato la neces-

sità di apportare dei tagli e che, come unici risultati, si trovano davanti ad una voragine sempre più ampia ed a sempre più rilevanti aumenti delle tariffe dei servizi?

Quelli cui mi sono riferito sono i due temi trattati all'articolo 3. Vi è, poi, una serie di commi particolarmente confusi e pericolosi, scritti dalla stessa mano che ha elaborato l'articolo 2. Il meccanismo di percentuali — percentuali e non cifre assolute — continua ad essere riproposto anche nella norma in esame. Ebbene, noi diciamo che siamo favorevoli ad emendamenti che aumentino almeno del 13 per cento i trasferimenti a favore dei comuni e delle province, e che aumentino della stessa misura quelli a favore delle regioni per raggiungere la cifra da queste richieste (3.310 miliardi) per il fondo trasporti.

Ciò vuol dire forse che non muoviamo critiche ai metodi di gestione, che assolviamo enti locali e regioni? Certamente no: noi rivolgiamo al riguardo (e lo abbiamo fatto anche in occasioni importanti, come ad esempio, per quanto riguarda l'esercizio della democrazia diretta, nei confronti della regione Lombardia) aspre critiche. Riteniamo, però, che si debba intervenire sempre di più sul piano di una critica politica, una critica al sistema di questi partiti, e che imboccare invece una via surrettizia, che è — lo ripetiamo una volta di più — una via di strangolamento finanziario ed anche di strangolamento della responsabilità e dell'autonomia, attraverso interventi non so quanto autonomi della magistratura, sia sbagliato. Se enti locali e regioni debbono rivedere i loro criteri di utilizzo delle risorse e di esercizio del potere, se debbono abbandonare le pratiche spartitorie e lottizzatorie, se occorre assicurare un diverso funzionamento dei comitati regionali di controllo, anch'essi lottizzati, credo che la via che il Governo ci indica non sia quella giusta, ma sia una strada punitiva, che non può che aumentare la confusione ed il conflitto tra Stato e regioni ed enti locali, con grave danno per tutto il paese.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

LABRIOLA ed altri: «Proroga del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale "Italia Nostra"» (3984) *(con parere della V Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. Su tale richiesta, a norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, abbiamo chiesto la parola contro la proposta di chiusura della discussione sull'articolo 3, ma in realtà ci saremmo aspettati che qualche collega del gruppo repubblicano ci avesse preceduto in questo compito. I colleghi repubblicani non sono stati presenti ieri, mi sembra, per tutto il corso della discussione e delle

votazioni, probabilmente perché tutti presi dall'attenzione per gli avvenimenti francesi e gli sviluppi della politica monetaria: ciò del resto sembra giusto, anche se forse sarebbe stato opportuno riportare in questa sede tali considerazioni. Ci auguravamo però che dopo l'intervento del collega Battaglia, che sollecitava una presa di posizione del Governo, ora, nel momento della chiusura della discussione, vi fosse un intervento di questi colleghi, considerato che la richiesta di chiusura assume un significato preciso: cioè quello di sottolineare che, quali che siano i presupposti, quali che siano gli sviluppi della situazione economica, quali che siano le proposte, visto che abbiamo già votato il «tetto», pur se si tratta di un «tetto» già sfondato e c'è solo la premessa di rabberciarlo in seguito, si deve andare avanti con l'esame della legge finanziaria, non si deve discutere di altro. Qualcuno, in altri tempi, diceva: qui non si fa alta politica ed alta strategia, qui si lavora! Ma il lavoro deve consistere nell'andare avanti spazzando via la stessa discussione e la stessa funzione del Parlamento?

Ci saremmo aspettati, da parte di coloro che sollecitano il Governo ad una presa di posizione su fatti certamente rilevanti, che alterano o possono alterare momenti fondamentali sui quali si è sviluppata questa famosa manovra economica, la richiesta di una discussione approfondita, tale da consentire un serio confronto tra le parti politiche.

L'articolo del quale discutiamo non è secondario, se è vero che rappresenta uno dei punti più importanti sui quali si sviluppano polemiche e discussioni che avranno ripercussioni gravi sul problema del costo dei trasporti e gravi riflessi sull'economia del nostro paese. Pertanto, ci saremmo augurati che, su questo punto, le forze politiche avessero effettuato quel confronto sollecitato, promesso e mai mantenuto.

Signora Presidente, che cosa dobbiamo dire di fronte a questa situazione determinata — si dice — dall'atteggiamento del gruppo radicale? Infatti, gli altri gruppi parlamentari addebitano al gruppo radi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

cale la impossibilità di un serio confronto su problemi così rilevanti; noi riteniamo, viceversa, che gli unici confronti ricercati siano quelli della contrattazione, al contrario di altri considerati una inutile perdita di tempo.

Quindi, quei gruppi che appoggiano la maggioranza sulla chiusura della discussione sull'articolo 3, in realtà vogliono sottrarsi a questi confronti preferendo la sede delle contrattazioni; per quello che ci riguarda, signora Presidente, ci opporremo con tutte le nostre forze a questi tentativi che vogliono mettere da parte qualunque discussione per giungere all'obiettivo dell'approvazione di un testo di cui si va delineando sempre più chiaramente il carattere meramente formale.

EZIO CITTERIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EZIO CITTERIO. Signor Presidente, vorrei solo ricordare che ero iscritto nella discussione generale. Dichiaro tuttavia che il gruppo della democrazia cristiana è favorevole alla chiusura della discussione sull'articolo 3.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta, avanzata dall'anorevole Fusaro, di chiusura della discussione sull'articolo 3 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti	423
Votanti	305
Astenuti	118
Maggioranza	153
Voti favorevoli	266
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arpaia Alfredo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Baghino Francesco Giulio
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bandiera Pasquale
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo

De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fortuna Loris
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gui Luigi
Gunnella Aristide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardi Riccardo
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Palleschi Roberto
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirola Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlatto Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giaicinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio

Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Gaincarlo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Corradi Nadia
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbi Orlando
Facchini Adolfo
Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Sono in missione:

Alinovi Abdon
 Amadem Giuseppe
 Amodeo Natale
 Bacchi Domenico
 Battaglia Adolfo
 Bernini Bruno
 Cabras Paolo
 Cavaliere Stefano
 Ciai Trivelli Annamaria
 Colombo Emilio
 Fornasari Giuseppe
 Gianni Alfonso
 Lagorio Lelio
 Lombardo Antonino
 Macaluso Antonino
 Mammi Oscar
 Martelli Claudio
 Martorelli Francesco
 Rizzo Aldo
 Romualdi Pino
 Sciascia Leonardo
 Servello Francesco
 Sterpa Egidio
 Tassone Mario
 Tripodi Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che all'articolo 3 sono stati presentati 14 emendamenti e 29 articoli aggiuntivi. A seguito dell'approvazione dell'articolo 1, sono preclusi i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi all'articolo 3: Catalano 3.1 e 3.2, Mellini 3.12, Bassanini 3.016 e 3.017. I restanti articoli aggiuntivi recano disposizioni relative a materia estranea a quella oggetto del testo in discussione, e non sono pertanto da ritenersi ammissibili.

A questo punto, per comodità dei colleghi, vorrei ricordare quali sono gli emendamenti restanti: Calderisi 3.3, Aglietta 3.4, Bonino 3.5, Ciccimessere 3.6, Corleone 3.7 e 3.8, Triva 3.10, Ciccimessere 3.11, Bassanini 3.13 e Cirino Pomicino 3.14.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. I miei articoli aggiuntivi 3.016 e 3.017 sono riduttivi di spesa rispettivamente l'uno per circa 1.500 miliardi e l'altro per poco meno di 1.000 miliardi. Siccome siamo in presenza della necessità, già sottolineata, di rientrare nel «tetto» approvato con l'articolo 1 (che comunque è un limite massimo) credo che emendamenti riduttivi di spesa debbano essere ammessi anzi debbano essere considerati con particolare attenzione.

La inviterei pertanto, signor Presidente, dato che si tratta di articoli aggiuntivi molto complessi, a ritornare su questa decisione, se lo ritiene.

PRESIDENTE. Mi pare, onorevole Bassanini, che all'articolo 1 è stato già votato un emendamento Calderisi vertente su questa stessa materia; perciò mi sembra che sia operante la preclusione.

FRANCO BASSANINI. L'emendamento Calderisi non riguarda questa materia. Si tratta di questione totalmente diversa, perché i miei articoli aggiuntivi sono riduttivi delle poste del bilancio già all'esame di questa Assemblea, e non invece delle future possibilità di trasporto di somme dal fondo di riserva o da altri fondi ai capitoli di bilancio.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Per quanto riguarda questi articoli aggiuntivi, che lei non ritiene ammissibili, devo dire che essi affrontano argomenti diversi da quelli contenuti nell'articolo 3: semmai devono trovare altra collocazione nel contesto della legge finanziaria, ma non possono essere esclusi dall'esame e dalle relative votazioni, perché sono stati presentati re-

golarmente in Commissione, sono stati in quella sede respinti e possono essere ripresentati in Assemblea.

Alcuni di questi articoli aggiuntivi si riferiscono a materia fiscale, che non può essere esclusa dalla legge finanziaria; altri concernono il settore energetico, materia che non si può pensare di escludere in sede di esame della legge finanziaria. Non abbiamo pensato di poter inserire questi argomenti in articoli del provvedimento, ma sono stati presentati articoli aggiuntivi, e non crediamo che possano ritenersi materia estranea alla legge finanziaria. Non possono, quindi, essere considerati non presentabili emendamenti e articoli aggiuntivi attinenti a materie anche non comprese dal testo approvato dalla Commissione, perché nell'ambito della manovra economica e finanziaria possono rientrare una serie di disposizioni attinenti ad argomenti ed a materie diverse da quelle approvate dalla Commissione stessa, ma non per questo sicuramente estranee alla manovra economica e finanziaria, che un gruppo di opposizione può proporre all'esame e al voto dell'Assemblea.

Per tali motivi, signora Presidente, riteniamo assolutamente non accettabile una decisione del genere, che addirittura farebbe ritenere estranea la materia fiscale. Voglio ricordare soltanto che nel testo originario c'era un articolo 2 che riguardava proprio questa materia, che è stata poi disciplinata da un apposito decreto-legge. Ma il Governo stesso, nel presentare alle Camere la legge finanziaria, riteneva che questa fosse una materia che potesse essere disciplinata da questa legge, ha ritenuto con quel complesso di norme di non dover presentarne altre in sede di legge finanziaria, ma ciò non può escludere che gruppi di opposizione o qualunque deputato possano formulare proposte in materie.

Se si vogliono collocare questi articoli aggiuntivi in altra posizione, magari riferendoli ad altri articoli, questo può forse essere in qualche modo preso in considerazione, signora Presidente, e in questo senso siamo pronti ad accogliere even-

tuali spostamenti; ma credo, ripeto, che non possano essere sottratti alla valutazione dell'Assemblea.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare a favore di questo richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, credo che lei si sia richiamata all'articolo 89 del regolamento, che dà al Presidente di Assemblea la facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti, articoli aggiuntivi, che siano formulati con frasi sconvenienti (e non credo che sia questo il caso), o che siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione ovvero siano preclusi da precedenti deliberazioni (ed anche questo non è il caso in questione, perché ci riferiamo ad articoli aggiuntivi).

Io ritengo, signora Presidente, che l'interpretazione costante dell'articolo 89 del regolamento abbia consentito, nel corso del precedente esame di altri bilanci e disegni di legge finanziaria la presentazione di analoghi articoli aggiuntivi. Siamo di fronte oggi, signora Presidente, alla ripresentazione, credo quasi automatica, di alcuni argomenti, di alcune questioni che furono rappresentate già negli scorsi anni con identici emendamenti. Quindi, sicuramente non si può applicare la norma di cui all'articolo 89 del regolamento. Ciò è confermato dalla norma di cui all'ottavo comma dell'articolo 96-bis, con la quale la Camera ha inteso stabilire esclusivamente per i decreti-legge una norma restrittiva che dà più ampi poteri al Presidente nel giudizio di ammissibilità. In essa, infatti, si afferma che sono dichiarati inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge; ma solo nel caso del decreto-legge! Oggi, signora Presidente, noi ci troviamo invece di fronte ad un'altra ipotesi, cioè di fronte ad articoli aggiuntivi che quindi non devono necessariamente, anzi

affatto, collegarsi all'articolo cui si riferiscono, cui si aggiungono, ma che si riferiscono ad altre materie, ad altre questioni che, come ha ricordato il collega Calderisi, erano anche precedentemente inserite all'interno della legge finanziaria.

Né, signora Presidente, se non si ritiene di dover utilizzare l'articolo 89, si può far richiamo alla legge n. 468 del 1978, e cioè a tutte quelle questioni, a quelle discussioni che furono affrontate nel passato, che questa volta invece non sono state affrontate dai colleghi, relative alla natura della legge finanziaria. C'è chi vorrebbe — è stato affermato e lo affermò anche, credo, il presidente della Commissione — che la legge finanziaria doveva al massimo occuparsi della definizione del «tetto» del ricorso al mercato, e nulla più. Ma evidentemente la prassi applicata in questi anni e il comportamento del Governo, credo, signora Presidente, danno tutta la possibilità di formulare una interpretazione nettamente diversa.

Quindi, signora Presidente, credo che lei possa eventualmente, se lo ritiene opportuno, applicare l'articolo 85, ottavo comma, del regolamento, ma sicuramente non l'articolo 89 dichiarando inammissibili questi emendamenti che sono, ripeto, perfettamente ammissibili ai sensi dell'articolo 89.

La invito pertanto, signora Presidente, a non applicare l'articolo 89, che riguarda emendamenti che trattano argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione. Qui non ci troviamo assolutamente in questa situazione: non è possibile affermare che questioni che riguardano l'energia nucleare, il PEC, il Cirene o materie di natura fiscale, siano estranee all'argomento; né sono evidentemente accettabili le altre considerazioni. Quindi io, signora Presidente, non capisco perché — e lo abbiamo discusso anche in Giunta per il regolamento — per non creare un gravissimo precedente, non si segua la strada maestra. Lei stessa ha ammesso che esistono solo dei poteri espliciti, non dei poteri impliciti, del Presidente. Qui ci troviamo di fronte ad una interpretazione

estensiva, signora Presidente, dell'articolo 89 assolutamente inammissibile, per una finalità precisa, cioè per il tentativo di stroncare la resistenza e la opposizione del gruppo radicale. Signora Presidente, esistono norme che consentono in qualche modo di ostacolare e impedire l'ostruzionismo di gruppi di opposizione: tra queste non vi è l'articolo 89, che è limpido e chiaro e che non consente, signora Presidente, questi arbitri, che sarebbero gravi, gravi soprattutto in ordine alla materia che noi stiamo discutendo. Perché l'emendamento, signora Presidente, ha il valore, ha la caratteristica, diciamo, di proposta legislativa da parte del singolo parlamentare, è equiparato, diciamo, alla proposta legislativa parlamentare, del rappresentante della nazione; e affermare che il Presidente dell'Assemblea ha potere discrezionale nel giudizio sull'ammissibilità delle proposte, appunto, di questo tipo, legislative, emendative, mi sembra particolarmente grave. Infatti, se non ci atteniamo strettamente alla lettera della norma di cui all'articolo 89, ogni arbitrio risulterà ammissibile, non soltanto in questo caso, ma in qualsiasi caso; cioè deleghiamo, affidiamo al Presidente di Assemblea la possibilità, sostanzialmente, in un prossimo futuro, non tanto per i radicali, che evidentemente subiscono periodicamente, continuamente le vessazioni da parte della Presidenza, ma in generale, di dichiarare inammissibili emendamenti che diano fastidio, per esempio, alla maggioranza e che pongano, per esempio, alla maggioranza dei problemi politici di difficile soluzione.

Quindi, signora Presidente, la invito caldamente a considerare che esistono precedenti consolidati nel senso che ho prima indicato. Gli stessi articoli aggiuntivi da noi presentati, infatti, furono dichiarati ammissibili nelle discussioni di precedenti leggi finanziarie. Nulla è cambiato per quanto riguarda l'articolo 89 del regolamento e, quindi, quello di oggi è semplicemente un arbitrio ed una modificazione della prassi, inammissibile in base al regolamento attuale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

PRESIDENTE. L'onorevole Ciannamea ha chiesto di parlare contro il richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

LEONARDO CIANNAMEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la decisione della Presidenza sia conforme al regolamento.

L'articolo 89 del regolamento, infatti, attribuisce al Presidente la facoltà di «negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti, o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione...»

GIUSEPPE CALDERISI. La materia fiscale è estranea alla legge finanziaria?

LEONARDO CIANNAMEA. No...

GIUSEPPE CALDERISI. E allora?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessuno ha interrotto l'onorevole Ciccio Messere: vi prego, quindi, di non interrompere l'onorevole Ciannamea.

LEONARDO CIANNAMEA. L'articolo 3 del disegno di legge finanziaria contiene disposizioni in materia di finanza regionale e locale. Le modifiche proposte (*Interruzione del deputato Ciccio Messere - Proteste al centro*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

ALESSANDRO TESSARI. Si tratta di articoli aggiuntivi presentati all'articolo 3.

LEONARDO CIANNAMEA. So benissimo che si tratta di articoli aggiuntivi: però debbono comunque avere una certa attinenza con l'articolo 3.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Con la legge, non con l'articolo (*Commenti - Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, se lei non lascia parlare i colleghi, così come gli altri le hanno consentito di fare, mi costringerà a richiamarla all'ordine.

Una voce al centro: Fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

LEONARDO CIANNAMEA. A sostegno delle mie argomentazioni, vorrei ora citare l'articolo aggiuntivo Calderisi 3.01. Esso recita: «Entro il mese di gennaio di ciascun anno, a partire dal 1983, il ministro delle finanze provvede con proprio decreto alla variazione degli importi degli scaglioni di reddito della tabella allegata alla legge 2 dicembre 1975, n. 576, e sostituita dalla legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, in misura pari alla variazione dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per operai ed impiegati registrati nel corso dell'anno precedente». Vorrei domandare all'onorevole Alessandro Tessari ed all'onorevole Ciccio Messere quale attinenza possa avere questo articolo aggiuntivo con l'articolo 3 che stiamo discutendo.

Per queste ragioni, signor Presidente, ritengo che la sua saggia decisione vada accolta (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto dobbiamo andare avanti nei nostri lavori. Purtroppo, qualunque cosa dica il Presidente non piace mai all'onorevole Ciccio Messere. Questo da antica data.

ALESSANDRO TESSARI. Non è che non piaccia a Ciccio Messere, lei sta violando il regolamento! Si vergogni!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la richiamo all'ordine. Non ci si rivolge in questo modo al Presidente: e lei lo sa molto bene! (*Applausi*).

Voci al centro: Fuori!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è il Presidente che dispone la esclusione dall'aula di un deputato, dopo averlo richiamato all'ordine per due volte.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Almeno ci si dia una risposta sul richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, per favore (*Commenti del deputato CiccioMessere*)... lei non vuole neppure ascoltarla.

ROBERTO CICCIOMESSERE. (*Scendendo verso l'emiciclo*). Sono venuto ad ascoltare la sua risposta.

PRESIDENTE. Mi apprestavo a farlo ma non mi è stato possibile; mi duole di non poter mai rispondere alle questioni sollevate a causa del metodo che voi applicate ogni volta. Non mi riesce mai di esprimere le mie ragioni nei vostri confronti. (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale*). Passiamo ora agli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 86 del regolamento. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Signora Presidente, immagino che mi abbia dato la parola per i dieci minuti regolamentari...

PRESIDENTE. Esattamente, onorevole Bonino!

EMMA BONINO. Nell'illustrare questi pochi emendamenti che sono rimasti non posso non far rilevare al collega Ciannamea che l'articolo 89 del regolamento quando parla di materie estranee intende riferirsi a materie estranee alla legge e non alla singola disposizione cui l'articolo aggiuntivo si riferisce. Quando mai gli articoli aggiuntivi presentati dal Governo hanno avuto a che vedere con il contenuto dell'articolo cui si riferivano?

Quindi, signora Presidente, non possiamo condividere l'interpretazione che lei ha dato dell'articolo 89 del regolamento, che, anzi, ci pare estremamente

grave. Non capisco come si possa ritenere estraneo rispetto alla materia disciplinata dall'articolo 3 il mio emendamento 3.5, che si riferisce all'istituzione di un fondo per il superamento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici per i portatori di *handicap*, che, evidentemente, ha poco a che fare con il fondo dei trasporti; ma, soprattutto, non capisco come sia possibile ritenere ammissibili gli altri emendamenti, così come è stato fatto dalla Presidente.

Per altro, non abbiamo ricevuto alcuna risposta alla nostra obiezione circa il fatto che le materie contenute negli emendamenti, ritenuti inammissibili, hanno invece già formato oggetto di diverse discussioni, relative al disegno di legge finanziaria ed a quello di bilancio, svoltesi negli anni precedenti.

Inoltre, vorrei ricordare ai colleghi che questi emendamenti sono stati tutti ritenuti ammissibili e votati in Commissione bilancio; eppure, improvvisamente, non sono più ammissibili in Assemblea. Evidentemente siamo in presenza di un espediente politico per non costringere l'Assemblea a due ore di votazioni: ma facendo ciò si viola gravemente il regolamento ed il diritto di proposta dei singoli deputati.

La Presidente non ha ritenuto di doverci dare spiegazioni su questa improvvisa inammissibilità nei confronti di emendamenti pure votati e respinti in Commissione; né abbiamo sentito dal collega Ciannamea — mi scuserà se lo richiamo in causa — una spiegazione scientifica circa l'applicazione dell'articolo 89, visto che tale articolo — lo ripeto ancora una volta — parla di estraneità alla legge e non alla disposizione cui si riferisce l'articolo aggiuntivo. Se dovessimo applicare quanto è stato sostenuto dal collega Ciannamea ai vari emendamenti presentati dal Governo ai disegni di legge di conversione dei decreti, credo che ben pochi di questi emendamenti rimarrebbero in vita. Infatti, mentre vengono dichiarati preclusi gli emendamenti presentati dai parlamentari ritenuti — si fa per dire — estranei, sono poi ammessi quelli del Go-

verno, che non hanno niente a che fare con il testo dell'articolo al quale si riferiscono.

Mi auguro, dunque, che ci venga data una spiegazione più esauriente circa l'articolo del regolamento che è stato applicato per dichiarare inammissibili i nostri emendamenti, perché non può trattarsi dell'articolo 89. Ci sembra, da questo punto di vista, che essi non siano ammissibili e che si sia in presenza di una decisione assolutamente arbitraria, per noi inaccettabile. Questa è solamente una indicazione, un indice di quello che sta per accadere, in termini di violazioni regolamentari, per garantire a questa maggioranza, che ha tutta la responsabilità di aver protratto per otto mesi il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio, di rispettare questa nuova e presunta scadenza costituzionale, inventata, del 30 marzo.

È questo, evidentemente, l'unico scopo che ha potuto spingere la Presidenza ad una decisione siffatta, che è regolamentare e politica nello stesso tempo, ma soprattutto politica, poiché è tesa soltanto ad eliminare le resistenze che il gruppo radicale oppone a questo bilancio ed a questa manovra finanziaria.

Mi auguro che nel prosieguo di questo dibattito, alleggerito, si fa per dire — sono rimasti pochissimi emendamenti —, venga spiegato quale sia l'articolo regolamentare applicato e quali siano le motivazioni della decisione adottata. Nel momento in cui sto parlando, infatti, non riesco francamente a capire: esistevano altri strumenti, probabilmente discutibili anche quelli, ma certamente non ci si può appellare all'articolo 89 del regolamento, applicandolo in maniera tale da stravolgerne completamente il contenuto. Potrei leggere — lo farò, non per gusto, ma a fini dimostrativi — gli emendamenti che abbiamo presentato l'anno scorso, esattamente sulla stessa materia, tant'è vero che sul PEC e sul CIRENE ci fu un dibattito, che si concluse con la presentazione di un ordine del giorno. In definitiva, non esiste a mio avviso questa interpretazione dell'articolo 89.

A me pare anche che non siano da appoggiare, collega Ciannamea, queste arbitrarie decisioni della Presidenza, che oggi sono contro di noi, ma che potrebbero essere contro di voi se ne doveste avere per caso la necessità, perché qui è in gioco il diritto del parlamentare di fare delle proposte, che voi avete il diritto di respingere. Certo, le dovete votare e questo vi costa due ore: ebbene, abbiamo aspettato otto mesi e mezzo che si discutesse in Assemblea la legge finanziaria e il bilancio, avete fatto le crisi di governo quando più vi è sembrato giusto, perché vi interessavano campagne salutari di agosto o disfatte salutari di novembre! Si tratta qui, certo, della vostra pazienza per due ore e mezzo e anche della vostra riflessione, ma ci sembra che questo sia un nostro diritto al quale non vogliamo rinunciare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Presidente, interverrò brevemente per sottolineare che il mio emendamento 3.14 solleva un problema sul quale ogni anno, in sede di discussione della legge finanziaria, si verifica uno scontro politico che meriterebbe forse un'attenzione maggiore. In altri termini, si criminalizza e si imputa ad essa lo sfascio complessivo del settore della sanità, dimenticando che probabilmente qualche attenzione maggiore su questo terreno imporrebbe a tutte le forze politiche e innanzitutto, al Governo una modifica strutturale sul controllo della spesa sanitaria.

Noi abbiamo un impianto istituzionale che ha trasferito con la riforma sanitaria la gestione delle risposte ai bisogni della domanda sanitaria delle singole comunità locali alle unità sanitarie; pertanto, le assemblee generali di tali organismi, in gran parte rappresentate dagli stessi consigli comunali o dei consorzi fra comuni, sono gli organi cui la legge n. 833 ha devoluto il compito di approvare i bilanci preventivi e quelli consuntivi.

In questa sede, a nostro giudizio, va completato questo tipo di riforma, dando agli enti locali la responsabilità del controllo della spesa sanitaria, trasferendo sugli stessi enti locali gli eventuali disavanzi di gestione che le unità sanitarie locali dovessero rappresentare. Siamo consapevoli del rischio che la formulazione di questo emendamento comporta e siamo altresì consapevoli che dinanzi ad una manovra di bilancio, che il Governo presenta ogni anno in sede di legge finanziaria e di bilancio, il problema prevalente è quello di una modifica strutturale di alcuni comparti di spesa.

Credo che sia ormai acclarato in sede di confronto politico che la spesa sanitaria nel nostro paese in termini quantitativi non è superiore a quella che altri paesi hanno nello stesso tipo di comparto, ma che, al contrario, in questo tipo di settore va recuperata una ottimizzazione del rapporto fra costi e benefici e una capacità di controllo periferico.

Mi sembra che il problema esistente in sede di enti locali sia di unicizzare la gestione politica ed amministrativa delle risorse relative alla finanza locale e alla spesa sanitaria: ci rendiamo conto dei problemi e delle perplessità che può sollevare questo emendamento, ma, come già fatto in Commissione alla presenza del sottosegretario Manfredi, vogliamo sollecitare l'attenzione del Governo su una questione siffatta.

Se non affrontiamo in termini strutturali il controllo della spesa sanitaria indicando il soggetto politico cui spetta il compito del controllo e della verifica contabile delle unità sanitarie locali, alla fine di ogni esercizio finanziario le regioni faranno pressioni affinché a pie' di lista vengano pagati i disavanzi delle unità sanitarie locali senza che, nel medesimo anno, si sia potuta realizzare in sede periferica una forma di controllo oggettivo sulla finanza del settore sanitario. Quale organo politico ed amministrativo è investito della responsabilità circa il controllo dell'andamento della spesa sanitaria? Se non lo chiariamo, costringeremo il Governo a presentare ogni sei mesi provve-

dimenti di ulteriore prelievo attraverso il *ticket* sanitario (di vario genere e natura), perdendo l'occasione per una modifica organica del controllo sulla spesa sanitaria.

Il nostro emendamento tende a ricondurre il controllo sulla spesa delle unità sanitarie locali all'unico organo di legittimità democratica in sede periferica, e cioè il comune. Il Governo ha proposto che, dinanzi ai disavanzi delle unità sanitarie locali, fossero le regioni a determinare un aumento dei contributi di malattia per quei territori regionali all'interno dei quali si andava a registrare il disavanzo: la proposta non ci pare praticabile perché all'interno dello stesso territorio regionale le comunità locali possono avere esigenze, domande e bisogni totalmente diversi, i cui oneri non possono essere per altro scaricati sull'intera collettività regionale! Di qui la nostra proposta che sia l'ente locale il momento istituzionale sul quale riportare la responsabilità effettiva del controllo della spesa sanitaria, consentendo su questo terreno di superare la diatriba annuale fra l'esigenza di coprire le casse delle unità sanitarie locali e le compatibilità generali; su questo terreno rischia di inserirsi una strumentalizzazione di carattere politico, per cui alla fine è la sanità come tale ad essere responsabile dei guasti di carattere finanziario, mentre da una più attenta valutazione di questi problemi potrebbe derivare l'inserimento di norme di controllo democratiche ed efficienti. Raccomandiamo pertanto all'Assemblea l'approvazione del nostro emendamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Quanto è accaduto costituisce una gravissima testimonianza di disprezzo del regolamento, del Parlamento e delle prerogative dei parlamentari, e non soltanto un atto di disprezzo arrogante nei confronti dell'opposizione radicale: credo non sia mai ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

pitato in questi trent'anni di Parlamento democratico — e non a caso è capitato con un Presidente comunista — che, di fronte ad una questione sicuramente almeno discutibile, la Presidente dell'Assemblea mostrasse un comportamento di totale arroganza ed indifferenza nei confronti di una parte politica, rifiutandosi perfino di motivare, giustificare e spiegare — a fronte di un richiamo al regolamento — le ragioni per cui ha ritenuto di dover dichiarare inammissibili alcuni emendamenti!

Capisco perfettamente che sarebbe stato difficile, per la Presidente di quest'Assemblea, fornire spiegazioni e consentire ai giuristi di leggerle, senza evidentemente provocare in essi scoppi di risa o altre conseguenze deleterie per la loro salute; sarebbe quindi stato difficile per la Presidente di questa Assemblea spiegare le ragioni della sua decisione.

Abbiamo poc'anzi ascoltato il collega Ciannamea che non ha avuto neanche la dignità di tacere. Capisco quale è il ruolo del collega Ciannamea — tanto simpatico — in questa Assemblea, costretto a difendere le cause perse; lo ascoltiamo periodicamente intervenire nelle discussioni ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento. Ma che la difesa di questa obbrobriosa, inammissibile, oscena decisione della Presidente Iotti, sia stata fatta dal collega Ciannamea, credo che sia significativo (*Vive proteste all'estrema sinistra ed al centro*).

VARESE ANTONI. Mascalzone e manigoldo!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Credo che sia perfettamente conseguente al clima che si vive in questa Assemblea (*Vive proteste all'estrema sinistra — Il deputato Antoni scende nell'emiciclo trattenuto dai commessi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito alla calma.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Io credo, signora Presidente, che questa pagina di

oggi rappresenti una vergogna per il Parlamento italiano, e non tanto e solo per quanto lei ha fatto o non ha fatto...

VARESE ANTONI. Mascalzone!

PRESIDENTE. Prego i tecnici di disattivare il microfono dell'onorevole Ciccio-messere. Onorevole Ciccio-messere, a questo punto non sono più disposta a tollerare questi insulti e la escludo dall'aula per il resto della seduta (*Applausi al centro e all'estrema sinistra — Proteste dei deputati del gruppo radicale*). Prego gli onorevole questori di eseguire l'ordine della Presidenza (*Proteste del deputato Ciccio-messere*). Onorevole Ciccio-messere, la prego di uscire! Suspendo la seduta.

**La seduta sospesa alle 18,5
è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENTE. Vorrei dire qualche parola... (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*). Onorevoli colleghi, per cortesia! Vorrei avvertire tutti i colleghi che prendono la parola, o che rispondono al Presidente, che io non tollererò più insulti, come quelli che sono stati pronunciati poco fa, e che nel caso che il Presidente venga interrotto mentre sta rispondendo, agirò nello stesso modo (*Vivi applausi*), perché questo modo di agire non è più tollerabile. Convoco pertanto l'Ufficio di Presidenza — mi dispiace di dover imporre una fatica supplementare — per le ore 21 per adottare i provvedimenti del caso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signora Presidente, credo di dover dire qualcosa, non per insultare certamente il Presidente della Camera, ma per constatare che l'atteggiamento del Presidente della Camera nei confronti del dibattito parlamentare, delle prerogative del Parlamento e dei diritti delle opposizioni, è un comportamento grave e contestabile, a meno che in quest'aula non ci sia neppure

più il diritto di mettere in discussione il comportamento del Presidente, cui, per altro, è affidata primariamente la tutela dei diritti delle opposizioni, che sempre più sono calpestati a favore della maggioranza, con un comportamento della Presidenza che è di totale supporto della politica del Governo, contro i diritti delle opposizioni.

Detto questo, vorrei rilevare che siccome questa Camera ha un regolamento, il regolamento dovrebbe, anche nelle occasioni più gravi, quale quella or ora accaduta essere rispettato *in primis* dal Presidente. Faccio notare che non è stato neppure fatto il richiamo all'ordine, previsto dal regolamento, al deputato, collega e compagno Ciccio Messere, prima che venisse espulso dall'aula. Questo è inammissibile, perché è precisamente previsto dal regolamento che il Presidente faccia un richiamo all'ordine, dia la parola sul richiamo, faccia un secondo richiamo, dia la parola sul secondo richiamo e quindi, al terzo richiamo, proceda all'espulsione. Questa procedura non è stata seguita e quindi mi permetto di denunciare questo fatto alla Assemblea, riservandomi in altra sede altri ulteriori commenti sul comportamento testè vissuto.

Dopo di che mi debbo lamentare, per quanto mi riguarda, della decisione anti-regolamentare e antidemocratica assunta dal Presidente di questa Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le ricordo che sta parlando in sede di illustrazione degli emendamenti, e che l'articolo 39 afferma che il Presidente può interdire la parola a un oratore che, richiamato due volte alla questione, seguiti a discostarsene. Glielo ricordo.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, non mi stupirebbe questo!

Illustrando il mio emendamento 3.4, vorrei per altro, se mi consente, poiché sono caduti con un «colpo di mannaia» alcuni emendamenti da me presentati all'articolo 3, poter entrare nel merito della dichiarazione di preclusione dei miei emendamenti, salvo che questa sia

diventata un'Assemblea dove è contestabile anche il merito delle ragioni e delle motivazioni che sono portate. Io ritengo che gli emendamenti che sono stati dichiarati preclusi — per altro mi riferisco solo a quelli da me presentati — fossero perfettamente attinenti all'argomento di cui stiamo discutendo, perché aumentavano e facevano riferimento ad investimenti demandati da leggi dello Stato, approvate da questa Camera, ai comuni ed agli enti locali.

Devo lamentarmi anche perché non mi è stata data motivazione dal Presidente della Camera, nonostante un membro del mio gruppo abbia fatto un richiamo al regolamento, delle ragioni per cui i vari emendamenti siano stati dichiarati decaduti. Io credo che questo sia un atteggiamento offensivo nei confronti di un gruppo che fa un richiamo al regolamento...

PRESIDENTE. Si attenga all'argomento, onorevole Aglietta!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Di questo mi lamento, signor Presidente. Se lei copre la mia voce con la sua, io non posso più parlare.

PRESIDENTE. La richiamo ancora una volta all'argomento trattato dai suoi emendamenti!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signora Presidente, poiché io non sono un suddito in questa Camera, ma ho dei precisi diritti a norma di regolamento... (*Rumori — Apostrofi*). ... le rendo noto che sui miei diritti io intendo intervenire. Allora, poiché abbiamo fatto un richiamo al regolamento e non abbiamo avuto risposta, io chiedo questa risposta, Presidente. Credo sia mio diritto chiederla, salvo che non vengano più riconosciuti i diritti dei deputati in questa Assemblea, e allora lei è pregata di dirlo chiaramente! (*Commenti*).

BRUNO STEGAGNINI. Isterica!

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

colleghi, lasciatela continuare! Il tempo a disposizione dell'onorevole Aglietta non è terminato: dunque, lasciatela continuare.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. La ringrazio, Presidente. La ringrazio ironicamente, Presidente, di questa gentile concessione «lasciatela continuare», rispetto ad una Assemblea incivile, qual è quella che abbiamo davanti in questo momento! (*Proteste — Rumori*).

BRUNO STEGAGNINI. La devi piantare!

CONCETTO LO BELLO. Maleducata! Non è l'Assemblea incivile, sei tu maleducata e incivile!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Può anche darsi, cari colleghi, che io sia incivile. Però, nella mia inciviltà e nell'inciviltà che viene addebitata al mio partito, devo sottolineare un piccolo particolare: del mio partito non c'è nessuno in galera, come accade nei vostri! Per dirne una! (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Li avete tutti dentro!

MARIO POCHEZZI. Buffona! Buffona!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Mi onoro di essere buffona, ma di non stare in galera e di non truffare i cittadini, come li truffate voi, dalle amministrazioni comunali al centro! (*Proposte del deputato Pochetti — Commenti*).

BRUNO STEGAGNINI. È un'isterica!

CONCETTO LO BELLO. Fatela sedere!

PRESIDENTE. Riprenda l'argomento, onorevole Aglietta!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Per venire al mio emendamento 3.4, devo dire che con esso, dopo il primo comma dell'articolo 3... (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha ragione!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chi ha ragione, Presidente? Sono io ad avere ragione?

PRESIDENTE. Mi rivolgevo ad un suo collega, onorevole Aglietta. Lei non c'entra.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Volevo capire su che cosa avesse ragione il collega. Mi sarebbe interessato.

PRESIDENTE. Il suo collega diceva di mandare al proprio posto i deputati. Non credo si tratti di una cosa che possa darle fastidio.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. (*Rivolta all'estrema sinistra*). Caro collega, io sono capace di capire le cose rette e oneste, normalmente. Mi è molto difficile capire le prevaricazioni, le intolleranze e le disonestà. Mi è molto difficile (*Commenti - Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, continui, per favore!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, io rendo noto che lei tutela se stessa dagli insulti, ma non tutela i deputati dagli insulti degli altri!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, non posso sentire tutto in mezzo a questo frastuono!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Stranamente, da un anno o da tre anni lei non sente mai gli insulti rivolti al gruppo radicale. Mai. Presidente!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, se vuole continui; se non vuole concluda.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Mi stanno dicendo «imbecille»: non l'ha sentito? Mi stanno dicendo «disonesta»: neppure questo ha sentito? (*Proteste*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Aglietta.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Stavo illustrando il mio emendamento 3.4, che recita: «Per garantire l'esercizio del diritto di elettorato attivo ai cittadini con ridotte o impedito capacità motorie o, comunque, ai cittadini portatori di *handicap* è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi — dunque, non è una grande cifra — per il concorso al finanziamento dei comuni che provvederanno al citato servizio». Con tutta evidenza, dunque, l'emendamento sottintende che allo stato attuale i comuni sono carenti sul fronte di questo servizio per i cittadini più sfavoriti e maggiormente in difficoltà, con riferimento ad un momento così centrale per la vita di ogni cittadino e per la democrazia che dovrebbe stare a cuore a tutti e, in particolare, a coloro che sono eletti dal popolo, soprattutto se con voti non clientelari, non lottizzati.

Il gruppo radicale si fa dunque carico di proporre un ulteriore finanziamento ai comuni perché provvedano a questo servizio. «All'onere di lire 5 miliardi per il 1983 si provvede — dice ancora l'emendamento — con corrispondente riduzione del capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il medesimo anno». So già che questo emendamento non verrà accolto dagli altri gruppi presenti in Assemblea, per il semplice motivo che esiste un comune accordo degli stessi, dall'estrema destra all'estrema sinistra (si fa per dire), per non toccare la politica di Lagorio, per tutelare la sua politica, che è l'unica assolutamente intoccabile e inamovibile. Le cifre di Lagorio sono le uniche inamovibili nell'intero bilancio dello Stato e nella legge finanziaria. I motivi di tutto questo sono abbastanza

oscuri o magari, invece, sono chiarissimi, perché in realtà il complesso militare controlla tutti i partiti, tutti i partiti si fanno tranquillamente controllare dallo stesso. Evidentemente, tutti i partiti avranno i loro vantaggi...

Prosegue l'emendamento: «Il Governo è delegato ad emanare, entro due mesi dall'approvazione della presente legge, sentito il parere delle Commissioni permanenti della Camera e del Senato, disposizioni aventi valore di legge intese a garantire l'esercizio del diritto elettorale attivo ai cittadini portatori di *handicap*, sia attraverso l'istituzione di servizi di trasporto al seggio elettorale, con ritorno all'abitazione, sia con la raccolta del voto a domicilio».

Mi rendo conto che si tocca un tema delicato con l'emendamento in questione, che fa riferimento alla modalità di esercizio del diritto di voto da parte di cittadini portatori di *handicap*, introducendo alcune innovazioni, ma poiché si tratta di garantire a questi cittadini la possibilità di esercitare il loro diritto di voto, mi auguro che un minimo di sensibilità — se sensibilità può esistere in questa Camera, finora molto insensibile e molto sorda — permetta di approvare quanto da noi proposto.

Restando in attesa di una motivazione sulla soppressione dei miei emendamenti, interrompo l'illustrazione dei superstiti emendamenti.

PRESIDENTE. Ai colleghi del gruppo radicale, desidero ricordare che stavo rispondendo all'onorevole Ciccio Messere quando sono stata violentemente interrotta, con delle grida, dall'onorevole Ciccio Messere e dall'onorevole Alessandro Tessari. In tali condizioni il Presidente non può rispondere. Avverto i colleghi del gruppo radicale e tutti gli altri colleghi — che comunque non incorrono facilmente in questi eccessi — che in casi simili il Presidente non è nelle condizioni di poter rispondere e, dunque, non risponderà.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Triva. Poiché non è presente s'intende vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Rinuncio ad illustrare il mio emendamento 3.13, e mi permetto di rivolgere sommessamente alla Presidenza la richiesta che, se non è possibile riesaminare la decisione già presa, vengano quanto meno pubblicati i nostri emendamenti 3.016 e 3.017, il cui contenuto è strettamente pertinente alla legge finanziaria, non a caso intitolata: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato». Questi due emendamenti prevedono infatti disposizioni generali per il contenimento della spesa corrente, con riferimento a tutti i capitoli classificati nella seconda categoria del titolo primo del raggruppamento disposto secondo il codice economico del bilancio, quindi in primo luogo alle spese per il personale. Tali disposizioni mirano al contenimento delle dotazioni in esame entro il «tetto» programmato del 13 per cento, salvo i casi nei quali siano annotate in bilancio specifiche ragioni a favore di un aumento superiore al 13 per cento. Si tratta di misure di contenimento della spesa corrente che consentirebbero, se approvate, una riduzione di spesa per oltre 1.500 miliardi, nell'ambito del tetto di inflazione programmato, senza incidere sugli investimenti e sull'occupazione, in quanto si tratta di spesa corrente, e con la garanzia di poter sempre provvedere, in caso di necessità, attraverso trasferimento di somme dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

Ora, considerato che la legge finanziaria, secondo l'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, determina le disposizioni per la formazione del bilancio dello Stato e che il problema dinanzi al quale la Camera è oggi posta è proprio quello di contenere o ridurre la spesa entro il limite del tetto del ricorso al mercato, fissato dall'articolo 1, a noi sembrava e sembra che una proposta di questo genere fosse di fondamentale importanza, fosse pertinente quant'altre mai al contenuto della legge finanziaria e potesse dare un contri-

buto decisivo al contenimento del disavanzo.

La Presidenza è stata, finora, di diverso avviso. Mi auguro che voglia tornare su tale decisione, considerato che le proposte contenute negli emendamenti richiamati sono — come i colleghi potranno constatare leggendoli — strettamente pertinenti all'oggetto della legge finanziaria. Per quanto riguarda l'unico nostro emendamento dichiarato ammissibile, mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti all'articolo 3 il relatore di maggioranza.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti Bassanini 3.13 e Cirino Pomicino 3.14, su cui intendo svolgere brevi considerazioni per motivare l'invito ai proponenti a ritirarli.

Per quanto riguarda l'emendamento Bassanini 3.13, sembra più opportuno considerare la materia da esso trattata nell'ambito del provvedimento relativo alla finanza locale, già all'esame del Parlamento. La medesima considerazione può valere per l'emendamento Cirino Pomicino 3.14, tenuto conto anche che, oltre al provvedimento sulla finanza locale, il Parlamento è chiamato ad esaminare unaltro provvedimento, in materia di previdenza e sanità: questi due provvedimenti sembrano rappresentare una sede più opportuna per la considerazione del problema sollevato. Si tratta di un problema di tutto rispetto, già al centro del dibattito, non solo parlamentare, in ordine alla responsabilizzazione dei centri di spesa ed in particolare del sistema sanitario e che, tuttavia, richiede una più attenta considerazione rispetto a quella che si può realizzare in questa sede.

La proposta avanzata dai colleghi è interessante anche se richiama analogha responsabilizzazione degli enti locali che allo stato ancora non è pienamente at-

tuata, perché deve accompagnarsi con la restituzione di una adeguata capacità fiscale.

Appare giusto il miglior aggancio delle unità sanitarie locali ai comuni, ma tuttavia questo rapporto comporta valutazioni anche in ordine alle capacità di controllo sui singoli atti delle USL, oggi non certo in capo ai comuni. Si tratta di un insieme di problemi che non possono trovare adeguata soluzione e risposta in questa sede; anzi, può venire anche il dubbio che la norma, se così recepitata, potrebbe, allo stato delle cose, introdurre ulteriore deresponsabilizzazione, nel senso di far ritenere gli amministratori delle USL coperti dai bilanci comunali.

Per queste considerazioni il relatore, che pure aveva sottolineato anche nel corso della replica l'importanza di porre sotto controllo i centri di spesa, in modo ancor più consistente di quanto non si sia iniziato a fare con le disposizioni previste dalla legge finanziaria e dagli altri provvedimenti proposti dal Governo in questa fase, rivolge l'invito ai proponenti di ritirare gli emendamenti per un esame più attento nelle sedi più opportune.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macciotta, relatore di minoranza.

GIORGIO MACCIOTTA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'emendamento Bassanini 3.13; tuttavia, se il Governo rispondesse positivamente all'invito rivolto dal relatore per la maggioranza, con l'impegno ad inserire questo argomento nel decreto-legge, in discussione al Senato, sulla finanza locale, anche il relatore di minoranza potrebbe associarsi all'invito, rivolto in precedenza, tendente a far ritirare l'emendamento in questione.

Riteniamo del tutto singolare l'emendamento Cirino Pomicino 3.14 nel momento in cui non si è posta in opera nessuna misura, se non quella del tutto fallimentare dei *ticket*, per la limitazione della spesa sanitaria. Infatti, porre semplicemente a carico delle USL le ulteriori

spese, rispetto ad un «tetto» stabilito non si sa bene in base a quali criteri discrezionali, è una procedura del tutto improponibile.

Per questi motivi esprimiamo parere nettamente contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valensise, relatore di minoranza.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro parere agli emendamenti sull'articolo 3 non è, complessivamente, favorevole anche se, attraverso le dichiarazioni di voto, su alcuni di essi forse esprimeremo un parere non contrario.

A proposito dell'emendamento del collega Cirino Pomicino, al quale non siamo favorevoli, vorrei rilevare che forse per la prima volta da parte di un esponente della maggioranza viene il riconoscimento del fallimento, nella gestione periferica, della riforma sanitaria.

È evidente che l'articolazione estrema di detta riforma, le USL, sono sfuggite di mano a coloro i quali ritenevano che, attraverso questi organismi, si sarebbe creata una struttura sanitaria agile ed aderente alle necessità della gente. Viceversa, così non è stato; lo sappiamo tutti per esperienza comune, e lo sappiamo, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, per averlo detto infinite volte. Le unità sanitarie locali, lottizzate tra i partiti, spendono senza controlli, sicure che i disavanzi sono a carico del fondo sanitario nazionale. E allora l'onorevole Cirino Pomicino cerca, un pò provocatoriamente, di correre ai ripari suggerendo che i disavanzi delle unità sanitarie locali siano posti a carico dei comuni che li hanno espressi. Ci sembra che il rimedio sia peggiore del male, perché non si tratta di chiudere i rubinetti alla estrema propaggine degli organi della riforma sanitaria; si tratta bensì di trarre le conseguenze necessarie e dovute da una dichiarazione di fallimento — come è la pro-

posta dell'emendamento in parola — dell'intera riforma sanitaria. La riforma sanitaria va rivista nelle sue premesse, va rivista nelle sue articolazioni — che la fanno passare attraverso le disfunzioni che caratterizzano le regioni —, va rivista attraverso le articolazioni di base che incautamente avete affidato alla gestione lottizzata dei partiti, una gestione che sperpera il denaro pubblico (quello sperpero che voi volete, adesso, trasferire agli enti locali). È, come dicevo, un rimedio peggiore del male perché attraverso questo ritorno del disavanzo alla responsabilità degli enti locali voi non fareste altro che incentivare i grandi voli di fantasia di cui sono capaci le forze politiche in periferia. Si metterebbero d'accordo, certamente, nel dilatare i bilanci di previsione. Lo fanno già molte unità sanitarie locali: dilatano i bilanci di previsione. Noi sappiamo che le unità sanitarie locali più lottizzate, più inquinate, più esposte verso la miriade di gabinetti clinici o di gabinetti di analisi, ai quali è devoluta la convenzione, o sono devolute le molteplici convenzioni, non fanno altro che dilatare i bilanci di previsione. E non vanno in disavanzo, perché hanno una spesa che è confacente a quelle previsioni gonfiate, che sono caratteristiche. Quindi, il rimedio è peggiore del male.

Pertanto il nostro parere su questo emendamento è un parere contrario, anche se dobbiamo, come ho detto, sottolineare che la stessa proposizione di questo emendamento rivela e conferma che da parte di alcuni elementi, di qualificati elementi della stessa maggioranza e dello stesso partito di maggioranza relativa, si è toccato con mano che la riforma sanitaria, nelle sue articolazioni di periferia, è completamente fallita e che le articolazioni di periferia, lottizzate tra i partiti per la gestione della riforma sanitaria, sono sfuggite di mano e meritano quindi un controllo severo, un controllo che, a nostro giudizio, non può essere quello di trasferire sugli enti locali le dissipazioni che questi organismi periferici fanno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole Calderisi, relatore di minoranza.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Signora Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo! Credo che, come relatore di minoranza, nell'esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 3 non possa non soffermarmi per un istante sulla gravità della decisione, che è stata assunta, di ritenere non ammissibili alcuni articoli aggiuntivi che erano stati presentati all'articolo 3. Essi riguardavano, ad esempio, la materia fiscale. E il ritenere che emendamenti di questo tipo non possano essere proposti nella legge finanziaria non solo rappresenta una violazione patente e palese del regolamento, signora Presidente, ma rappresenta un sostanziale affossamento della legge finanziaria, della legge n. 468, del suo articolo 11 (glielo potrei leggere, signora Presidente).

Se il Governo non ritiene di dover presentare norme in questa materia, non si comprende come possa ritenersi inammissibile che deputati o gruppi presentino misure di questo tipo. I contenuti della legge finanziaria, nei quali si deve esplicitare la manovra economico-finanziaria, non possono essere lasciati alla discrezione, alle decisioni del Governo e della maggioranza; ma deve essere possibile da parte dei deputati e dei gruppi presentare una manovra economico-finanziaria, che si articola anche con la presentazione di emendamenti relativi a materie non considerate dal Governo.

Ritengo questa, signora Presidente, una decisione estremamente grave, una decisione volgare, signora Presidente. La decisione è una decisione volgare, signora Presidente — voglio sottolinearlo —, corrisponde ad una concessione da diritto sovietico, da Dieta polacca, e non da Parlamento repubblicano.

PRESIDENTE. La prego di non abusare del fatto di essere relatore, perché le sue parole hanno lo stesso valore di quelle degli altri, onorevole Calderisi! Io sono

molto paziente, ma a questo c'è un limite! Lo tenga presente, onorevole Calderisi! (Applausi).

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Non ho pronunciato alcuna parola offensiva, ma ho dato dei giudizi che credo sia legittimo esprimere, in merito alle decisioni che sono state assunte in relazione ad alcuni articoli aggiuntivi. Però, signora Presidente, vorrei poter parlare, vorrei chiederle se mi è consentito esprimere queste mie valutazioni e se lei, come Presidente, intende tutelare il mio diritto a farlo nei limiti regolamentari; se mi è consentito parlare, senza subire continue interruzioni, continue intimidazioni, continue minacce, perché di questo si tratta e questo stanno facendo i colleghi che sono alle mie spalle, nei confronti dei quali lei continua a non intervenire. Le chiedo, signora Presidente, di poter esercitare i miei diritti di relatore di minoranza (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore lasciate parlare l'onorevole Calderisi! Continui, onorevole Calderisi!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Non posso continuare in una situazione da stadio! Comunque, queste sono le valutazioni che non potevo non esprimere in relazione alle decisioni che sono state assunte sugli articoli aggiuntivi dichiarati non ammissibili. Poteva forse proporsi che questi articoli aggiuntivi fossero collocati in altra parte della legge finanziaria; ma riteniamo che accedere a questo tipo di interpretazione sia una patente, assolutamente inaccettabile per noi, violazione del regolamento e un sostanziale affossamento della legge finanziaria.

Mi chiedo e chiedo a tutti i colleghi come sia possibile acconsentire ad interpretazioni di questo tipo, che annullano, stravolgono e affossano la legge n. 468 del 1978; lo chiedo ai colleghi comunisti ed a tutti gli altri colleghi di questa Assemblea. Venendo agli emendamenti residui, che sono stati presentati all'articolo 3... Signora Presidente, continua ad esserci un

vocio, che mi rende difficile poter parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, io la capisco, ma il vocio c'è sempre in aula! Onorevoli colleghi, vi prego di fare il più possibile silenzio! Continui, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Esprimo parere favorevole, come relatore di minoranza, agli emendamenti Calderisi 3.3, Aglietta 3.4, Bonino 3.5, Ciccio-messere 3.6, Corleone 3.7 e 3.8, Ciccio-messere 3.11 e Bassanini 3.13, se il collega Bassanini manterrà questo emendamento che riteniamo molto importante.

Gli emendamenti Calderisi 3.3, Aglietta 3.4 e Bonino 3.5 si riferiscono al problema degli handicappati. Sono emendamenti che tendono a concedere ai comuni dei finanziamenti al fine di eliminare le barriere architettoniche negli edifici pubblici o aperti al pubblico, appunto per facilitare l'inserimento degli handicappati. In particolare, il mio emendamento 3.3 è relativo al concorso nelle spese dei comuni per la realizzazione dei servizi per l'autonomia dei cittadini portatori di *handicap*. Anche l'emendamento Aglietta 3.4 va in questa direzione.

L'emendamento Ciccio-messere 3.6 riguarda invece il problema dei finanziamenti per la «legge Merli». È una legge contro l'inquinamento, ma completamente inattuata, signora Presidente, e quindi riteniamo estremamente importante e significativo questo emendamento che tende a concedere ai comuni la possibilità di mutui — se non erro —, oltre ad una autorizzazione specifica di spesa, per l'attuazione della «legge Merli».

L'emendamento Corleone 3.8 è pure estremamente significativo ed è relativo al fondo dei trasporti. Tende a incrementare la cifra che è stata qui prevista dal Governo per evitare le conseguenze di un aumento delle tariffe urbane dei trasporti superiore al 65 per cento. Mi chiedo e chiedo al Governo come sia possibile accedere a questo tipo di norme che di fatto comportano queste conseguenze, cioè au-

menti tariffari di queste entità. Mi chiedo come il Governo pensi di realizzare quella parte dell'accordo sul costo del lavoro, che prevede che l'aumento ponderato di tutte le tariffe e dei prezzi amministrati non debba superare il 13 per cento, dal momento che, attraverso questi esigui stanziamenti, di fatto si porteranno i prezzi dei servizi urbani, dei trasporti urbani, ad aumenti superiori al 65 per cento.

Analogamente l'emendamento Ciccio-messere 3.11 riguarda il problema della «legge Merli». Infine dichiaro parere favorevole anche sull'emendamento 3.13 del collega Bassanini, relativo alle IPAB.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

MANFREDO MANFREDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti. Riteniamo, per altro, di dover precisare i motivi di tale contrarietà in modo particolare con riferimento a due emendamenti che assumono un significato notevole. Il primo è l'emendamento Bassanini 3.13. Come è noto, questo emendamento prevede una norma in virtù della quale i beni mobili ed immobili, le attività e le passività ed il personale delle IPAB vengono immediatamente trasferiti ai comuni, salvo quelle IPAB in attività sia di carattere religioso che di culto; le IPAB, inoltre, ad eccezione di quelle che svolgono effettivamente alla data del 30 settembre 1982 attività di religione e di culto, vengono sciolte.

Ora è chiaro che il contenuto di questo emendamento rappresenta una materia complessa e non pertinente alla legge finanziaria. Il relatore per la maggioranza, nel rilevare questo aspetto, ha ritenuto opportuno invitare il Governo ad esaminare la possibilità di trasferire questa materia nel decreto-legge sulla finanza locale, in discussione al Senato. Il Governo, invece, ritiene che anche questo trasferimento sia non pertinente e non possibile; pertanto l'intera materia potrà essere

trattata e disciplinata in sede di riforma dell'assistenza pubblica.

Per quanto riguarda l'emendamento Cirino Pomicino 3.14, il Governo ritiene opportuno sottolineare come il richiamo alla responsabilità dei comuni in ordine alla gestione delle USL sia pertinente e come essa discenda dalla stessa legge n. 833.

Per altro, l'emendamento, pur responsabilizzando i comuni, non garantisce gli stessi dalla necessità di doversi comunque far carico della spesa a pie' di lista.

Il Governo ritiene opportuno che l'argomento venga affrontato in modo completo in un altro provvedimento legislativo che tratti materia più affine e, pertanto, invita il proponente a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, che il Governo dichiara sin d'ora di accettare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Il primo emendamento è quello dell'onorevole Calderisi 3.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. L'emendamento in questione propone di iscrivere uno stanziamento di 60 miliardi nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1983 per il concorso dello Stato alle spese dei comuni per la realizzazione del servizio per l'autonomia dei cittadini portatori di *handicap*.

Abbiamo parlato a lungo e tentato parecchio a favore di questi cittadini che hanno la sventura di non essere dotati di tutte le possibilità fisiche e sono quindi vittime di una situazione spesso pesantissima. Ne abbiamo parlato accennando alle barriere architettoniche, ai mezzi di trasporto ed a tante altre questioni, ma questa Assemblea si è sempre dimostrata sorda di fronte a problemi di questo peso e di questo valore umano, di cui si tratta a livello di legge finanziaria proprio perché se il povero ministro del tesoro, come il gatto accovacciato sul tetto che scotta, non riesce a trovare soluzioni a questi problemi fondamentali, ci sembra che sia sempre possibile attingere al capitolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

4005 dello stato di previsione del Ministero della difesa relativo a strade, porti, aeroporti ed infrastrutture che sarebbero molto più utili se realizzati in quei paesi dove è necessario salvare tanta gente che muore di fame; ma anche di questo non si può parlare in quest'aula, sempre sorda ed insensibile.

Queste sono le proposte che noi avremmo, perché altra fosse l'attività, l'attenzione, l'intelligenza, proprio nel senso di *intelligere* che cosa serve al bene della società, al bene di tutti i componenti della società, sotto tutti gli aspetti, a cominciare dagli handicappati, fino a quelli che sono costretti, per la nequizia bianca, a morire di fame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 3.3.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 3.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	456
Astenuti	1
Maggioranza	229
Voti favorevoli	30
Voti contrari	426

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Aglietta 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente,

colleghi deputati, questo emendamento chiede lo stanziamento di 5 miliardi — una somma in verità abbastanza modesta — per garantire l'esercizio del diritto di elettorato attivo ai cittadini con ridotte o impedito capacità motorie o comunque portatori di *handicap*.

Come è nella nostra linea e nella qualità della manovra finanziaria alternativa a questa prospettata dal testo in esame, proponiamo la sottrazione di questa somma assai esigua, 5 miliardi, dal capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo radicale a questo emendamento, non posso non sottolineare la gravissima decisione adottata dalla Presidenza (*Commenti — Rumori*).

Non sono, colleghi, persona né di facile sdegno, né di parole che vanno mai oltre al dovuto (*Commenti*).

Sento, signor Presidente, un vocio indistinto...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, se lei si aspetta che in questa Assemblea non ci sia neanche il vocio...

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, stavo cercando di distinguere qualche interruzione, che contribuisce al buon svolgimento dei lavori parlamentari; ma ho sentito soltanto un rumorio indistinto. Evidentemente è quello che vi qualifica, colleghi: un rumorio indistinto, non opinioni, idee, con le quali ci si può confrontare o scontrare!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la richiamo all'argomento. Lei sta parlando per dichiarazione di voto. Mettiamoci d'accordo prima.

MASSIMO TEODORI. Io non mi metto d'accordo, né prima né dopo, signor Presidente! Sto cercando di esercitare, nonostante la Presidenza, i miei diritti di parlamentare: senza nessun accordo, né preventivo né successivo!

PRESIDENTE. Lei sa benissimo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

cosa ho voluto dire, onorevole Teodori; e la prego di non esasperare la situazione! Continui nella sua dichiarazione di voto.

MASSIMO TEODORI. Se le mie orecchie ancora intendono, ho sentito che lei voleva mettersi d'accordo prima (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, so che è persona colta: non dica cose ridicole in questo momento! Continui, per favore.

MASSIMO TEODORI. Continuo, se l'Assemblea e il Presidente me lo consentono (*Proteste al centro e a sinistra*).

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. La vuole provocare!

MASSIMO TEODORI. No, collega, io non provoco!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Teodori; non interrompetelo!

MASSIMO TEODORI. Colleghi deputati, Presidente, sottopongo alla vostra attenzione questo emendamento che sposta soltanto 5 miliardi, e li sposta dallo stato di previsione del Ministero della difesa alla difesa del diritto per l'esercizio dell'elettorato da parte di cittadini portatori di *handicap* marginali. Se davvero c'è qualche collega che vuole stabilire un reale dialogo, questo emendamento, che per altri versi può essere considerato marginale, può costituire la giusta occasione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 3.4, non

accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Voti favorevoli	20
Voti contrari	424

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 3.5.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, con questo emendamento... (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar proseguire l'onorevole Tessari! Continui, onorevole Tessari.

ALESSANDRO TESSARI. Noi proponiamo per l'anno 1983 un contributo dello Stato al finanziamento dei bilanci comunali per le opere necessarie al superamento e alla eliminazione delle barriere architettoniche degli edifici pubblici.

I colleghi già sanno che cosa vuol dire mettere in condizione tutti, anche gli handicappati, di accedere ai locali pubblici. Nell'emendamento si parla appunto dell'accesso agli edifici pubblici o aperti al pubblico, dell'accessibilità ai mezzi di trasporto, della rimozione di ostacoli e divieti di accesso degli handicappati a pubbliche manifestazioni, spettacoli e via dicendo.

L'emendamento, cui noi siamo affezionato, tanto è vero che lo presentiamo ogni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

anno, attiene ad una considerazione generale che noi radicali abbiamo della vita. Nella vita, nella nostra società, noi consideriamo anche coloro che invece oggi vengono spesso dimenticati dall'architettura pubblica, che non vuole essere invasa dall'handicappato.

Quello che è avvenuto oggi qui dentro non è certo l'immagine di una società quale quella che noi radicali immaginiamo si possa un giorno costruire...

GIUSEPPE RAUTI. Quella gay!

ALESSANDRO TESSARI. Una società tollerante, una società rispettosa delle minoranze, anche quelle fastidiose. Infatti anche gli handicappati, quando fanno le manifestazioni davanti a Palazzo Chigi, sono fastidiosi e siamo anche arrivati alle cariche. La nostra polizia è arrivata a caricare gli handicappati in carrozzella davanti a Palazzo Chigi, perché sono fastidiosi! Tutti coloro che rivendicano qualche diritto possono dare fastidio a qualcuno, signor Presidente. Il problema è se riteniamo che la democrazia venga messa in forse dal fastidioso Ciccio-messere o da 600 ipocriti silenziosi (*Proteste*) disposti a cacciare un deputato della Repubblica, non del partito radicale, fino a quando della Carta costituzionale non sarà fatta carta da gabinetto! Sino a quel momento i deputati sono deputati di questa Repubblica (*Vive, reiterate proteste — Rumori*).

GIUSEPPE AMARANTE. Mascalzone!

ALESSANDRO TESSARI. I deputati sono i deputati di questa Repubblica e cacciare un deputato... (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ma come fate, compagni comunisti, ad essere ciechi e sordi? Quale immagine date, compagni comunisti, quale immagine scandalosa state dando di silenzio e di frustrazione! (*Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra*). E poi vi scatenate perché un deputato come Ciccio-messere improvvisamente vi risveglia dal vostro torpore, dal vostro sonno ipocrita!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la richiamo all'argomento.

ALESSANDRO TESSARI. Potreste far cadere i governi, se solo lo voleste, se aveste il coraggio! Avete solo il coraggio contro di noi!

Una voce. Buffone!

ALESSANDRO TESSARI. Lì è il vostro nemico! Lì è il Governo, se avete il coraggio! Belli! Quale coraggio! Siamo l'opposizione! (*Vive, prolungate proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, il tempo a sua disposizione è scaduto. Onorevoli colleghi, per favore! (*Il deputato Alessandro Tessari tenta di proseguire il suo intervento*). Onorevole Tessari, ho detto che ha esaurito il tempo regolamentare.

Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 3.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	437
Astenuti	1
Maggioranza	219
Voti favorevoli	26
Voti contrari	411

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere ora alla votazione dell'emendamento Cic-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

ciomessere 3.6, al quale, non essendo presente in aula perché escluso, non posso chiedere se insiste per la votazione...

FRANCESCO ROCCELLA. Se fosse possibile, farei mio questo emendamento.

PRESIDENTE. Non è possibile, perché si può far proprio solo un emendamento ritirato, mentre questo emendamento non lo è.

FRANCESCO ROCCELLA. Ma in assenza del presentatore, abbia pazienza... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, porrò ugualmente in votazione questo emendamento, senza procedere alle dichiarazioni di voto. (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

ALESSANDRO TESSARI. La fantasia al potere!

MAURO MELLINI. Ma signora Presidente!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho detto che procederemo alla votazione (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale - Rumori*). Non votate, se non volete!

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciccimessere 3.6, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	437
Astenuti	2
Maggioranza	219
Voti favorevoli	22
Voti contrari	415

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arpaia Alfredo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco

Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco

Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno

La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lo Bianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo

Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirola Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia

Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Calderisi 3.3:

Reggiani Alessandro

Si è astenuto sull'emendamento Bonino 3.5:

D'Alema Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Cicciomessere 3.6:

Minervini Gustavo
Rodotà Stefano

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amadei Giuseppe
Amodeo Natale
Bacchi Domenico
Bernini Bruno
Caruso Antonio
Cavaliere Stefano

Ciai Trivelli Annamaria
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Gianni Alfonso
Lagorio Lelio
Macaluso Antonino
Mammi Oscar
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Rizzo Aldo
Romualdi Pino
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Tassone Mario
Tripodi Antonino
Vernola Nicola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere ora alla votazione dell'emendamento Corleone 3.7 (*Vive, reiterate proteste dei deputati del gruppo radicale*).

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signora Presidente, avevo chiesto di parlare per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Non posso consentire richiami al regolamento in fase di votazione (*Applausi — Reiterate proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Corleone 3.7 l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, sono veramente stupito del fatto che il mio diritto di parlare per dichiarazione di voto sia condizionato dalla circostanza che il collega Corleone non è ancora stato espulso dall'aula: secondo la sua recentissima giurisprudenza, infatti, il diritto di parlare per dichiarazione di voto dipende dal fatto che il presentatore di un emendamento sia stato espulso o meno dall'aula!

Dopo aver già appreso tutto, in quest'aula, apprendiamo anche questo, si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

gnora Presidente: sono dunque lieto di poter procedere alla mia dichiarazione di voto, perché il collega Corleone — presentatore dell'emendamento sul quale dichiaro il mio voto — non è stato ancora espulso!

Questo emendamento riguarda il trasferimento ai comuni, a determinate condizioni che assicurino la non destinazione a forme speculative, di beni demaniali militari che siano in disuso come tali, mentre possono essere destinati ai comuni per il perseguimento di finalità istituzionali, che possono essere raggiunte (anche senza un utile in denaro) con tale uso, da parte dei comuni stessi. Io credo che tutti i colleghi nella loro esperienza di amministratori, di deputati, di cittadini, abbiano conoscenza di casi in relazione ai quali esiste un contenzioso in ordine a questa specie di diritto di preda bellica che le autorità militari mantengono nei confronti di beni che oramai, solo in quanto prede belliche, potrebbero rimanere nelle loro mani. Per tali beni si prospettano anche delle forme di demanializzazione con il rischio che essi siano destinati a finalità private. Invito i colleghi a votare questo emendamento ed esprimo la non costernazione per il fatto che questa materia non sia stata dichiarata estranea alla legge finanziaria. Infatti essa, relativa alla finanza comunale, rientrando nella materia attinente alla legge n. 468, può essere disciplinata dalla finanziaria, la cui estraneità è determinata dalla legge n. 468 e non dal fatto che sia stato presentato un determinato emendamento o articolo aggiuntivo a questo o a quell'altro articolo. Di conseguenza questo emendamento è stato ritenuto attinente alla materia, come erano attinenti alla materia altri emendamenti che rientrano nelle previsioni della legge n. 468. Costernati dobbiamo prendere atto di un principio — che non definisco perché se lo dovessi fare probabilmente incorrerei nei fulmini per aver usato un linguaggio non parlamentare — e cioè che la materia della legge n. 468 è rappresentata dalle determinazioni del Governo. Tra poco, signora Presidente, assisteremo invece

all'affermazione che persino la modifica di uno statuto di una regione a statuto speciale, può essere considerato attinente nella legge n. 468 senza che nessuno intervenga. Ci auguriamo che di fronte al precedente della sua giurisprudenza, signora Presidente, ella vorrà dichiarare successivamente quale parte di questa legge è estranea alla legge finanziaria: infatti, è quanto meno singolare che una modifica di uno statuto regionale sia apportata attraverso un emendamento presentato alla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 3.7, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	431
Astenuti	3
Maggioranza	216
Voti favorevoli	31
Voti contrari	400

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone 3.8. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, colleghi, signor ministro, questo emendamento, che porta la mia firma, in realtà potrebbe avere una più legittima

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

firma, che è quella dell'assessore ai trasporti della regione Lombardia Semenza. Egli è inoltre rappresentante del coordinamento nazionale degli assessori regionali ai trasporti. L'assessore Semenza, repubblicano, in contraddizione — mi pare — con le richieste avanzate dal collega Battaglia, ha mandato a molti di noi una memoria, in cui insiste con il massimo vigore per il ripristino dell'incremento del 13 per cento del consolidato 1982, pari a 2.930 miliardi, affinché si arrivi fino a 3.310 miliardi. Rilevo che pur con questa dotazione che le regioni chiedono si presuppone un notevole incremento medio delle tariffe, paragonabile al 65 per cento in più, rispetto a quelle in vigore nel 1982. Afferma sempre l'assessore Semenza che il Governo dimentica che le aziende di trasporto pubblico debbono corrispondere l'indennità di fine servizio, pari ad un importo preventivato di 200 miliardi.

Ebbene, colleghi, dico che in quest'Assemblea, che ha assunto in questo momento dei toni forse troppo accesi, noi dobbiamo richiamare tutti i colleghi per evitare giochi delle parti estremamente pericolosi e negativi: cioè il fatto che fuori da essa parti politiche, che qui predicano il rigore, rivendichino — giustamente — dei contributi per i trasporti urbani che comunque, pur se fossero accolti, dovrebbero sempre comportare un aumento delle tariffe del 65 per cento.

Il problema dei trasporti urbani è importantissimo e riguarda anche la civiltà nelle nostre città, riguarda quella che con uno *slogan* viene detta la qualità della vita; noi, con questa battaglia sulla legge finanziaria, lanciamo sempre appelli a favore di queste due problematiche della vita e della qualità della vita e, quindi, questo emendamento mi pare significativo. Debbo dire che non sfondiamo alcun «tetto», perché ci richiamiamo ad una riduzione del capitolo 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa, che per altro non è stato intaccato né dall'articolo 1, né dall'articolo 2: pertanto mi appello ai colleghi affinché dimostrino coerenza, altrimenti, fuori di questa aula, non si potrà poi mendicare,

come privilegio particolare, quello che credo sia, nella misura in cui lo presentiamo noi, un diritto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 3.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201
Voti favorevoli	28
Voti contrari	372

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Triva 3.10 è stato ritirato dai proponenti. Passiamo all'emendamento Ciccimessere 3.11, che porrò in votazione direttamente, come avvenuto poc'anzi per l'emendamento Ciccimessere 3.6.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Non posso consentire in fase di votazione un richiamo al regolamento; dovrei chiedere all'onorevole Ciccimessere, unico firmatario di questo emendamento, se insista per la votazione, come si dovrebbe sempre fare. Poiché non posso chiederglielo lo pongo direttamente in votazione (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale*).

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. È un nostro diritto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cicciomessere 3.11, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	403
Astenuti	4
Maggioranza	202
Voti favorevoli	22
Voti contrari	381

(Il deputato Aglietta scende nell'emiciclo e, sotto il banco della Presidenza, chiede di parlare per un richiamo al regolamento — Commenti).

PRESIDENTE. Non è possibile fare un richiamo al regolamento in fase di votazione *(Proteste del deputato Aglietta e dei deputati del gruppo radicale)*. Siamo ancora in fase di votazione!

(La Camera respinge).

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Siamo in votazione per dieci giorni?

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario

Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arpaia Alfredo
 Artese Vitale
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baldassari Roberto
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria

Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Poi Alfredo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa

Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo

Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirollo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Sacconi Maurizio
 Saladino Gaspare
 Salvato Ersilia
 Salvatore Elvio Alfonso
 Salvi Franco
 Sanese Nicola
 Sangalli Carlo
 Santagati Orazio
 Sanza Angelo Maria
 Sarri Trabujo Milena
 Scaiola Alessandro
 Scalfaro Oscar Luigi
 Scalia Vito
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scarlato Vincenzo
 Scovacricchi Martino
 Scozia Michele
 Sedati Giacomo
 Segni Mario
 Seppia Mauro
 Serri Rino
 Servadei Stefano
 Servello Francesco
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Sospiri Nino
 Sposetti Giuseppe
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Sullo Fiorentino

 Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalo Michele
 Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Trotta Nicola

 Urso Giacinto

Urso Salvatore
 Usellini Mario

 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Vizzini Carlo

 Zaccagnini Benigno
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Corleone 3.7:

Augello Giacomo Sebastiano
 Minervini Gustavo
 Rodotà Stefano

Si sono astenuti sull'emendamento Corleone 3.8:

Minervini Gustavo
 Rodotà Stefano

Si sono astenuti sull'emendamento Ciciomessere 3.11:

Augello Giacomo Sebastiano
 Kessler Bruno
 Minervini Gustavo
 Rodotà Stefano

Sono in missione:

Alinovi Abdon

Amadei Giuseppe
Bacchi Domenico
Bernini Bruno
Carta Gianuario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Gianni Alfonso
Lagorio Lelio
Macaluso Antonino
Mammi Oscar
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Milani Eliseo
Rizzo Aldo
Romualdi Pino
Sciascia Leonardo
Tassone Mario
Tripodi Antonino
Vernola Nicola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 3.13, che mi pare il relatore per la maggioranza avesse suggerito di ritirare.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Avrei acceduto volentieri all'invito del relatore per la maggioranza, che era quello di trovare un'altra collocazione a questa disposizione, se il Governo si fosse dichiarato a ciò disponibile. Del resto, il Governo era stato invitato a dichiararsi disponibile a collocarlo altrove, in particolare nel provvedimento sulla finanza locale, dal collega Macciotta, nella sua qualità di relatore di minoranza. E lo stesso invito era stato rivolto anche dallo stesso relatore per la maggioranza. Il Governo ha risposto in modo seccamente negativo a questa richiesta, rinviando la questione ad una sede — la legge di riforma dell'as-

sistenza — che sarebbe in astratto una sede propria ed opportuna, se non fosse vero che la legge di riforma della assistenza è per l'appunto bloccata, come tutti sanno, dall'incapacità di risolvere il problema dei patrimoni delle opere pie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui siamo nell'ambito di una disposizione della legge finanziaria che raschia il fondo della finanza comunale. Questa è la condizione della finanza pubblica: nel momento in cui si raschia il fondo della finanza comunale, credo sia opportuno, in questa sede, provvedere (con cautela) a trasferire agli enti locali un complesso di beni patrimoniali (si tratta di patrimoni prevalentemente immobiliari per oltre 40 mila miliardi), la cui disponibilità da parte dei comuni può contribuire a dare un sollievo ad una situazione finanziaria che è certamente, come tutti sanno, molto precaria.

In questa disposizione, abbiamo previsto, appunto, norme di cautela, prevedendo che questo trasferimento non valga per le opere pie che svolgono attività di religione e di culto, o meglio per i beni utilizzati a questo scopo, ed anche (il rappresentante del Governo si è dimenticato di dirlo, ma è un'apertura rilevante) per i beni destinati ad attività di istruzione. Questo era uno dei nodi più delicati, ed è un nodo che non intendiamo sciogliere in questa sede. Per questo salvaguardiamo per il momento l'attività ed i patrimoni delle opere pie là dove oggi sono collocati.

Ma per i patrimoni utilizzati dalle opere pie per le loro finalità istituzionali di legge, quindi per attività assistenziali che sono state riaccorpate in capo ai comuni dal decreto n. 616 del 1977 (che avrebbe dovuto, entro i termini previsti, comportare un riaccorpamento in capo ai comuni anche dei beni patrimoniali di supporto a queste attività), ci sembra sia arrivato il momento di sciogliere questo nodo, con le relative conseguenze finanziarie, patrimoniali a vantaggio degli enti locali.

Credo — e ritengo che anche i colleghi converranno con me — che, una volta

sciolto questo nodo, la legge di riforma dell'assistenza avrà un *iter* estremamente rapido, probabilmente addirittura fulmineo, che è quello che tutti auspichiamo; perché, in realtà, la legge è bloccata proprio perché non si risolve questo problema patrimoniale e finanziario, dato che ci sono delle persone e dei gruppi che di questi patrimoni si servono per finalità che non sono propriamente quelle assistenziali, ma che, magari, sono elettorali-stiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lodi Faustini Fustini. Ne ha facoltà.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Molto brevemente, signor Presidente. Sulla pertinenza di questo emendamento con la legge finanziaria il Governo ha espresso dei dubbi, ma il Governo ha anche escluso la possibilità di affrontare questo problema nell'ambito del decreto-legge sulla finanza locale. Ha proposto di trasferire la discussione nel quadro della legge sulla riforma dell'assistenza che, come ha ricordato l'onorevole Bassanini, sarebbe effettivamente la sede più idonea. La scelta del Governo potrebbe, quindi, apparire in sé corretta, soltanto che si è rivelata impercorribile.

Vorrei ricordare a questa Assemblea che, forse caso unico nella vita parlamentare, la legge in questione è stata iscritta, all'ordine del giorno delle Commissioni affari costituzionali e interni della Camera, dal 1972 al 1982. Dallo scorso anno, risulta iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea. Vorrei altresì sottolineare che, poiché la legge finanziaria ha un carattere particolarmente punitivo nei confronti degli enti locali, e soprattutto delle spese sociali, ove non si realizzi il miracolo, difficilmente verificabile, di poter gestire gli stessi servizi con minori finanziamenti, la legge in questione potrebbe avere come conseguenza una vera e propria chiusura, nel corso del 1983, dei servizi gestiti dai comuni.

Per evitare questo pericolo, che potrebbe provocare gravi tensioni sociali nel

paese, con l'emendamento cui ci riferiamo viene di fatto proposto di conferire ai comuni patrimoni degli enti assistenziali. Vorrei ricordare che è dal 1977 che la competenza in materia assistenziale è stata trasferita ai comuni, mentre non sono stati trasferiti agli stessi i mezzi finanziari necessari.

Vorrei, infine, sottolineare che con questo emendamento non si esclude né si compromette la possibilità per il Parlamento di affrontare, entro breve tempo, la legge di riforma dell'assistenza; semmai l'approvazione dell'emendamento stesso sollecita tale discussione. Ricordo — e termino — che si tratta di una modifica che non tocca il «tetto» fissato dall'articolo 1 della legge finanziaria, ma che tende a razionalizzare la spesa e l'uso dei patrimoni assistenziali.

Per questi motivi, ripetendo che avremmo preferito affrontare l'argomento in altra sede, ribadiamo che voteremo a favore dell'emendamento Bassanini 3.13 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Il voto del gruppo del MSI-destra nazionale, signor Presidente, sarà invece contrario, poiché riteniamo che i comuni abbiano già troppi carichi e che sarebbe, semmai, l'occasione per discutere finalmente a fondo quali debbano essere le funzioni degli enti locali, dei comuni, delle province e delle regioni. Da una parte, infatti, si cerca di dare sempre più soldi ai comuni, alle province — il cui ruolo non si comprende più quale sia —, alle regioni che avete istituito anni or sono e che oggi si dimostrano degli inutili carrozoni; dall'altra, non si discute cosa debba fare l'ente locale: se debba promuovere i viaggi dei suoi amministratori in paesi d'oltre oceano, se debba procedere a gemellaggi con 30, 40, 50 altri comuni, sperperando centinaia di miliardi, se debba dare alloggi ai partiti dell'arco costituzionale a prezzo politico, se debba fare le cosiddette commissioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

non si capisce bene se per la pace o per la guerra, mandando poi queste commissioni in giro per il mondo, non si sa bene a quale titolo, ma con il sicuro risultato di sperperare danaro pubblico. Bisogna che l'ente pubblico abbia un ruolo ben definito, perché non è più tollerabile che i comuni — come quello di Torino che è nell'occhio del ciclone per gli scandali che sono sulla bocca di tutti — non riescano più a capire quale sia il proprio ruolo, acquistino stabili da aziende come l'ACEA per ristrutturarli, modificando i piani regolatori, per poi affittare gli stessi stabili, pagati decine di miliardi, alla stessa ACEA, a fitto politico, e compiono poi la medesima operazione con altri stabili, ristrutturando immobili e affittandoli ad artigiani e piccole aziende, sempre a prezzo politico.

Qual è il ruolo dell'ente locale? Quello di giocare alla clientela a basso livello, dando ad alcuni i contributi per il riscaldamento, dando alloggi ad altri, con i soldi di tutti? O è quello — così dovrebbe essere — dell'amministrazione della cosa pubblica nel territorio? Discutiamo di questo!

Noi ci rifiutiamo di votare a favore di questo emendamento. Voteremo contro, perché riteniamo che già oggi l'ente locale è un carrozzone, non solo inutile, ma dannoso per la società, che sperpera migliaia di miliardi. Entreremo nel merito dell'argomento in altra occasione: in questa sede ribadiamo il nostro voto contrario su questo emendamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà

EMMA BONINO. Il gruppo radicale voterà a favore dell'emendamento Bassanini 3.13, con tutta la calma che riesco a racimolare e che credo costi molta fatica, forse soprattutto a voi, colleghi, oltre che a me, voglio dire molto francamente che ho chiesto per quattro volte la parola per formulare un richiamo al regolamento. (*Commenti al centro*). Vi prego, colleghi:

sto cercando, con un minimo di calma, al di là delle valutazioni di ognuno, di vedere se è possibile ragionare insieme. Io dichiaro il voto favorevole del gruppo radicale su questo emendamento, ma vi dico, colleghi, che non sono riuscita a dichiarare il voto, favorevole o contrario che fosse stato, sull'emendamento presentato dal collega Ciccio Messere. Ora, il regolamento è chiarissimo, all'articolo 50 prevede che ... (*Commenti al centro*). Vi prego di ascoltarmi per cinque minuti, poi possiamo tornare alla *bagarre*. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Bonino...

EMMA BONINO. Arrivo al punto, Presidente.

PRESIDENTE. No, onorevole Bonino. Vorrei, con tutta la calma alla quale anche io faccio appello — la prego di credermi —, pregarla di non imboccare questa strada. Lei ha chiesto per quattro volte — glielo riconosco — di fare un richiamo al regolamento ed io ho risposto che non potevo darle la parola poiché si era in fase di votazione. Insisto in questa tesi. Tenga presente che perché un deputato possa parlare per richiamo al regolamento, occorre che lo consenta il Presidente.

EMMA BONINO. No, signora Presidente...

PRESIDENTE. Deve essere molto chiaro questo punto.

EMMA BONINO. Certamente.

PRESIDENTE. La prego, quindi di attenersi all'argomento.

EMMA BONINO. Vorrei semplicemente che lei mi dicesse quando posso formulare un richiamo al regolamento: nel regolamento è, infatti, stabilito che i richiami al regolamento hanno la prece-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

denza rispetto alle materia in discussione. Se, ad esempio, riscontrassi un comportamento illecito nel corso di una votazione ritengo che sarebbe mio diritto farlo rilevare anche in quel particolare momento procedurale. Detto questo, signor Presidente, riprenderò la parola, quando lei riterrà opportuno nella sua interpretazione, per richiamo al regolamento.

Per quanto riguarda questo emendamento ed altri, chiedo perché, ad esempio, le IPAB e gli handicappati sono materia non estranea a questo articolo 3, al contrario di quella fiscale. Credo che nessuno di voi riuscirà a spiegarmi, ma soprattutto la Presidente, perché questi stessi emendamenti ed articoli aggiuntivi votati negli anni scorsi, quest'anno sono stati dichiarati improponibili. Questo credo sia un mistero che può spiegarsi solo con la vostra arroganza e con l'interpretazione che date del regolamento.

Voterò a favore, ma mi auguro che d'ora in avanti si proceda in modo diverso, perché se si dovesse proseguire con questi colpi di mano, solo per terminare l'esame della legge finanziaria entro il 30 marzo — questa è la unica motivazione reale — anche il nostro comportamento sarà adeguato alle circostanze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 3.13, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	475
Maggioranza	238
Voti favorevoli	160
Voti contrari	315

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cirino Pomicino 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, il gruppo democristiano, nel valutare positivamente le dichiarazioni del relatore e del Governo, accedendo alla loro richiesta di ritiro dell'emendamento, non può fare a meno di ricordare che la norma proposta con il nostro emendamento — lo ricordo in modo particolare alla disattenzione dei relatori di minoranza, onorevole Macciotta e onorevole Valensise — in realtà è già contenuta nel punto 6 dell'articolo 50 della riforma sanitaria che così recita: «Le risultanze complessive delle previsioni di entrata e di spesa, nonché dei conti consuntivi delle unità sanitarie locali, devono essere iscritte rispettivamente nel bilancio di previsione e nel conto consuntivo dei comuni singoli o associati o delle comunità montane».

In realtà quella contenuta nell'articolo 50 è una norma di principio per la legislazione regionale e in questo caso il nostro emendamento voleva soltanto esplicitare — molte regioni non si sono attenute a questa norma — una norma cogente rispetto agli enti locali. Tuttavia, prendendo atto che la direzione in cui si deve camminare è quella, preferiamo in questa fase raccogliere l'invito del relatore di maggioranza e del Governo, chiedendo in particolare al Governo stesso di farsi carico di un raccordo diverso e migliore tra la finanza locale e quella sanitaria.

In questo senso e con queste motivazioni ritiro il mio emendamento 3.14.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor

Presidente, sarò brevissimo, anche per tranquillizzare i colleghi che conoscono il mio pensiero in merito a questo articolo.

L'articolo 3 amplia l'articolo 2 dal momento che si riferisce alle regioni, alle provincie e particolarmente ai comuni, e insiste, nella prima parte, per il riconoscimento di una quota da erogare ai comuni per il ripiano dei bilanci.

Ma quello che non può da noi essere accettato è, in particolare, il secondo comma (che coinvolge il parere contrario sull'intero articolo), cioè la cifra qui iscritta per il ripiano dei disavanzi dei bilanci dei trasporti pubblici, ripiano che contiene la cifra di 2.900 miliardi, chiaramente insufficiente perché è la stessa cifra che è stata necessaria per il ripiano nel 1982. E poiché nel 1983 magari tutti i calcoli, errati o non errati, giusti o non giusti, a ragione o a torto — come sento dire solitamente qui — sono fatti dallo stesso Governo con l'aumento del 13 per cento, non si capisce perché questo 13 per cento non sia stato tenuto presente anche in questa occasione. Forse questo è spiegabile: perché ritiene, il Governo, di avere fatto un eccessivo sforzo in quanto nella prima stesura aveva addirittura segnato una cifra inferiore a quanto era stato necessario per il ripiano nel 1982. Arrivati in seconda istanza, cioè quando il provvedimento è ritornato in Commissione, si è avuta questa correzione, ma non si è saputo andare oltre.

Non è possibile, poi, accettare l'ultimo comma in quanto vi sono delle limitazioni e delle condizioni che rischiano, se non sono tutte ricorrenti e concomitanti, di non consentire di provvedere per intero al ripiano.

Per questi motivi voteremo contro l'articolo 3 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Ovviamente, il gruppo radicale non può votare al suo

completo, contro questo articolo 3 in quanto ad un deputato non è consentito, fisicamente, di partecipare al voto. È chiaro che non intendo enfatizzare, ma neppure minimizzare, questo episodio (*Commenti all'estrema sinistra*). Evidentemente vi diverte molto, compagni comunisti, questa situazione!

Con questo articolo 3 il Governo ha disegnato la sua manovra del resto in perfetta sincronia anche con altri strumenti economici già esaminati da questa Camera, e con altri che verranno all'esame di questa Assemblea la settimana successiva.

Noi riteniamo che sia inaccettabile il modo con il quale si è impedito alla Camera di emendare il testo complessivo dell'articolo 3, anche con l'esclusione degli articoli aggiuntivi che facevano riferimento ad indicazioni che venivano dal gruppo radicale, e che complessivamente non comportavano lo sfondamento del tetto, assunto con la votazione dell'articolo 1 come tetto non sfondabile.

Del resto, l'emendamento approvato la settimana scorsa continua a pesare come procedura anomala nell'esame di questa legge finanziaria, in quanto chi ha determinato con il proprio voto quella sconfitta della maggioranza, obbligando a correggere il limite massimo del ricorso al mercato di 1.500 miliardi circa, ha appreso che alla maggioranza è consentito vanificare il risultato di un pronunciamento del Parlamento con gli espedienti contabili, sui cui questa mattina la Conferenza dei capigruppo è stata invitata a pronunciarsi.

È stato stupefacente per me apprendere che il Presidente di questa Camera si faceva parte diligente per soccorrere la maggioranza traballante del Governo; come del resto si è fatta parte diligente per consentire al Governo di «portare a casa» un provvedimento nei limiti di tempo previsti dalla Costituzione. Noi, credo, non abbiamo molta forza per determinare la sopravvivenza o la caduta dei governi.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

tempo a sua disposizione sta per scadere.

ALESSANDRO TESSARI. Vedo che diventa sempre più difficile riuscire a tentare di esprimere le proprie opinioni in questa Assemblea! Concludo, signora Presidente, annunciando il voto contrario del gruppo radicale sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione sull'articolo 3.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	449
Astenuti	3
Maggioranza	225
Voti favorevoli	267
Voti contrari	182

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele

Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio

Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

De Cinque Germano
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa

Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Geremicca Andréa
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirollo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Poecellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo

Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'art. 3:

Arpaia Alfredo
Battaglia Adolfo
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Bernini Bruno
Carta Gianuario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Franchi Franco
Lagorio Lelio
Macaluso Antonino
Mammi Oscar
Martelli Claudio
Rizzo Aldo
Romualdi Pino
Sciascia Leonardo
Tassone Mario
Tripodi Antonino
Vernola Nicola

Si riprende la discussione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, al fine di rendere quanto più pertinente la materia trattata, il Governo chiede l'accantonamento degli articoli dal 4 al 10 compreso; si propone, infatti, di presentare un emendamento che sostituisce

questi articoli, espungendone norme ritenute non strettamente attinenti alla materia.

Sono tuttavia convinto che il Comitato dei nove abbia bisogno di qualche tempo per poter esaminare questo emendamento ed i problemi connessi: comunque mi rimetto al Presidente per le determinazioni in ordine al proseguimento della seduta.

PRESIDENTE. Ritengo che la proposta del Governo possa essere accolta; intanto la Camera procederà all'esame degli articoli 11 e seguenti. Onorevole Sacconi, lei intendeva dire qualcosa in proposito? La vedo un po' incerto.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza.* Le chiedo scusa, volevo rappresentarle l'insieme della situazione. Noi dovremmo esaminare non solo una riforma...

PRESIDENTE. Questo successivamente. Intanto accantoniamo gli articoli dal 4 al 10 e procediamo all'ulteriore esame del disegno di legge. Non ho niente in contrario a che il Comitato dei nove — capisco di condannarvi ad una fatica improba — quando avremo terminato i lavori dell'Assemblea alle 21, possa riunirsi ad esaminare questa questione. Va bene?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza.* Prendo atto della decisione del Presidente. Mi permetto, per altro, di anticipare che il Comitato dei nove avrà comunque bisogno di una sospensione dei lavori dell'Assemblea prima di passare all'esame dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Va bene. Ritengo, quindi, che la Camera possa passare all'esame dell'articolo 11 del disegno di legge. Comunque resta inteso che il Comitato dei nove dovrà riunirsi in ore in cui l'Assemblea non svolge i suoi lavori (*Interruzione del relatore per la maggioranza*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Sacconi). Mi dispiace, ma è così. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Do lettura dell'articolo 11 nel testo della Commissione:

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PREVIDENZA

«Il complesso dei trasferimenti dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di Tesoreria, è fissato per l'anno 1983 in lire 20.700 miliardi.

Le anticipazioni di Tesoreria di cui al precedente comma sono autorizzate senza oneri di interessi.

Entro il 20 luglio 1983 l'Istituto nazionale della previdenza sociale comunica al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e al Ministero del tesoro i dati relativi alla gestione del primo semestre con relativo aggiornamento delle previsioni del fabbisogno dell'esercizio.

Nel caso in cui il fabbisogno dell'Istituto nazionale della previdenza sociale risulti superiore al suindicato limite di 20.700 miliardi, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale propone l'adozione delle misure necessarie per fronteggiare la situazione».

A questo articolo sono stati presentati emendamenti e articoli aggiuntivi, che sono pubblicati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, lei intende parlare sull'articolo 11?

EMMA BONINO. Signora Presidente, io intendo avanzare, prima della discussione su questo articolo, un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. In che cosa consiste il richiamo al regolamento?

EMMA BONINO. Mi richiamo all'articolo 50 del regolamento che afferma che: «Ogni volta che l'Assemblea o la Commissione stia per procedere ad una votazione, salvo nei casi in cui la discussione sia limitata» — e non è questo il caso — «i deputati hanno sempre facoltà di parlare per una pura e succinta spiegazione del proprio voto», eccetera. Non sta scritto se il presentatore debba essere in aula, o se sia stato espulso, o se sia da qualche parte o sia dove intende essere, alla *buvette*, come spesso succede. Sta scritto semplicemente che ogni qualvolta l'Assemblea sta per passare ad una votazione i deputati — certo questa norma va correlata con gli altri articoli del regolamento, ma la sostanza non cambia —, uno per gruppo, per non più di cinque minuti, possono fare una dichiarazione di voto. Semplicemente questo le volevo ricordare, perché ritengo che non aver consentito le dichiarazioni di voto sugli emendamenti Cicciomessere 3.6 e 3.11 sia stato un errore ed una violazione regolamentare. Penso che, poiché il deputato Cicciomessere non era in aula, forse per analogia, si potevano considerare gli emendamenti da questo presentati come se fossero stati ritirati, ed a questo punto li avremmo fatti nostri oppure forse lei poteva dichiararli decaduti, però, signora Presidente, credo che il non aver concesso che si facessero dichiarazioni di voto sia stata una violazione precisa dall'articolo 50 del regolamento, il quale non fa evidentemente riferimento al luogo dove fisicamente si trovi nel momento della votazione, il deputato che abbia presentato gli emendamenti. Non voleva metterlo in votazione? Lo riteneva decaduto? Avremmo potuto discutere di questo. Ma una volta che l'emendamento è messo in votazione, signora Presidente, la dichiarazione di voto è espressamente consentita dall'articolo 50 del regolamento. Tanto le volevo dire.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, vorrei dirle che... (Interruzione del depu-

tato Roccella). Avrei potuto usare, giunti agli emendamenti dell'onorevole Ciccio-messere, la formula di rito e ritenere che non essendo presente, il presentatore questi avesse così rinunciato alla votazione degli stessi (*Interruzione del deputato Roccella*). Non è così, onorevole Roccella. Solo nel caso del ritiro di un emendamento, lo stesso può essere fatto proprio da un altro deputato.

Poiché si trattava di uno degli emendamenti non dichiarati preclusi, nè inammissibili, mi sarebbe dispiaciuto non sottoporlo alla votazione dell'Assemblea. Per questa ragione, sebbene potessi non farlo, l'ho posto in votazione, ovviamente senza dichiarazione di voto perché eravamo in una situazione eccezionale (*Commenti del deputato Mellini*). Può darsi che io abbia fatto male, onorevole Bonino, nel senso che avrei fatto molto meglio a non porre in votazione gli emendamenti Ciccio-messere. La prossima volta mi atterrò a questa regola (*Applausi polemici del deputato Aglietta*).

Ha chiesto di parlare sull'articolo 11 e sugli emendamenti ad esso presentati l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, l'articolo 11 reca disposizioni in materia di previdenza. Al primo comma si stabilisce che il complesso dei trasferimenti dello Stato all'INPS è fissato per l'anno 1983 in 20.700 miliardi: ripeto, 20.700 miliardi.

In ogni discussione della legge finanziaria e del bilancio di previsione abbiamo chiesto al ministro del tesoro di conoscere gli allegati relativi agli enti controllati dal Ministero del tesoro, quei famosi 180 enti il cui bilancio concorre a formare il bilancio dello Stato. Si tratta soprattutto di quegli enti come l'ENI, l'ENEL, l'IRI, l'INPS che concorrono a formare il *deficit* allargato del bilancio pubblico. È questo un tasto molto delicato in questa Camera; ed è una richiesta che, teoricamente, viene avanzata da molte parti e da moltissimo tempo quella di

mettere gli occhi sulla gestione interna dell'INPS, ente che amministra 14 milioni di pratiche di pensioni.

I radicali da tempo hanno sollevato la questione nella Conferenza dei capigruppo, ed hanno negato il consenso a qualunque programma che non contemplasse l'esame della riforma del sistema pensionistico da parte dell'Assemblea, proprio perché ritengono che il varo di questa riforma sia propedeutico a qualsiasi intervento in materia previdenziale ed a qualsiasi intervento rispetto all'opera con cui sistematicamente il Tesoro finanzia a scatola chiusa il *deficit* enorme dell'INPS.

Noi vogliamo che si discuta per comprendere se ci sia o meno trasparenza nella gestione di questo ente. Fino a questo momento non siamo riusciti ad ottenere che la Conferenza dei capigruppo ponesse all'ordine del giorno dell'Assemblea il provvedimento di riforma sul sistema pensionistico. In tutto questo c'è qualcosa di strano. Probabilmente, ci sono interessi inconfessabili o che comunque non si vuole vengano portati alla luce.

Ormai siamo abituati alle cogestioni disinvoltate della cosa pubblica; e non alludo tanto all'episodio di Torino, che sembra solo aver aggiunto qualche granello al rosario degli avvisi di reato: in fondo si tratta di piccolissime mance che qualche uomo politico si è messo in tasca. Siamo più preoccupati delle omertà e delle complicità che si saldano in questa Assemblea.

Oggi abbiamo avuto la prova della disinvoltura con la quale i partiti che sorreggono il Governo abbiano accettato, pur di rimuovere l'ostacolo dell'opposizione radicale, di allontanare fisicamente dall'aula un deputato della Repubblica, impedendogli quindi di partecipare alle votazioni; e ciò è stato avallato dalla Presidenza della Camera, con una inaccettabile interpretazione del regolamento. Oggi si è fatto cartastraccia del regolamento, si è messo in discussione il diritto di ciascun deputato di presentare emendamenti, si è invocato l'articolo 89 del

regolamento che autorizza solo entro limiti determinati la dichiarazione di inammissibilità di un emendamento.

È chiaro che l'obiettivo finale della maggioranza, e quello della minoranza che conta, era quello di stringere i tempi nell'esame della legge finanziaria. A questo proposito noi avevamo offerto in diverse occasioni alla maggioranza soluzioni tecniche percorribili, visto che l'esame dei documenti è estremamente laborioso, per riuscire a capire la strategia economica che il Governo intende portare avanti con la legge finanziaria. Abbiamo sempre sostenuto che noi radicali non siamo in grado di fare questa lettura analitica dei documenti contabili che il Governo presenta, nei tempi tecnici che la Presidenza della Camera ci impone; e che, quindi, siamo messi nella condizione di accettare o rifiutare a scatola chiusa quanto il Governo propone su argomenti importanti come quelli che formano oggetto della legge finanziaria e del bilancio.

Questo modo di procedere andrebbe respinto se ci fosse nel Parlamento la volontà di contrapporsi alla maggioranza. Evidentemente però anche il partito comunista ha scelto una strategia che poco si addice ad un partito di opposizione. Tale strategia si è rivelata quella dei pochi emendamenti ma buoni; quella del rispetto dei tempi tecnici per la conversione in legge dei decreti-legge, e del rispetto delle scadenze costituzionali, anche se il Governo si muove al di fuori della Costituzione; quella di far vivere il Governo Fanfani perché la sua caduta avrebbe comportato la fine della legislatura.

Noi, invece, abbiamo sempre sostenuto non solo che la strategia economica del Governo andava rigettata, ma che soprattutto andava messa in luce l'ambiguità che essa sottintende, che non ha portato solo ad ampi dissensi interni alla maggioranza, a colpi di mano ripetuti da quando la legge finanziaria fu redatta l'agosto scorso; questa strategia è diventata addirittura una autentica falsificazione quando abbiamo visto via via scomparire

dal *corpus* della legge finanziaria tutte le grandi leggi economiche, che sono state veicolate dal Governo in diversi decreti. Noi siamo contrari all'approvazione di questa legge finanziaria, evidentemente, ma anche alla norma prevista dall'articolo 11, che stiamo discutendo, per cui si accede alla richiesta dell'INPS di turare la falla di 20 mila miliardi senza alcuna discussione.

Noi siamo convinti che attorno all'INPS si saldi una delle operazioni più sporche di questo regime, non solo perché la massa di miliardi che passa attraverso la gestione di tale istituto non ha uguali in nessun ente pubblico, ma anche perché la gestione di tale ente da 14 anni è una cogestione, una gestione che ha un carattere di unità nazionale: alla presidenza dell'istituto siede un socialista, alla vicepresidenza un comunista, il compagno Truffi, direttore generale è un democristiano, un altro vicepresidente è un rappresentante della Confindustria. Ora, di fronte a questa cogestione socialista, comunista, democristiana e confindustriale dell'insieme delle pensioni del settore privato...

MARTE FERRARI. È una gestione sindacale!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, è una gestione sindacale, però Ravenna è socialista, anche se è lì per il sindacato, come Truffi è comunista anche se è lì per la CGIL. Essi non dissociano la propria presenza dentro quell'ente dal fatto di essere socialista o comunista.

MARTE FERRARI. Sono rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL.

ALESSANDRO TESSARI. Infatti ho parlato di cogestione delle tre confederazioni sindacali e della Confindustria.

MARTE FERRARI. Togli anche i pensieri ideali ai lavoratori?

ALESSANDRO TESSARI. Non voglio togliere nessun pensiero ideale a nessun la-

voratore; neanche quando il lavoratore si chiama Truffi, ed è vicepresidente dell'INPS, gli tolgo il fatto che è comunista. Mi meraviglio che non sia dimesso e non abbia chiesto la discussione della riforma in quest'aula, quando altri vicepresidenti dell'INPS hanno gestito, cogestito e troppe volte chiuso un occhio, su una vecchia gestione assistenziale e clientelare che ha consentito ad alcuni partiti di questa maggioranza di vivere e di avere consensi elettorali.

Il fatto che non abbiate mai voluto, neanche voi, compagni socialisti, portare la riforma alla discussione dell'Assemblea, e che non vi siate imposti (*Interruzione del deputato Marte Ferrari*)... Non sorridere, onorevole Ferrari!

MARTE FERRARI. No: è falso!

ALESSANDRO TESSARI. È tanto falso che abbiamo cominciato a discutere in Assemblea la riforma, e siccome un socialdemocratico, che fino a prova contraria è un tuo alleato, non mio, il ministro Di Giesi, ha chiesto che venisse rinviata in Commissione, voi, tutti d'accordo, socialisti e democristiani, avete accettato il rinvio in Commissione del provvedimento, cioè avete accettato di affossarlo, perché evidentemente la strategia socialdemocratica era incompatibile con il varo della riforma del sistema pensionistico; perché doveva essere consentito ai socialdemocratici di fare tutte le manfrine sul pubblico impiego, manfrine che sono state fatte in occasione della discussione dei recenti provvedimenti. Sono manfrine, per altro, a cui voi socialisti vi prestate. Il fatto è che anche il partito comunista si è prestato più volte a questa logica, la logica degli interventi-stralcio e dei decreti in materia previdenziale. Dopo che lo stesso Truffi più volte ha denunciato il fatto che il Parlamento ha prodotto ormai centinaia di leggi in materia pensionistica, mettendo lo stesso ente nell'impossibilità pratica di operare con tranquillità, nonostante queste denunce teoriche nulla si è fatto in questo Parlamento per imporre la discussione sulla riforma del si-

stema pensionistico. È facile fare delle polemiche quando la malafede arriva a tali livelli. La domanda che tutti si pongono è la seguente: come può il partito comunista, che riesce a garantire la sopravvivenza di governi che non stanno in piedi da soli, offrendo i voti, quando mancano, a maggioranze slabbrate e divise al loro interno, che ha la volontà di discutere in quest'aula la riforma del sistema pensionistico, accettare di includere nel calendario tutte le proposte del Governo, compresi i più fantasiosi e curiosi decreti-legge, rinviando l'esame di quel provvedimento di riforma? Ci si è detto che la riforma del sistema pensionistico dovrebbe essere affrontata subito dopo la pausa pasquale, cioè dopo l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio. Attendiamo con fiducia: dopo anni, non ci possono spaventare pochi giorni e siamo curiosi di vedere se in quell'occasione si potrà finalmente far chiarezza sulla gestione dell'INPS, ormai decennale, da parte dei partiti di governo che hanno utilizzato quel grosso carrozzone per assicurare posizioni fittizie con la costruzione di milioni di invalidi fittizi, destinati semplicemente a costituire il serbatoio elettorale dei partiti di governo!

Di questi enormi *deficit* derivanti dalla politica condotta nei precedenti decenni, che oggi pesantemente incide sul bilancio dell'INPS, si preoccupa oggi lo stesso ministro del tesoro. Quando esaminammo quel provvedimento di riforma, che fu interrotto dai socialdemocratici, apprendemmo che fra le cause di quest'enorme buco rientra la concentrazione sull'INPS di una serie di oneri che non dovrebbero essere di sua pertinenza: ed alludo alla cosiddetta assistenza, al fatto che all'INPS competa anche il pagamento della cassa integrazione per le aziende in crisi, compiti che evidentemente non possono essere istituzionalmente di pertinenza dell'ente pensionistico che dovrebbe organizzare il sistema previdenziale sulla base delle contribuzioni.

Abbiamo prospettato un progetto di legge per l'aumento...

Signora Presidente, potrei ottenere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

l'aumento del volume dei microfoni? Sopportò una fatica tremenda e, visto che i colleghi non si dichiarano disturbati dagli amplificatori, noto che questo microfono ha un volume basso.

PRESIDENTE. Dispongo che sia aumentato il volume dai microfoni.

ALESSANDRO TESSARI. La ringrazio.

Dicevo che in quella sede si potrà esaminare congiuntamente questa proposta, la richiesta cioè dell'aumento dei minimi delle pensioni sociali e previdenziali; probabilmente, si potrà verificare quali partiti della maggioranza hanno operato — attraverso gli strumenti dal Governo Fanfani presentati anche nelle scorse settimane — per sviare l'oggetto da affrontare in quell'esame congiunto, e cioè gli interventi settoriali per alcuni comparti del pubblico impiego e del settore privato, che hanno continuato ad alimentare le polemiche che dividono appunto i due settori.

Siamo convinti che non si possa accettare a scatola chiusa l'assegnazione all'INPS — non riformato — di 20.700 miliardi a titolo di pagamenti di bilancio ed anticipazioni di tesoreria: sappiamo troppo poco dei suoi bilanci interni, per avallare la voce contemplata dall'articolo 11; oltretutto, siamo convinti che i ritardi nella gestione operativa del sistema pensionistico dell'INPS e la circostanza che ancora oggi trascorreranno intervalli lunghissimi prima che i singoli aventi diritto si vedano riconosciuta la pensione, comportano pericolosi tempi morti e giacenze di migliaia di miliardi, senza che si sappia presso quali istituti bancari siano depositate, né sappiamo a quanto giungano gli interessi: soprattutto, non sappiamo a quali tasche o casse siano destinati. Ecco perché abbiamo sempre chiesto, prima di discutere della legge finanziaria e del bilancio, di poter dedicare una o più sedute di Commissione, ed eventualmente dell'Assemblea, all'esame dei bilanci dei 180 enti controllati dal Ministero del tesoro, o per lo meno di quegli enti che contribuiscono in maniera notevole a

creare il *deficit* pubblico. Nel terzo comma dell'articolo 11 si legge che: «Entro il 20 luglio 1983 l'Istituto nazionale della previdenza sociale comunica al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministero del tesoro i dati relativi alla gestione del primo semestre, con relativo aggiornamento delle previsioni del fabbisogno dell'esercizio». Anche queste scadenze sono teoriche e non consentono al Parlamento di esaminare i documenti che l'Istituto sarebbe tenuto a presentare. L'ultimo comma dell'articolo così recita: «Nel caso in cui il fabbisogno dell'Istituto nazionale della previdenza sociale risulti superiore al suindicato limite di 20.700 miliardi, il ministro del lavoro e della previdenza sociale propone l'adozione delle misure necessarie per fronteggiare la situazione». In altri termini, si introduce in una legge di bilancio la norma, del tutto elastica ed arbitraria, secondo cui un ente, il cui bilancio è garantito dal Ministero del tesoro al punto che i suoi passivi sono coperti con le poste di bilancio, può essere implicitamente autorizzato a travalicare i limiti di gestione e, quindi, i *deficit* previsti all'inizio dell'anno. È consentito che, dopo il primo semestre, l'Istituto possa raddoppiare le proprie richieste; in tal caso, con questo articolo 11, l'intervento del Governo sarà automatico. Una situazione di disavanzo di cassa non può che essere fronteggiata con una sorta di ripianamento incontrollato di quelle che saranno le future necessità dichiarate dall'ente. Questo è il motivo della nostra opposizione a questo articolo. In passato abbiamo detto, quando la legge finanziaria non era stata snaturata, che questo era il terreno per la discussione delle grandi strategie economiche del Governo. In altri termini doveva essere il terreno per affrontare la strategia della spesa pubblica e, certamente, il comparto pensionistico è uno dei grandi settori della spesa pubblica. Non è mai successo, invece, che si potesse discutere della strategia della spesa di questo comparto avendo chiari gli elementi di tale strategia. Non avevamo a disposizione, infatti, i bilanci dell'INPS,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

mancavano le discussioni che possono rendere proficuo un confronto, che non si risolvano semplicemente nel confronto del sì o del no. Noi abbiamo denunciato che molte volte il Parlamento non viene messo in condizioni di potersi esprimere in maniera documentata. Certamente concorre con questa mancanza di documentazione, soprattutto dell'opposizione, il fatto che si restringono i tempi per l'esame del provvedimento o che si invocano — come è stato fatto stamane dal Presidente della Camera — una sorta di autoregolamentazione dei tempi di intervento sul bilancio. Questa mattina c'è stato chiesto di autoregolarci ed autolimitarci negli interventi. Al nostro rifiuto nei confronti di questa autoregolamentazione, a questa autolimitazione, a questa autocastrazione — non so come definirla — visto che non siamo compatibili con questa maggioranza, visto che siamo all'opposto rispetto a questa maggioranza per quanto concerne tutte le scelte strategiche, la Presidente della Camera ha dato vita, nel pomeriggio, ad un'interpretazione del regolamento che certamente, in maniera molto più efficace, otterrà i risultati che il Governo si era prefisso: quello di sbaraccare fisicamente l'opposizione quanto più è possibile e quello di consegnare alla storia l'esame finale di un provvedimento, che non ha potuto essere letto dall'opposizione, perché il compagno Calderisi non ha potuto materialmente sfogliare le circa 30 mila pagine dei documenti che corredevano il disegno di legge finanziaria e quello di bilancio. In quest'aula abbiamo visto quale sia il tipo di opposizione fatta dai colleghi del gruppo comunista: un'opposizione tutta interna alla logica del Governo, un baratto fuori dalle aule delle Commissioni — secondo il principio del «tu mi dai questo, io ti do quest'altro, altrimenti non passa nulla», perché il peso dei 200 deputati comunisti è determinante — che realizza, quindi, un accordo ed una cogestione...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ALESSANDRO TESSARI. No, ho iniziato alle 20 e sono le 20,25.

PRESIDENTE. Per la verità, io ho annotato che lei ha iniziato il suo intervento alle 19,55 ed ora il mio orologio segna le 20,24.

ALESSANDRO TESSARI. Se arriviamo anche a questi giochetti, Presidente, faccia pure, mi tolga la parola...

PRESIDENTE. Ma quali giochetti! Non le consento simili espressioni!

ALESSANDRO TESSARI. Quell'orologio (*Il deputato Tessari indica gli orologi dell'aula*) segnava le 20 quando ho preso la parola, ma lei ora mi tira fuori un orologio dalla tasca!

PRESIDENTE. Questo è l'orologio della Presidenza!

ALESSANDRO TESSARI. Allora aggiusti quello!

GIULIO COLOMBA. Cialtrone!

CONCETTO LO BELLO. Ma stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, a questo punto devo ritenere che veramente lei non sa quello che dice!

REMO GASPARI. No, lo sa benissimo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli articoli che nell'ambito dell'intero disegno di legge finanziaria riguardano la previdenza sono tre: l'articolo 1, nell'allegata tabella B, l'articolo 11 e il successivo articolo 14.

Coglierò l'occasione, intervenendo nella discussione sull'articolo 11, per svolgere brevi ma articolate considerazioni su tutta la materia che attiene alla previdenza.

L'articolo 11 prevede per il 1983 dei

trasferimenti complessivi dallo stato di previsione del Ministero del tesoro alla previdenza sociale per 20.700 miliardi di lire; se poi, al 30 giugno, il fabbisogno di esercizio risultasse superiore alle previsioni, si adotteranno le misure necessarie per fronteggiare la situazione.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che la somma prevista per il trasferimento all'INPS di anticipazioni di tesoreria sia del tutto insufficiente, a fronte del *deficit* reale di esercizio che si prevede per l'anno in corso. Pur tuttavia, consideriamo che, rispetto alla precedente norma, un miglioramento si è avuto. Infatti, mentre originariamente i trasferimenti erano globalmente valutati sui 16.500 miliardi, oggi abbiamo un'aggiunta di 4.200 miliardi di lire. È evidente, è scontato, purtroppo, che tale somma non sarà sufficiente a coprire il *deficit* di esercizio.

E allora, nell'articolo 11 si dice che il Governo adotterà le misure necessarie per fronteggiare la situazione. Ma cosa vuol dire adottare le misure necessarie? Di qui non si scappa: o ci saranno altri trasferimenti da parte del Ministero del tesoro all'INPS, oppure si giungerà ad un nuovo innalzamento delle aliquote contributive per i lavoratori ancora occupati. E, in realtà, questa era la norma prevista nell'originario articolo 5. In questo caso, si faceva specifico riferimento ad una proposta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'adeguamento delle contribuzioni, proporzionalmente ripartito tra i datori di lavoro ed i lavoratori; adeguamento delle contribuzioni necessario al mantenimento del limite allora previsto dei 16.500 miliardi.

Noi temiamo che, pur essendo stata abolita questa parte nel nuovo testo, la linea di tendenza del Governo sia quella or ora ricordata. Quindi, temiamo che i lavoratori dipendenti saranno ancora una volta costretti a sopportare gli oneri derivanti da una gestione quanto meno contorta e distorta dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che, come è noto, svolge purtroppo funzioni assistenziali, e non soltanto funzioni previdenziali.

Questa confusione è la causa principale dell'attuale disavanzo patrimoniale, come del previsto *deficit* di esercizio.

Pertanto, noi riteniamo che sia senz'altro doveroso, da parte dello Stato, da parte del Governo e, per esso, da parte del ministro del tesoro, assicurare il regolare pagamento delle pensioni nel 1983 e che sia necessario intervenire con simili anticipazioni di tesoreria. Ma vorremmo sottolineare al Governo e alle forze di maggioranza la necessità di intervenire con urgenza, al fine di rimuovere le cause scatenanti del negativo fenomeno e, in primo luogo, come abbiamo or ora ricordato, di giungere alla distinzione tra la previdenza preordinata per i lavoratori e l'assistenza destinata ai cittadini inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per il sostentamento.

Ecco perché, signor Presidente, onorevole ministro, noi non voteremo contro l'articolo 11, pur se la nostra posizione è fortemente critica nei confronti dei ritardi che siamo oggi costretti a registrare in relazione alla ristrutturazione dell'INPS e al riordino dell'intero sistema previdenziale; motivi, questi, che concorrono a determinare il pauroso disavanzo sul quale dobbiamo intervenire con le anticipazioni di tesoreria previste all'articolo 11 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento, la chiusura della discussione sull'articolo 11 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. Su tale richiesta, a norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Questa richiesta di chiusura della discussione, che non giunge certo inaspettata all'Assemblea, ha in realtà molti risvolti, non è così semplice come si potrebbe pensare. L'impedire a questa Camera, in sede di discussione della legge finanziaria, di svolgere un adeguato dibattito sulla questione delle pensioni che, colleghi deputati, dal punto di vista dei riflessi e delle conseguenze finanziarie, è uno dei grossi nodi dell'intera legge al nostro esame; impedire — dicevo — questa discussione non deriva soltanto dalla ormai unanime volontà che pervade questa Assemblea di bruciare le tappe e di arrivare rapidamente alla chiusura della giornata e della discussione, ma da altre ragioni. Quello cui mi sono riferito è probabilmente l'aspetto più superficiale, l'aspetto più immediato, l'aspetto più tecnico, ma probabilmente c'è anche una volontà politica, al di là di questa situazione epidemica di stanchezza, di questa esigenza di accorciare i tempi, di voler arrivare alla fine. C'è forse una dimensione diversa, più preoccupante, perché più profonda, meno superficiale e meno attinente alle stanchezze della discussione. La volontà di chiudere la discussione su questo articolo che riguarda il nodo delle pensioni è in realtà la continuazione della scelta che questa Camera, in molti suoi settori, ha compiuto ormai da molto tempo: quella di non voler mai affrontare in maniera complessiva uno dei grossi nodi della questione sociale e finanziaria. Non è un caso che di riforma delle pensioni nel nostro Parlamento si discuta, o si agiti il problema, ormai da molti anni, da diverse legislature, senza che mai si manifesti la volontà politica, né da parte delle maggioranze di ieri e di oggi, né da parte della maggiore opposizione, di usare la propria forza politica per passare dall'enunciazione al dibattito ed alla decisione.

In realtà, la chiusura della discussione sull'articolo 11, al di là dell'epidemica stanchezza, al di là dell'ormai continuo passare sopra la legge finanziaria ed il

bilancio, come un fatto puramente tecnico e rituale, nasconde una più profonda e sostanziale volontà di non affrontare il problema delle pensioni e dell'assistenza in maniera complessiva e radicale. Ed è per questo, colleghi deputati, e non soltanto per un fatto rituale anche da parte nostra, che ci opponiamo alla chiusura della discussione. Ci opponiamo perché riteniamo che non sia legittimo, democratico e onesto, di fronte ai cittadini italiani, che un nodo così importante per la vita nazionale, per la questione sociale, per le risorse finanziarie del paese, sia regolato a trattativa privata tra le segreterie e le dirigenze dei partiti, fuori da quest'aula: e in realtà è di questo che si tratta, e lo sapete tutti molto bene. Non è stata affrontata in sede di riforma generale e non viene trattata oggi, di riflesso, nella legge finanziaria la questione delle pensioni perché tra Longo e Fanfani sono intervenuti accordi affinché la materia fosse accantonata e discussa nei corridoi, con lo scopo — ancora una volta sulla testa di milioni di cittadini, i più marginali ed emarginati — di poter trattare sulla divisione delle spoglie, di tenere aperto un problema al fine di non risolverlo con una serie di provvedimenti parziali, corporativi ed assistenziali.

Questa è la realtà. Io voglio cogliere il lato politico più sostanziale della richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 11 della legge finanziaria. Non voglio polemizzare sul fatto che, ormai, con tutto ciò che è accaduto oggi, la discussione di questa legge non è più che una corsa forzata per chiudere il più presto possibile e togliere di mezzo un atto dovuto di questo Parlamento. Attribuisco piuttosto alla richiesta di chiusura della discussione un valore più profondo e nobile di quello che forse per molti essa ha: ed è quello della non volontà di affrontare il problema in questa sede, che è la sede necessaria se si vuole che successivamente possa essere discusso un provvedimento di riforma. A ciò è infatti volta la previsione degli opportuni stanziamenti e di quelle indicazioni finanziarie che potrebbero permettere l'avvio della riforma generale, in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

sieme a quel provvedimento necessario e urgente di emergenza, per cui si battono i radicali, sull'elevazione del minimo di pensione a 350 mila lire per tutti coloro che godono solo della pensione sociale o di altro tipo di pensione di importo inferiore e che non dispongano di altri redditi.

In realtà, la chiusura della discussione ha radici lontane, e precisamente nell'ostruzionismo che la maggioranza di questa Camera, già fin dalla metà degli anni '70 ha portato avanti sul problema delle pensioni e che continua a fare in occasione dell'esame della legge finanziaria, così come continuerà a fare fino alle prossime elezioni. In questo modo si va contro le esigenze dei cittadini più emarginati, dei pensionati e dei vecchi che costituiscono, come del resto avviene in tutte le società più sviluppate, un gruppo strutturale di poveri ai margini economici, sociali e civili della società.

Signor Presidente, credo che questo sia un valore più nobile che attribuisco alla richiesta di chiusura ora avanzata; altrimenti dovrete spiegarci, se è vero che il problema finanziario delle pensioni e della assistenza nel nostro paese pesa in maniera fondamentale sul bilancio dello Stato, perché ora che ci troviamo al centro della manovra finanziaria, non si vogliono impiegare poche ore di discussione per problemi così importanti.

Per questi motivi invitiamo i colleghi a votare contro la chiusura della discussione.

PAOLO CIRINO POMICINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, le ragioni che hanno indotto a richiedere la chiusura della discussione sono state più volte richiamate. Aggiungo soltanto che questa è l'unica risposta politicamente possibile innanzi al grave ostruzionismo tenacemente perseguito dal gruppo radicale.

Per questi motivi ci dichiariamo a fa-

vore della chiusura della discussione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione, avverto che dopo questa rinverò il dibattito ad altra seduta. Ricordo che il Comitato dei nove è convocato al termine di questa seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta, avanzata dall'onorevole Fusaro, di chiusura della discussione sull'articolo 11 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	448
Votanti	328
Astenuti	120
Maggioranza	165
Voti favorevoli	270
Voti contrari	58

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arpaia Alfredo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassi Aldo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio

Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Granati Caruso M. Teresa
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredino
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pirola Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rocelli Gian Franco

Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Trotta Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna

Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Sandomenico Egizio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino

Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Amodeo Natale
Battaglia Adolfo
Bernini Bruno
Cabras Paolo
Casini Carlo
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Franchi Franco
Lagorio Lelio
Macaluso Antonino
Mammi Oscar
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romualdi Pino
Sciascia Leonardo
Servello Francesco
Tassone Mario
Tripodi Antonino
Vernola Nicola

**Per lo svolgimento
di interrogazioni.**

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, chiedo se sia possibile ipotizzare la fissazione della data di svolgimento delle interrogazioni che si riferiscono ad un fatto estremamente rilevante, e cioè alla mancata erogazione dei fondi di cui alla legge sull'editoria al quotidiano *il manifesto*, e delle altre interrogazioni sulla procedura che il Governo ha ritenuto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

attuare per non essere obbligato a rispettare una ordinanza del pretore. Dato che per domani, tra le 13 e le 15, è prevista la convocazione in sede legislativa delle Commissioni riunite interni e giustizia, ritengo che forse, in Assemblea o in Commissione, possano essere svolte queste interrogazioni che sono state presentate da molte parti politiche.

Affido a lei questa possibilità, e la ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, per quanto lo consenta la particolare situazione in cui la Camera si trova, la Presidenza solleciterà il Governo ed esaminerà la possibilità di affrontare questo problema.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annuncio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 24 marzo 1983, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

— *Relatori:* Sacconi, per la maggioranza; Macciotta, Valensise, Calderisi, di minoranza.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).

— *Relatore:* Bassi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525).

— *Relatore:* Alici.

S. 1499. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (*approvato dal Senato*) (3628).

— *Relatore:* Alici.

La seduta termina alle 20,55.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Andreoli n. 3-07394 del 3 febbraio 1983 in interrogazione con risposta in Commissione numero 5-03966.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,50.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

considerata la gravissima crisi che investe il settore bieticolo-saccarifero per lo stato di insolvenza di alcuni importanti gruppi industriali, la minacciata chiusura di zuccherifici ubicati nelle più importanti aree bieticole del paese, accompagnata dalla impossibilità dei gruppi saccariferi di soddisfare il credito maturato dai produttori bieticoli per i conferimenti relativi alle annate precedenti;

considerato:

che in seguito a tale stato di cose si registra per l'annata 1983 una contrazione della superficie coltivata a bietole che è scesa a 200 mila ettari rispetto ai 300 mila consolidati nelle campagne trascorse;

che, di conseguenza, la produzione di zucchero prevista per l'annata in corso non supererà i 10 milioni di quintali, il 30 per cento in meno rispetto al contingente assegnato dalla CEE ed il 60 per cento in meno rispetto al fabbisogno nazionale;

che la conseguente importazione di zucchero per il fabbisogno nazionale e il concorso al pagamento delle eccedenze degli altri paesi comunitari eleverà l'onere per lo Stato italiano di oltre 500 miliardi;

che tale preoccupante prospettiva indebolisce notevolmente il potere contrattuale del Governo italiano in ordine alla richiesta di rinegoziazione del contingente zucchero da assegnare all'Italia proposto dalle associazioni dei produttori, dal Parlamento e dal Governo, pari a 16,5 milioni di quintali;

impegna il Governo:

1) a predisporre e ad approvare il piano bieticolo-saccarifero entro il 30 giugno 1983;

2) ad attuare le procedure di commissariamento, ai sensi della legge Prodi, delle società saccarifere Montesi e gruppo Maraldi, il cui stato di insolvenza è una delle cause di crisi del settore;

3) ad assicurare la gestione del contingente sulla base delle esigenze dei produttori, delle aree bieticole e delle capacità reali di trasformazione degli stabilimenti ai sensi del regolamento CEE numero 193/1982 che prevede fra l'altro la possibilità di compensazioni tra i diversi stabilimenti;

4) ad assicurare agli stabilimenti saccariferi Copro-A e Copro-B il contingente zucchero pari alle rispettive potenzialità di trasformazione;

5) a stanziare un finanziamento di 200 miliardi, da prelevare dal Fondo investimenti occupazione, finalizzato ad assicurare: il regolare svolgimento della campagna 1983; l'attuazione del piano di ristrutturazione, avviando procedure per nuovi assetti proprietari degli stabilimenti commissariati e per la loro ristrutturazione; nonché assicurare adeguato flusso finanziario per credito agevolato di esercizio da assegnare agli stabilimenti pubblici collocati nelle aree meridionali, attraverso lo utilizzo di fondi e di strumenti destinati allo sviluppo del Mezzogiorno;

6) ad assumere iniziative per garantire il normale svolgimento della campagna bieticolo-saccarifera negli stabilimenti del gruppo Eridania, la cui annunciata chiusura da parte della proprietà contrasta con le esigenze prevalenti produttive economiche e sociali dei territori interessati.

(7-00276) « LOBIANCO, ESPOSTO, MONESI, RAVAGLIA, REGGIANI, AMICI, BAMBI, BORTOLANI, BELLINI, PELIZZARI, POTÌ, SATANASSI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ANDREOLI, ALLOCCA E CHIRICO. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per conoscere:

a) se corrisponde a verità che, nel corso dell'adunanza del 31 gennaio 1983 il consiglio della prima facoltà di medicina della Università di Napoli abbia deliberato di richiedere l'intervento del Ministro della pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 24 del vigente testo unico, che prevede soppressione o fusione di facoltà;

b) se e quale valutazione sia stata espressa da parte del Senato accademico e del consiglio di amministrazione di quell'Ateneo per quanto concerne le motivazioni che quel consiglio di facoltà, nella sua autonomia e competenza nonché nella sua responsabilità, ha richiamato nel formulare così eccezionale richiesta;

c) quali informazioni e valutazioni il Governo, per suo conto, può fornire in merito alle condizioni di funzionamento di quella facoltà, che il relativo consiglio giudica intollerabili, se effettivamente esse durino immutate da anni e se risultino aggravate dopo i noti eventi sismici;

d) se corrisponde a verità che, nel corso di incontri pubblici, promossi dall'amministrazione universitaria con rappresentanti di enti locali e di forze politiche, siano state chiaramente manifestate perplessità circa i propositi di ricostruzione, invero già dapprima opinabili, del primo Policlinico nel centro storico, dopo che esplicite opposizioni o riserve erano state espresse da associazioni quali « Italia Nostra » e finanche da parte dell'Accademia dei Lincei (questo almeno appare evidente dall'articolo pubblicato il 5 dicembre 1982 dal quotidiano *Paese Sera*);

e) i propositi, i ripensamenti, i progetti tecnici — forse noti, eppure con effetti paralizzanti — di enti quali il co-

mune di Napoli e la regione Campania, sia per quanto riguarda la ubicazione della facoltà sia in relazione a capacità organizzative e compiti sociali, che, autonomamente e responsabilmente, spetterebbero all'Ateneo ed alle sue organizzazioni interne;

f) se si ritiene di dover accogliere la richiesta del consiglio di facoltà oppure respingerla, ma per rimuovere, rapidamente ed effettivamente, le cause oggettive di così grave decisione, ponendo finalmente termine ad una condizione più che decennale, tessuta di rinvii, di contraddizioni, di reticenze, se non di sospetti e di intrighi, divenuta comunque motivo di generalizzata sfiducia nelle istituzioni democratiche ed universitarie. (5-03966)

ALIVERTI E CARAVITA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere la situazione del settore elettromeccanico ed in particolare se esiste uno schema di piano di settore e quali siano i tempi presumibili di presentazione dello stesso, atteso il fatto che nell'ambito delle aziende, delle organizzazioni sindacali e degli operatori sono circolate delle bozze di piano che, anche per l'autorevolezza degli estensori (Ansaldo-F. Tosi), hanno suscitato e suscitano notevoli perplessità.

In particolare gli interroganti rilevano che a seguito di molte voci insistentemente diffuse e riferite alle previsioni contenute nel « piano » richiamato, le maestranze delle industrie elettriche di Legnano, giustamente preoccupate per la precarietà delle loro condizioni di lavoro, hanno attivato numerose iniziative che, coinvolgendo le forze politiche e sociali, locali, regionali e nazionali, postulano, comunque, una adeguata, urgente risposta ai quesiti posti.

Rilevando infatti che l'azienda non ha sinora avvertito stato di crisi né di ricorso alla cassa integrazione guadagni, ma è in possesso di portafoglio di ordini in grado di garantire la produzione per tutto il 1983 e in parte per il 1984 ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

altresì che sono in via di conclusione importanti trattative a livello internazionale, si sottolinea l'irrinunciabilità da parte del Governo di fornire doverose chiarificazioni circa linee programmatiche che, formulate in ambiti aziendali, sono state in qualche modo accreditate come elaborazioni governative.

Rimarcano infine gli interroganti che in mancanza delle chiarificazioni richieste, gravi pregiudizi possono arrecarsi all'azienda che, specie in ambiti internazionali, vede fortemente compromessa la propria forza contrattuale e, quindi, la propria capacità negoziale. (5-03967)

BONETTI MATTINZOLI, ESPOSTO, BIANCHI BERETTA E GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il decreto ministeriale 31 ottobre 1968 stabilisce il modello della carta d'identità valido per tutti i cittadini della Repubblica; e che, viceversa, la circolare del Ministero dell'interno (direzione generale della pubblica sicurezza numero 1016053/12982) fa obbligo ai comuni di indicare nella copertina delle carte di identità delle donne sposate « il cognome da nubile delle medesime, seguito, dopo il nome, dalla dizione coniugata e quindi dal cognome del marito »; atteso che con tale disposizione si sancisce un trattamento di disparità tra donne e uomini in quanto la norma non è prevista per l'uomo il cui stato civile, coniugato o celibe, è descritto solo all'interno della carta di identità e si introduce una normativa non prevista —

se ritenga di dover revocare la succitata circolare nelle parti non rispettose dei criteri di parità indicati nel decreto ministeriale e di dover impartire precise disposizioni affinché i comuni procedano alla compilazione della carta di identità in modo conforme al decreto ministeriale citato in premessa rimuovendo così il trattamento di disparità finora riservato alle donne sposate. (5-03968)

DI CORATO, SICOLO, PICONE E GRADUATA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che ai lavoratori della ditta « Rana » di Modugno (Bari), pur se lavorano da mesi, non viene corrisposto il salario e alla richiesta del rappresentante sindacale aziendale FILLEA-CGIL di regolarizzare i pagamenti, si è scatenata la reazione del titolare dell'azienda, culminata con il licenziamento del rappresentante sindacale e di un altro lavoratore;

che di fronte a questa situazione il sindacato locale e zonale ha deciso una fermata di protesta e un'assemblea allo interno dell'azienda, così come è riconosciuto dallo statuto dei lavoratori, che è legge dello Stato;

che, fatto inspiegabile, mentre era in corso l'assemblea, sono intervenuti i carabinieri della locale stazione i quali, accompagnati dal titolare della ditta, hanno interrotto l'assemblea allontanando il rappresentante sindacale —

i motivi che sono alla base dell'intervento dell'Arma dei carabinieri di Modugno (Bari) diretto ad interrompere la assemblea e ad allontanare il rappresentante sindacale e quale sia, di fronte ad un episodio di tale gravità, che ha violato il diritto dei lavoratori all'assemblea e, più in generale, allo svolgimento delle attività sindacali, il giudizio dei Ministri interrogati sui motivi adottati dalle forze di polizia per giustificare il loro intervento.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere le valutazioni complessive dei Ministri interrogati sull'accaduto, anche in considerazione delle iniziative giudiziarie seguite al rapporto dell'Arma dei carabinieri, quali il sequestro del materiale di propaganda dell'organizzazione sindacale CGIL di Modugno e l'invio di una comunicazione giudiziaria per presunti illeciti penali al segretario della locale Camera del lavoro. (5-03969)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

GOTTARDO. — *Al Ministro per gli affari regionali e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere -

preso atto della legge regionale 3 giugno 1982, n. 31, della regione Abruzzo avente per oggetto lo sviluppo dell'agricoltura abruzzese nel quadriennio 1982-1985;

considerato il dispositivo dell'articolo 66, titolo I, della citata legge che stabilisce un contributo a carico del bilancio della regione Abruzzo fino al 20 per cento del valore di mercato medio della unità foraggera, da corrispondersi alle imprese mangimistiche locali, che abbiano determinate caratteristiche e nella composizione sociale e nella loro allocazione territoriale;

valutata la situazione in cui viene di conseguenza a trovarsi l'attività abruzzese di allevamento nei confronti di analoghe attività produttive di altre regioni d'Italia -

quali siano le loro valutazioni sulla situazione determinatasi a seguito della iniziativa legislativa della regione Abruzzo anche in ordine alla possibilità di fenomeni distorsivi nell'attività economico-produttiva di allevamento e quindi in uno dei più delicati settori della produzione;

le eventuali iniziative che intendono assumere per rimuovere questi eventuali fenomeni distorsivi. (5-03970)

SALVATO E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

nel Centro scolastico nazionale Settembrini, istituto privato legalmente riconosciuto, con sede a Poggiomarino e Cicciano in provincia di Napoli, si registra ogni anno un numero molto alto di candidati agli esami di maturità (in media più di duemila);

all'Istituto Settembrini il numero degli iscritti alle classi inferiori di ciascun corso è molto più basso degli iscritti agli

ultimi anni di corso per ciascun tipo di maturità;

la composizione delle commissioni di esame del suddetto istituto ha presentato nel corso degli ultimi anni la presenza reiterata degli stessi docenti sia di nomina ministeriale, sia di nomina del Provveditorato agli studi, nonché criteri quanto meno discutibili di scelta, come dimostra la nomina a presidente di una commissione di esame per il 1982 di un deputato della circoscrizione del partito di maggioranza -

a) se intenda aprire un'indagine per verificare la trasparenza e correttezza delle nomine commissariali;

b) come giudica l'andamento e l'esito degli esami di maturità (nel 1982 duemiladuecento candidati, duemilacentosessantaquattro dichiarati maturi); la notevole differenza tra gli alunni iscritti agli ultimi anni di corso e quelli iscritti alle classi inferiori; l'elevato numero di classi collaterali presente ai soli ultimi anni di ciascun tipo di istituto.

Per conoscere, considerato che i fatti suesposti potrebbero far ritenere che ci si trovi di fronte ad una « vera fabbrica » di diplomi di maturità, in che modo si intende garantire la regolarità dei prossimi esami di maturità e prevenire eventuali abusi e illegalità. (5-03971)

FERRI, BERLINGUER GIOVANNI, BARCELLONA E RINDONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che in occasione delle elezioni nell'università di Catania delle rappresentanze degli studenti nei consigli di amministrazione dell'ateneo e dell'Opera universitaria sono state denunciate gravi irregolarità nello svolgimento delle elezioni stesse, e in particolare la distribuzione di certificati falsi (ma comunque, e ciò costituisce un'ulteriore aggravante, provenienti dall'interno degli uffici dell'ateneo);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

che queste irregolarità sono state accertate col fermo di uno studente che distribuiva i certificati in questione;

che le irregolarità sono state confermate da una commissione composta da funzionari dell'Università di Catania nominati dal rettore, commissione che sorprendentemente ha concluso che il vizio dei certificati è ininfluenza sulla validità delle elezioni -

se il Ministro ritenga indispensabile nominare urgentemente una commissione di inchiesta che appuri quanto è accaduto e che fornisca gli elementi certi per consentire al Ministero di decidere sulla validità delle elezioni e sulla opportunità di indire di nuove, garantite, queste, contro il ripetersi di azioni illegali, al fine di superare il clima di incertezza e di turbamento che è venuto a crearsi e che si riflette inevitabilmente sulla credibilità degli organismi elettivi, e di cancellare così gli effetti di azioni che costituiscono offesa alla dignità dell'ateneo di Catania. (5-03972)

VAGLI, DA PRATO E AMICI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

1) le terre demaniali del Bientina, circa 800 ettari, furono date in concessione al comune di Porcari dall'Intendenza di finanza di Lucca;

2) il comune di Porcari ha successivamente provveduto, attraverso una apposita commissione consiliare, ad assegnarle a coltivatori professionalmente capaci;

3) oggi quelle terre costituiscono parte integrante dell'azienda contadina dei concessionari;

4) l'amministrazione comunale di Porcari è determinata a rinnovare le concessioni con l'Intendenza fissando canoni e durata di 15 anni -

quali iniziative il Ministero ha assunto o intenda assumere, affinché le con-

cessioni siano rinnovate quanto prima onde evitare danni gravi ed irreparabili alle aziende coltivatrici, nonché disagi seri ai coltivatori e alle loro famiglie. (5-03973)

GRIPPO, VIGNOLA, PINTO, RIPPA, ALLOCCA, ANDREOLI, NAPOLI, ROSSO E SALVATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

premessi che l'ANIC, anche in assenza di un piano ENICHIMICA, per difficoltà di reperimento dei necessari finanziamenti da parte dei Ministeri competenti, ha autorizzato la società Sclavo di Siena:

1) a commissionare un progetto a tecnici addirittura stranieri (francesi) con parcella prevista di lire 200.000.000 per la realizzazione di un impianto di frazionamento del sangue umano, del costo di svariate miliardi, camuffandolo come progetto di ristrutturazione generica dello stabilimento;

2) a stipulare un accordo in data 17 gennaio 1983 con il Centro sangue della regione Toscana in rappresentanza di altre sei regioni del centro-nord che prevede: il frazionamento del sangue del nuovo impianto che si realizzerà a Siena, previsto dal progetto di cui sopra con facoltà nelle more di far frazionare il sangue all'estero;

ricordato che le uniche due aziende italiane che frazionano il sangue da svariate anni sono ubicate nel sud: la ISI spa a Napoli e la AIMA spa a Rieti; che lo stabilimento di Napoli, completamente nuovo, è fra i più moderni d'Europa; che la capacità degli impianti delle due aziende è attualmente sfruttata appena al 50 per cento; e che, infine, le due aziende, di recente uscite da una crisi finanziaria, hanno personale in cassa integrazione per scarsità di lavoro -

quali iniziative i Ministri intendano assumere per evitare il gravissimo atteggiamento dell'azienda di Stato contro le aziende del sud, passibile di essere considerato un attentato all'economia nazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

nale ove si realizzasse la creazione di un monopolio Sclavo-regioni con frazionamento all'estero che avrà come conseguenza certa la chiusura di due aziende vitali del sud. (5-03974)

GALLI MARIA LUISA E GALANTE GARRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la legge 11 marzo 1980, n. 18, riconosce un assegno di lire 335.000 quale indennità di accompagnamento agli invalidi civili non deambulanti o impossibilitati a compiere gli atti quotidiani della vita senza il permanente aiuto di una persona — se risponda a verità che il suddetto assegno dal 1°

gennaio 1983 aumenterà a lire 288.000, anziché a lire 335.000 contrariamente a quanto disposto dalla legge n. 18 che equipara l'indennità di accompagnamento degli invalidi civili a quella goduta dai grandi invalidi di guerra di cui alla tabella E, lettera A-bis, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, sostituita dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 533, e pertanto quali disposizioni urgenti intenda adottare affinché fin dal gennaio ci si adegui alla legge onde evitare situazioni di disagio agli invalidi e alle loro famiglie tali da portarli a pressioni sociali perché vengano riconosciuti i loro diritti. (5-03975)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero che la notte del 12 febbraio 1983, un gruppo di ignoti dopo aver scassinato l'ingresso della sede del Movimento cattolico di assistenza ai lavoratori in Roma, Via Venafro 29, scala I, int. 2, ne ha abusivamente occupato i locali.

Per sapere inoltre se risponde al vero che la polizia, immediatamente chiamata, si limitava a prendere le generalità degli occupanti senza procedere allo sgombero (come aveva fatto in altra identica precedente occasione) nonostante la flagranza del reato perseguibile d'ufficio ai sensi degli articoli 614, 633 e 635 (num. 3) del codice penale.

Si chiede di sapere come giudica il Governo tale comportamento e quali provvedimenti s'intendano prendere per restituire legittimità alla situazione sopra descritta. (4-19411)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali della signora Miodini Adriana, nata il 14 luglio 1930 a Sala Baganza (Parma) e residente a Parma in via Contini 4, in quiescenza indiretta con posizione n. 2982458 (erede e vedova di Alfieri Bruno nato a Parma l'8 agosto 1920, dipendente dell'amministrazione provinciale di Parma).

La signora Miodini Adriana vedova Alfieri inoltrò domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi con iscrizione nell'INPS in data 27 gennaio 1982 al Ministero del tesoro - direzione generale istituti di previdenza (CPDEL). (4-19412)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione del signor Azzali Adel-

mo nato il 14 agosto 1922 a Vigatto (Parma) e residente a Corcagnano (Parma) in via Val Parma 37/7, dipendente della amministrazione comunale di Parma, in quiescenza CPDEL dal 1° gennaio 1979 con certificato di iscrizione n. 391474, in attesa di definire la posizione. (4-19413)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione del signor Beghi Otello, nato il 22 giugno 1916 a Parma ed ivi residente in via Bixio 83.

Si fa presente che la pratica è stata trasmessa al Ministero del tesoro - direzione generale degli istituti di previdenza (CPDEL) in data 10 settembre 1982 con protocollo n. 41805 e posizione n. 501751.

Il signor Beghi Otello, dipendente della amministrazione comunale di Parma, è in attesa di definizione della pratica stessa. (4-19414)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando verrà definito il ricorso per pensione di guerra n. 66181/RI-GE presentato dal signor Bondani Roberto residente a Santa Maria del Piano (Parma).

Si fa presente che in data 31 marzo 1981 il Ministero comunicava al signor Bondani Roberto « che si era provveduto a trasmettere gli atti relativi al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra ai sensi dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, per formulare al Ministro del tesoro la definizione del ricorso stesso ». Da allora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Pertanto si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro ha inteso prendere perché l'iter del ricorso si concluda in tempo assai breve. (4-19415)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica della reversibilità di pensione inoltrata dalla signora Bianchini Maria, nata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

a Varano Melegari (Parma) il 10 luglio 1899 e residente a Borgo Val di Taro (Parma) in via Repubblica 24. La signora è vedova di Giovanni Quotisti, mutilato di guerra e deceduto il 22 marzo 1922.

L'interrogante fa presente che alla signora Bianchini Maria è stato comunicato il diritto alla reversibilità con posizione n. 833011 in data 22 dicembre 1981. Da allora la signora Bianchini non ha ricevuto più alcuna comunicazione in merito.

Pertanto le particolari condizioni della interessata sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-19416)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano i motivi che ritardano la definizione della pratica e quali siano i provvedimenti che intende assumere perché venga definita la pratica di pensione di guerra inoltrata dalla signora Cavaliere Maria vedova Schiappa nata il 24 novembre 1906 a Terenzo (Parma). La signora è collaterale e orfana di Abelli Adelina, già pensionata con posizione n. 5155220.

L'interrogante fa presente che detta pratica fu oggetto di una sua precedente interrogazione (n. 4-05878) con risposta scritta, protocollo n. 2893 del 17 dicembre 1978. Da allora l'interessata signora Cavaliere Maria non ha avuto più alcuna comunicazione. (4-19417)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione del signor Spagnoli Domenico nato a Borgo Val di Taro (Parma) il 15 gennaio 1928 ed attualmente residente in Inghilterra, quale collaterale inabile del padre Pietro Spagnoli deceduto durante la guerra 1915-1918.

Si precisa inoltre che tale trattamento pensionistico è stato goduto dalla madre Bernini Spagnoli Maria sino al suo decesso avvenuto il 26 giugno 1980 con certificato di posizione n. 1984640.

Il signor Spagnoli Domenico inoltrò domanda di reversibilità alla direzione provinciale del tesoro di Parma in data 20 dicembre 1980. Sino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari condizioni dell'interessato sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-19418)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica relativa alla concessione del capitale vedovile della signora Oppici Elda vedova Donelli, nata a Parma il 28 ottobre 1925 e residente a Parma in via Musini 18.

In data 12 gennaio 1979 inoltrò al Ministero del tesoro - direzione generale pensioni di guerra, divisione VIII, domanda documentata per ottenere la concessione del capitale vedovile ai sensi dell'articolo 47 della legge 18 marzo 1968, n. 313. Fino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Il lungo tempo trascorso sollecita il disbrigo della pratica stessa. (4-19419)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica relativa alla pensione del signor Abbati Nando, nato a Busseto (Parma) il 21 novembre 1922 e residente a Soragna (Parma) in frazione Di Castellina.

In data 22 giugno 1971 il signor Abbati Nando è stato sottoposto a visita dalla commissione medica pensioni di guerra di Bologna con posizione n. 9049507. Sino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari condizioni del signor Abbati Nando sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-19420)

FRANCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che l'articolo 14 della legge n. 546 del 1977 distingue gli interventi rivolti a salvaguardare i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

beni culturali esistenti nelle zone del Friuli colpite dal sisma del 1976 secondo la classificazione di beni demaniali e non demaniali; considerato che una corretta interpretazione di tale articolo rende legittimo il ripristino ed il restauro per i beni demaniali e non per i beni altrimenti classificati in quanto al terzo comma del medesimo articolo si prevede per questi ultimi solo l'ipotesi del restauro; atteso che l'intervento di restauro sui beni privati presuppone, così come si prevede nella circolare del Ministro dei lavori pubblici n. 3210 del 1967, l'esistenza degli edifici, almeno nella loro struttura fondamentale -

come sugli edifici non demaniali, così come individuati nel decreto del Ministro Biasini del 31 gennaio 1981 e riguardante il comune di Venzone, distrutti o demoliti e dei quali sono state asportate persino le macerie, possano essere realizzati gli interventi previsti al terzo comma dell'articolo 14 della legge n. 546; e se tutti gli edifici non andati distrutti dalla opera dell'uomo o dall'evento sismico ed elencati nel decreto di cui sopra potranno usufruire degli interventi previsti all'articolo 14 della legge n. 546. (4-19421)

ESPOSTO, COCCO, BINELLI, DULBECCO E GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del manifestarsi di focolai di peste suina africana in allevamenti della provincia di Cuneo;

2) se non ritiene di dover assumere rapidamente informazioni precise in merito alla consistenza del fenomeno e sollecitare interventi immediati della competente amministrazione sanitaria, considerando i riflessi estremamente negativi che la peste suina africana avrà sull'economia agricola e in particolare sulla zootecnia non solo del Piemonte ma dell'intera regione padana dove sono presenti la maggioranza degli allevamenti suini dell'intero Paese, e considerando altresì i riflessi negativi sull'industria alimentare e sulla esportazione dei suini e dei prodotti trasformati. (4-19422)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che Baldassare Carmine, nato a Santa Maria Capua Vetere (Caserta), residente in Pisa, appuntato delle guardie di pubblica sicurezza, è titolare della « privilegiata » di sesta categoria (iscrizione 3590299) - i motivi per i quali al Baldassare non viene concesso l'equo indennizzo, in ordine alla legge 23 dicembre 1970, n. 1094. (4-19423)

GAROCCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere -

premessi che risulta all'interrogante che il presidente delle Filippine Marcos, attraverso una indicazione conosciuta come « ordine esecutivo » n. 857, ha ordinato a tutti gli emigranti filippini che prestano la loro opera nei diversi paesi stranieri, di versare presso le rispettive rappresentanze diplomatiche, dal 50 al 70 per cento dei loro introiti, pena il mancato rinnovo del passaporto; che il provvedimento, che sembra non avere precedenti nella storia delle relazioni internazionali, pone alcuni problemi che direttamente ci riguardano: infatti l'Italia accoglie una numerosa collettività filippina, e tra l'altro verrebbe a configurarsi una posizione di illegalità dei lavoratori filippini qualora non accettassero di rispettare tale disposizione e, quindi, di fatto, sarebbero obbligati alla clandestinità -

quali provvedimenti si intendano adottare sia per tutelare la libertà di lavoro della comunità filippina in Italia, sia per evitare che l'applicazione dell'ordine del presidente Marcos ingeneri una sostanziale violazione della legislazione italiana sul lavoro. (4-19424)

GRIPPO, CIRINO POMICINO, ALLOCCA E ANDREOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'ANAS a non prevedere la realizzazione di una bretella tra l'asse viario Pomigliano-Napoli e la superstrada (strada statale n. 268) che col-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

lega i comuni vesuviani con la rete autostradale.

Tale bretella assolverebbe una funzione strategica ai fini del decongestionamento di aree a forte concentrazione commerciale e per rompere l'isolamento di intere comunità.

In particolare si chiede di conoscere se risponda al vero che la realizzazione di tale asse di collegamento, la cui fattibilità non richiederebbe eccessive risorse, con particolari opere ingegneristiche, sia condizionata da pressioni esterne, così come riportato da alcuni organi di informazione. (4-19425)

SULLO. — *Ai Ministri delle finanze, della pubblica istruzione e dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere quale valore intendano dare alla impreveduta dichiarazione resa dal soprintendente alle antichità per le province di Salerno ed Avellino, architetto Mario Cunzo, l'8 gennaio 1982 — in occasione di una riunione presso l'assessorato pubblica istruzione della regione Campania — secondo il quale la Badia del Goletto, situata in territorio di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) apparterebbe al pubblico demanio, in forza di una cessione del fabbricato San Guglielmo da parte del comune di Sant'Angelo dei Lombardi al demanio dello Stato, per uso del Ministero della pubblica istruzione, deliberata dall'ente locale nel gennaio 1925.

Siffatta rivendicazione ha suscitato vivace sorpresa in quanto, secondo il successivo comportamento del comune di Sant'Angelo dei Lombardi, tale cessione non sarebbe stata perfezionata. In virtù di tale convincimento, l'amministrazione comunale stessa, ritenendosi ancora proprietaria del bene, ne ha fatto oggetto di donazione all'Ordinario di Sant'Angelo dei Lombardi, con contratto stipulato il 12 febbraio 1970, espletate le pratiche autorizzative, culminate col decreto del prefetto di Avellino del 25 novembre 1969.

Premessi questi dati di fatto, dai quali non possono che trarsi univoche conseguenze giuridiche, l'interrogante chiede di

conoscere se i Ministri competenti non intendano diradare le nebbie della incombente controversia, in maniera da consentire la continuazione, anzi la ripresa, di un'opera altamente benemerita portata avanti per la volontà tenace di un solitario monaco benedettino, padre Lucio Maria de Martino, che, recatosi tra i ruderi quasi solo per concludervi colà la sua vita, da ignoto eremita in cerca di silenzio, ha suscitato così vasto consenso da trasformare una cappella sfinestrata ed un riparo di cornacchie in un rinnovato ambiente di alta religiosità, dove, nel ricordo di un lontano passato che si richiama a San Guglielmo da Vercelli, popolazioni limitrofe e remote accorrevano prima del sisma del novembre '80 con entusiasmo.

I danni apportati dal terremoto alle opere di restauro che, con il felice concorso dei vescovi di Sant'Angelo Mojaisky-Perrelli e Miglietta, dell'assessorato alla pubblica istruzione della Campania e dell'amministrazione comunale di Sant'Angelo, sempre sotto l'impulso di padre Lucio, si sono realizzate negli anni settanta, rischiano di rimanere irreparabili, o quanto meno irrimediabili, se l'assurdo problema della proprietà non viene risolto nel senso giusto, vale a dire attribuendola, per via di interpretazione giuridica o di nuove convenzioni, all'ente religioso che, solo, sotto il benevolo sguardo della competente autorità preposta dallo Stato alla tutela dell'ambiente, può assicurare l'inserimento nel circuito della vita di un cimelio di un così glorioso passato.

L'interrogante chiede in conclusione quali altri provvedimenti i Ministri competenti, e specialmente quello per i beni culturali ed ambientali, abbiano adottato o intendano adottare per andare incontro alle aspirazioni delle popolazioni e per rasserenare i pionieri di una eccezionale avventura religiosa e culturale. (4-19426)

BIANCO ILARIO, CARAVITA E BIANCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risulta al Ministro che la RAI-TV dedica am-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

pi servizi pubblicitari gratuiti alle emittenti private concorrenti.

Si cita un caso. Il giorno 17 marzo 1983 alle ore 17,40, nel corso della trasmissione televisiva *Terza pagina*, trasmessa dalla 2^a rete TV, è stato effettuato un servizio pubblicitario gratuito di oltre cinque minuti all'iniziativa di una radio locale milanese (Studio 105) per propagandare una trasmissione radiofonica mattutina, che questa emittente trasmette ogni giorno alle 8,30.

Poiché appare gravissimo che l'ente di Stato faccia la propaganda alle trasmissioni delle emittenti private, si chiede quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti dei responsabili.

(4-19427)

SOSPURI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia a conoscenza delle perduranti difficoltà di collegamento viario incontrate dalle popolazioni dell'entroterra vastese a seguito dei notevoli ed inspiegabili ritardi che caratterizzano la realizzazione della arteria che dovrebbe più agevolmente congiungere i comuni di Palmoli, Dogliola, Tuffillo, Carunchio e San Buono con i centri della fascia costiera dove quotidianamente numerosissimi residenti nelle zone interne sono costretti a recarsi, sia per motivi di lavoro, sia per motivi di studio, sia per il disbrigo di pratiche varie.

Per sapere, inoltre, quali motivi determinino tale ritardo e se risponda al vero che la Cassa per il Mezzogiorno mancherebbe, da oltre otto mesi, di definire l'iter necessario alla ripresa dei lavori di ultimazione della via di comunicazione in oggetto, elemento sicuramente importante ai fini del riequilibrio del territorio e dello sviluppo socio-economico di vaste aree oggi fortemente depresse. (4-19428)

ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che il 30 ottobre 1978, il signor Alberto Gattoni, pensione VO n. 500-11583

presso la sede provinciale di Napoli, richiedeva il riscatto di anzianità per il periodo 26 giugno 1933-30 aprile 1939 (nonostante il periodo militare 1935-36 passato in Africa orientale);

che il 16 giugno 1981 versava allo INPS di Napoli la somma complessiva di lire 7.574.668 (settemilionicinquecentosettantaquattromilaseicentosessantotto lire); e precisamente: lire 5.148.151 per quanto previsto all'articolo 13 della legge n. 1338 del 1962, relativamente al periodo 26 giugno 1933-30 giugno 1936; lire 2.426.517 per quanto previsto dall'articolo 51 (primo comma) della legge 30 aprile 1969, n. 153;

che in data 19 aprile 1982 l'INPS comunicava per iscritto che la pensione era stata riliquidata per i motivi di cui ai punti precedenti;

che nel maggio '82, su richiesta per necessità d'interventi medici specialistici (calcolosi renale in atto), la sede di Napoli, con lettera n. 619/82, disponeva la erogazione di un milione da conteggiare sulle competenze arretrate;

che il presidente dell'INPS, pur ribadendo i problemi creati da un eccessivo carico di lavoro, che esula spesso dai compiti specifici dell'ente, afferma che, salvo rari casi, le pensioni vengono liquidate in uno o due mesi -:

se un pensionato ultrasettantenne debba attendere oltre quattro anni senza vedere riliquidata la pensione che conta complessivamente trentotto anni di contribuzione;

se sia ipotizzabile una omissione di atti d'ufficio nel fatto che a distanza di un anno dalla comunicazione di riliquidazione e di due dal versamento di lire 7.574.668, non siano ancora state ultimate le operazioni contabili e, conseguentemente, il relativo prospetto di liquidazione.

(4-19429)

TRANTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali determinazioni intenda adottare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

nei confronti dei responsabili del monopolio RAI-TV che, revocando la decisione di trasmettere in diretta i funerali di Umberto II, priva i teleutenti di un servizio atteso e dovuto, essendo, in difformità del « palazzo », l'85 per cento degli italiani (secondo accreditatissime indagini demoscopiche) favorevoli al rientro dei Savoia in Italia e quindi ad ogni manifestazione raccordabile, ed avendo la TV fornito la diretta per i funerali della principessa Grace di Monaco, che forse, per non essere stata protagonista della storia d'Italia, non disturbava la pigrizia morale di molti soliti noti, estranei alla volontà popolare. (4-19430)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere -

visto che l'amministrazione comunale di Carife (Avellino) non può più realizzare i suoi propositi nei riguardi del monumento storico ed artistico dell'abbazia di San Giovanni Battista;

considerato che gli organi preposti alle opere pubbliche hanno abbandonato il campo dopo i lavori di stretta emergenza;

dato atto che la nuova sovrintendenza ai beni artistici di Salerno-Avellino ha salvato il monumento tramite i suoi più rappresentativi funzionari, che, allora, dipendevano da Napoli, l'architetto Mario De Cunzo e la dottoressa Vega De Martini;

tenuto conto che ora è tutto nelle mani della sovrintendenza e, quindi, del Ministero preposto ai beni culturali ed ambientali -:

se si ritiene opportuno non restaurare il campanile (sgorbio di questo secolo realizzato con incompetenza e alterando lo stile settecentesco del gioioso barocco in un'atmosfera di penombra catacombale) squarciato dagli eventi sismici del

23 novembre 1980 e soprattutto tenendo conto che è privo di fondazioni, con solo due muri perché addossato all'angolo della croce latina di San Giovanni, e il cui piano superiore grava sulla cupola della chiesa, per non parlare delle vibrazioni delle campane che interessano tutta l'area circostante;

se si ritiene opportuno riportare il campanile dove era prima nella omonima via facendo rivivere una porta civica e una torre cinquecentesca almeno nel ricordo;

se è possibile rifare la facciata con pietra arenaria o con pietra serena listata da mattoni locali lasciando le quattro colonne di selice o pietra viva;

se è possibile riportare l'organo all'ala destra del transetto e quali provvedimenti si intendono adottare per sfruttare l'ampia cripta che risulterà dai lavori di consolidamento per il tanto propagandato museo della « Baronia »;

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per riprendere al più presto i lavori, inspiegabilmente abbandonati da oltre un anno, affidandoli ad una seria impresa, con esperienza e capacità tecnica, evitando, in tal modo, improvvisati operatori dell'edilizia, incompetenti e raccogliatrici che finiscono per aggravare maggiormente le delicate condizioni del monumento (già sono stati distrutti i cornicioni settecenteschi del campanile, la cantoria nella chiesa di San Francesco o Convento con tavole recanti dipinte le storie della vita di San Francesco, l'arco trionfale settecentesco nella stessa chiesa; l'organo settecentesco nella chiesa San Giovanni venne crudelmente smontato creando inutilizzabili rottami e le pietre arenarie della facciata della stessa chiesa sono finite nella discarica per riempire le muraglie del villaggio dei prefabbricati). (4-19431)

RAUTI E TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

noscenza del fatto che in molte zone della Toscana - e in particolare a Grosseto città e in tutta la provincia - vengono diffuse lettere circolari della locale federazione del PCI nelle quali si segnala che un « incaricato » della stessa federazione « farà visita » agli iscritti per sollecitare « l'aquisto di batterie dietetiche e articoli per la casa (piatti, bicchieri in cristallo, impastatrici, macchine da caffè, biancheria Zucchi e piumoni d'oca) », con la promessa di « far risparmiare il 40 per cento sul prezzo di costo ». Nella lettera si precisa che tale iniziativa è « promossa da noi dopo aver avuto informazioni dalle altre federazioni » e che è garantita anche dal fatto che « ogni compagno incaricato della distribuzione sarà munito di un bollettario il quale porta il timbro della federazione ».

Per conoscere, dunque, ciò premesso:

a) quale sia la composizione della ditta o società « COVE IN.CO », che nella suddetta circolare è indicata solo con quella sigla; la sua sede legale; la sua posizione fiscale dal giorno della sua costituzione ad oggi;

b) se tale ditta o società abbia chiesto le relative autorizzazioni per la « vendita porta a porta »; in quali città o province l'abbia sinora ottenuta; se nella richiesta (e nella autorizzazione) si sia fatto riferimento alla circostanza che la vendita sarebbe stata effettuata mediante lettere-circolari, bollettari timbrati e personale incaricato dalle federazioni del PCI;

c) quali impegni, assicurazioni o garanzie abbia fornito la non meglio precisata « COVE IN.CO » circa il promesso « sconto » del 40 per cento della merce propagandata sul « prezzo di costo »; e ciò ad evitare che il tutto non configuri una vera e propria truffa ai danni degli acquirenti, sia pure « sollecitati » per via di fiducia politica;

d) come si regolino, in questa iniziativa, i rapporti fra società e fisco, tenendo conto che unico « strumento » atto a far fede sull'entità delle compere (e degli introiti) sembra essere il « bollettario »

timbrato dalla federazione del partito comunista. (4-19432)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, dei trasporti e della sanità.* — Per sapere se il Governo ritenga opportuno riunire al più presto in un testo unico le varie disposizioni di legge, sparse in vari provvedimenti legislativi, riguardanti sia direttamente sia indirettamente gli invalidi civili, i mutilati del lavoro ed i mutilati di guerra.

In taluni casi esiste una tale confusione ed un accavallamento di norme anche contrastanti per cui è facile incappare in disparità di trattamento ed in situazioni di vera ingiustizia sociale. (4-19433)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga opportuno che per i mutilati e per gli invalidi civili venga indicato con la massima chiarezza sul libretto sanitario e sul tesserino individuale del servizio sanitario nazionale il grado d'invalidità dell'assistito, onde poter con facilità stabilire se lo stesso debba o no pagare in tutto od in parte il *ticket* sanitario in occasione di prestazioni sia farmaceutiche, sia ospedaliere sia chirurgiche. (4-19434)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se per i pensionati ENEL andati in pensione prima del 31 dicembre 1978, nel quadro perequativo in atto, il Governo abbia allo studio iniziative per corrispondere agli stessi pensionati un adeguamento differenziale, secondo l'anno di decorrenza e l'importo della pensione. (4-19435)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto denunciato da alcuni cittadini di Brandizzo (Torino) circa la peri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

colosità dell'uscita della superstrada per Chivasso, essendo stata luogo di diversi incidenti verificatisi anche non in occasione di nebbia o gelo, ma soprattutto per l'indisciplina degli automobilisti, non mancando certo le segnalazioni sia verticali sia orizzontali.

Per sapere, inoltre, se ritenga necessaria l'installazione di semafori per regolare il traffico nella zona oltre ad una opportuna illuminazione notturna utile anche in occasione di nebbia, provvedendo tra l'altro ad un più frequente e severo controllo del posto da parte della polizia stradale o di chi altri ne sia preposto. (4-19436)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - dopo che le nuove carceri di Billiemme a Vercelli hanno accolto in questi giorni il primo contingente di detenuti trasferiti dalle attempate strutture del Beato Amedeo - se è a conoscenza che proprio l'attuale staff della casa circondariale, formato da sei agenti ausiliari, un sottufficiale e due ragionieri, è insufficiente per far fronte alle effettive esigenze e potenzialità del nuovo carcere, in grado di ospitare circa 250 detenuti;

per sapere inoltre se è vero che il ritardo con cui il supercarcere di Billiemme è entrato in funzione è dovuto al fatto che il comune di Vercelli non ha comunicato in tempo utile la propria impossibilità di provvedere all'approvvigionamento idrico e il Provveditorato alle opere pubbliche ha installato cucine a gas senza chiedere il relativo allacciamento alla rete di distribuzione del metano. (4-19437)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - considerato che sta partendo il restauro della Pieve romanica al cimitero di Netro (Vercelli), soprattutto grazie al Rotary Club di Biella; dato che sono in pericolo preziosi affreschi del XV secolo e che per

l'esterno occorrono almeno 90 milioni - se ritenga necessario assumere iniziative per un congruo contributo dello Stato.

(4-19438)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - sempre sulla questione della viabilità della strada statale n. 142 e specificatamente dei tratti che riguardano i comuni di Vigliano, Valdengo e Cerreto Castello (Vercelli) - se è vero che in questi giorni una squadra dell'ANAS formata da tre persone più un capo squadra sta rifacendo la segnaletica, in una selva di buche che tra poco saranno dei fossi, e se ritenga di far cessare questa moda dell'abito nuovo per coprire il marcio interno, costituito da questa ormai famosa statale n. 142 che, invece delle righe, avrebbe bisogno di congrua manutenzione. (4-19439)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che dal 1975 ad oggi, vale a dire dall'entrata in vigore della legge sul credito agevolato al commercio, sono state approvate solo 5.060 domande di finanziamento, e la causa va ricercata innanzitutto nelle lunghe e complesse procedure burocratiche che scoraggiano gli operatori inducendoli a ricorrere ad altre forme di finanziamento (una riprova di questo si ha dallo sviluppo registrato in questi ultimi anni dai consorzi e cooperative fidi, in quanto solo nel 1981 le Ascom Fidi hanno garantito prestiti per circa 300 miliardi pari a quelli concessi in sette anni dalla « 517 »);

per sapere se il Governo abbia allo studio iniziative per un rilancio del settore del credito agevolato al commercio. (4-19440)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - dato che se ne parla ormai da alcuni mesi per iniziativa del Rotary

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Club di Chieri (Torino) - a che punto è l'idea di istituire nella città di Chieri un museo della tessitura, dopo che l'assessore alla cultura del comune stesso ha invitato i chieresi a non buttare via i telai ed i campionari conservati in soffitta o in cantina per prestarli o regalarli al comune.

Per sapere, inoltre, se è vero che la difficoltà principale sta nel reperire un locale e il personale, magari solo a tempo parziale, disposto ad occuparsi del museo e se è vero che i locali sarebbero stati trovati nello stabile dell'ENAIP di via De Maria, che è abbastanza malandato.

Per sapere che cosa intende fare il Governo per contribuire all'istituzione di questo museo della tessitura a Chieri.

(4-19441)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie sulla possibile soppressione a breve termine delle scuole elementari delle frazioni Cantogno e S. Giovanni a Villafranca Piemonte (Torino) che necessiterebbero anche di impianto di riscaldamento e servizi igienici adeguati.

Per sapere se è vero che tali controlli di sicurezza saranno effettuati anche nelle altre scuole delle frazioni, come Madonna Orti e Mottura di Villafranca. (4-19442)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie sul progetto di concentrare a Palazzo Vittone a Pinerolo (Torino) tutte le sezioni museali e per sapere se i tempi saranno lunghi.

Per sapere inoltre se è vero che il progetto di massima, opera dell'ingegner Piccotti, prevede una spesa per la ristrutturazione del Palazzo Vittone di circa 800 milioni.

Per sapere, infine, dato che ci si trova di fronte al concentramento di una quantità di sezioni presenti a Pinerolo (il museo civico, quello etnografico, di arte preistorica, la pinacoteca, quello di scienze naturali, il centro mineralogico),

se non ritenga anche necessario un museo storico-artistico, per cui si richiede l'intervento dello Stato. (4-19443)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che il teatro comunale « Sociale » di Caluso (Torino) è caduto nell'abbandono e nello squallore più completo, essendo inagibile e pericolante.

Per sapere se è vero che il comune di Caluso è tornato nel possesso del teatro finora dato in affitto.

Per sapere inoltre se ritengano necessario, essendo non più procrastinabile la ristrutturazione di questo teatro, che lo Stato partecipi concretamente ai lavori di ristrutturazione, al fine di dotare la città di Caluso di un punto vitale per la sua vita culturale e associativa. (4-19444)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se l'ANAS nei suoi programmi di lavoro e nel suo bilancio abbia previsto la costruzione della variante della strada statale n. 20 nel tratto Roccavione-nord e Robilante-sud. Essendo la statale n. 20 via di comunicazione d'interesse e di importanza internazionale, che serve un traffico pesante e turistico di rilevanza sempre crescente, sia per i notevoli complessi industriali di Robilante e Borgo San Dalmazzo, sia per il polo turistico di Limone Piemonte in continua espansione, ne consegue che, in particolare per Roccavione e Robilante, l'attraversamento della strada statale per i centri storici è diventato una vera piaga che penalizza duramente la popolazione residente, oltre a costituire causa continua di paurosi ingorghi e di gravi incidenti.

Poiché il problema sopra enunciato è già stato sollevato da tempo in tutte le necessarie sedi, l'interrogante desidererebbe dal Ministro una risposta urgente, non evasiva e precisa soprattutto sui tempi d'attuazione della variante, per la realizzazione della quale hanno già dato la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

loro disponibilità, per quanto di loro competenza, la regione Piemonte e l'amministrazione provinciale di Cuneo. (4-19445)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è mai stato di persona (e in caso negativo per conoscerne i motivi, in caso affermativo per conoscerne le impressioni, che di certo, come per l'interrogante, saranno semplicemente kafkiane o buzzatiane), nei dodici uffici del cubico labirinto che in via Flavia, al Ministero del lavoro, ospita la cassa integrazione guadagni... ente che dovrebbe assolvere a uno dei compiti più delicati e più drammatici del nostro tempo (quanta gente aspetta dalla cassa integrazione i mezzi per tirare avanti...), ma che è messo in condizione di non poter operare né tempestivamente né efficacemente sia per assoluta carenza di personale sia per assoluta carenza di mezzi e strumenti moderni... Al disgraziato e incauto parlamentare che si avventuri, spintovi da legittime esigenze della base, nel kafkiano « castello » su cui regna, sovrano sempre più amletico e sfuggente, il dottor Cossiga, cui per altro più si addice la beatificazione che l'esilio, per sapere l'esito di qualche pratica, o meglio il suo tormentato calvario, i pochi impiegati si mettono a scavare fra migliaia di pratiche accatastate, a mala pena forse catalogate, e il trovare la pratica giusta — che a volte è andata smarrita — ha del miracoloso o del magico; chi è più fortunato troverà l'*iter* della pratica segnato su un foglietto di « minuta » che assieme ad altre centinaia di foglietti l'impiegata solerte sfoglia dalla prima all'ultima e dall'ultima alla prima pagina come nel pascoliano « libro ».

Essendo alle soglie del duemila, l'interrogante chiede se sia ancora tollerabile una situazione del genere, che fra l'altro — dopo visite ormai inutili e telefonate ormai senza risposta — costringe l'interrogante a rivolgersi direttamente al Ministro per sapere a che punto si trovino le pratiche di cassa integrazione riguardanti le

seguenti aziende del Cuneese: ARCOM di Cherasco, Calissano di Alba, Cartiera di Beinette, Cotonificio Olcese di Clavesana, IBA di Vignolo, ICAF di Priola, ILPA di Racconigi, IVAM di Mondovì, la Moditalia di Mondovì, la MAGA di Benevagienna, la Manifattura MARTA di Bra e Dogliani, la PALLI di Saluzzo, i Radiatori Bongiovanni di Cuneo, la RAYTON Fissore di Cherasco. (4-19446)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se risponde a verità che la Tesoreria della Banca d'Italia di via dei Mille di Roma non sempre paga le pensioni agli insegnanti alle scadenze mensili prestabilite;

se risponde a verità che il ripetersi del suddetto inconveniente deriverebbe da sistematici ritardi della spedizione dei mandati, ascrivibili al Provveditorato agli studi;

se risponde a verità che il Provveditorato di Roma non sarebbe in grado di effettuare le spedizioni dei mandati in questione alle scadenze prestabilite a causa dei « consueti » ritardi con i quali gli vengono erogati i fondi destinati ai pensionati di cui trattasi;

quali misure intenda adottare per normalizzare il pagamento delle pensioni al personale quiescente della scuola, atteso che quanto precede corrisponda a verità. (4-19447)

RAFFAELLI EDMONDO, LANFRANCHI CORDIOLI, ZANINI, LODA, GRANATI CARUSO E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

considerato l'altissimo carico di lavoro degli uffici giudiziari del tribunale di Bergamo, nel cui territorio vive un milione di abitanti, alle porte di Milano, con le conseguenze facilmente immaginabili in materia penale, di illeciti vari e in materia civile e commerciale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

considerato che ogni anno si instaurano circa 8.000 procedimenti giudiziari in materia civile ed altrettanti in materia penale, considerato che soltanto le società commerciali iscrittevi sono oltre 25.000;

considerata l'urgenza di istituire una ulteriore sezione penale, ovvero « promiscua », con attività alterna anche in materia civile -

se il Ministero abbia allo studio iniziative per l'istituzione di una nuova sezione presso codesto tribunale, con l'invio dei tre magistrati necessari; ovvero se nell'immediato si intenda almeno inviare un magistrato con titoli per presiedere una sezione « promiscua » da formare subito, ove, nei pur pesanti turni di lavoro, sia possibile trasferire precariamente alcuni magistrati già in sede.

(4-19448)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è stata convocata o si intende convocare in sede di trattativa per gli aspetti economici e normativi la rappresentanza della Federazione nazionale collegi infermiere professionali, assistenti sanitarie visitatrici, vigilatrici d'infanzia (Roma) che associa 55.000 iscritti per l'esercizio della facoltà di cui alla lettera g), articolo 15 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 233 del 1946, in analogia con quanto è stato fatto per le altre federazioni e segnatamente per la Federazione nazionale ordini dei medici, in modo da assicurare parità di tutela a tutte le forze sociali che operano nel settore della assistenza e vigilanza all'infanzia.

(4-19449)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che nella relazione introduttiva alle schede per il rilevamento degli handicappati sono state individuate sei zone sperimentali - quali sono stati i criteri per individuare le predette zone e se altre zone, che corrispon-

dessero ai criteri utilizzati, possono essere assunte nel novero delle sperimentali.

(4-19450)

PERNICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso:

che da qualche mese, per motivi contingenti, l'ATI ha rafforzato il collegamento aereo tra la Sicilia e l'isola di Pantelleria, istituendo un volo straordinario giornaliero Trapani-Pantelleria-Trapani, con partenza da Trapani alle ore 7,55 e ritorno da Pantelleria alle ore 16,15;

che tale collegamento ha trovato vasta risonanza tra la popolazione locale e i turisti, sia per gli orari, che permettono a quanti per motivi di lavoro o di commercio hanno bisogno di raggiungere l'isola di programmare la loro presenza in una sola giornata, sia perché rafforza complessivamente il sistema di trasporti con l'isola;

che, proprio in prossimità dell'inizio della stagione turistica, ne viene ora ventilata la soppressione -

se ritiene opportuno intervenire per assicurare il mantenimento di questo collegamento aereo da Trapani con l'isola di Pantelleria, che si è rivelato di grande utilità, e che maggiormente lo sarà nel prossimo periodo estivo.

(4-19451)

MOLINERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è stata effettivamente disposta un'indagine del Ministero dell'interno con riferimento all'attività e consistenza associativa dell'Associazione privi della vista;

per sapere, in caso affermativo:

se ritenga opportuno dare esaurienti e tempestive informazioni in merito;

se tale accertamento è stato esteso a tutte le associazioni beneficiarie o richiedenti il contributo dello Stato per le attività di promozione sociale; in caso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

contrario, perché l'iniziativa, se assunta, riguarda l'Associazione privi della vista e non altre. (4-19452)

MOLINERI E MACCIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere per quali motivi non sia ancora stata ammessa a fruire del tasso agevolato IVA, a norma della legge 5 agosto 1981, n. 416, la pubblicazione bimestrale *Esistenza* della sezione ANFFAS di Torino, giusta l'istanza dell'associazione in data 7 giugno 1982. (4-19453)

TOMBESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premessò che nella conferenza delle partecipazioni statali dello scorso anno 1982 a Trieste il Ministro ha preannunciato un progetto finalizzato per il rilancio dello stabilimento Italsider (ora Terni) di Trieste con un prodotto aggiuntivo è complementare alla attuale produzione che gli consenta non di sopravvivere ma di reinserirsi validamente nell'attività produttiva;

considerato che la settimana scorsa invece l'amministratore delegato della Terni, durante un incontro con i sindacati, ha affermato che il predetto progetto non è realizzabile;

preoccupato per la sorte di questo importante stabilimento triestino nel quale è stato investito molto denaro pubblico e che dà lavoro a 1.750 persone -

quale fondamento abbia la predetta affermazione fatta dall'amministratore delegato della Terni ed in ogni caso per conoscere i tempi ed i modi nei quali il Ministro intende realizzare il citato impegno preso verso la città e verso i lavoratori. (4-19454)

FEDERICO. — *Ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per conoscere - premessò:

che con un recente provvedimento il Ministro della sanità ha fornito una

interpretazione restrittiva dell'articolo 3, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, secondo la quale devono considerarsi marittimi « a disposizione dell'armatore »: a) i titolari di un singolo contratto di arruolamento; b) quelli in regime di continuità di rapporto di lavoro o iscritti in turni particolari;

che per effetto di tale interpretazione si verifica quanto segue:

1) il contratto di arruolamento dei marittimi si risolve di diritto per effetto di malattia o di lesione (articolo 343 del codice della navigazione) e quindi anche la categoria *sub a)* viene esclusa dall'assistenza in Italia dal Ministero della sanità;

2) i lavoratori marittimi diventano dei pendolari dell'assistenza sanitaria perché dovranno oscillare tra i servizi sanitari del Ministero della sanità, se malati in navigazione, e l'USL se malati in Italia;

3) non essendo ancora stato predisposto dal Ministero della sanità il libretto sanitario dei marittimi (articolo 5 del citato decreto) il medico curante, di volta in volta diverso, non avrà alcuna traccia dei precedenti clinici dell'assistito;

4) allorquando il medico dell'USL avrà riconosciuto lo stato di malattia del marittimo, quest'ultimo dovrà comunque ritornare ai servizi sanitari del Ministero della sanità per il riconoscimento medico-legale della malattia ai fini economici, atteso che il terzo comma dell'articolo 3 in questione prevede che le funzioni medico-legali nei confronti del personale navigante sono di competenza dello Stato;

5) non saranno esclusi conflitti di competenza sul riconoscimento della malattia tra medico dell'USL e medico del Ministero della sanità;

6) infine, solo dopo il suindicato peregrinare il marittimo potrà inviare con raccomandata (articolo 2 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, e articolo 15 della legge 23 aprile 1981, n. 155), il provve-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

dimento sanitario alle casse marittime per ottenere le prestazioni economiche;

7) di conseguenza resta, invece, a carico dell'assistenza in Italia del servizio del Ministero della sanità soltanto un limitato gruppo di marittimi già privilegiato perché appartenente alla flotta pubblica o a quella privata che può consentire un turno particolare o un proprio ruolo organico di personale retribuito sia quando lavora sia nei mesi in cui sta a terra per avvicendamento;

considerato che tale interpretazione incide, come si vede, in modo del tutto negativo sulle procedure relative all'assistenza sanitaria ai marittimi;

che d'altra parte non avrebbe senso conservare una complessa e costosa struttura di servizi di assistenza sanitaria presso il Ministero della sanità (con impiego di medici specialisti, con presidi sanitari e poliambulatori, funzionari e addetti amministrativi), se la stessa dovesse ritenersi riservata a pochi privilegiati anziché alla generalità dei marittimi per la specificità del lavoro da essi svolto -

se ritenga opportuno, per evitare questi gravi disguidi ed il danno che ne deriva alla larga maggioranza dei marittimi italiani, disporre il ritorno alla primitiva interpretazione fornita dal Ministero della sanità nel senso, cioè, che l'assistenza sanitaria in Italia debba essere erogata dagli uffici di sanità marittima (ex uffici delle Casse marittime), per tutti coloro che sono iscritti nel turno generale di collocamento dei marittimi.

(4-19455)

RAVAGLIA, SERVADEI, SATANASSI E BOSI MARAMOTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se il Governo ha definito il piano nazionale del settore tubi come già annunciato e presentato ai sindacati interessati dal Ministro Pandolfi ai primi del febbraio 1983 e quando intende presentarlo:

2) se permangono le garanzie date dal Ministro dell'industria che anche il gruppo Maraldi sarà inserito nel piano tubi « con la stessa dignità di tutte le altre aziende del settore »;

3) se è accettabile che in questa fase di programmazione nazionale la direzione di un singolo gruppo (come la Dalmine) avanzi proposte di smantellamento o chiusure di altre aziende del comparto;

4) quali siano le ipotesi e su quali basi il Commissario governativo del gruppo Maraldi avanza per il futuro assetto proprietario del gruppo;

5) se i Ministri ritengano in questa fase di doversi pronunciare in merito alle iniziative della Dalmine o di altri gruppi in contrasto con gli indirizzi annunciati, per garantire che il Piano nazionale del settore tubi sia uniformato a criteri di carattere nazionale e non di singole imprese.

(4-19456)

TREBBI ALOARDI E ZANINI. — *Ai Ministri della difesa e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

l'aereo di addestramento *Siai Marchetti 260* decollato dall'aeroporto di Vergiate (Varese) per il volo d'accettazione che si effettua prima del passaggio definitivo del velivolo all'aeronautica militare, dopo pochi minuti di volo è precipitato;

il pilota civile collaudatore Giorgio Gaiazzi, di 39 anni, e il sergente maggiore dell'aeronautica militare Matteo Cellino, di 29 anni, che erano a bordo dell'aereo sono morti -:

quali sono le cause e le dinamiche reali che sono alla base di questo tragico incidente che è costato la vita a due giovani e quali misure ritiene porre in atto per assicurare al massimo la sicurezza degli aerei in volo di prova. (4-19457)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze, dei trasporti e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è vero che,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

da qualche tempo, sarebbero in atto in Italia massicce importazioni di autovetture nuove trasformate in usate attraverso immatricolazioni di comodo, specialmente negli altri paesi della CEE. Tale traffico, che avrebbe interessato, nel 1981, circa 80 mila autovetture, recherebbe grave pregiudizio sia alla produzione nazionale del ramo che agli importatori ufficiali di macchine nuove a causa delle forti riduzioni che sarebbero praticate sui listini delle case produttrici.

L'interrogante non dispone di particolari elementi per stabilire la reale entità del fenomeno. Tuttavia, ove quanto denunciato dagli operatori interessati risponda a verità, sarà necessario adottare opportuni provvedimenti atti a contenere il fenomeno entro limiti più tollerabili.

È ben vero che il trattato di Roma vieta l'applicazione di misure suscettibili di limitare, direttamente o indirettamente, la libera circolazione delle merci nell'ambito del mercato comune. E; però, anche vero che la merce dev'essere presentata alla frontiera con riferimento al suo reale stato d'uso, dandosi luogo, in caso contrario, a violazioni delle norme doganali e a concorrenza sleale. Purtroppo per carenze di controlli alla frontiera, è molto diffusa l'importazione in Italia di prodotti nuovi, sdoganati come usati, con grave danno per quei settori (come, ad esempio, l'abbigliamento) che sono maggiormente esposti a tali pratiche anormali. (4-19458)

BOGGIO, BARCELLONA, RINDONE, VIGNOLA, PERNICE, BOTTARI E ROSINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi della mancata nomina da parte della Casmez della commissione giudicatrice della gara di appalto del primo lotto della rete irrigua Nicoletti in territorio di Leonforte, che doveva procedere alla aggiudicazione dei lavori il giorno 15 marzo 1983, e per sapere se non si intenda procedere al più presto alla nomina della commissione, reagendo così ad un atto di grande irresponsabilità ed inef-

ficienza, determinato da dissidi e controversie che nulla hanno a vedere con la direzione generale della Cassa, e tenendo conto che il ritardo nella nomina rischia di frustrare le legittime aspettative dei produttori della zona. (4-19459)

PARLATO, ABBATANGELO, PIROLO, ZANFAGNA E RAUTI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.*

— Per conoscere — premesso che da cinque giorni il quotidiano *Il Mattino* dedica una intera pagina nel denunciare, sulla base di testimonianze personali, e raccolte presso cittadini e pubblici organismi, dai suoi cronisti « la drammaticità e l'iniquità della diffusione di un male — l'epatite virale — che persiste o aumenta in misura patologica. Una preoccupante patologia nel sociale che diventa ancora più inammissibile solo a pensare che occasioni per attrezzarsi e operare a fondo se ne sono avute, tante e tragiche, nell'arco degli ultimi dieci anni; a cominciare dal colera del 1973 passando attraverso la salmonellosi del 1975 per giungere al "male oscuro" (la virosi respiratoria) del 1979. Quale è invece la realtà, dieci, otto o quattro anni dopo? È una realtà di degrado ambientale, di mancati interventi sul territorio a livello igienico e a livello sanitario, di omessi o superficiali controlli sulla vendita degli alimenti, di un disinquinamento del golfo rimasto in gran parte sulla carta, di uno smaltimento di rifiuti che difetta di moderne tecniche di incenerimento... su uno sfondo di precarietà abitativa (i bassi, le case-tugurio, i palazzoni soffocanti della periferia)... di carenze dell'edilizia scolastica (sovraffollamento, mancanza di servizi)... di disumanizzanti vuoti ambientali ed ecologici con la quasi totale assenza di spazi e di verde... » sicché « l'epatite virale è radicata endemicamente ed è in aumento — è un dato preciso, ufficiale — con punte addirittura del 50 per cento rispetto all'anno del colera » dato che si registrano « gravissimi ritardi e colpevoli omissioni », come afferma il giornalista Gianni Campili su quel quotidiano nella edizione del 23 marzo 1983 —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

se ritenga, dinanzi alle centinaia e centinaia di casi documentati e denunciati dal quotidiano in parola e dinanzi al consistente pericolo che, specie con l'approssimarsi dell'estate, possa scoppiare una mortale epidemia, stanti le evidenti responsabilità nel governo dell'igiene e della salute da parte dei comuni - dal capoluogo agli altri della provincia -, della provincia e della regione, e per questa anche delle USL, avviare subito una approfondita in-

chiesta dalla quale partire per colpire inesorabilmente le responsabilità fin qui omisive dei necessari interventi e per avviare gli stessi, o almeno i più urgenti, attraverso l'elaborazione e l'attuazione di un piano da affidarsi alla prefettura di Napoli ed alla protezione civile, in collaborazione con le USL e gli enti locali, prima che sia troppo tardi, apparendo la denuncia de *Il Mattino* un serio allarme e non certo un mero allarmismo. (4-19460)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RAUTI, DEL DONNO, ABBATANGELO, PARLATO, PIROLO E ZANFAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — mentre a Napoli stanno drammaticamente aumentando i casi di epatite virale, specie nei quartieri più popolosi e nelle zone limitrofe alla città dove lo sviluppo edilizio (da Portici a Torre del Greco, da Marigliano a San Giuseppe Vesuviano) è stato più caotico e foriero di condizioni anti-sociali di vita — quali iniziative si intendono, con la necessaria urgenza, adottare.

Gli interroganti fanno notare che ad una siffatta situazione di pericolo non si sarebbe tuttavia giunti ove non fosse mancata del tutto ogni azione preventiva di vasto respiro nel versante igienico-sanitario, che è stato trascurato soprattutto nel periodo del post-terremoto. In particolare, sono mancati e mancano adeguati controlli sul sistema fognario cittadino che fa ancora « riferimento » a canalizzazioni antichissime e spesso fuori uso così come non sono stati e non sono controllati gli « scarichi » delle innumerevoli costruzioni abusive di questi anni per non parlare dell'assoluta mancanza di « regolamentazione » (almeno a fini sanitari) che chiunque può notare ovunque, a Napoli, nella vendita al minuto di ogni genere alimentare, compresi i prodotti sfusi ortofrutticoli.

Per conoscere, dunque, tutto ciò premesso, non solo quali sono, per l'avvenire, i soliti, generici « intendimenti » del Governo ma gli impegni precisi, le iniziative concrete, le disposizioni immediatamente operative che si vorranno adottare, se del caso adottando i più drastici provvedimenti verso quegli uffici e servizi — statali, parastatali e « locali » — che, dall'aggravarsi delle situazioni, vedono evidenziate inaccettabili e gravissime responsabilità.

(3-07720)

BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se abbia allo studio iniziative per la modifica del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1982, n. 189, alla luce degli orientamenti già precedentemente assunti, in quanto l'agricoltura non deve essere considerata un serbatoio dal quale attingere fondi per far quadrare il bilancio della SIP, ma un settore che, pur con difficoltà e sacrifici, contribuisce al contenimento del deficit della bilancia commerciale. Come giustamente si legge nell'ordine del giorno della Confcoltivatori imolese, la tutela dell'uomo nelle campagne risponde ad esigenze economiche di carattere sociale, di salvaguardia del territorio, fondamentali per lo sviluppo della società italiana.

L'interrogante rileva che la richiesta parte dal fatto che la SIP considera i coltivatori nella fascia di utenza categoria « A », particolarmente onerosa; e dalla constatazione che precedentemente si erano adottate da parte del Ministero specifiche agevolazioni nei confronti dei coltivatori, in quanto si valuta il servizio telefonico come strumento indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura e per ovviare al necessario riequilibrio tra città e campagna.

(3-07721)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri, dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è vero che, avendo i giornali parlato di una messa funebre in memoria di Umberto di Savoia da celebrarsi alle ore 18 di giovedì 24 marzo nella chiesa romana del Pantheon, la Sovrintendenza alle belle arti competente territorialmente per Roma e quindi per il Pantheon abbia precipitosamente eccepito che l'edificio sarebbe pericolante, disponendo immediati sopralluoghi e la chiusura anticipata del Pantheon alle ore 16;

se è vero che alla cerimonia funebre di Altacomba per Umberto di Savoia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

parteciperebbero i rappresentanti della maggior parte dei governi dell'Europa occidentale, compresa la Santa Sede, con l'unica eccezione del Governo italiano;

se è vero che in seguito a pressioni politiche la RAI abbia frettolosamente annullato la progettata o comunque ventilata - era stata annunciata anche dai giornali - trasmissione in diretta da Altacomba;

se è vero che tramite l'ambasciatore di Francia a Roma - importante esponente del partito socialista francese - siano state fatte pressioni da parte del Governo italiano per evitare che la televisione francese trasmetta in diretta la cerimonia funebre di Altacomba;

quale è l'opinione del Governo in relazione al modo di procedere della Sovrintendenza alle belle arti di Roma - vero e proprio abuso nei riguardi dei sentimenti di tanta parte della popolazione romana - e se ritenga l'atteggiamento della RAI contraddittorio, rammentando come la stessa RAI abbia pochi mesi or sono trasmesso in diretta i funerali della principessa Grace di Monaco.

(3-07722)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

le motivazioni con le quali è stata estesa a tutti i giudici l'indennità di rischio pari a circa 400.000 lire;

se risulti al Governo che la Corte dei conti avrebbe deciso di estendere queste indennità a tutti i giudici;

quanto costa un giudice con macchina blindata e scorta, quanti sono questi giudici con scorta e quanti sono i giudici che svolgono autorizzati attività non giudiziarie;

se è vero che il Governo intenderebbe adottare d'ora in avanti la soluzione di offrire un indennizzo di 500 milioni alle famiglie dei magistrati uccisi.

(3-07723)

GREGGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - in relazione alla trasmissione televisiva dei funerali di Umberto di Savoia all'Abbazia di Hautecombe, prima annunciata e poi, per ora, inopinatamente disdetta - se il Governo sia a conoscenza delle ragioni per le quali sarebbe avvenuto questo improvviso ripensamento, e se il Governo intenda promuovere qualche iniziativa, al di sopra di improvvisate ed ingiustificate decisioni, per permettere agli italiani, certamente in grandissimo numero e per molti aspetti interessati alla trasmissione, di poter assistere alla cerimonia funebre.

L'interrogante ritiene che una omissione in questa materia sarebbe troppo facilmente interpretata come una nuova prova non certo di superiorità e di forza (e di coraggio) della nostra Repubblica, su un tema generale nel quale - come è stato confermato anche dai recenti dibattiti e quasi unanimi decisioni a livello parlamentare - non sono in gioco sentimenti e convincimenti monarchici ma diritti fondamentali umani, nel rispetto di principi riconosciuti ed affermati dalla Costituzione, unica legge dello Stato italiano.

In particolare l'interrogante osserva che una mancata trasmissione potrebbe essere considerata come rinuncia della radiotelevisione italiana alla sua superiore funzione di servizio pubblico, e come una imposizione resa possibile dal persistente « monopolio » televisivo (sul piano nazionale) proprio della RAI-TV. (3-07724)

MELLINI, CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO E CALDERISI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati della situazione venutasi a creare a Recanati nella gestione della biblioteca Benedettucci di proprietà della Curia vescovile (o di altro ente ecclesiastico) che però, in forza di convenzione con il comune di Recanati, avrebbe dovuto essere curata e gestita per trent'anni da detto comune.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

Per conoscere se risponda a verità che una gran quantità di materiale, in occasione del trasferimento della biblioteca dai locali della parrocchia San Filippo Neri a quelli della Curia, è finito in mani di privati e che tale materiale, del dottor Zenobi, sovrintendente archivistico di Ancona « di indubbio e notevole valore storico-culturale » comprendeva manoscritti, incunaboli, « cinquecentine », verbali di processi inquisitorii per stregoneria, ecc.

In particolare, per conoscere se risponde a verità che una associazione privata, il Centro studi recanatesi, avrebbe acquistato alcuni quintali di tale materiale per la somma di lire 200.000.

Per conoscere se risulti al Governo che per i fatti sopra esposti, di cui ha dato notizia la stampa locale, sia stato aperto procedimento penale e se il Ministero dei beni culturali intenda intervenire per porre fine alla dispersione della biblioteca suddetta e per recuperare il materiale finito per vie quantomeno discutibili in mani private. (3-07725)

TRANTINO, VALENSISE, PARLATO E SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — al fine di assicurare il rispetto a chi lo merita — se siano note al Governo le spese analitiche, complessive e nominative rimborsate o anticipate ai membri del Consiglio superiore della magistratura, in occasione di viaggi o « missioni » all'estero, verificatisi negli ultimi cinque anni, e agli eventuali accompagnatori. (3-07726)

SALVATO E SANDOMENICO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in una recente conferenza stampa i rappresentanti del « Fondo mondiale per la natura » e della « Lega Ambiente » dell'ARCI hanno denunciato il rischio che corre l'isola di Capri e, in particolare Anacapri, di diventare « un'unica crosta di cemento »;

nel gennaio 1983 ad Anacapri in assenza del piano regolatore sono state approvate dalla commissione edilizia composta dal sindaco e da un sacerdote 351 licenze edilizie e il sindaco di questo comune in un'area ristrettissima vuole triplicare gli attuali posti-letto alberghieri;

nel comune di Capri sono in atto tentativi di speculazione e di distruzione di risorse ambientali e culturali, come nel caso del palazzo Canale o del Fondo Camerelle;

il progetto del comune di Capri per un porto turistico da 1.200 posti-barca costituisce un grave pericolo per la stessa identità dell'isola;

questi faraonici piani stanno alimentando speculazioni, clientelismo, camorra e in particolare quest'ultima sembra avere scelto l'isola per riciclare capitali;

considerato che la distruzione delle risorse naturali e ambientali può compromettere gravemente lo sviluppo economico, sociale, culturale dell'isola con gravissimi danni non solo per i suoi abitanti, ma per la stessa comunità nazionale ed internazionale —:

1) se si ritenga opportuno assumere iniziative per vincolare le zone ancora integre di Capri e Anacapri e limitare l'edificazione in quelle compromesse;

2) se si ritenga di disporre un'inchiesta sulle licenze edilizie rilasciate per accertare i veri intestatari;

3) se si ritenga opportuno disporre un'indagine per accertare se personaggi legati alla camorra risultino impegnati in attività speculative a Capri e Anacapri e di quali eventuali protezioni e collegamenti questi personaggi usufruiscano. (3-07727)

SANDOMENICO E SALVATO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Napoli in questi giorni sono stati riscontrati numerosi casi di epatite virale, di cui uno mortale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

la maggior parte di questi casi si sono avuti nel comune di Marigliano;

le condizioni igienico-sanitarie di vaste zone della provincia sono ormai al limite di guardia da molti anni: vi sono carenze strutturali di questi comuni, dove le abitazioni malsane, la mancanza di una puntuale vigilanza sanitaria, il persistere di condizioni igieniche insufficienti ed allarmanti sono ancora una volta causa di grandi pericoli per le popolazioni;

nell'ultimo anno i casi di epatite virale sono stati 2.600 e quelli di tifo oltre 300, mentre negli ultimi dieci anni per epatite sono decedute 124 persone;

le zone di Marigliano, dove si è verificato il caso mortale di epatite, dispone di un solo vigile sanitario, per 30 mila abitanti, e la maggior parte delle abitazioni sono malsane; nelle scuole non sono presenti i presidi sanitari, le fognature sono scoperte e risulta da una recente inchiesta che il 44 per cento della popolazione è stata colpita da epatite -;

quali interventi siano stati predisposti per scongiurare il pericolo, costantemente presente, di una diffusione di epidemia di epatite virale;

se sia stato predisposto un piano particolareggiato di intervento nell'area napoletana per combattere le carenze igienico-sanitarie che sono una delle principali vie di diffusione di malattie infettive;

quali interventi sono stati concordati tra i Ministri e gli organismi locali competenti per attuare un piano di risanamento nei comuni che maggiormente sono esposti a rischi di malattie infettive e di epidemie. (3-07728)

SANDOMENICO E SALVATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e della marina mercantile e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile* — Per sapere — premesso che il 9 marzo 1983 la giovane Anna Grazia Esposito veniva gravemente ferita in un incidente nell'isola di Procida (Na-

poli) e, in assenza di un posto di pronto soccorso medico-chirurgico nell'isola, nonché di mezzi di comunicazione veloce con la terraferma (la motovedetta della capitaneria di porto era ferma per guasto addirittura da sei mesi), restava, a lungo senza l'indispensabile ed urgente assistenza specialistica fino a che, dopo un lento trasporto con un vecchio peschereccio, moriva nella notte appena giunta a Napoli -;

1) quale giudizio esprima il Governo su questa atroce e assurda vicenda; se siano state aperte inchieste amministrative per accertare le responsabilità delle diverse amministrazioni e autorità per la colpevole inerzia che ha provocato la morte della giovane;

2) cosa intenda fare il Governo perché — secondo le richieste del comitato di lotta degli abitanti dell'isola, e secondo gli accordi da tempo presi tra il comune di Procida, la prefettura di Napoli e l'unità sanitaria locale — siano urgentemente realizzati:

a) un posto permanente di pronto soccorso medico-chirurgico-ostetrico (presso la IPAB Albano Francese);

b) un servizio di autoambulanze, con almeno due mezzi: uno per il servizio normale ed il secondo per i casi di emergenza;

c) un servizio di collegamento rapido con la terraferma, anche via elicottero, per garantire gli interventi di emergenza non realizzabili direttamente nell'isola. (3-07729)

BASSANINI, BERLINGUER GIOVANNI, GANDOLFI, COVATTA, BALDELLI, BIANCHI BERETTA, RODOTA, FIANDROTTI, STERPA E BOTTARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere -

premessi che le graduatorie per il conferimento di incarichi nei Conservatori di musica vengono formulate, presso i Conservatori stessi, con criteri largamente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

discrezionali soprattutto nella valutazione dei titoli artistici;

premessò altresì che si verificano in modo diffuso situazioni quali le seguenti:

dichiarazione di non idoneità di moltissimi concorrenti, e successivo conferimento di incarico per chiamata diretta a persone che, avendo meno titoli di tali concorrenti, non avevano neppure fatto domanda per la collocazione in graduatoria;

dichiarazione di non idoneità di concorrenti considerati idonei in altre sedi, e talora considerati idonei, con meno titoli, nella medesima sede in anni precedenti -:

se il Ministro sia in grado di fornire dati quantitativi sulla entità del fenomeno di cui sopra;

se il Ministro intenda disporre indagini per tutti i casi in cui vengono conferiti incarichi o supplenze al di fuori delle graduatorie, con particolare attenzione quando vi sia stata l'esclusione, per non idoneità, di concorrenti dalle corrispondenti graduatorie;

se il Ministro intenda disporre affinché presso ogni Conservatorio i concorrenti abbiano il diritto alla piena informazione, anche per corrispondenza, circa la propria posizione e circa gli incarichi conferiti ad altri;

se il Ministro intenda prendere provvedimenti nei confronti dei direttori di Conservatorio che non hanno trasmesso al Ministero i ricorsi gerarchici dei concorrenti, su cui esso avrebbe dovuto esprimersi entro 60 giorni, determinando così un silenzio-rifiuto e conseguentemente numerosi ricorsi ai TAR. (3-07730)

GREGGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quale ragione il film « ufficiale » sui mondiali di calcio 1982 verrà distribuito in tutti i paesi che hanno preso parte alla

fase finale del torneo spagnolo ad eccezione dell'Italia, vincitrice del titolo.

Considerato che in occasione dell'anteprima (riservata alla stampa specializzata) di *G'ole*, tenuta in un cinema londinese, il coproduttore Drummond Challis ha così spiegato: « Il film l'abbiamo praticamente venduto a tutto il mondo. Non c'è una ragione particolare perché nessun distributore italiano non abbia mostrato interesse alla nostra pellicola. Il fatto è che a tutt'oggi l'Italia è in pratica l'unico paese dove *G'ole* non si vedrà », l'interrogante chiede di sapere per quali ragioni il film della vittoria mondiale dell'Italia non dovrebbe essere presentato anche in Italia (né nei circuiti cinematografici né in quelli televisivi) e chiede se il Governo intenda interessarsi nei modi possibili ed opportuni della questione, per una sua certo desiderabile e desiderata soluzione. (3-07731)

GREGGI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le sue valutazioni in relazione ai dibattiti e polemiche intorno al cosiddetto « progetto di parco archeologico » da piazza Venezia al Campidoglio, fino all'Appia Antica, in Roma.

Considerato che:

detto progetto (che riprende un primo progetto in proposito del periodo fascista, e che allora avrebbe potuto applicarsi ad una Roma di un milione di abitanti e con non più di 30.000 macchine in circolazione) potrebbe essere preso in considerazione se fosse il risultato di un ampio dibattito culturale, urbanistico e politico a livello non « comunale », ma nazionale ed internazionale, e fosse valutabile in base a un piano organico inserito nel piano regolatore di Roma, e nelle esigenze vitali della città;

volere oggi imporre una decisione tanto ambiziosa e importante, significa semplicemente volere distruggere la via dei Fori Imperiali, una via della quale si potrebbe discutere la realizzazione ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

della quale oggi non si può discutere l'enorme valore paesistico, estetico e di vitale inserimento nella città di Roma;

è certo possibile (quando ne siano stati garantiti i fondi, che oggi non esistono), procedere a nuovi scavi e sondaggi nella zona, in base ai risultati dei quali si potrebbero poi studiare nuove organiche sistemazioni;

appare in ogni caso pregiudiziale prevedere — con studi seri che debbano comprendere le scelte sostitutive per lo scorrimento del traffico motorizzato (come riconosce lo stesso consiglio direttivo dell'associazione Italia Nostra) — soluzioni che impediscano di ridurre a « zona morta » anche l'attuale vivibile e vitale zona della via dei Fori Imperiali (così come oggi è « zona morta », salvo le poche centinaia di visitatori giornalieri, tutta la zona archeologica compresa tra la via dei Fori Imperiali, la via del Circo Massimo e il Campidoglio);

l'interrogante chiede di sapere se decisioni che riguardano tanto profondamente la città di Roma, e l'inserimento vitale della Roma antica nella Roma viva e moderna, saranno prese non a livello di « improvvisazioni comunali » ma a livello di responsabilità nazionali, e di internazionale dibattito culturale. (3-07732)

GREGGI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se il Governo è informato di un problema che — secondo la stampa — sta fortemente interessando l'opinione pubblica in Svizzera, e nel quale sarebbero implicate responsabilità di italiani: si tratta — sempre come dice la stampa — di « video cassette sadiche e porno ». Considerato che si è in presenza di una violazione di precisi articoli del codice penale (come l'articolo 528); considerato che i produttori di queste oscene mercanzie sicuramente non rifiutano di metterle in circolazione anche in Italia; considerato che da questo nuovo « commercio » non può non nascere un aggravamento di tensioni, danni

morali e materiali, cattivo gusto e violenza nel pubblico di qualsiasi paese, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo ritiene approntare, ed in particolare quali sollecitatrici istruzioni intende dare alle competenti pubbliche autorità perché sia applicata la legge, e non si finisca con il far attribuire all'Italia anche il triste primato di Paese « esportatore di pornografia » (che finora sembrava essere appannaggio esclusivo di altri Paesi).

L'interrogante chiede anche di sapere se il Governo ritenga che questo nuovo indecoroso aspetto dell'Italia di oggi sia dovuto alle troppe, impunte libertà che da qualche tempo stanno godendo in Italia « produttori e diffusori di pornografia » (in particolare nella stampa e sempre di più anche nel cinema).

(3-07733)

CICCIOMESSERE E BONINO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

il signor Valentino Zoldan ha subito gravi danni alla sua abitazione durante e a causa di eventi bellici il 14 agosto 1944;

il 27 settembre 1945 ha inoltrato domanda di risarcimento per danni di guerra;

dopo trent'anni, un mese e tre giorni, precisamente il 31 ottobre 1975, ha ottenuto la seguente risposta dall'Intendenza di finanza di Pordenone (Reparto danni di guerra): « L'intendente di finanza... determina di concedere un indennizzo commisurato nella somma di lire 89.580 quale entità dei danni valutati ai prezzi vigenti al 30 giugno 1943... decreta di liquidare a saldo indennizzo per i danni di guerra la somma di lire 447.900... »;

il 3 dicembre 1975 ha presentato ricorso presso l'Intendenza di finanza di Pordenone al fine di ottenere una giusta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

valutazione dei danni ed in particolare l'applicazione di un coefficiente di rivalutazione meno ridicolo, come per altro prevedono leggi e decreti;

tale domanda sembra aver impiegato cinque anni, undici mesi e ventotto giorni per arrivare dall'Intendenza di finanza di Pordenone al Ministero del tesoro di Roma;

l'8 gennaio 1982, dopo sei anni, un mese e cinque giorni il ricorso veniva respinto e la somma di lire 447.900 liquidata nel luglio dello stesso anno;

il signor Valentino Zoldan ha, in conclusione, nel 1982 ottenuto (dopo trentasei anni e dieci mesi dalla presentazione della domanda) lire 447.900 di risarcimento di danni di guerra, relativamente alla sua abitazione danneggiata il 14 agosto 1944 -:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per rendere giustizia al signor Valentino Zoldan;

come sia possibile che un avvenimento simile si sia potuto verificare, quali ne siano le cause e di chi le responsabilità;

quale sia il tempo medio per « evadere » le pratiche relative a danni di guerra e se esso sia dell'ordine di più decenni;

in caso affermativo, se tutto ciò è ricercato intenzionalmente nella speranza che le leggi della natura e il ciclo biologico umano si sostituiscano, nello smaltimento delle pratiche, all'amministrazione dello Stato.

Per sapere, infine, se il Ministro per la funzione pubblica ritenga opportuno istituire una commissione di studio che esamini in ogni dettaglio il caso del signor Valentino Zoldan, inquadri scientificamente e analiticamente gli aspetti della vicenda, al fine di predisporre una pubblicazione (certamente in più volumi) che riporti l'insieme completo e dettagliato delle inefficienze della pubblica amministrazione che vi compaiono. (3-07734)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere -

a conoscenza della delibera del CIPE relativa alla individuazione nelle regioni Piemonte, Lombardia e Puglia di aree « idonee » per la localizzazione di impianti elettronucleari;

a conoscenza di una decisione presa dalla giunta regionale pugliese di offrire al Governo nazionale la regione pugliese per l'installazione di una centrale nucleare e di una centrale a carbone nonostante il parere nettamente contrario di tutte le popolazioni del Salento e di tutti i consigli comunali ivi presenti -

se ritenga di dover sospendere l'efficacia operativa della delibera del CIPE e avviare una consultazione triangolare Governo-regione-comuni salentini per dare soluzione al problema che non suoni irrisoluzione nei confronti delle popolazioni del Salento soprattutto dopo l'approvazione della legge 10 gennaio 1983, n. 8 che vanifica il parere dei comuni ai fini della decisione di procedere alla installazione di centrali nucleari in un dato territorio.

(2-02465) « TESSARI ALESSANDRO, BONINO, ROCCELLA, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CORLEONE, CALDERISI, FACCIO, TEODORI, MELLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e il Ministro per gli affari regionali, per sapere -

premesso che:

a) la Camera, al termine del dibattito parlamentare sull'Alto Adige svoltosi

nei giorni 5, 6, 7 ottobre 1981, con la risoluzione n. 6-00062 sottoscritta congiuntamente dagli onorevoli Bianco Gerardo, Napolitano, Labriola, Belluscio, Battaglia, Biondi, Riz, Kessler, Virgili, Raffaelli Mario e Del Pennino ha impegnato il Governo « ...ad attivare insieme con le forze che si riconoscono nel pacchetto dell'autonomia le iniziative necessarie per risolvere d'intesa i punti controversi emersi negli interventi degli stessi partiti dell'autonomia, successivamente alla celebrazione del censimento »;

b) il censimento e la relativa dichiarazione di appartenenza ad uno dei gruppi linguistici, per i cittadini residenti nella provincia di Bolzano, sono atti già compiuti nel lontano mese dell'ottobre 1981;

c) restano ancora da emanare le norme di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (testo unico del nuovo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige) in merito alla « istituzione di un tribunale regionale di giustizia amministrativa con una autonoma sezione per la provincia di Bolzano » come all'« uso della lingua nei pubblici uffici e nei procedimenti giudiziari » e alla « regolamentazione delle comunicazioni e trasporti » nella provincia di Bolzano, in riferimento alle « modalità tecniche per l'applicazione delle norme statutarie in materia finanziaria tra Stato e regione e province autonome », in relazione alla « istruzione scolastica » nella provincia di Trento;

considerato che:

a) la costante e ultradecennale inadempienza statutaria da parte del Governo nazionale priva i cittadini del Trentino-Alto Adige di importanti diritti costituzionalmente garantiti, indebolisce il prestigio dell'Italia sul piano internazionale e impedisce la piena collaborazione con la vicina Repubblica di Austria, alimenta in Alto Adige le spinte nazionalistiche di taluni settori revanscisti e introduce forti elementi di tensione nella convivenza dei tre gruppi linguistici;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

b) gli incontri predisposti e condotti nell'ottobre 1982 dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri con i partiti costituzionali dell'autonomia « per un sollecito superamento delle residue difficoltà nella salvaguardia equilibrata dei diritti dei gruppi etnici conviventi nella regione Trentino-Alto Adige », non sono valsi acché il Governo, ispirandosi agli interessi nazionali e internazionali dell'Italia, andasse autonomamente e responsabilmente all'approvazione ed emanazione delle norme statutarie già predisposte (TAR e uso della lingua) nonostante le preteosità della *Südtiroler- Volkspartei*;

c) nella provincia di Bolzano, a seguito del censimento generale della popolazione del 1981 e nel quale diverse migliaia di cittadini hanno ritenuto di non rilasciare la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici presenti, le forze politiche di maggioranza e governo - considerando quella dichiarazione quale atto dovuto per il godimento di fondamentali diritti civili (accesso al pubblico impiego, assunzioni di cariche elettive) e per l'accesso a previdenze di ordine assistenziale, sociale, culturale - hanno compiuto atti arbitrari e discriminatori nei confronti dei professori Tribus e Mariani che per non aver sottoscritto la dichiarazione sono stati d'autorità allontanati il primo dalla scuola di lingua tedesca dove insegnava lettere e rimosso il secondo dal comitato di gestione di un asilo nido negando così al singolo cittadino il diritto di obiezione nei confronti della dichiarazione di appartenenza linguistica e il diritto di accedere con pari possibilità al lavoro e alle previdenze di competenza della provincia autonoma;

d) la giunta regionale del Trentino-Alto Adige ha predisposto e approvato un proprio disegno di legge (n. 83 del 3 novembre 1982 sull'ordinamento dei comuni), teso a precludere il godimento del diritto costituzionale all'elettorato passivo (candidatura), nelle elezioni comunali e regionali prossime a quanti non hanno rilasciato la dichiarazione di appartenenza linguistica (atto

che finora veniva legalmente compiuto al momento della accettazione della candidatura da parte del singolo) -:

1) se il Governo è consapevole della gravità politica, morale, giuridica della propria inadempienza costituzionale e delle negative conseguenze che tutto ciò produce nell'esercizio dei diritti costituzionali dei cittadini, nello sviluppo dei rapporti di convivenza dei gruppi etnicolinguistici, nella vita amministrativa degli enti pubblici, nei rapporti tra la regione e le province autonome e tra queste e lo Stato, nelle relazioni con la vicina Repubblica austriaca, e se intende agire di conseguenza;

2) se il Governo ritiene di riprendere, come espressamente indicato dalla risoluzione n. 6-00062 della Camera dei deputati, gli incontri bilaterali, finora limitati alla SVP e alla DC, con « le forze che si riconoscono nel pacchetto dell'autonomia », per « attivare insieme le iniziative necessarie a risolvere d'intesa i punti oggetto delle norme di attuazione statutaria »;

3) se il Governo, dopo la celebrazione del censimento in Alto Adige e proprio in considerazione del fatto che migliaia di cittadini non hanno ritenuto di rilasciare la dichiarazione di appartenenza linguistica, crede sia giunto il momento di « assumere iniziative - come detto nella risoluzione n. 6-00062 - per un provvedimento legislativo che chiarisca che la legge generale sul censimento non estende i suoi effetti sanzionatori (di nessun genere), alla mancata dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico (e non solo per i figli minori di matrimoni misti) », che riconosca il diritto e la facoltà di obiezione nei confronti della predetta dichiarazione, che garantisca agli stessi cittadini il pieno e incondizionato godimento di tutti i diritti civili, sociali, politici riconosciuti dalla Costituzione della Repubblica;

4) se il Governo - dinanzi all'attuale rigida interpretazione della legge sul censimento che mette in causa l'eser-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

cizio di rilevanti diritti soggettivi, di fronte agli atti discriminatori finora compiuti dalla provincia autonoma di Bolzano, alla vigilia della preannunciata legge regionale sull'elettorato passivo - ritiene utile, quale misura parziale e momentanea in attesa di una più incisiva normativa legislativa, assumere iniziative per riaprire i termini per la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici al fine di consentire ai cittadini che vi si sono astenuti e possano aver modificato il proprio orientamento, di poter rendere la dichiarazione stessa.

(2-02466) « VIRGILI, NAPOLITANO, SPAGNOLI, FRACCHIA, POCETTI, LODA, BARBERA, CUFFARO, MACIS, SERRI, SPATARO, TRIVA, VIOLANTE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere - premesso che da parte dei sindaci dei comuni di Avetrana, Manduria, Porto Cesareo, Maruggio e Torricella è stato elaborato il seguente documento:

« 1) vista la delibera del 22 febbraio 1983 con cui il CIPE ha determinato per la regione Puglia le aree suscettibili di insediamento di centrali elettronucleari indicandole in "aree costiere salentino joniche", da Torre Lapillo a Librari, così trasformando la scelta della "zona costiera Avetrano" operata con la delibera del 7 dicembre 1981, n. 11601, dalla giunta della regione Puglia, in "zona costiera Porto Cesareo, Avetrana, Manduria, Maruggio e Torricella", allargando in tal modo due dei siti indicati nella relazione Cotecchia;

2) considerato che la regione Puglia risulta ancora sprovvista dell'approvazione del piano energetico regionale, mai discusso in consiglio;

3) visto che lo studio Cotecchia, posto a fondamento dell'operata scelta dei

siti da parte della giunta regionale, poneva i siti "zona costiera Avetrana e Maruggio ovest", come i meno convenienti ad ospitare l'insediamento della centrale elettronucleare, giacché abbisognevoli di "ulteriori indagini nel contesto della neotettonica";

4) considerato che il consiglio regionale pugliese non ha mai discusso il problema delle scelte energetiche e, in particolare, il problema della possibile localizzazione della centrale elettronucleare nel proprio territorio, e che, pertanto, ogni decisione in merito è stata adottata dalla sola giunta regionale;

5) valutato che l'economia dei siti prescelti, fondata sulla naturale vocazione agro-turistica e sullo sfruttamento del patrimonio ittico, già in fase di avanzato sviluppo, mal si concilierebbe con l'ubicazione di una centrale elettronucleare;

6) vista la legge 31 dicembre 1982, n. 979, istitutiva del "parco blu" nell'arco della zona prescelta per l'impianto;

7) considerati i grossi investimenti operati nella stessa zona, da ultimo il porto turistico in Campo Marino di Maruggio atto a migliorare le strutture esistenti, oltre, in agricoltura, ai numerosi progetti realizzati e in corso di realizzazione con il contributo finanziario della Cassa del Mezzogiorno, per rendere irrigui tutti i terreni della zona con indubbio potenziamento delle capacità di produzione degli stessi;

8) considerato l'aspetto demografico della zona predetta, requisito essenziale per la scelta dei siti, secondo i criteri dettati dall'ENEA, con una popolazione residente di circa 60 mila persone con punte fino a 400 mila nel periodo che va da maggio ad ottobre per la forte affluenza turistica;

9) considerato che la centrale a carbone di 2400 MGW, certa e prossima nella sua realizzazione nella zona di Brindisi sud, distante appena 30 chilometri dalla zona indicata per l'installazione di una centrale elettronucleare, in aggiunta ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

altre già esistenti, prefigurerebbe la costituzione di una concentrazione energetica nella zona con certo sconvolgimento dell'economia e del territorio;

10) rilevata la forza trainante, con funzione di qualificazione dell'intera area gravitazionale interna dell'arco jonico-salentino interessato, del già citato porto turistico in Campo Marino di Maruggio;

11) visto che nell'ambito della zona prescelta, area costiera salentino-jonica, la distanza dall'impianto risulterebbe inferiore alla minima prevista dalla normativa in vigore, oltre al fatto che ad una distanza di circa 30 chilometri esistono i capoluoghi di provincia di Taranto, Brindisi, Lecce ed altri grossi e piccoli centri la cui popolazione totale supera il milione di abitanti senza tener conto di basi militari di notevole importanza ed entità;

12) considerato che con il deliberato n. 11601 del 7 dicembre 1981 della giunta regionale e la risoluzione del 21 febbraio 1983 delle commissioni di pianificazione e territorio del consiglio regionale, posto a base del successivo deliberato CIPE, la regione Puglia ha omesso il dibattito ed il confronto con le popolazioni direttamente interessate, pur avendo più volte dichiarato e assunto formale impegno che nessuna scelta avrebbe fatto contro la volontà delle popolazioni interessate, e che queste si sono pronunciate più volte contro l'installazione della centrale elettronucleare attraverso gli strumenti della democrazia rappresentativa e della democrazia diretta;

13) considerato che persiste nella zona "area costiera salentino-jonica" una situazione di tensione nella popolazione difficilmente controllabile con problemi non sottovalutabili per il mantenimento dell'ordine pubblico »;

premessi inoltre che il documento dei sindaci pugliesi si conclude con la seguente richiesta nei confronti del Governo:

« tenute in debito conto le considerazioni e le valutazioni precedentemente esposte, di riconsiderare la scelta dei siti

pugliesi prescelti con delibera CIPE del 22 febbraio 1983, indicando, conseguentemente, siti alternativi capaci di superare le difficoltà prospettate nel pieno rispetto delle leggi dello Stato repubblicano » -:

se il Governo ritenga doveroso prendere in adeguata considerazione le puntuali rilevazioni del documento soprariporato dei sindaci pugliesi e dare, conseguentemente, una risposta positiva alla richiesta finale.

(2-02467) « BOATO, AJELLO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per sapere quali interventi il Governo intenda porre in essere allo scopo di attivare lo sblocco di 200 miliardi in sede CIPE, indispensabili ai sensi della legge n. 303 del 1982 per intervenire in favore di comuni colpiti da calamità naturali, come il terremoto del 21 marzo 1982 in Calabria e Basilicata, il terremoto in Umbria del 17 ottobre 1982, e le alluvioni in Toscana, Emilia-Romagna, Marche e Liguria nell'autunno del 1982.

(2-02468) « LABRIOLA, MANCINI GIACOMO, PRINCIPE, SALVATORE, MANCA, SEPPIA, SPINI, BABBINI, SERVADEI, COVATTA, FELISETTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se il Governo sia a conoscenza che:

1) nei giorni scorsi il giudice istruttore del tribunale di Padova, dottor Mario Fabiani, ha depositato la propria sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio per il sequestro e le sevizie subite dal brigatista rosso Cesare Di Lenardo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

2) la sentenza del giudice Fabiani proscioglie gli agenti Nicandro D'Onofrio e Massimo Carabona, mentre l'ordinanza rinvia a giudizio il commissario della DIGOS dottor Salvatore Genova, il tenente del reparto « Celere » Giancarlo Aralla, e i tre agenti dei NOCS, Danilo Amore, Carmelo Di Janni e Fabio Laurenzi;

3) il giudice Fabiani ha dichiarato ai giornalisti: « Le mie conclusioni sono pressoché analoghe a quelle cui è arrivato il sostituto procuratore dottor Boracetti. Ho fatto soltanto alcuni aggiustamenti e qualche precisazione, ma la sostanza non è diversa. Per formulare il mio giudizio mi sono basato su di una serie di prove, di evidenze materiali, logiche e psicologiche, che sono agli atti »;

4) le accuse più circostanziate contro i cinque appartenenti alla polizia di Stato provengono dai loro stessi colleghi, e il perito professor Marigo ha riscontrato sul corpo del Di Lenardo lesioni provocate da scariche elettriche, oggetti metallici appuntiti, spazzole di ferro, sigarette accese, tagli ai polpacci e una emorragia traumatica all'orecchio;

5) esistono agli atti una quindicina di testimonianze di appartenenti alla polizia di Stato, citati dall'accusa, alcuni dei quali hanno dichiarato in particolare di aver visto caricare il Di Lenardo nel bagagliaio di una macchina, per essere trasportato fuori dalla caserma del secondo battaglione Celere di Padova, dove era detenuto;

6) il giudice Fabiani ha scritto in proposito nella sua ordinanza: « È accertato che Di Lenardo venne portato fuori dalla caserma del reparto Celere, e non varrebbe la pena di soffermarsi su questo episodio, se non per sottolineare che ciò è avvenuto senza la necessaria autorizzazione del magistrato che aveva affidato (sia pure formalmente, come i fatti oggetto di questa inchiesta si sono purtroppo incaricati di dimostrare) l'arrestato alla legale custodia dei poliziotti. In realtà, questi uomini si sono comportati nei confronti del Di Lenardo come se questi

fosse in loro pieno e incontrollato potere ».

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere:

a) se il Governo ritenga doveroso, essendo ormai conclusa la fase del procedimento giudiziario coperta da segreto istruttorio, presentarsi a riferire il suo giudizio, allo stato attuale, di fronte alla Camera dei deputati, alla quale il Governo stesso aveva ripetutamente negato la esistenza dei fatti, per i quali ora è stato deciso il rinvio a giudizio nei confronti di cinque appartenenti alla polizia di Stato;

b) quali iniziative cautelari, fino al giudizio definitivo, e quali provvedimenti amministrativi abbia assunto il Governo in relazione ai fatti, di cui alla citata ordinanza di rinvio a giudizio, essendosi il Governo stesso in precedenza sempre rifiutato di assumere la benché minima iniziativa, per quanto di propria competenza, se non nei confronti del capitano Riccardo Ambrosini, della polizia di Stato di Venezia, che aveva avuto il coraggio civile, e aveva sentito l'obbligo istituzionale e la fedeltà costituzionale, di rendere pubblico quanto aveva appreso in materia di torture e di maltrattamenti;

c) quale sia lo stato attuale in cui si trovano i procedimenti giudiziari aperti per altri denunciati episodi di maltrattamento e di tortura nei confronti di imputati arrestati per reati di terrorismo, e quale collaborazione il Governo abbia prestato alla magistratura inquirente, come aveva assicurato nelle sue dichiarazioni alla Camera dei deputati;

d) quali iniziative abbia assunto e quali direttive il Governo abbia dato, per impedire che, in circostanze analoghe, possano ancora ripetersi episodi nei quali imputati possano essere tratti nelle mani delle forze dell'ordine « come se fossero in loro pieno e incontrollato potere ».

(2-02469) « BOATO, BASSANINI, PINTO, AJELLO, BONINO, RIPPA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma

ATTI PARLAMENTARI
VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE: « DISPOSIZIONI PER
LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIEN-
NALE DELLO STATO – LEGGE FINANZIARIA 1983 » (3629)

(Articoli 2 - 3)

Seduta del 23 marzo 1983

PAGINA BIANCA

CAMERA DEI DEPUTATI

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983).

EMENDAMENTI

(Articoli 2-3)

Seduta del 23 marzo 1983

ART. 2.

All'articolo 2, dopo il secondo comma, inserire il seguente:

Le erogazioni di cui ai commi precedenti sono ridotte del 10 per cento nei confronti delle regioni che non abbiano approvato il conto consuntivo relativo all'anno finanziario 1981 e agli esercizi finanziari precedenti.

2. 1.

CALDERISI.

All'articolo 2, sostituire il terzo comma con il seguente:

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, e comprensivo delle somme di cui alle lettere *a)* e *b)* del secondo

comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181, ad eccezione delle somme spettanti alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 22 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per l'anno 1982 maggiorata del 20 per cento. Conseguentemente è ridotto per un importo corrispondente il capitolo 4051 della tabella 12 del bilancio di previsione dello Stato.

2. 16.

MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI,
CATALANO, CAFIERO.

All'articolo 2, sostituire il terzo comma con il seguente:

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, e comprensivo delle somme di cui alle lettere a) e b) del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181, ad eccezione delle somme spettanti alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per l'anno 1982 maggiorata del 20 per cento. Conseguentemente è ridotto per un importo corrispondente il capitolo 4051 della tabella 12 del bilancio di previsione dello Stato.

2. 17.

MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI,
CATALANO, CAFIERO.

All'articolo 2, sostituire il terzo comma con il seguente:

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, e comprensivo delle somme di cui alle lettere a) e b) del secondo

comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181, ad eccezione delle somme spettanti alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per l'anno 1982 maggiorata del 20 per cento. Conseguentemente è ridotto per un importo corrispondente il capitolo 4051 della tabella 12 del bilancio di previsione dello Stato.

2. 18.

MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI,
CATALANO, CAFIERO.

All'articolo 2, sostituire il terzo comma con il seguente:

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, e comprensivo delle somme di cui alle lettere *a)* e *b)* del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181, ad eccezione delle somme spettanti alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 194, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per l'anno 1982 maggiorata del 20 per cento. Conseguentemente è ridotto per un importo corrispondente il capitolo 4051 della tabella 12 del bilancio di previsione dello Stato.

2. 19.

MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI,
CATALANO, CAFIERO.

All'articolo 2, sostituire il terzo comma con il seguente:

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, e comprensivo delle somme di cui alle lettere *a)* e *b)* del secondo

comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181, ad eccezione delle somme spettanti alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 22 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per l'anno 1982 maggiorata del 13 per cento. Conseguentemente è ridotto per un importo corrispondente il capitolo 4051 della tabella 12 del bilancio di previsione dello Stato.

2. 2.

BONINO.

All'articolo 2, sostituire il terzo comma con il seguente:

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, e comprensivo delle somme di cui alle lettere *a)* e *b)* del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181, ad eccezione delle somme spettanti alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per l'anno 1982 maggiorata del 13 per cento. Conseguentemente è ridotto per un importo corrispondente il capitolo 4051 della tabella 12 del bilancio di previsione dello Stato.

2. 3.

CICCIOMESSERE

All'articolo 2, sostituire il terzo comma con il seguente:

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, e comprensivo delle somme di cui alle lettere *a)* e *b)* del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26

aprile 1982, n. 181, ad eccezione delle somme spettanti alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per l'anno 1982 maggiorata del 13 per cento. Conseguentemente è ridotto per un importo corrispondente il capitolo 4051 della tabella 12 del bilancio di previsione dello Stato.

2. 4.

AGLIETTA

All'articolo 2, sostituire il terzo comma con il seguente:

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, e comprensivo delle somme di cui alle lettere *a)* e *b)* del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181, ad eccezione delle somme spettanti alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per l'anno 1982 maggiorata del 13 per cento. Conseguentemente è ridotto per un importo corrispondente il capitolo 4051 della tabella 12 del bilancio di previsione dello Stato.

CALDERISI

All'articolo 2, sostituire il terzo comma con il seguente:

Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del precedente primo comma, e comprensivo delle somme di cui alle lettere *a)* e *b)* del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181, ad eccezione delle somme spettanti alle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 194, per le quali è concesso un finanziamento ulteriore pari alle somme corrisposte per

l'anno 1982 maggiorata del 13 per cento. Conseguentemente è ridotto per un importo corrispondente il capitolo 4051 della tabella 12 del bilancio di previsione dello Stato.

2. 6.

CORLEONE

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 14,2 per cento.

Conseguentemente, al quarto comma, sopprimere le parole: dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405.

2. 20.

MILANI, GIANNI, CATALANO,
CRUCIANELLI, CAFIERO.

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 405, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 14,2 per cento.

Conseguentemente, al terzo comma, sopprimere le parole: dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 405.

2. 21.

MILANI, GIANNI, CATALANO,
CRUCIANELLI, CAFIERO.

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 14,2 per cento.

Conseguentemente, al quarto comma, sopprimere le parole: dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 608.

2. 22.

MILANI, GIANNI, CATALANO,
CRUCIANELLI, CAFIERO.

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 13 per cento.

Conseguentemente, al quarto comma, sopprimere le parole: dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405.

2. 7.

FACCIO

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo ti-

tolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 13 per cento.

Conseguentemente, al quarto comma, sopprimere le parole: dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685.

2. 8.

ROCCELLA

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento, e Bolzano ai sensi dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 13 per cento.

Conseguentemente, al quarto comma, sopprimere le parole: dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685.

2. 23.

MILANI, GIANNI, CATALANO,
CRUCIANELLI, CAFIERO.

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 13 per cento.

Conseguentemente, al quarto comma, sopprimere le parole: dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698.

2. 9.

MELLINI.

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 13 per cento.

Conseguentemente, al quarto comma, sopprimere le parole: dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698.

2. 30.

MILANI, GIANNI, CATALANO,
CRUCIANELLI, CAFIERO.

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 194, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 13 per cento.

Conseguentemente, al quarto comma, sopprimere le parole: dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978 n. 194.

2. 10.

TEODORI

All'articolo 2, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 194, vengono corrisposte per l'anno 1983, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982 maggiorate del 14.2 per cento.

Conseguentemente, al quarto comma, sopprimere le parole: dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 194.

2. 24.

MILANI, GIANNI, CATALANO,
CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: maggiorate del 13 per cento.

2.11.

TESSARI ALESSANDRO.

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: maggiorate del 13 per cento.

2.26.

MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO.

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: Qualora il complesso delle risorse attribuite per l'anno 1983 non raggiunga l'ammontare del 1982 incrementato del 13 per cento, detto incremento, per l'importo mancante, è assicurato mediante un pari aumento delle somme sostitutive dei tributi soppressi.

2.25.

ALICI.

Dopo il quarto comma, inserire il seguente:

È autorizzata per l'anno 1983 la spesa di 25.000 milioni, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della difesa per l'organizzazione presso le regioni del servizio civile sostitutivo. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo

4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983.

2.12.

AGLIETTA.

Sopprimere il quinto comma.

2.13.

BONINO.

Al quinto comma, sostituire le parole: ai prelevamenti complessivamente effettuati da ciascuna regione nell'anno 1982 con le seguenti: al limite determinato ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito con modificazioni nella legge 26 dicembre 1982, n. 51.

2.27.

TRIVA.

Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: incrementati del 13 per cento.

2.28.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI,
MACCIOTTA, MOTETTA, BRAN-
CIFORTI, TONI, BELLOCCHIO,
GUALANDI, MOSCHINI.

Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: I prelevamenti effettuati dalle regioni sulla quota attribuita per il Fondo monetario nazionale e per il

Fondo nazionale trasporti non partecipano alla determinazione del limite precedente.

2.29.

TRIVA, SARTI, BRANCIFORTI,
MACCIOTTA.

Sopprimere il sesto comma.

2.14.

CALDERISI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le norme relative agli incentivi per la economia previste dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, in favore delle popolazioni colpite da eventi sismici, sono estese alla regione Calabria.

2.15.

VALENSISE.

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

ART. 2-bis.

« Le camere di commercio sono tenute ad approntare entro il 30 luglio 1983 un archivio elettronico unificato dei dati contenuti nei bollettini ufficiali delle società per azioni e a responsabilità limitata. L'accesso all'archivio non è soggetto a limitazioni se non per il pagamento di una tariffa stabilita con apposito decreto da parte del ministro dell'industria ».

2.01.

CICCIOMESSERE.

ART. 3.

Nell'articolo 3, al primo comma sostituire le parole: 17.180 miliardi *con le seguenti*: 22.000 miliardi.

All'onere aggiuntivo si provvede mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento di cui alla tabella B allegata relativo a « Interventi in materia di sgravi contributivi ».

3.1.

CATALANO, MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Al primo comma, sostituire le parole: 17.180 miliardi con le seguenti: 20.000 miliardi.

All'onere aggiuntivo si provvede mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento di cui alla tabella B allegata relativo a « Interventi in materia di sgravi contributivi ».

3.2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

È autorizzata la spesa di lire 60 miliardi da iscriverne nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1983 per il concorso dello Stato alle spese dei comuni per la realizzazione del servizio per l'autonomia dei cittadini portatori di *handicaps*. All'onere di lire 60 miliardi per il 1983 si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 4005 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1983.

3.3.

CALDERISI.

Dopo il primo comma, inserire i seguenti:

Per garantire l'esercizio del diritto di elettorato attivo ai cittadini con ridotte o impedito capacità motorie o comunque ai cittadini portatori di *handicaps* è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi per il concorso al finanziamento dei comuni che provvederanno al citato esercizio.

All'onere di lire 5 miliardi per il 1983 si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il medesimo anno.

Il Governo è delegato ad emanare, entro due mesi dall'approvazione della presente legge, sentito il parere delle Commissioni permanenti della Camera e del Senato, disposizioni aventi valore di legge intese a regolare e garantire l'esercizio del diritto elettorale attivo di cittadini portatori di *handicaps* sia attraverso l'istituzione di servizi di trasporto al seggio elettorale con ritorno all'abitazione, sia con la raccolta del voto a domicilio.

3.4.

AGLIETTA.

Dopo il primo comma, inserire i seguenti:

Per l'anno 1983 lo Stato concorre al finanziamento dei bilanci comunali per le opere necessarie per il superamento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici o aperti al pubblico, per la accessibilità dei mezzi di trasporto pubblici, per la rimozione di ostacoli e divieti di accesso degli handicappati a pubbliche manifestazioni e spettacoli, mediante l'erogazione di contributi per un ammontare di lire 146 miliardi.

Si applicano a questo fine le norme previste dall'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118 e il decreto del

Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384.

Per il contributo di cui al precedente comma è autorizzata la spesa di lire 146 miliardi che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1983. È conseguentemente ridotta di lire 146 miliardi la spesa prevista dal capitolo 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1983.

3.5.

BONINO.

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

Per l'anno 1983 è autorizzata la spesa di lire 300 miliardi da iscriversi nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per le finalità di cui agli articoli 19 e 20 della legge n. 319 del 1976. Tale stanziamento è autorizzato per lire 200 miliardi in relazione alle finalità di cui all'articolo 19 della legge n. 319 del 1976 e per lire 100 miliardi in relazione alle finalità di cui all'articolo 20 della legge n. 319 del 1976.

Conseguentemente è ridotto dello stesso importo lo stanziamento iscritto nel capitolo 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983.

3.6.

CICCIOMESSERE.

Dopo il primo comma, inserire i seguenti:

Lo Stato concorre inoltre all'incremento patrimoniale dei comuni sdemanializzando e concedendo agli stessi a titolo gratuito gli immobili demaniali già dismessi dall'autorità militare, che risultino inutilizzati da parte dello Stato.

La richiesta di concessione deve essere presentata dall'amministrazione comunale al Ministero delle finanze.

Il Ministero delle finanze accerta le effettive esigenze di destinazione rappresentate dal comune, che devono riferirsi a servizi pubblici di carattere amministrativo, scolastico, sociale e culturale, senza fini di lucro.

Il progetto di cessione gratuita deve essere preventivamente sottoposto al parere obbligatorio e vincolante della competente sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici.

Gli immobili ceduti passano ai beni patrimoniali indisponibili del comune e la loro destinazione di uso pubblico non potrà essere mutata, né dar luogo a lucro alcuno.

3.7.

CORLEONE.

Al secondo comma, sostituire la cifra: 2900 miliardi con la seguente: 3310 miliardi.

Conseguentemente il capitolo 4011 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è ridotto, in termini di competenza e di cassa, di lire 410 miliardi.

3.8.

CORLEONE.

Sopprimere il sesto comma.

3.9.

MACCIOTTA, TRIVA, SARTI, GAMBOLATO, BRANCIFORTI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per l'anno 1983 è sospesa l'applicazione dell'articolo 44 della legge n. 526 del 1982.

3.10.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, GAMBOLATO, MOTETTA, BARBERA, BRANCIFORTI.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Per le finalità e con le modalità di cui all'articolo 4 della legge n. 650 del 1979 gli enti locali possono contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti nell'anno 1983 fino ad un complessivo importo massimo di lire 500 miliardi.

È conseguentemente ridotto di pari importo lo stanziamento iscritto nel capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983.

3.11.

CICCIOMESSERE.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Lo stanziamento di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, recante integrazioni e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, n. 171 e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, è aumentato per l'esercizio finanziario 1983 di lire 300 miliardi. Al relativo onere si provvede mediante riduzione del capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1983.

Ad integrazione di quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere, fino all'ammontare complessivo di ulteriori 2.000 miliardi, mutui ammortizzabili in un periodo massimo di 35 anni ai comuni, ai consorzi intercomunali, alle comunità montane per la costruzione e l'ammodernamento degli impianti necessari all'espletamento dei servizi pubblici di fognatura e di depurazione delle acque usate.

L'onere dei mutui di cui al comma precedente è interamente assunto a carico dello Stato.

Le istanze per la concessione dei mutui devono essere corredate di un

attestato della regione competente da cui risulti che il progetto da finanziare non contrasti con le finalità dei piani regionali di risanamento delle acque o dei piani primi programmi per il risanamento delle acque.

Il CIPE, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, determina, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, la quota dei mutui da concedere in ciascuna regione.

La Cassa depositi e prestiti è altresì tenuta a concedere, fino all'intero ammontare complessivo, i mutui previsti dal quarto comma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650.

3.12.

MELLINI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

I beni mobili ed immobili, le attività e le passività ed il personale delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono trasferiti ai comuni, ad eccezione dei beni utilizzati effettivamente, alla data del 30 settembre 1982, per attività di religione e di culto o per attività di istruzione, e del personale addetto a queste attività. Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ad eccezione di quelle che svolgono effettivamente, alla data del 30 settembre 1982, attività di religione e di culto ovvero attività di istruzione, sono sciolte. Le modalità del trasferimento dei beni e del personale sono disciplinate con legge regionale, entro il termine di cui all'articolo 10 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

3.13.

BASSANINI, RODOTÀ, GALLI MARIA LUISA.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

All'articolo 50 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono aggiunti i seguenti commi:

In ogni caso i disavanzi di gestione unità sanitarie locali, eventualmente risultanti alla chiusura dell'esercizio, sono posti a carico nell'esercizio successivo dei bilanci degli enti locali cui si riferiscono.

Nel caso di unità sanitarie costituite da associazioni tra comuni, il disavanzo della unità sanitaria locale è posto a carico dei bilanci dei comuni associati in misura proporzionale. Detto onere è calcolato ai fini dell'obbligo del pareggio di bilancio di cui all'articolo 1 del decreto legge 23 febbraio 1983, n. 55.

3.14.

CIRINO POMICINO, GRIPPO.

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

ART. 3-bis.

Entro il mese di gennaio di ciascun anno, a partire dal 1983, il ministro delle finanze provvede con decreto alla variazione degli importi degli scaglioni di reddito della tabella allegata alla legge 2 dicembre 1975, n. 576 e sostituita dalla legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, in misura pari alla variazione dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per operai e impiegati registrati nel corso dell'anno precedente.

3.01.

CALDERISI, BASSANINI.

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

ART. 3-bis.

Il primo comma dell'articolo 4 della legge 26 gennaio 1983, n. 18, recante

« Obbligo da parte di determinate categorie di contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto di rilasciare uno scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa », è *sostituito con il seguente:*

Per i contribuenti di cui all'articolo 1 che hanno presentato la dichiarazione dell'imposta sul valore aggiunto relativamente all'anno 1981 le disposizioni della presente legge si applicano:

a partire dal 1° luglio 1983 se il volume di affari ha superato i duecento milioni;

dal 1° gennaio 1984 se il volume di affari ha superato i 100 milioni;

dal 1° luglio 1984 se il volume di affari ha superato i 60 milioni;

dal 1° gennaio 1985 se il volume di affari ha superato i 30 milioni;

dal 1° luglio 1985 se il volume di affari non ha superato i 30 milioni ».

3.02.

CALDERISI.

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

ART. 3-bis.

« Nell'articolo 44, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, le parole "all'interesse del 66 per cento" sono sostituite con le parole: "all'interesse pari alla metà del saggio ufficiale di scontro incrementato di tre punti percentuali" ».

3. 03.

FACCIO.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

(Istituzione dell'imposta di fabbricazione e della sovraimposta di confine sulle armi da sparo e sulle munizioni.

All'articolo unico della legge 14 agosto 1974, n. 393, le parole da: "È istituita una imposta interna di fabbricazione ed una corrispondente sovraimposta di confine nella misura appresso indicata, fino alle parole: *D) Munizioni: relative alle armi indicate nelle precedenti lettere A) e B), per ciascun pezzo — L. 5"* sono sostituite con le seguenti:

È istituita una imposta di fabbricazione ed una corrispondente sovraimposta di confine sulle armi da sparo e sulle munizioni nella misura appresso indicata:

A) armi da fuoco, lunghe:

1) portatili, da guerra o tipo guerra, per ciascun esemplare - lire 400.000;

2) comuni a canna rigata, per ciascun esemplare - lire 200.000;

3) comuni a canna liscia, per ciascun esemplare - lire 40.000;

4) comuni a canna rigata calibro 22 lungo e corto, a canna liscia calibro "flobert", per ciascun esemplare - lire 40.000;

B) armi da fuoco, corte:

1) da guerra o tipo guerra, per ciascun esemplare - lire 400.000;

2) comuni, per ciascun esemplare - lire 400.000:

3) comuni a canna rigata calibro 32 corto e lungo, a canna liscia calibro " flobert ", per ciascun esemplare - lire 10.000.

C) armi ad aria compressa ed a gas, lunghe o corte per ciascun esemplare - lire 40.000.

D) canne per armi da fuoco:

1) per le armi di cui alle precedenti lettere A/1 e B/1, per ciascuna canna - lire 400.000;

2) per le armi di cui alla precedente lettera A/2, per ciascuna canna - lire 200.000;

3) per le altre armi indicate nelle precedenti lettere A), B) e C), per ciascuna canna - lire 40.000.

E) munizioni:

1) relative alle armi indicate nelle precedenti lettere A/1, A/2, B/1 e B/2, per ciascun pezzo - lire 20;

2) relative alle altre armi indicate nelle precedenti lettere A) e B), per ciascun pezzo - lire 5.

3.04.

TEODORI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Il credito del contribuente, risultante dalla dichiarazione annuale dei redditi, per imposta sui redditi delle persone fisiche può essere dedotto da quanto dovuto dallo stesso a titolo l'imposta sui redditi delle persone fisiche relativa a periodi di imposta successivi.

3. 05.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Il credito per l'imposta sui redditi delle persone fisiche, risultante dalla

dichiarazione annuale dei redditi trova compensazione con quanto il contribuente deve pagare a titolo di imposta locale sui redditi, quale risulta dalla stessa dichiarazione.

3. 06.

AGLIETTA.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

All'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, le parole "13 per cento" sono sostituite con le seguenti: "3 per cento".

3. 07.

CALDERISI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

« È fatto divieto di effettuare, sui libretti di risparmio al portatore emessi da istituti ed aziende di credito, operazioni che comportino un saldo a favore del depositante superiore a lire sei milioni.

Il dipendente dell'istituto od azienda di credito che non osservi il divieto di cui al comma precedente è punito con l'ammenda da lire centomila a lire duecentocinquantamila.

All'atto della richiesta dell'apertura di un libretto di risparmio al portatore, il dipendente responsabile fa sottoscrivere al richiedente una dichiarazione dalla quale risulti che lo stesso non possiede, detenga o abbia comunque la disponibilità di altri libretti di risparmio della stessa specie.

Il richiedente che dichiara il falso è punito con l'ammenda da lire duecentomila a lire cinquecentomila.

Il dipendente dell'istituto o azienda di credito che consegna il libretto di risparmio al portatore senza farsi rilasciare la dichiarazione prevista nel comma precedente è punito con l'ammenda da lire centocinquantamila a lire quattrocentomila.

Per i libretti di risparmio al portatore già emessi, la disposizione di cui al primo comma del presente articolo deve trovare applicazione entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

3. 08.

BONINO.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Ai fini della smobilitazione del progetto CIRENE e del pagamento da parte dell'ENEA dei conseguenti oneri per risarcimento delle inadempienze contrattuali, nonché delle spese per il ripristino del sito, è autorizzata la spesa di lire 200 miliardi per l'anno 1983 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Al relativo onere per l'anno 1983 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il medesimo esercizio finanziario.

3. 09.

CORLEONE.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Ai fini della smobilitazione del progetto PEC (Prova elementi combustibili) e del pagamento da parte dell'ENEA dei conseguenti oneri per il risarcimento delle inadempienze contrattua-

li, nonché delle spese per il ripristino del sito, è autorizzata la spesa di lire 300 miliardi per l'anno 1983 da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Al relativo onere per l'anno 1983 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il medesimo esercizio finanziario.

È abrogato l'articolo 3 della legge 18 marzo 1982 n. 85.

3. 010.

FACCIO.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Il primo comma dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1982 n. 85 è sostituito dal seguente:

Al Comitato nazionale per l'energia nucleare è assegnato, per l'attuazione dei programmi di attività relativi al quinquennio 1980-1984, un contributo complessivo di lire 2.890 miliardi, di cui 1.800 miliardi da destinare allo sviluppo delle attività nel settore nucleare e lire 1.090 miliardi da destinare agli interventi concernenti le energie rinnovabili ed il risparmio energetico.

3. 011.

MELLINI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Il primo comma dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1982 n. 85 è sostituito dal seguente:

Al Comitato nazionale per l'energia nucleare è assegnato, per l'attuazione dei programmi di attività relativi al

quinquennio 1980-1984, un contributo complessivo di lire 2.890 miliardi, di cui lire 1.500 miliardi da destinare allo sviluppo delle attività nel settore nucleare e lire 1.390 miliardi da destinare agli interventi concernenti le energie rinnovabili ed il risparmio energetico.

3. 012.

TEODORI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

« Il primo comma dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1982 n. 85 è sostituito dal seguente:

« Al Comitato nazionale per l'energia nucleare è assegnato, per l'attuazione dei programmi di attività relativi al quinquennio 1980-1984, un contributo complessivo di lire 2.890 miliardi, di cui lire 390 miliardi da destinare allo sviluppo delle attività nel settore nucleare e lire 2.500 miliardi da destinare agli interventi concernenti le energie rinnovabili ed il risparmio energetico ».

3. 013.

ROCCELLA.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e del contenimento dei consumi di energia primaria nell'edilizia di cui all'articolo 6 della legge 29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata per il 1983 la ulteriore spesa di lire 600 miliardi. Al relativo onere si provvede mediante

corrispondente riduzione del capitolo n. 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 014.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e del contenimento dei consumi di energia primaria di cui all'articolo 6 della legge 29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata per il 1983 la ulteriore spesa di lire 400 miliardi. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 015.

AGLIETTA.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Nell'esercizio 1983, gli stanziamenti dei capitoli iscritti negli elenchi di cui agli articoli 7 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché gli stanziamenti degli altri capitoli classificati nella seconda categoria del titolo primo del raggruppamento secondo il codice economico, non potranno subire variazioni in aumento, in relazione alle previste esigenze, in misura superiore al 13 per cento rispetto agli stanziamenti iscritti nei corrispondenti capitoli degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1982, secondo le previsioni assestate ai sensi dell'articolo 17 della medesima legge n. 468. Gli stanziamenti predetti sono conseguentemente ridotti, in termini di

competenza e di cassa, nella misura necessaria per essere ricondotti nei limiti di aumento indicati. Sono fatte salve le variazioni in aumento imposte da specifiche disposizioni di legge, all'uopo richiamate nelle note esplicative degli stati di previsione.

In correlazione con quanto disposto dal comma precedente, il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine ed il fondo di riserva per le spese impreviste di cui agli articoli 7 e 8 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono triplicati rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio 1982, a norma dell'articolo 17 della stessa legge n. 468.

3. 016.

BASSANINI, RODOTÀ, GALLI MARIA LUISA.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Nell'esercizio 1983, gli stanziamenti dei capitoli iscritti negli elenchi di cui agli articoli 7 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché gli stanziamenti degli altri capitoli classificati nella seconda categoria del titolo primo del raggruppamento secondo il codice economico, non potranno subire variazioni in aumento, in relazione alle previste esigenze, in misura superiore al 13 per cento rispetto agli stanziamenti iscritti nei corrispondenti capitoli degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1982, secondo le previsioni assestate ai sensi dell'articolo 17 della medesima legge n. 468. Gli stanziamenti predetti sono conseguentemente ridotti, in termini di competenza e di cassa, nella misura necessaria per essere ricondotti nei limiti di aumento indicati. Sono fatte salve le variazioni in aumento imposte da specifiche disposizioni di legge, al-

l'uopo richiamate nelle note esplicative degli stati di previsione.

In correlazione con quanto disposto dal comma precedente, il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine ed il fondo di riserva per le spese impreviste di cui agli articoli 7 e 9 della legge 5 agosto 1979, n. 468, sono raddoppiati rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio 1982, a norma dell'articolo 17 della stessa legge n. 468.

3. 017.

BASSANINI, RODOTÀ, GALLI MARIA LUISA.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per la realizzazione di studi di fattibilità tecnico-economica o progetti esecutivi e per la costruzione e lo sviluppo di impianti civili, industriali o misti di produzione, recupero, trasporto e distribuzione del calore derivante dalla cogenerazione, di cui all'articolo 10 della legge 29 maggio 1982 n. 308 è autorizzata per il 1983 l'ulteriore spesa di lire 500 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 018.

BONINO.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per la realizzazione di studi di fattibilità tecnico-economica o per progetti esecutivi e per la ricostruzione e lo sviluppo di impianti civili, industriali

o misti di produzione, recupero, trasporto e distribuzione del calore derivante dalla cogenerazione, di cui all'articolo 10 della legge 29 maggio 1982, n. 308, è autorizzata per il 1983 l'ulteriore spesa di lire 300 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 019.

CORLEONE.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Ai fini del contenimento dei consumi energetici nei settori agricolo e industriale di cui all'articolo 8 della legge 29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata per il 1983 l'ulteriore spesa di lire 300 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4011 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 020.

CICCIOMESSERE.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Ai fini del contenimento dei consumi energetici nei settori agricolo e industriale di cui all'articolo 8 della legge 29 maggio 1982 n. 308 è autorizzata per il 1983 l'ulteriore spesa di lire 200 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del ca-

pitolo 4011 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 021.

CALDERISI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili nel settore agricolo di cui all'articolo 12 della legge 29, maggio 1982 n. 308 è autorizzata per il 1983 l'ulteriore spesa di lire 250 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 022.

FACCIO.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili nel settore agricolo di cui all'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata per il 1983 l'ulteriore spesa di lire 150 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 023.

MELLINI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-*bis*.

Ai fini della riattivazione di impianti idroelettrici, costruzione di nuovi impianti e di potenziamento di impianti esistenti che utilizzino concessioni di piccole derivazioni d'acqua di cui all'articolo 14 della legge 29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 200 miliardi.

Al relativo onere si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 4011 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 024.

ROCCELLA.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-*bis*.

Ai fini della riattivazione di impianti idroelettrici, costruzione di nuovi impianti e di potenziamento di impianti esistenti che utilizzino concessioni di piccole derivazioni d'acqua di cui all'articolo 14 della legge 29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 100 miliardi.

Al relativo onere si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 4011 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 025

TEODORI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-*bis*.

Per lo sviluppo delle risorse geotermiche ai sensi della legge 29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata per il 1983 l'ulteriore spesa di lire 250 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del ca-

pitolo 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 026.

AGLIETTA.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per lo sviluppo delle risorse geotermiche ai sensi della legge 29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata per il 1983 l'ulteriore spesa di lire 150 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 027.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per lo sviluppo delle applicazioni dell'energia eolica ai sensi della legge 29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 200 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 028.

CALDERISI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per lo sviluppo delle applicazioni dell'energia eolica ai sensi della legge

29 maggio 1982, n. 308 è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 100 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1983.

3. 029.

BONINO.